SERVIZIO STUDI

PROGETTI DI LEGGE

Modifiche alla Costituzione in materia di parità di accesso agli uffici pubblici e alle cariche elettive

Lavori preparatori della legge costituzionale 30 maggio 2003, n. 1

n. 29/3

XIV LEGISLATURA

24 giugno 2003

CAMERA DEI DEPUTATI

In occasione dell'esame dei progetti di legge costituzionale in materia di parità tra i sessi nell'accesso agli uffici pubblici e alle cariche elettive è stata predisposta la seguente documentazione:

- dossier *n. 29, recante la scheda di sintesi per l'istruttoria legislativa, le schede di lettura dei progetti di legge costituzionale, il testo dei medesimi, la normativa di riferimento, la giurisprudenza costituzionale ed altra documentazione;*
- dossier *n. 29/1, che raccoglie i lavori parlamentari svolti, nel corso della XIII legislatura:*
  - *sulle proposte di legge costituzionale A.C. 5758 e abbinate, approvate in prima deliberazione dalla Camera in un testo unificato trasmesso al Senato (A.S. 4974) ed assegnato in sede referente alla 1ª Commissione, che non ne ha iniziato l'esame;*
  - *sull'indagine conoscitiva disposta nel maggio 2000 dalla I Commissione della Camera;*
- dossier *n. 29/2, predisposto in vista dell'esame alla Camera in seconda deliberazione, contenente una scheda di lettura, il testo del progetto di legge ed i lavori parlamentari relativi alla prima deliberazione;*
- dossier *n. 29/3, che raccoglie i lavori preparatori ed il testo della legge costituzionale 30 maggio 2003, n. 1.*

DIPARTIMENTO ISTITUZIONI – SEZIONE AFFARI COSTITUZIONALI	
Consiglieri*:*	Mario GENTILE (3209) Annamaria FEBONIO (4500)
Documentaristi*:*	Luciano MECAROCCI (3819) Roberto CESELLI (3800) Adele MAGRO (3087)
Segreteria*:*	Luciana PIETROPAOLI (3855) Viola MONTUORI (9475)

I dossier dei servizi e degli uffici della Camera sono destinati alle esigenze di documentazione interna per l'attività degli organi parlamentari e dei parlamentari. La Camera dei deputati declina ogni responsabilità per la loro eventuale utilizzazione o riproduzione per fini non consentiti dalla legge.

File: AC0093c

I N D I C E

CAMERA DEI DEPUTATI
(Prima deliberazione)

- **A.C. 1583** (d'iniziativa governativa), *Modifica dell'articolo 51 della Costituzione* ..... Pag. 5
- **A.C. 61** (Cordoni ed altri), *Modifica all'articolo 51 della Costituzione in materia di parità di accesso agli uffici pubblici e alle cariche elettive* ..... " 11
- **A.C. 183** (Boato), *Modifica all'articolo 51 della Costituzione, in materia di eguaglianza fra i sessi nell'accesso alle cariche pubbliche* ..... " 27
- **A.C. 206** (Piscitello ed altri), *Modifica all'articolo 51 della Costituzione, in materia di parità di accesso agli uffici pubblici e alle cariche elettive* ..... " 31
- **A.C. 303** (Mazzuca), *Modifiche agli articoli 51, 56 e 58 della Costituzione, in materia di pari opportunità nell'accesso agli uffici pubblici e alle cariche elettive* ..... " 37
- **A.C. 355** (Alberta De Simone), *Modifiche agli articoli 51, 56 e 58 della Costituzione, in materia di pari opportunità nell'accesso agli uffici pubblici e alle cariche elettive* ..... " 43
- **A.C. 367** (Maura Cossutta, Pistone), *Modifica all'articolo 51 della Costituzione, in materia di riequilibrio della rappresentanza fra i sessi nell'accesso ai pubblici uffici pubblici e alle cariche elettive* ..... " 49
- **A.C. 404** (Mussolini), *Modifica all'articolo 51 della Costituzione, in materia di accesso delle donne alle cariche elettive* ..... " 53
- **A.C. 466** (Prestigiacomo), *Modifica all'articolo 51 della Costituzione, in materia di parità di accesso agli uffici pubblici e alle cariche elettive* ..... " 59
- **A.C. 1313** (Cima ed altri), *Modifica all'articolo 51 della Costituzione, in materia di eguaglianza fra i sessi nell'accesso alle cariche pubbliche* ..... " 63
- **A.C. 1314** (Dorina Bianchi), *Modifica all'articolo 51 della Costituzione in materia di equilibrio della rappresentanza elettiva fra i sessi* ..... " 67

- **A.C. 1316** (Moroni), *Modifica all'articolo 51 della Costituzione in materia di accesso delle donne alle cariche elettive* ..... Pag. 71
- **A.C. 1799** (Bianchi), *Modifica all'articolo 51 della Costituzione in materia di accesso delle donne alle cariche elettive* ..... " 75

ESAME IN SEDE REFERENTE PRESSO LA I COMMISSIONE AFFARI COSTITUZIONALI

- seduta del 6 novembre 2001 ..... " 81
- seduta dell'8 novembre 2001..... " 85
- seduta del 13 novembre 2001 ..... " 87
- seduta del 28 novembre 2001 ..... " 89
- seduta del 23 gennaio 2002 ..... " 91
- seduta del 30 gennaio 2002 ..... " 93
- seduta del 31 gennaio 2002 ..... " 95
- seduta del 6 febbraio 2002 ..... " 101

ESAME IN SEDE CONSULTIVA

XI Commissione Lavoro pubblico e privato

- seduta del 5 febbraio 2002 ..... " 105

RELAZIONE DELLA I COMMISSIONE AFFARI COSTITUZIONALI (A.C. 1583 E ABB. -A) ..... " 109

DISCUSSIONE IN ASSEMBLEA

- seduta del 1° marzo 2002..... " 123
- seduta del 6 marzo 2002 ..... " 157
- seduta del 7 marzo 2002 ..... " 183

SENATO DELLA REPUBBLICA

(Prima deliberazione)

- **A.S. 1213** (di iniziativa governativa) *"Modifica all'articolo 51 della Costituzione"* (approvato dalla Camera in prima deliberazione) Pag.241
- **A.S. 10** (Pagano e De Zulueta), *Modifica degli articoli 51, 56 e 58 della Costituzione relativa alle pari opportunità nella rappresentanza elettorale* ..... " 243
- **A.S. 467** (Dato ed altri), *Modifica all'articolo 51 della Costituzione , in materia di parità di accesso agli uffici pubblici e alle cariche elettive* ..... " 247
- **A.S. 1229** (Greco ed altri), *Modifica all'articolo 51 della Costituzione* ..... " 253

ESAME IN SEDE REFERENTE PRESSO LA 1ª COMMISSIONE AFFARI COSTITUZIONALI

- seduta del 27 marzo 2002 ..... " 263
- seduta del 3 aprile 2002 ..... " 267
- seduta del 10 aprile 2002 ..... " 269
- seduta del 16 aprile 2002 ..... " 271
- seduta dell'8 maggio 2002 ..... " 275

DISCUSSIONE IN ASSEMBLEA

- seduta del 28 maggio 2002 ..... " 279
- seduta del 29 maggio 2002 ..... " 317

CAMERA DEI DEPUTATI
(Seconda deliberazione)

- **A.C. 1583-B** (d'iniziativa governativa), *Modifica dell'articolo 51 della Costituzione* (approvato dalla Camera e dal Senato in prima deliberazione) Pag.325

ESAME IN SEDE REFERENTE PRESSO LA I COMMISSIONE AFFARI COSTITUZIONALI

- seduta del 12 giugno 2002 ..... " 329
- seduta del 13 giugno 2002 ..... " 331

RELAZIONE DELLA I COMMISSIONE AFFARI COSTITUZIONALI (A.C. 1583-C) ..... " 335

DISCUSSIONE IN ASSEMBLEA

- seduta del 1° luglio 2002 ..... " 343
- seduta del 3 luglio 2002 ..... " 353

SENATO DELLA REPUBBLICA

(Seconda deliberazione)

- **A.S. 1213-B** (d'iniziativa governativa) *Modifica dell'articolo 51 della Costituzione* (approvato dalla Camera e dal Senato in prima deliberazione ed approvato dalla Camera in seconda deliberazione)..... Pag.379

ESAME IN SEDE REFERENTE PRESSO LA 1ª COMMISSIONE AFFARI COSTITUZIONALI

- seduta del 17 settembre 2002 ..... " 383

DISCUSSIONE IN ASSEMBLEA

- seduta del 20 febbraio 2003 ..... " 387

LEGGE COSTITUZIONALE 30 MAGGIO 2003, N. 1

Modifica dell'articolo 51 della Costituzione" ..... " 439

Camera dei deputati

Progetti di legge

CAMERA DEI DEPUTATI N. 1583

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE

presentato dal presidente del consiglio dei ministri
(BERLUSCONI)

dal ministro per le pari opportunità
(PRESTIGIACOMO)

e dal ministro per le riforme istituzionali e la devoluzione
(BOSSI)

Modifica dell'articolo 51 della Costituzione

Presentato il 18 settembre 2001

Onorevoli Deputati! - L'insufficiente rappresentanza femminile nelle cariche elettive e la scarsa partecipazione delle donne alla vita politica del Paese è un problema largamente avvertito dall'opinione pubblica e costituisce, altresì, un dato incontrovertibile. Basti pensare, infatti, che nell'ultima consultazione elettorale si è assistito ad una ulteriore diminuzione della già bassa

percentuale di donne elette nel Parlamento.

Tale situazione certamente non comporta un deficit democratico giacché la scelta degli eletti è espressione del libero voto dei cittadini. Tuttavia, non v'è alcun dubbio che essa implichi un difetto di rappresentatività della parte femminile della popolazione.

Ciò contrasta sia con il dato numerico, in quanto le donne costituiscono la maggioranza del corpo elettorale, sia con il livello culturale e professionale raggiunto in ogni campo della società civile.

Occorre, pertanto, dare maggiore forza alle disposizioni costituzionali in modo che esse siano in linea con i mutamenti che la società italiana ha avuto negli ultimi cinquanta anni. Si tratta di un cambiamento che deve avvenire a più livelli e che implica una mutata coscienza del ruolo della donna nella società.

Provvedere al riequilibrio è esigenza, dunque, tanto evidente quanto non più procrastinabile.

Con il presente disegno di legge costituzionale il Governo intende dare un forte segnale di attenzione alla richiesta che proviene dalla parte femminile della popolazione.

La proposta intende aggiungere alla fine del primo comma dell'articolo 51 della Costituzione, il seguente periodo: "La Repubblica promuove, a tal fine, le pari opportunità tra donne e uomini".

La scelta di completare l'articolo 51 non è casuale in quanto in esso il principio di uguaglianza viene ribadito ed esplicitato sia con riferimento agli uffici pubblici sia con riguardo alle cariche elettive.

La formula impiegata consente una grande varietà di soluzioni, perché naturalmente diversi possono essere gli approcci al problema e i modi di affrontarlo e che potranno tradursi anche nella adozione di provvedimenti mirati a consentire, la partecipazione delle donne alle competizioni elettorali in condizioni di pari opportunità.

La proposta di revisione della Costituzione intende dare una valida base a tutte quelle azioni positive che le donne italiane meritano per il grandissimo contributo che hanno dato e danno alla Nazione.

D'altra parte la Repubblica, ai sensi del secondo comma dell'articolo 3 della Costituzione, ha il compito di rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che impediscono l'effettiva partecipazione alla vita politica del Paese.

Il fatto che nella XIII legislatura una proposta di legge costituzionale di modifica all'articolo 51 della Costituzione, in materia di accesso agli uffici pubblici e alle cariche elettive, sia stata approvata in sede di prima deliberazione dalla Camera dei deputati da tutte le forze politiche induce a confidare che il cammino della revisione costituzionale sia agevole e possa essere concluso in tempi compatibili con la segnalata richiesta che ci proviene dalla parte femminile della società.

Il presente provvedimento non comporta oneri aggiuntivi né riduzioni di

gettito, pertanto, non si redige la relazione tecnica-finanziaria.

RELAZIONE TECNICO-NORMATIVA

Il presente disegno di legge di revisione costituzionale completa l'articolo 51 della Costituzione.

Drafting e linguaggio normativo: l'impostazione del provvedimento ripete quella consolidata in casi analoghi.

Valutazione dell'impatto amministrativo: il provvedimento non comporta oneri amministrativi ulteriori.

SCHEDA ALLEGATA ALLA RELAZIONE TECNICO-NORMATIVA

1) Indicazioni delle linee prevalenti della giurisprudenza costituzionale in materia

Sulla materia risulta la sentenza della Corte costituzionale n. 422 del 1995 che ha dichiarato costituzionalmente illegittime le leggi elettorali del 1993.

2) Verifica dell'esistenza di progetti di legge vertenti su materia analoga all'esame del Parlamento e relativo stato dell'iter

Camera dei deputati: atti n. 61, 183, 206, 303, 355, 367, 404, 466, 467, 1313, 1314, 1316 (assegnati ma non ancora iniziato l'esame o da assegnare).

Senato della Repubblica: atto n. 10 (assegnato alla I Commissione affari costituzionali in sede referente).

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE

———

Art. 1.

1. All'articolo 51, primo comma, della Costituzione è aggiunto, in fine, il seguente periodo: "La Repubblica promuove, a tale fine, le pari opportunità tra donne e uomini".

CAMERA DEI DEPUTATI N. 61

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE

d'iniziativa dei deputati

CORDONI, AMICI, ABBONDANZIERI, BANDOLI, BOLOGNESI, CAPITELLI, CHIAROMONTE, DI SERIO D'ANTONA, FINOCCHIARO, GRIGNAFFINI, LUCIDI, MAGNOLFI, MANZINI, PAOLA MARIANI, RAFFAELLA MARIANI, MOTTA, OTTONE, PENNACCHI, PINOTTI, PISA, POLLASTRINI, SASSO, SERENI, TRUPIA, ZANOTTI, BIELLI, CALDAROLA, D'ALEMA, FOLENA, MARONE, SABATTINI, SODA

Modifica all'articolo 51 della Costituzione, in materia di parità di accesso agli uffici pubblici e alle cariche elettive

Presentata il 30 maggio 2001

Onorevoli Colleghi! - La presente proposta di legge costituzionale verte sulla modifica dell'articolo 51 della Costituzione, che afferma il diritto di tutti i cittadini, dell'uno e dell'altro sesso, ad accedere in condizioni di eguaglianza agli uffici pubblici e alle cariche elettive. Si tratta quindi di un articolo assai importante, che specifica nel campo dei diritti politici ed in particolare dell'elettorato passivo (mentre all'elettorato attivo è dedicato l'articolo

48), il principio di eguaglianza sancito nell'articolo 3.

E' noto che i diritti politici furono attribuiti alle donne italiane con un decreto luogotenenziale datato 1^ febbraio 1945, un anno dopo la Francia e tra gli ultimi Paesi europei: più tardi vennero solo il Belgio (1948), la Grecia (1952) e il Portogallo (1974), mentre nella maggioranza dei Paesi europei le donne conquistarono il diritto di voto tra il 1906 (Finlandia) e il 1931 (Spagna).

L'acquisizione del diritto di voto, così tardiva, nasceva dunque insieme alla nuova democrazia italiana, costituiva un aspetto essenziale della liberazione e della promessa di una nuova stagione, dopo i lunghi anni della dittatura. Ciò può valere a spiegare la speciale attenzione che la nostra Costituzione porta al tema dei diritti delle donne, segnando spesso dei traguardi che appaiono più avanzati di quanto fossero la cultura e il costume reali.

Pur se in tutte le Costituzioni moderne è presente l'affermazione dell'eguaglianza di tutti i cittadini, e, segnatamente, della loro eguaglianza politica, la formulazione dell'articolo 51 spicca per la specificazione "dell'uno e dell'altro sesso", abbastanza rara. Altri casi sono soltanto: la Costituzione della Repubblica di Weimar, che, in modo meno solenne e più incidentale della nostra, fa riferimento alla parità fra i sessi attribuendo il voto alle donne (1919); e quella francese del 1946, ripresa nel 1958.

La presenza di una specificazione così netta nella nostra Costituzione è degna di nota. Essa testimonia la consapevolezza, presente nei costituenti, di una inaccettabile discriminazione della donna italiana nella legislazione precedente. Basti ricordare che era vigente una legge del 1919, la legge n. 1176, che aveva ammesso le donne agli impieghi pubblici, apparentemente a pari titolo degli uomini, ma con l'esclusione di "quelli che implicano poteri pubblici giurisdizionali o l'esercizio di diritti e di potestà politiche o che attengono alla difesa militare dello Stato". Successivamente la legge n. 1314 del 1939 aveva fissato una quota massima del 10 per cento per le donne impiegate nell'amministrazione pubblica.

Riguardo allo stesso articolo 51, è necessario ricordare la lunga discussione che ebbe luogo nella Costituente su un inciso, che introduceva un limite alla universalità del diritto: "conformemente alle loro attitudini e facoltà". Era un tentativo di predisporre un appiglio al legislatore ordinario per escludere le donne - in base a loro presunte attitudini o presunte carenze di attitudini - da alcune carriere: tentativo esplicito, come risulta dagli Atti della Costituente. Le donne costituenti, nonostante il loro esiguo numero (21 in tutto, pari al 3,7 per cento dell'Assemblea, di cui 9 Dc e 9 Pci, 2 socialiste, 1 dell'Uomo qualunque), furono molto combattive ed efficaci, e trovarono l'appoggio di leader importanti, i capi delle maggiori forze politiche del Paese, che già avevano manifestato, in significativi discorsi politici del 1945, quanto ritenessero

importanti le donne per l'instaurazione di una politica democratica. Sull'articolo 51 la battaglia fu condotta in prima persona da Maria Federici, Dc, che, appoggiata dalle colleghe, ottenne la soppressione dell'inciso limitativo, consegnandoci così uno degli articoli più innovativi e importanti della nostra Carta. E tuttavia esso fu attuato solo con la legge n. 66 del 1963, che dispone che "la donna può accedere a tutte le cariche, professioni ed impieghi pubblici, compresa la magistratura". E proprio l'accesso alla magistratura, com'è a tutti noto, era l'effettiva posta in gioco nell'inciso limitativo dell'articolo 51. Ma allora perché, se la formulazione dell'articolo 51, primo comma, è così significativa, proponiamo di modificarla?

Anzitutto vale una considerazione di ordine storico. Molta acqua è passata sotto i ponti dalla redazione della Costituzione; quella che appariva, ed era, una frontiera avanzata nel 1947 può essere oggi una frontiera da superare. Certo si deve essere estremamente prudenti nel proporre modifiche alla Carta fondamentale, che non può essere sottoposta a continui adattamenti al momento storico. Pienamente convinti di questa necessaria prudenza, riteniamo tuttavia che la questione in oggetto sia sufficientemente corposa, e sufficientemente consolidata nel tempo, in tutte le democrazie rappresentative, da legittimare una proposta di modifica. Dalla nascita della democrazia italiana la partecipazione delle donne alla vita pubblica è progressivamente cresciuta. Tuttavia la rappresentanza resta di fatto un monopolio maschile. I dati sui Paesi dell'Unione europea sono impressionanti: Grecia, Francia e Italia sono agli ultimi posti, mentre i primi sono occupati dai Paesi scandinavi e dalla Germania. Altrettanto impressionante a nostro parere è che il Regno Unito, pur dopo l'exploit dei laburisti alle ultime elezioni, che hanno fatto eleggere più di cento donne, si collochi tuttavia ancora ad un modesto 18,2 per cento. Diciamo modesto, ma dobbiamo sottolineare che la nostra percentuale alla Camera dei deputati supera di poco il 9 per cento. Del resto il massimo raggiunto con la legge del 1993, poi annullata dalla Corte costituzionale con la sentenza n. 422 del 1995, è stato il 15 per cento.

C'è dunque con tutta evidenza un problema di fondo che limita sostanzialmente la possibilità delle donne di accedere alla funzione rappresentativa. La parità di diritto non è bastata, nella gran parte dei Paesi europei, a realizzare questa possibilità. Senza addentrarci qui nella complessa analisi delle cause (che sono probabilmente, come la Corte ha indicato nella sentenza citata, di ordine culturale e sociale), siamo certi che condividiamo tutti la preoccupazione per questo tratto così persistente della nostra vita politica. Una esclusione di fatto di metà della popolazione dalla rappresentanza politica non può non essere riguardata come uno scacco della democrazia; come un fallimento di quell'investimento sulle donne che, operato dai fondatori della Repubblica, si riflette con chiarezza nella Costituzione. Ed è comunque un grave limite nella

fisiologia del ricambio della classe politica. Compete al legislatore cercare i possibili rimedi.

Tra l'altro, nel nostro caso va aggiunta la considerazione che le donne sembrano muovere verso un'autoesclusione anche dall'elettorato attivo: nel crescente astensionismo italiano degli ultimi anni, le donne sono all'avanguardia. E' un fatto preoccupante, che ribadisce la presenza di un "problema donne" nel cuore della nostra democrazia. Non vogliamo dire che l'aumento del numero di donne nella rappresentanza incoraggerebbe di per sé il superamento dell'astensionismo femminile; le cose sono più complicate; ma è certo che i due fenomeni sono entrambi espressione di un malessere delle donne rispetto alla politica e che la politica deve affrontarli entrambi con la necessaria consapevolezza.

In anni recenti il problema dello squilibrio della rappresentanza in relazione al sesso si è posto in molti Paesi europei. Come si esprime il Parlamento europeo in una risoluzione del 1988, "nelle democrazie liberali lo Stato e la società hanno bisogno della collaborazione di tutti(e) i (le) cittadini(e)"; ma "nonostante i progressi compiuti, in particolare a partire dagli anni '70, le donne non sono rappresentate in proporzione né al loro numero né alla loro formazione ed esperienza professionale... ciò rappresenta una discriminazione di fatto che si traduce in uno spreco di notevoli energie e di esperienza di cui le nostre società in rapida evoluzione hanno un grande bisogno". La risoluzione del Parlamento europeo ha trovato seguito nelle iniziative di alcuni partiti, segnatamente del Labour party e del Partito socialista francese, che hanno profondamente rinnovato la loro rappresentanza, portando alla Camera un alto numero di donne. La buona volontà dei partiti tuttavia non appare di per sé sufficiente a risolvere il problema in modo strutturale, essendo, come tutte le volontà, precaria e mutevole, e, soprattutto, non essendo condivisa da tutti.

In Francia si è posto per la prima volta il tema delle quote riservate nelle leggi elettorali in una legge bocciata dal Conseil Constitutionnel nel 1982; seguita dal Belgio nel 1994, con una legge i cui esiti peraltro sono stati molto scarsi, e già dall'Italia nel 1993, con le note leggi elettorali poi bocciate dalla Corte costituzionale nel 1995. In Germania nel 1994 è stata introdotta una disposizione costituzionale che promuove la realizzazione effettiva dell'uguaglianza dei diritti tra uomini e donne e l'eliminazione delle disparità esistenti, dando così piena copertura alla libera scelta di alcuni partiti di introdurre quote per le donne nelle loro liste. Fuori dall'Europa è da ricordare poi la Carta canadese dei diritti e delle libertà (1982) che al paragrafo 2 dell'articolo 15 ha previsto una copertura costituzionale delle azioni positive.

Non vogliamo entrare qui nel dibattito sulle quote, né nella disamina della controversa sentenza n. 422 del 1995 della Corte costituzionale. Vogliamo anzi sottolineare che la modifica all'articolo 51, che viene

proposta, non deve essere intesa come univocamente mirante all'introduzione delle quote nelle leggi elettorali. La presente proposta di legge costituzionale mira a dare copertura costituzionale all'introduzione di azioni positive per incoraggiare l'accesso delle donne alle funzioni pubbliche e alle cariche elettive. Tra queste azioni positive possono esserci le quote, ma sarebbe sbagliato identificare in queste l'unica fattispecie possibile; così come sarebbe sbagliato, occorre sottolineare questo punto, opporsi alla presente proposta perché si è contrari alle quote. La questione delle quote resterebbe aperta e potrebbe porsi solo dopo, in relazione agli strumenti da scegliere per dare attuazione al dettato costituzionale modificato. Molti pensano (non infondatamente) che le quote presenterebbero comunque, anche in presenza di tale modifica, dei problemi di costituzionalità, riferiti all'articolo 3 e all'articolo 48 della Costituzione, almeno nei casi in cui - in assenza del voto di preferenza - la candidabilità viene a coincidere con l'eleggibilità. Ma rimandiamo questa discussione ad altra sede.

Sappiamo però che c'è una forte domanda da parte delle donne italiane, o almeno di quelle che seguono ancora le dinamiche politiche (alle quali donne per le ragioni dette sopra dovremmo prestare orecchio attento), perché il legislatore intervenga in qualche modo a favorire l'accesso delle donne alla rappresentanza politica.

Crediamo che sia ormai necessario dare una risposta organica e coerente a questa domanda, che è fondata sulle ragioni storiche che abbiamo cercato di illustrare, ed è rafforzata dal suo contemporaneo insorgere in altri Paesi europei. E la risposta più organica è appunto la modifica costituzionale che rende possibili azioni positive, avendo chiaro che le azioni positive possono essere di diverso tipo, come si è affermato anche nel dibattito della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali.

Se facciamo riferimento alla sentenza n. 422 del 1995 della Corte costituzionale, risulta che la Corte respinge norme che alterano la rappresentanza, e non le considera conformi al rapporto tra primo e secondo comma dell'articolo 3 della Costituzione - cioè tra eguaglianza formale e eguaglianza sostanziale - perché esse non si limiterebbero a rimuovere gli ostacoli, ma garantirebbero direttamente il risultato; allo stesso tempo tuttavia essa riconosce la presenza di ostacoli all'accesso delle donne agli uffici pubblici e alle cariche elettive, e invita i partiti (principali titolari della funzione di selezione delle candidature) a farsi carico di iniziative specifiche volte a superare tali ostacoli. Spetta invece al legislatore - sempre secondo la Corte - individuare interventi di altro tipo, certamente possibili sotto il profilo dello sviluppo della persona umana, per favorire l'effettivo riequilibrio fra i sessi nel conseguimento delle cariche pubbliche elettive, dal momento che molte misure, come si è detto, possono essere in grado di agire sulle differenze di

condizioni culturali, economiche e sociali.

Anche il legislatore ordinario può dunque fare la sua parte, senza ledere l'eguaglianza formale; per esempio intervenendo sulla distribuzione del finanziamento pubblico ai partiti, come è già avvenuto nella legge 3 giugno 1999, n. 157. Molte altre misure possono essere immaginate, come l'istituzione di crediti agevolati per le candidate, o altre forme di facilitazioni per la campagna elettorale.

La fantasia del legislatore avrà modo di manifestarsi. Intanto la modifica costituzionale dà copertura a qualunque tipo di azione positiva; e soprattutto, vogliamo sottolinearlo, ha un grande valore simbolico, introducendo nella Costituzione, oltre il puro e semplice diritto alla parità, l'obiettivo di favorire il concreto esercizio di tale diritto, finora rimasto sulla carta. E' chiaro che anche le iniziative soggettive dei partiti, indicate giustamente dalla Corte come la via maestra, ne sarebbero incoraggiate e rafforzate. Infine, vogliamo sottolineare che la modifica proposta riecheggia quella adottata dal Parlamento francese nel luglio del 2000, al termine di un dibattito molto simile al nostro e di una complessa navetta tra Assemblea nazionale e Senato. Dopo la bocciatura del 1982, il Parlamento francese è tornato in questi anni sulla questione, per iniziativa del Primo ministro Jospin. Dopo un lungo e faticoso dibattito parlamentare si è raggiunto un provvedimento modificativo dell'articolo 3 della Costituzione francese, con cui si dispone che "la legge favorisce l'eguale accesso delle donne e degli uomini ai mandati elettorali e alle funzioni elettive", nonché dell'articolo 4, che impegna direttamente il partito politico ad adottare misure promozionali volte al riequilibrio della rappresentanza dei due sessi. Alla modifica costituzionale hanno fatto rapidamente seguito due leggi ordinarie, una delle quali ha statuito la formazione di due delegazioni parlamentari presso le Assemblee sui diritti delle donne e sull'attuazione della parità tra i sessi; l'altra ha introdotto l'obbligo di una pari presenza di candidature di uomini e donne per le elezioni amministrative, che avvengono per voto di lista. Il dibattito che si è svolto in questa vicenda parlamentare è stato esemplare per la sua profondità e serietà e per la capacità che il Parlamento francese ha mostrato di coinvolgere il mondo della cultura e dell'informazione. Un dibattito che merita la nostra attenzione, per la sua vicinanza e per il suo positivo esito.

Le obiezioni sollevate in quel dibattito sono simili a quelle che sono state o saranno sollevate nel nostro. Anzitutto, quella che concerne la possibile incidenza di un qualunque tipo di intervento di sostegno alle candidature femminili sul concetto di rappresentanza politica.

Anche ispirandoci al dibattito francese, discuteremo ora le questioni di legittimità che potrebbero essere sollevate dalla presente proposta di modifica all'articolo 51 della Costituzione.

Un primo importante profilo riguarda la possibile incidenza delle azioni positive sul concetto di rappresentanza politica, che sembra ancora dominare il campo nella sua nozione tradizionale. Secondo il modello del costituzionalismo originario il popolo è visto come soggetto idealmente unitario, come soggetto cioè i cui interessi trascendono quelli degli individui e dei gruppi che lo compongono, e omogeneo, cioè costituito da individui tutti formalmente uguali tra loro. Tale nozione della rappresentanza politica sembra permanere nonostante la connotazione sempre più marcatamente pluralistica delle democrazie contemporanee. Ma ha ancora senso rifarsi a questa nozione classica della rappresentanza politica? Quell'unitarietà e omogeneità "ideale" del popolo non dovrebbe piuttosto cominciare ad essere vista nella sua reale configurazione? Non si vuole qui sostenere il ritorno ad una nozione "corporativa" della rappresentanza, portatrice di categorie differenziate di interessi, ma di una rappresentanza "effettiva", che tenga conto delle differenze. Solo in tale caso, infatti, la rappresentanza sarà in grado di essere unitaria e lo sarà in maniera non corporativa.

"Il concetto classico della rappresentanza politica si è dimostrato più che mai insufficiente ad assicurare una presenza paritaria (o quasi) tra uomo e donna nei luoghi istituzionali. Il concetto classico di rappresentanza politica si fonda su una logica contrattualistica che assume gli individui come perfettamente uguali ed asessuati, ovvero entità astratte e formali, avulse dal contesto sociale in cui vivono (...). Tutti possono accedere in condizioni di uguaglianza alle cariche pubbliche, come afferma l'articolo 51 della Costituzione, ma in tal caso l'uguaglianza sta a significare mera possibilità (...). In altre parole siamo di fronte a dei diritti contrassegnati dalla sola uguaglianza formale, diritti politici di cui si gode per il semplice fatto di essere membri di una collettività" (Morris Montalti, La rappresentanza del genere femminile. Riflessioni comparative, in Diritto pubblico comparato ed europeo, 4/2000). E' stato questo "alibi universalista" che ha permesso di sorvolare sul tema delle pari opportunità anche nel campo dei diritti politici, rifiutando di estendere a questo campo il riferimento al secondo comma dell'articolo 3 della Costituzione.

E' pur vero che le donne non costituiscono un "gruppo" alla stregua delle minoranze linguistiche e religiose, perché portatrici di una specificità trasversale - e questa sì veramente universale - rispetto a gruppi o categorie componenti la società. Tuttavia le donne condividono una condizione reale - "di fatto" - di esclusione. Quindi negare che siano un gruppo non può condurre ad ignorare questa condizione reale.

La concezione unitaria della rappresentanza politica, intesa come rigorosa parità formale tra i titolari dei diritti politici, è storicamente connaturata all'idea dello Stato di diritto. Non vogliamo certo gettare via un importante patrimonio ereditato fin dall'età liberale,

ma più opportunamente proponiamo di integrarlo, o meglio di correggere quelle distorsioni che impediscono ad una rappresentanza ideale di poter diventare anche effettiva. Non si tratta di ridurre i rappresentanti a meri delegati, privi di autonomia decisoria, ma di correggere una nozione di rappresentanza astratta, trasformando quel popolo "idealmente unitario" in "effettivamente rappresentato". Si vuole insomma trasferire la fondamentale distinzione operata dall'articolo 3 della Costituzione tra l'uguaglianza formale di fronte alla legge e l'uguaglianza sostanziale, intesa quale rimozione di quegli "ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della personalità umana..." anche sul terreno della rappresentanza politica. Non per ritornare ad una visione pre-moderna della rappresentanza politica, ma per garantire l'effettività dei diritti politici a tutti gli individui. E' del resto riconosciuto che "la rappresentanza politica è un concetto classico del costituzionalismo moderno e contemporaneo, che soffre delle contraddizioni derivanti dal sovrapporsi di varie ere delle istituzioni rappresentative. Disposizioni fondate sulla struttura della società liberale oligarchica oggi hanno assunto un significato profondamente diverso nelle moderne società di massa fondate sui partiti. In questa prospettiva lo stesso atto elettivo ha cambiato completamente significato per divenire non soltanto preposizione di individui a cariche potestative, ma scelta di programmi partitici e di leaders" (Fulco Lanchester, Rappresentanza, responsabilità e tecniche di espressione del suffragio. Nuovi saggi sulle votazioni, Bulzoni, Roma, 1990, 1997). Ma allora anche la "contraddizione originaria" della rappresentanza politica, quella che fa di "individui differenti cittadini indifferenziati" (F. Lanchester, citato) va integrata in modo nuovo.

E' vero infatti che "eguaglianza non significa in ogni caso assoluta uniformità di trattamento, bensì, al contrario, disciplina adeguata alle situazioni concretamente differenziate"; con l'avvertenza che "non qualsiasi differenza è costituzionalmente ammissibile, ma (...) solo quelle che trovano un fondamento ragionevole" (Valerio Onida, Le Costituzioni. I principi fondamentali della Costituzione italiana, in G. Amato - A. Barbera, Manuale di diritto pubblico, Bologna 1984).

A proposito di interventi differenziati, va citato il fatto che la Corte costituzionale, mentre affermava la concezione classica della rappresentanza a proposito della differenza di sesso, un po' sorprendentemente accettava invece una rappresentanza differenziale delle minoranze linguistiche tutelata dalla legge, la così detta "proporzionale etnica", regolamentata dalle norme dello Statuto del Trentino-Alto Adige, in aperta contraddizione con l'articolo 51. A questo proposito è stato osservato che "l'interprete si trova al cospetto d'una catena normativa nella quale il primo comma dell'articolo 3 della Costituzione

funge da regola, il secondo comma da eccezione, l'articolo 51 da eccezione all'eccezione (che restaura la vigenza della regola), e in ultimo l'articolo 89 dello statuto del Trentino-Alto Adige da contro-eccezione" (M. Ainis, Azioni positive e principio di uguaglianza, in Giurisprudenza Costituzionale, 1992, 603).

Ora, che la differenza di genere sia un fondamento "ragionevole" a trattamenti differenziati, anche più ragionevole, per la sua universalità, di quella costituita da una minoranza linguistica, ci sembra difficilmente contestabile, anche se può ripugnare ad una concezione troppo rigidamente formale, e quindi astratta, della rappresentanza politica. Più significativa sembra la distinzione tra condizioni di eguaglianza dei risultati e dei punti di partenza, distinzione alla quale è affidata, almeno a parere di chi scrive, l'accettabilità e la positività della presente proposta di legge costituzionale. L'obiettivo che ci proponiamo non è "garantire" in qualche forma alle donne una quantità determinata di seggi nelle assemblee elettive (per il quale valgono le obiezioni di Lanchester e di tanti altri costituzionalisti). Ma invece quello di promuovere la parità d'accesso, dunque di favorire la possibilità reale delle donne di essere candidate e di condurre la loro campagna elettorale in condizioni di parità. Da questo punto di vista, stupisce che sia il Conseil Constitutionnel francese che la nostra Corte costituzionale abbiano nelle loro pronunce posto sullo stesso piano il diritto di essere eletti e quello di essere candidati. Hanno cioè sorvolato sulla sostanziale differenza esistente tra una garanzia di risultato (una elezione predeterminata dalla legge) e la necessità di garantire una effettiva uguaglianza nelle posizioni di partenza (vedi Stefano Ceccanti, Francia ed Italia di fronte alle differenze di sesso e di lingua: crisi comuni delle certezze consolidate ed esiti diversi, in Diritto pubblico comparato europeo, 1/2000). Riteniamo invece che proprio la "candidabilità", ovvero la possibilità di accedere alle candidature con le stesse opportunità, sia il presupposto di fatto per l'esercizio (in concreto) del diritto di elettorato passivo che si vorrebbe uguale per tutti.

Un altro profilo di presunta illegittimità è stato sollevato nel dibattito francese (ma ce ne sono tracce anche nella sentenza n. 422 del 1995) a proposito dell'unità del popolo sovrano, che verrebbe posta in questione e frammentata in categorie dall'introduzione di una considerazione del sesso nella rappresentanza politica. Su questo punto merita di essere ripresa l'argomentazione di Sylviane Agacinski, che sostiene che dare traduzione politica alla compresenza ("mistione") di uomini e donne nella nazione non significa introdurre una divisione in categorie, ma riconoscere la duplicità originaria dell'essere umano: "Se essere donne costituisce uno dei due modi essenziali di essere una creatura umana (...), allora si deve ammettere che un popolo, quale che sia, esiste anche secondo un duplice modo" (La politica dei sessi, Milano 1998, p. 195).

In sostanza, le donne non possono essere considerate una categoria di cittadini; piuttosto devono essere considerate "una categoria dell'umano", come dice Blandine Kriegel, secondo la quale la parità deriva direttamente dai diritti umani, e dunque dalla "adeguazione della città politica alle determinanti fondamentali della vita umana". In questo senso la parità tra uomini e donne non rappresenta un'eccezione del principio di eguaglianza, ma una sua più forte realizzazione (La parité et le principe d'égalité, in Conseil d'Etat, Rapport public 1996).

Nella stessa direzione va la costituzionalista Lorenza Carlassare, quando afferma che "La società (l'umanità, anzi) è composta di donne e di uomini: è in nome della stessa democrazia, non dell'interesse delle donne, che va posta l'esigenza che le istituzioni, come la società, siano composte di donne e di uomini" (La rappresentanza femminile: principi formali ed effettività, in Genere e democrazia, a cura di F. Bimbi e A. Del Re, Torino 1997).

Vorremmo ora fare un breve cenno sull'indagine conoscitiva svoltasi in Commissione Affari costituzionali della Camera dei deputati nella XIII legislatura. Ci riferiamo alle audizioni dei docenti di diritto pubblico e costituzionale, e a quelle delle rappresentanti della Commissione nazionale per le pari opportunità e delle rappresentanti di numerose associazioni femminili, come Emily in Italia, Arcidonna, Soroptimist e l'Associazione nazionale donne elettrici, per la prima volta istituzionalmente invitate nella I Commissione.

L'indagine conoscitiva verteva sulle proposte di legge d'iniziativa parlamentare concernenti la modifica degli articoli 51 e 55 della Costituzione. In linea generale tutti i partecipanti concordavano su un dato di partenza: la constatazione di una minoritaria presenza delle donne nelle istituzioni democratiche a tutti i livelli e la configurazione di questo dato di fatto come un "problema culturale", di antica data. A partire da questa condivisa considerazione, la discussione si è articolata su una serie di problematiche connesse. Un primo profilo riguardava la questione se fosse opportuno o meno incidere sulla Costituzione. Partendo dalla considerazione che le Carte costituzionali non sono immodificabili, ma vanno anche gestite con la doverosa cautela, ci si è interrogati se una eventuale modifica all'articolo 51 potesse incidere sui princìpi supremi contenuti all'interno della Costituzione. Si trattava di capire meglio se fosse legittimo o meno un intervento del legislatore costituzionale, anche alla luce della sentenza n. 422 del 1995. Si è ricordato che la giurisprudenza della nostra Corte costituzionale, che ha elaborato il concetto dei "superprincìpi", non consente quanto è ammesso in Francia ovvero che il legislatore in sede di revisione costituzionale possa correggere qualsiasi sentenza del Conseil Constitutionnel.

Questa considerazione non necessariamente deve far propendere per la immutabilità assoluta del nostro

dettato costituzionale, ma esige un'attenta verifica sull'esistenza o meno di una violazione di princìpi supremi. Nel dibattito è tendenzialmente emersa l'opinione che attraverso la proposta di modifica all'articolo 51 si poneva non tanto un problema di violazione del giudicato della Corte costituzionale, quanto una controversia sulla interpretazione del principio di rappresentanza politica, inteso in modo diverso dalla Corte stessa e da altri operatori del diritto. La Corte suprema, infatti, nella sentenza n. 422, si era concentrata sull'impossibilità di operare differenziazioni fondate sul sesso all'interno del settore rappresentativo-politico, riconoscendo l'ammissibilità delle azioni positive, purché nei limiti sanciti dall'articolo 3, secondo comma, della Costituzione, ovvero "per rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale". Ciò renderebbe discutibile l'intervento sulla rappresentanza politica.

D'altra parte emergeva l'esigenza di interpretare il concetto di "rappresentanza politica" in un senso meno rigorosamente formale, tenendo anche conto delle profonde modificazioni storiche e culturali, intervenute dal 1948 ad oggi. E' stato così sottolineato che la sentenza n. 422 fa sì un richiamo ai princìpi regolatori della rappresentanza politica configurandoli come princìpi supremi, ma esso, per parte della dottrina, costituirebbe solo un obiter dictum, ovvero un'affermazione incidentale che non ha un'incidenza logica, diretta e razionale sul dispositivo, e come tale non sarebbe suscettibile di creare giurisprudenza. Sarebbe cioè un'opinione del relatore ad abundantiam, che rafforza la motivazione, ma che non necessariamente la tiene in piedi. Un secondo profilo riguardava invece il "dove" dell'intervento costituzionale. Da un lato è stato considerato inopportuno un intervento sull'articolo 55 della Costituzione, solo per i diversi problemi giuridici che un tale intervento solleverebbe, ma anche per una considerazione che è stata valutata come decisiva. Un eventuale intervento sull'articolo 55 della Costituzione sarebbe stato limitato alla sola rappresentanza politica nazionale, escludendo le regioni e gli enti locali, con il rischio di esiti paradossali, specie dopo l'introduzione del principio del riequilibrio della rappresentanza nella legge costituzionale di modifica degli statuti delle regioni a statuto speciale. Dall'altro lato si è discusso sull'opportunità di intervenire direttamente sul primo comma dell'articolo 51, che fa espresso riferimento "agli uffici pubblici e alle cariche elettive", ovvero di intervenire sul terzo comma dell'articolo 51 stesso che utilizza l'espressione "funzioni pubbliche elettive", ovvero di inserire la modifica in un autonomo comma. Pur riconoscendo la differenza di problematiche connesse ad un intervento riguardante "gli uffici pubblici" e/o "le cariche elettive" - nel primo caso emerge infatti il profilo del merito del candidato, questione non presente nel caso delle cariche elettive - la questione è sostanzialmente stata lasciata aperta.

Infine va registrata una sostanziale adesione di tutti i docenti intervenuti ad una formulazione analoga a quella successivamente approvata dalla Commissione: è stato infatti più volte sottolineato il suo carattere generale ed elastico, di norma "ombrello", e l'effetto pedagogico, che dovrebbe essere proprio di tutte le norme costituzionali. Senza precludere interventi di tipo legislativo più incisivo, tale norma offre copertura costituzionale e insieme libertà al legislatore ordinario di modulare il proprio intervento nel favorire il riequilibrio della rappresentanza politica.

Altrettanto prezioso e interessante è stato il dibattito suscitato dai contributi portati dalle rappresentanti di diverse associazioni che hanno un rapporto fondamentale con le donne nella società. Sono state infatti portatrici, oltre che di rigorosi ragionamenti giuridici e di linee di pensiero, anche dei percorsi storici e culturali che hanno contraddistinto la loro storia personale e quella delle donne in generale.

Diverse sono state le problematiche sollevate. Ricordando il vivissimo problema della scarsa presenza delle donne nella vita pubblica, della conseguente caduta democratica e dei sempre più allarmanti dati relativi all'astensionismo femminile, le diverse rappresentanti ascoltate hanno innanzitutto concordato, al pari dei costituzionalisti, che non solo la riforma dell'articolo 51 è utile, ma anche necessaria. Forse non sufficiente a risolvere un problema che è anche politico e sociale - e non certo solamente giuridico - ma tale da porci se non altro al passo con la situazione degli altri Paesi europei, e con le ultime tendenze che si sono manifestate sia a livello comunitario che internazionale. Dopo aver sottolineato la singolare sfasatura esistente tra una società composta da più donne che uomini e una rappresentanza "non rappresentativa" di questa stessa società, è stato sottolineato come ciò costituisca in generale un male per la nostra democrazia, essendo uno dei sintomi del profondo distacco tra politica e società. Tale sintomo è sembrato ancora più grave se confrontato con i dati riguardanti l'elevata presenza femminile nelle cariche pubbliche per le quali sono previste procedure trasparenti. Veniva cioè a delinearsi una stretta relazione tra trasparenza e certezza delle procedure, maggiore o minore apertura nell'accesso a candidature o uffici, e concreta possibilità di maggiore partecipazione delle donne. Queste considerazioni hanno animato il dibattito sul difficile rapporto delle donne con la politica e su come la loro partecipazione vada sì, sostenuta, ma attraverso la valorizzazione dei talenti, delle competenze e dei meriti; quindi, attraverso la trasparenza delle procedure.

La modifica costituzionale è apparsa muoversi su queste linee direttrici. In particolare è stato apprezzato il fatto che riflette gli importanti mutamenti storici avvenuti nella società dal 1945 ad oggi, e che essa non fornisce indicazioni specifiche sulle singole azioni positive da intraprendere. Sebbene questo secondo profilo abbia sollevato la preoccupazione di una

debolezza nell'attuazione sul piano legislativo, ne è stata valutata l'importanza sotto un altro profilo. L'assenza di indicazioni specifiche circa il merito delle singole azioni positive tiene conto infatti della contestualità in cui le singole azioni positive andranno ad inserirsi, del momento storico specifico e della loro intrinseca temporaneità. Infine, nel corso del dibattito, è emerso come uno dei pregi della proposta fosse quello di riuscire ad evitare due pericolosi rischi. Il primo è stato definito il "rischio etnicistico", quello cioè che porta a considerare le donne come esponenti di un "gruppo etnico", di una categoria, di una minoranza. Seppur con posizioni differenti, nel corso delle audizioni è stato ribadito il rifiuto per una "rappresentanza da dividere in due", come se le donne fossero portatrici degli interessi delle donne e gli uomini di quelli degli uomini. La modifica all'articolo 51 nella formulazione che è poi stata licenziata dalla Commissione nella XIII legislatura sembra tutelare il carattere "universale" della rappresentanza. Il secondo rischio prospettato era quello di descrivere la rappresentanza come un diritto positivo, un diritto cioè a quella "certezza del risultato" contro cui si esprimeva la sentenza n. 422 del 1995. La formulazione proposta è sembrata salvaguardare la fondamentale differenza tra "candidabilità" ed "elezioni", e tra pari opportunità di accesso alle candidature e garanzia di risultato. La tendenza è sembrata essere quindi quella di considerare tale proposta come fortemente innovativa, e quindi necessaria, ma anche profondamente rispettosa dell'impianto e della coerenza della nostra Costituzione.

Il testo licenziato il 24 luglio 2000 dalla I Commissione in sede referente risulta da un dibattito che aveva alla sua base diverse proposte.

Il principale punto in discussione sia in Commissione, sia nel corso delle audizioni svolte, è stato quello riguardante la nozione di rappresentanza, e la legittimità o meno di una modifica costituzionale che potesse incidere su quello che da molti è considerato un principio supremo della Carta costituzionale.

Molte delle proposte di legge abbinate mostravano una preferenza per l'espressione "equilibrio della rappresentanza", che, pur sembrando più efficace al fine di raggiungere una più adeguata presenza delle donne nell'accesso alle cariche elettive, rischiava di generare confusione e incertezza tra due distinti profili: quello delle pari condizioni di accesso alle candidature, e quello di una elezione garantita, quasi predeterminata dalla legge.

Il vivace e ricco dibattito di questi anni ci ha consentito di approdare al testo adottato dalla Commissione con la formulazione "La Repubblica promuove (...) la parità di accesso tra donne e uomini".

Questa formulazione, oltre ad essere quella che meglio si inserisce nel dettato costituzionale anche su un piano linguistico - riprendendo il termine "parità" che è presente in altri articoli (vedi articolo 37 della Costituzione) e che peraltro, vale la pena notarlo, è termine ormai invalso nel dibattito

politico delle donne italiane e francesi - è anche quella che meglio tutela le due esigenze emerse nel dibattito. Da un lato, infatti, garantisce che una norma, sia pure elastica e dalla funzione pedagogica, sia però fornita della necessaria incisività per fronteggiare concretamente il problema della minoritaria presenza femminile nella vita pubblica. Dall'altro elimina il pericoloso rischio che la nozione di rappresentanza, quale è a noi pervenuta fin dalla nascita dello Stato di diritto, possa essere snaturata.

Ecco perché questa formulazione ci è sembrata quella che più di ogni altra ha saputo raccogliere il frutto dell'intenso dibattito, delle riflessioni e degli scambi di opinioni avvenuti in questi anni nel Paese e nel Parlamento.

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE

———

Art. 1.

1. All'articolo 51, primo comma, della Costituzione è aggiunto, in fine, il seguente periodo: "La Repubblica promuove con appositi provvedimenti la parità di accesso tra donne e uomini".

CAMERA DEI DEPUTATI N. 183

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE

D'INIZIATIVA DEL DEPUTATO **BOATO**

Modifica all'articolo 51 della Costituzione, in materia di eguaglianza fra i sessi nell'accesso alle cariche pubbliche

Presentata il 30 maggio 2001

Onorevoli Colleghi! - Tra i contenuti dei testi elaborati dalla Commissione parlamentare per le riforme costituzionali per la revisione della parte seconda della Costituzione nella XIII legislatura vi era, al settimo comma dell'articolo 60 e al secondo comma dell'articolo 77, quello delle pari opportunità tra uomo e donna. Purtroppo, i lavori della Commissione parlamentare per le riforme costituzionali si erano bruscamente interrotti, ma alcune esigenze, come è emerso nel corso dei lavori parlamentari della XIII legislatura, restano più che mai attuali ed urgenti. Infatti il tema del rilancio delle riforme costituzionali, dopo lo stallo della citata Commissione parlamentare, è stato ripetutamente ripreso sia a livello politico che a livello istituzionale.

L'esigenza di recuperare il tema delle pari opportunità tra uomo e donna nell'accesso agli uffici pubblici e alle cariche elettive è determinata dall'analisi della composizione del Parlamento europeo e del Parlamento nazionale.

Nell'Assemblea di Strasburgo su un totale di 626 eletti le donne sono 215, pari al 34,3 per cento. Le parlamentari europee elette in Italia su un totale di 87 sono soltanto 10, pari all'11,5 per cento. In questa graduatoria l'Italia occupa l'ultimo posto. Questo a dimostrazione, ancora una volta, che nonostante tra i princìpi della nostra Costituzione (articolo 3) vi sia quello dell'uguaglianza, la presenza delle donne negli uffici pubblici e nelle cariche elettive è ancora marginale. E la situazione si è ulteriormente aggravata anche nelle elezioni politiche per il Parlamento della XIV legislatura.

Il principio di uguaglianza giuridica dei sessi ha avuto talvolta un'applicazione immediata in alcuni campi, come nel caso dell'estensione del diritto di voto alle donne, ai sensi dell'articolo 48 della Costituzione. Altre volte l'attuazione non è stata immediata. Infatti, l'uguaglianza morale e giuridica dei coniugi, pur prevista dall'articolo 29 della Costituzione, ha trovato effettivo riconoscimento e attuazione solo con la riforma del diritto di famiglia, approvata nel 1975. La parità di trattamento economico e giuridico tra lavoratori e lavoratrici è stata attuata progressivamente, spesso in seguito a lunghe lotte sindacali. Una prima applicazione si è avuta con la legge 9 dicembre 1977, n. 903, ai sensi della quale tale uguaglianza è stata affermata giuridicamente e in via generale. Soltanto con la legge 10 aprile 1991, n. 125, recante norme sulle cosiddette "azioni positive", la parità tra uomo e donna in ambito lavorativo è stata finalmente e definitivamente sancita.

Nel caso specifico, la proposta modifica all'articolo 51 della Costituzione rappresenterebbe un significativo passo in avanti verso un reale sistema democratico.

Tale modifica non è altro che l'introduzione di una apposita riserva di legge, che obbliga il legislatore ordinario a rendere effettivo il principio di uguaglianza fra i sessi nell'accesso alle cariche elettive ed agli uffici pubblici.

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE

———

Art. 1.

1. Il primo comma dell'articolo 51 della Costituzione è sostituito dai seguenti:

"Tutti i cittadini dell'uno e dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici in condizione di eguaglianza, secondo i requisiti stabiliti dalla legge.

La legge promuove condizioni di eguaglianza per l'accesso alle cariche elettive al fine dell'equilibrio della rappresentanza tra i sessi".

CAMERA DEI DEPUTATI N. 206

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

PISCITELLO, ANGIONI, ANNUNZIATA, BELLINI, GIOVANNI BIANCHI, BUEMI, CAMO, CARBONELLA, CEREMIGNA, DAMIANI, FANFANI, GALEAZZI, GAMBINI, SANTINO ADAMO LODDO, TONINO LODDO, LUSETTI, MANTINI, MILANA, NICOTRA, PASETTO, LUIGI PEPE, REALACCI, RICCIUTI, ROTUNDO, SELVA, SORO, SPINA DIANA, STRANO, TARANTINO, TIDEI

Modifica all'articolo 51 della Costituzione, in materia di parità di accesso agli uffici pubblici e alle cariche elettive

Presentata il 30 maggio 2001

Onorevoli Colleghi! - Se il novecento ha visto l'affermazione della forza femminile, il nuovo secolo, in Italia, visti anche i recenti risultati delle elezioni politiche del 13 maggio, sembra riportare la rappresentanza femminile nel nostro Paese a tempi remoti.

Scorrendo i nuovi "piccoli numeri" di donne elette, ne rinveniamo 64 alla Camera dei deputati (43 con il

sistema uninominale e 21 con il recupero proporzionale) e 24 al Senato della Repubblica: 88 donne su 945 parlamentari per una percentuale del 9,2 per cento.

Basti pensare che nella X legislatura (1987), la percentuale totale delle elette si attestava al 10 per cento e nella XII (1994) al 13 per cento e che per avere un numero così basso di donne elette al Senato della Repubblica bisogna tornare indietro di quindici anni. E questa rappresentanza nella seconda Camera ci porta nelle classifiche europee al di sotto della Repubblica Ceca e della Polonia (11 per cento), per non parlare della Svizzera (19,6 per cento) o del Belgio (28,2 per cento).

Queste cifre vanno in controtendenza rispetto all'Europa. Paesi tradizionalmente attenti alla rappresentanza femminile sono riusciti ad aumentare la "pattuglia rosa" nelle istituzioni. La Spagna ha difatti portato la percentuale delle donne elette al 21,6 per cento, il Portogallo al 17 per cento.

Paradigmatico poi l'esempio della Francia. Grazie all'iniziativa del Ministro Jospin, e dopo un lungo e faticoso dibattito parlamentare, si è raggiunto un provvedimento modificativo dell'articolo 3 della Costituzione francese, con cui si dispone che "la legge favorisce l'eguale accesso delle donne e degli uomini ai mandati elettorali e alle funzioni elettive", nonché dell'articolo 4, che impegna direttamente il partito politico ad adottare misure promozionali volte al riequilibrio della rappresentanza dei due sessi. Alla modifica costituzionale hanno fatto rapidamente seguito due leggi ordinarie, una delle quali ha statuito la formazione di due delegazioni parlamentari presso le Assemblee sui diritti delle donne e sull'attuazione della parità tra i sessi; l'altra ha introdotto l'obbligo di una pari presenza di candidature di uomini e donne per le elezioni amministrative, che avvengono per voto di lista. Ed i risultati non si sono fatti attendere dal momento che le elette, nell'ultima tornata amministrativa d'oltralpe sono al 48 per cento contro il 21 per cento delle precedenti elezioni.

Scorrendo gli altri numeri della rappresentanza femminile nel nostro Paese, si evince invece come in Italia siamo sempre più lontani da una parità reale e sempre più vicini ad una democrazia incompiuta.

Nelle consultazioni del giugno 2000, la presenza femminile italiana sugli scranni del Parlamento europeo è passata da 12 a 10 seggi, ovvero dal 13,8 per cento all'11,5 per cento, con una diminuzione del 2,3 per cento. Come dato comparativo basti pensare che la presenza femminile nel Parlamento europeo è aumentata dal 27 al 30 per cento, e che Francia, Germania, Austria, Spagna ed Olanda hanno superato un terzo di presenza femminile).

Le donne sindaco rappresentano il 6,4 per cento del totale, così come le donne presidenti di provincia il 5,8 per cento ed una sola donna, Maria Rita Lorenzetti, riveste il ruolo di governatore di regione.

Le donne consigliere di regione dopo le ultime consultazioni sono passate dal 13 per cento al 9 per cento,

così come nella pubblica amministrazione le donne presenti nei ruoli dirigenziali oscillano tra il 5,4 ed il 7,8 per cento.

Queste cifre sono il segno evidente di un profondo deficit di democrazia, di una cittadinanza incompiuta. Se a queste cifre va poi ad aggiungersi il dato sull'astensionismo elettorale, laddove quello femminile mantiene livelli più alti di quello maschile (30,6 per cento contro 27,6 per cento), il quadro è completo e l'immagine che se ne desume è quella di un rapporto controverso tra donne e politica. Si tratta di un percorso complesso, costantemente segnato da luci ed ombre, laddove nessuna conquista rappresenta una assoluta garanzia per il futuro.

Ma le donne rappresentano una risorsa fondamentale per la democrazia e per il processo di modernizzazione del Paese. E lo hanno dimostrato, con i fatti, nel corso della legislatura che si è appena conclusa. Vale la pena di ricordare, infatti, che sono state proprio le donne elette in Parlamento, o rappresentanti nel Governo, a proporre e a far approvare la maggior parte delle normative in campo sociale, superando a volte i limiti degli stessi schieramenti politici. La legge n. 269 del 1998 sullo sfruttamento sessuale dei minori, la legge n. 285 del 1997 sulla promozione dei diritti dell'infanzia, la legge 53 del 2000 sui congedi parentali, l'articolo 18 del testo unico di cui al decreto legislativo n. 286 del 1998, la legge n. 154 del 2001 contro la violenza nelle relazioni familiari, che ha previsto l'allontanamento del coniuge violento, non avrebbero avuto luce se le donne non ne avessero sostenuto con forza, la necessaria approvazione. Le donne hanno dimostrato di essere testimoni vigili ed attente dell'applicazione delle norme e dell'affermazione dei diritti dei soggetti più deboli.

Quindi, nonostante sia evidente che la democrazia ha bisogno delle donne, è altrettanto evidente che esiste una forbice tra il Paese reale e la sua rappresentanza politica.

E' un dato di fatto poi, che le donne, che sono dotate di minori risorse economiche ed organizzative, si trovano svantaggiate quando aumenta la competizione. Lo sono all'interno del loro partito per essere candidate (in genere si preferisce chi ha maggiore potere nella politica e nella società), e sono poi svantaggiate all'esterno, nella ricerca dei voti di preferenza o nello scontro con il candidato dell'altro blocco.

La trasformazione che più ha nuociuto alle donne è quella in senso eccessivamente leaderistico del sistema politico. In partiti sempre più verticistici, il potere reale si è andato accentrando in una piccola élite riunita attorno al capo, fatta di persone fidate che condividono lo stesso impianto culturale e lo stesso senso del potere (quasi per forza di cose sono uomini come lui). Nel nostro Paese la parola "leader" si coniuga assolutamente al maschile.

Tutti questi elementi, soggettivi ed oggettivi, concorrono a determinare l'arretramento della presenza femminile nelle istituzioni rappresentative nel nostro Paese, e tutto questo avviene in

controtendenza, si è già detto, con i Paesi europei.

In molti Stati infatti lo squilibrio di rappresentanza è stato sanato grazie all'utilizzo di correttivi. Nei Paesi di tradizione socialdemocratica o laburista, ad esempio, si sono date regole che fissano quote di rappresentanza femminile negli organi direttivi e nelle liste elettorali. Nei Pesi Bassi è il Governo stesso a finanziare le candidature femminili; in Belgio è in vigore una legge che prevede una percentuale minima di candidati dello stesso sesso per ogni lista. In questi giorni il Parlamento belga sta inoltre costituzionalizzando il principio dell'equilibrio della rappresentanza. In Finlandia sono state definite quote nelle assemblee locali e nelle nomine governative.

In Italia è dalla situazione descritta che bisogna ripartire. Le leggi elettorali del 1993, che prevedevano per consigli comunali e provinciali una rappresentanza non superiore ai due terzi per ciascun sesso e per le elezioni alla Camera dei deputati l'alternanza paritetica uomo-donna nella quota proporzionale, sono state abrogate dalla sentenza della Corte costituzionale n. 422 del 1995, nonostante i risultati positivi riscontrati (nelle amministrative le donne avevano raddoppiato la loro presenza, passando dal 6 per cento al 13 per cento).

Con la sentenza della Corte le quote sono state quindi frettolosamente abbandonate, senza che nel Paese si sviluppasse un dibattito o i legislatori individuassero altri correttivi per incentivare la presenza femminile nei luoghi decisionali, non rispettando altresì la ratio della citata sentenza n. 422, che richiedeva un impegno culturale e legislativo per garantire il riequilibrio della rappresentanza.

E' in questo scenario che si inserisce la presente proposta di legge costituzionale. Una reale democrazia paritaria costituisce una posta in gioco di grande rilievo: la sua realizzazione, infatti, riveste non solo sul piano fattuale, ma anche simbolicamente, un valore di rottura di un ordine, nel quale l'autorità, intesa come potere di adottare decisioni vincolanti per la collettività, continua ad essere di pertinenza maschile e consente di incrinare quella divisione tra sfera "pubblica" e sfera "privata" sulla base della quale il sistema tradizionale ha legittimato l'esclusione di un genere ed ha sancito il monopolio del potere da parte di gerarchie esclusivamente maschili.

Per questo il superamento di tale asimmetria non può essere ritenuto una questione solo "femminile", che riguardi cioè i diritti delle donne, ma un problema che concerne tutti coloro che hanno a cuore la reale democraticità dei nostri sistemi politici. E' necessario che alle donne sia data la possibilità di essere presenti nei "tavoli" delle decisioni per allargare il potere politico e migliorare la cittadinanza sociale.

Nello specifico ambito politico, è necessario avere garantite una serie di misure: dal controllo della riduzione delle spese elettorali, a garanzie di pari opportunità di accesso ai media, a modalità di selezione delle candidature

che siano insieme più trasparenti e che coinvolgano i cittadini.

Ma è necessario fondare costituzionalmente il principio dell'equilibrio della rappresentanza, ed andare anche oltre. Ed è per questo che la presente proposta di legge costituzionale, recependo il testo di modifica dell'articolo 51 già approvato nella scorsa legislatura dalla Camera dei deputati, introduce un comma che prevede che nessuno dei due sessi possa essere rappresentato in misura superiore ai due terzi dei candidati.

Non vi è alcuna volontà di frenare un iter già compiuto o riaprire il dibattito su un testo consolidato; la ratio che anima la proposta di legge costituzionale è quella di rendere possibile ad entrambi i sessi l'accesso alla competizione elettorale in condizioni di pari opportunità, senza limitare o violare il diritto universale all'elettorato passivo.

In una democrazia che voglia definirsi tale è importante non solo chi viene scelto, ma anche come, con quali regole e procedure, e da chi viene compiuta la scelta.

L'abolizione delle quote nel nostro Paese ha determinato la rimozione del problema "donne-politica". L'auspicio è che il discutere la loro reintroduzione, nella stessa Carta costituzionale, stimoli il dibattito, obblighi non solo i partiti, ma la stessa società civile, a confrontarsi con quella asimmetria di rappresentanza che rischia di incrinare le fondamenta stessa della democrazia rappresentativa.

La partecipazione delle donne è una condizione fondamentale per il consolidamento della democrazia e della coesione sociale nell'Europa del XXI secolo. E le donne possono e devono apportare un contributo importante per la promozione di uno sviluppo che sia durevole su tutto il continente. Occorre dare voce e cittadinanza alle donne garantendo al 52 per cento dell'elettorato pari dignità di rappresentanza mediante l'introduzione nel nostro sistema costituzionale di un "diritto diseguale" che potrà anche essere considerato temporaneo in attesa che l'evoluzione della società renda effettiva la parità anche nella rappresentanza politica. Sta a noi in Parlamento trovare le soluzioni e gli strumenti più idonei per traghettare questa democrazia, da democrazia "virtuale" a "democrazia reale". A tale fine è stata redatta la presente proposta di legge costituzionale, della quale si auspica la rapida approvazione.

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE

———

Art. 1.

1. Il primo comma dell'articolo 51 della Costituzione è sostituito dai seguenti:

"Tutti i cittadini dell'uno e dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici in condizione di eguaglianza, secondo i requisiti stabiliti dalla legge.

La legge promuove condizioni di eguaglianza tra i sessi per l'accesso alle cariche elettive. In ogni competizione elettorale nessuno dei due sessi può essere rappresentato in misura superiore ai due terzi dei candidati".

CAMERA DEI DEPUTATI N. 303

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE

D'INIZIATIVA DEL DEPUTATO

MAZZUCCA

Modifiche agli articoli 51, 56 e 58 della Costituzione, in materia di pari opportunità nell'accesso agli uffici pubblici e alle cariche elettive

Presentata il 30 maggio 2001

Onorevoli Colleghi! - Non da oggi soltanto è presente al mondo politico e culturale e, in modo particolare, all'opinione pubblica femminile, la scarsa presenza delle donne nei luoghi decisionali, siano essi le istituzioni elettive, le istituzioni culturali, le amministrazioni dello Stato, il management pubblico e privato. Nel nostro Paese si verifica un vero e proprio paradosso, dal momento che nel corso degli anni le percentuali di scolarizzazione e di conseguimento dei diplomi e delle lauree hanno visto le donne superare gli uomini sia nel dato numerico che nelle votazioni raggiunte. Tale livello di qualità non trova alcun riscontro, però, né nel mondo del lavoro né in quello delle rappresentanze istituzionali.

Nella Costituzione sono contenuti importanti principi (articolo 3

e articolo 51) che non sono stati sufficienti, pur nel corso di mezzo secolo, a modificare comportamenti e culture politiche fortemente connotate dal principio - ancorché non più esplicitamente affermato, e tuttavia generalmente praticato - del potere maschile. In effetti, per quanto riguarda la "pari dignità" sociale e l'uguaglianza dei cittadini "senza distinzione di sesso" (articolo 3, primo comma, della Costituzione) la Repubblica non ha rimosso gli ostacoli che, di fatto, ne limitano l'uguaglianza come disposto dal secondo comma dello stesso articolo 3 della Costituzione.

In verità, nel 1993, nella legge che ha innovato il sistema elettorale per i comuni e in quella che modificò il sistema elettorale per l'elezione delle Camere, il Parlamento introdusse norme che miravano a favorire il riequilibrio della rappresentanza elettorale fra i sessi.

Quelle norme, che il Parlamento approvò intendendole come risposta - sia pure tardiva - proprio al dettato del secondo comma dell'articolo 3 della Costituzione, furono dichiarate incostituzionali da una sentenza della Consulta che fu, tra l'altro, molto criticata da studiosi e costituzionalisti non meno eccellenti di coloro i quali allora emanarono quel giudizio. Gli effetti positivi della norma contenuta nella legge elettorale del 1993 si rilevano immediatamente dal semplice confronto tra il numero delle deputate elette nel 1994, prima della sentenza della Corte, e il numero delle deputate elette nel 1996, dopo la sentenza.

Questo insieme di considerazioni, nonché una forte attenzione di soggetti e ambienti qualificati, tra cui quella della Commissione nazionale per la parità e le pari opportunità fra uomo e donna, portarono la Commissione bicamerale per le riforme costituzionali a redigere un testo per rendere costituzionale il principio del riequilibrio della rappresentanza politica. Non mancano poi gli atti ufficiali degli organismi europei che hanno legiferato per promuovere reali pari opportunità tra i sessi: il Consiglio d'Europa già nel 1991 approvò una raccomandazione affinché l'uguaglianza di trattamento fra uomini e donne in tutti i settori fosse iscritta come diritto fondamentale della persona a livello nazionale e internazionale. Ancora nel 1996, con la Carta di Roma, sottoscritta da quindici Ministri europei, si ribadiscono gli stessi principi e si afferma "la necessità di azioni concrete a tutti i livelli per promuovere la partecipazione ugualitaria di donne e uomini ai processi decisionali in tutte le sfere della società".

Una reale democrazia paritaria si può attuare con fatti che rendano meno virtuali i principi di empowerment e mainstreaming e ciò non è una questione solo femminile ma riguarda tutti i cittadini, uomini e donne, che hanno a cuore la vera democrazia del nostro sistema politico. E' per questo che è necessario oggi dare alle donne la possibilità di essere presenti nei tavoli decisionali.

Con questo spirito la presente proposta di legge costituzionale

interviene, con l'articolo 1, a modificare l'articolo 51, primo comma, della Costituzione; in particolare, si sostituiscono le parole "secondo i requisiti stabiliti dalla legge" con le seguenti: "che la legge ha il compito di promuovere", affermando così con un principio costituzionale il dovere del legislatore di attuare azioni di pari opportunità nell'accesso agli uffici pubblici e alle cariche elettive. Dello stesso articolo 51, inoltre, si modifica il secondo comma, sostituendolo con un testo più vincolante e meno ipotetico in cui si dichiara, fra l'altro, che "La legge stabilisce i requisiti per l'ammissione ai pubblici uffici e alle cariche elettive".

Con l'articolo 2, si modifica l'articolo 56 con l'inserimento di un nuovo comma dopo il secondo, con l'affermazione che "La legge promuove l'equilibrio della rappresentanza elettorale fra i sessi".

L'articolo 3 della proposta di legge costituzionale prevede che la stessa affermazione sia inserita anche all'articolo 58, con l'inserimento di un nuovo comma dopo il primo. Si rende in tale modo esplicita e definitiva la costituzionalizzazione del principio del riequilibrio della rappresentanza e si offre al Parlamento uno strumento idoneo e non più rinviabile.

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE

———

Art. 1.

1. All'articolo 51 della Costituzione sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al primo comma, le parole: "secondo i requisiti stabiliti dalla legge" sono sostituite dalle seguenti: "che la legge ha il compito di promuovere";

b) il secondo comma è sostituito dal seguente:

"La legge stabilisce i requisiti per l'ammissione ai pubblici uffici e alle cariche elettive e può parificare, a tale fine, ai cittadini gli italiani non appartenenti alla Repubblica".

Art. 2.

1. All'articolo 56 della Costituzione, dopo il secondo comma è inserito il seguente:

"La legge promuove l'equilibrio della rappresentanza elettorale fra i sessi".

Art. 3.

1. All'articolo 58 della Costituzione, dopo il primo comma è inserito il seguente:

"La legge promuove l'equilibrio della rappresentanza elettorale fra i sessi".

CAMERA DEI DEPUTATI N. 355

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE

D'INIZIATIVA DELDEPUTATO

ALBERTA DE SIMONE

Modifiche agli articoli 51, 56 e 58 della Costituzione, in materia di pari opportunità nell'accesso agli uffici pubblici e alle cariche elettive

Presentata il 30 maggio 2001

Onorevoli Colleghi! - Da alcuni anni è presente al mondo politico e culturale e, in modo particolare, all'opinione pubblica femminile, la scarsissima presenza delle donne nei luoghi decisionali, siano essi le istituzioni elettive, le istituzioni culturali, le amministrazioni dello Stato, il management pubblico e privato. Nel nostro Paese si verifica un vero e proprio paradosso, dal momento che nel corso degli anni le percentuali di scolarizzazione e di conseguimento dei diplomi e delle lauree hanno visto le donne superare gli uomini sia nel dato numerico che nelle votazioni raggiunte. Tale livello di qualità non trova alcun riscontro, però, né nel mondo del lavoro né in quello delle rappresentanze istituzionali.

Nella Costituzione sono contenuti importanti princìpi (articolo 3

e articolo 51) che non sono stati sufficienti, pur nel corso di mezzo secolo, a modificare comportamenti e culture politiche fortemente connotate dal principio - ancorché non più esplicitamente affermato tuttavia generalmente praticato - del potere maschile. In effetti, per quanto riguarda la "pari dignità" sociale e l'uguaglianza dei cittadini "senza distinzione di sesso" (articolo 3, primo comma, della Costituzione) la Repubblica non ha rimosso gli ostacoli che, di fatto, ne limitano l'uguaglianza come disposto dal secondo comma dello stesso articolo 3 della Costituzione.

In verità, nel 1993, nella legge che ha innovato il sistema elettorale per i comuni e in quella che modificò il sistema elettorale per l'elezione delle Camere, il Parlamento introdusse norme che miravano a favorire il riequilibrio della rappresentanza elettorale fra i sessi.

Quelle norme, che il Parlamento approvò intendendole come risposta - sia pure tardiva - proprio al dettato del secondo comma dell'articolo 3 della Costituzione, furono dichiarate incostituzionali da una sentenza della Consulta che fu, tra l'altro, molto criticata da studiosi e costituzionalisti non meno eccellenti di coloro i quali allora emanarono quel giudizio. Gli effetti positivi della norma contenuta nella legge elettorale del 1993 si rilevano immediatamente dal semplice confronto tra il numero delle deputate elette nel 1994 (92 donne, pari al 14,60 per cento del totale) prima della sentenza della Corte, e il numero delle deputate elette nel 1996, dopo la sentenza (72, pari all'11 per cento). Dato negativo confermato anche nell'attuale legislatura che vede elette 71 donne, pari all'11 per cento del totale.

Questo insieme di considerazioni, nonché una forte attenzione di soggetti e ambienti qualificati, tra cui quella della Commissione nazionale per la parità e le pari opportunità tra uomo e donna, portarono la Commissione bicamerale per le riforme costituzionali a redigere un testo per rendere costituzionale il principio del riequilibrio della rappresentanza politica. Non mancano poi gli atti ufficiali degli organismi europei che hanno legiferato per promuovere reali pari opportunità tra i sessi: il Consiglio d'Europa già nel 1991 approvò una raccomandazione affinché l'uguaglianza di trattamento fra uomini e donne in tutti i settori fosse iscritta come diritto fondamentale della persona a livello nazionale e internazionale. Ancora nel 1996, con la Carta di Roma, sottoscritta da quindici Ministri europei, si ribadiscono gli stessi princìpi e si afferma "la necessità di azioni concrete a tutti i livelli per promuovere la partecipazione ugualitaria di donne e uomini ai processi decisionali in tutte le sfere della società".

Una reale democrazia paritaria si può attuare con fatti che rendano meno virtuali i principi di empowerment e mainstreaming e ciò non è una questione solo femminile ma riguarda tutti i cittadini, uomini e donne, che hanno a cuore la vera democrazia del nostro sistema politico. E' per questo che è necessario oggi dare alle donne la

possibilità di essere presenti nei tavoli decisionali.

Con questo spirito la presente proposta di legge costituzionale interviene, con l'articolo 1, a modificare l'articolo 51, primo comma, della Costituzione; in particolare, si sostituiscono le parole "secondo i requisiti stabiliti dalla legge" con le seguenti: "che la legge ha il compito di promuovere", affermando così con un principio costituzionale il dovere del legislatore di attuare azioni di pari opportunità nell'accesso a uffici pubblici e a cariche elettive. Dello stesso articolo 51, inoltre, si modifica il secondo comma, sostituendolo con un testo più vincolante e meno ipotetico in cui si dichiara, fra l'altro, che "La legge stabilisce i requisiti per l'ammissione ai pubblici uffici e alle cariche elettive".

Con l'articolo 2, si modifica l'articolo 56 con l'inserimento di un nuovo comma, dopo il secondo, con l'affermazione che "La legge promuove l'equilibrio della rappresentanza elettorale fra i sessi".

L'articolo 3 prevede che la stessa affermazione sia inserita anche all'articolo 58, con l'inserimento di un nuovo comma dopo il primo. Si rende in tale modo esplicita e definitiva la costituzionalizzazione del principio del riequilibrio della rappresentanza e si offre al Parlamento uno strumento idoneo e non più rinviabile.

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE

———

Art. 1.

1. All'articolo 51 della Costituzione sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al primo comma, le parole "secondo i requisiti stabiliti dalla legge" sono sostituite dalle seguenti: "che la legge ha il compito di promuovere";

b) il secondo comma è sostituito dal seguente:

"La legge stabilisce i requisiti per l'ammissione ai pubblici uffici e alle cariche elettive e può parificare, a tale fine, ai cittadini gli italiani non appartenenti alla Repubblica".

Art. 2.

1. All'articolo 56 della Costituzione, dopo il secondo comma è inserito il seguente:

"La legge promuove l'equilibrio della rappresentanza elettorale fra i sessi".

Art. 3.

1. All'articolo 58 della Costituzione,

dopo il primo comma è inserito il seguente:

"La legge promuove l'equilibrio della rappresentanza elettorale fra i sessi".

CAMERA DEI DEPUTATI N. 367

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

MAURA COSSUTTA, PISTONE

Modifica all'articolo 51 della Costituzione, in materia di riequilibrio della rappresentanza fra i sessi nell'accesso ai pubblici uffici e alle cariche elettive

Presentata il 31 maggio 2001

Onorevoli Colleghi! - La disposizione di cui all'articolo 51, primo comma, della Costituzione, racchiude un principio che, se pur non ricompreso fra i primissimi articoli della Costituzione, ha tuttavia sicuramente valore di "principio fondamentale" dell'ordinamento costituzionale. Esso ribadisce, con espresso riferimento all'accesso ai pubblici uffici e alle cariche elettive, il principio di uguaglianza già sancito dall'articolo 3 della Costituzione, del quale rappresenta una specificazione.

Nei primi anni dopo la data di entrata in vigore della Costituzione, molto si è discusso sul significato da attribuire alla norma, in relazione al requisito del sesso per l'accesso ai pubblici uffici, dovendosi valutare la legittimità di quella legislazione

precostituzionale che escludeva le donne da molti impieghi e funzioni pubblici. La posizione che prevalse nel tempo fu quella, preferita dalla maggioranza della dottrina, che vedeva ribadito nell'articolo 51 il principio di cui all'articolo 3 della Costituzione, anche se all'interno di questa prevalente opzione erano presenti molti indirizzi.

Mentre per la parte relativa agli uffici pubblici la disposizione dell'articolo 51 è sostanzialmente ripetitiva di un principio già presente nell'ordinamento italiano (la disposizione ha, nella storia dell'Italia unitaria, un suo precedente risalente allo Statuto albertino) per effetto del quale rimane vietata ogni discriminazione nell'accesso ai pubblici impieghi, per la parte concernente le cariche elettive quello stesso articolo 51 costituisce, come ha rilevato la Corte costituzionale nella sentenza n. 383 del 17 ottobre 1991, una innovazione di vasta portata nell'ordinamento positivo italiano e appare in coerente e necessaria derivazione dei princìpi e valori supremi e fondamentali affermati negli articoli 1, 2, 3 e 4 della Costituzione.

D'altra parte, risulta dagli stessi lavori preparatori che l'Assemblea costituente era arrivata alla convinzione radicata e ampiamente condivisa che il riconoscimento di una piena equiparazione della donna all'uomo non doveva mancare neppure in sede di legislazione costituzionale, trattandosi di dare corpo ad un principio fondamentale in materia di organizzazione amministrativa che si presenta "come una conseguenza logica e necessaria del riconoscimento dell'assoluta uguaglianza civile e politica fra i cittadini dei due sessi" e che giustifica pienamente "per l'entità degli effetti che ne derivano, una apposita solenne affermazione in quell'atto (la Costituzione) che è fonte dei diritti e dei doveri basilari dei cittadini".

L'articolo 1, primo comma, della legge 9 febbraio 1963, n. 66, ha dato attuazione al dettato costituzionale, disponendo che "la donna può accedere a tutte le cariche, professioni e impieghi pubblici, compresa la Magistratura, nei vari ruoli, carriere e categorie, senza limitazioni di mansioni e di svolgimento di carriera, salvi i requisiti stabiliti dalla legge".

La legge 9 dicembre 1977, n. 903, e successive modificazioni, recante "Parità di trattamento tra uomini e donne in materia di lavoro" ha, poi, vietato qualsiasi forma di discriminazione fondata sul sesso per quanto riguarda l'accesso al lavoro, indipendentemente dalle modalità di assunzione e qualunque sia il settore o il ramo di attività.

A queste disposizioni si sono aggiunte quelle di cui alla legge 10 aprile 1991, n. 125, e successive modificazioni, recante "Azioni positive per la realizzazione della parità uomo-donna nel lavoro", e l'istituzione, negli ultimi anni, del Ministro per le pari opportunità, al quale sono state assegnate funzioni di controllo, iniziativa e raccordo.

Uno degli ultimi interventi legislativi in materia è da individuare nel decreto legislativo 23 maggio 2000, n.

196, che ha disciplinato l'attività delle consigliere e dei consiglieri di parità (istituiti dalla citata legge n. 125 del 1991) e stabilito nuove norme ai fini di rafforzare gli strumenti volti a promuovere l'occupazione femminile, a prevenire e contrastare le discriminazioni di genere nei luoghi di lavoro ed a migliorare l'efficacia delle azioni positive stabilite dalla legge n. 125 del 1991.

Nonostante ciò, ad oltre cinquant'anni dalla data di entrata in vigore della Costituzione e con i raggiunti livelli culturali e professionali, la presenza delle donne nella sfera pubblica risulta minoritaria. Il che significa che l'affermazione di princìpi formali di uguaglianza e di parità di accesso agli uffici pubblici e alle cariche elettive non è sufficiente a vincere tutti quegli ostacoli di ordine sociale e culturale che contribuiscono a creare quello che è stato efficacemente definito "il soffitto di cristallo".

E' necessario, quindi, promuovere condizioni che consentano la realizzazione dei princìpi di uguaglianza sostanziale e di effettiva parità di accesso, attraverso interventi normativi che trovano riscontro nell'esperienza di molti altri Paesi occidentali e che permettano il riequilibrio della rappresentanza fra i sessi soprattutto in tema di diritti politici.

La presente proposta di legge costituzionale, recante modifica all'articolo 51 della Costituzione, intende dare fondamento costituzionale a questo obiettivo, affinché sia consentito, attraverso interventi di normazione ordinaria, promuovere azioni volte a tale scopo.

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE

———

Art. 1.

1. Dopo il primo comma dell'articolo 51 della Costituzione è inserito il seguente:

"La legge promuove l'equilibrio della rappresentanza tra i sessi".

CAMERA DEI DEPUTATI N. 404

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE

D'INIZIATIVA DEL DEPUTATO

MUSSOLINI

Modifica all'articolo 51 della Costituzione in materia di accesso delle donne alle cariche elettive

Presentata il 1° giugno 2001

Onorevoli Colleghi! - Come dimostrato dalle ultime consultazioni elettorali, l'obiettivo di una reale rappresentanza delle donne in campo politico, lungi dal rappresentare una conquista ormai consolidata, costituisce, al contrario, un'aspirazione sovente tradita.

I dati sulla presenza (o, meglio, sull'assenza) delle donne nelle cariche politiche sono assai eloquenti: tra le elezioni del 1994 e quelle del 1996 la presenza femminile a Montecitorio è passata dal 14 all'11 per cento, percentuale che si è mantenuta sostanzialmente stabile nelle ultime consultazioni elettorali, interrompendo la sia pur lenta crescita che aveva caratterizzato i due decenni precedenti. Tale situazione, come è noto, costituisce la diretta conseguenza della sentenza n. 422 del 6 settembre 1995, con cui la

Corte costituzionale ha dichiarato l'illegittimità delle leggi elettorali del 1993, che, da un lato, prevedevano per i consigli comunali e provinciali una rappresentanza non superiore ai due terzi per ciascun sesso, e, dall'altro, per la quota proporzionale dei candidati alla Camera dei deputati, l'alternanza di un uomo e di una donna.

Le conseguenze dell'abolizione delle quote si sono fatte sentire, ovviamente, anche a livello locale: le elezioni amministrative svoltesi negli ultimi anni hanno visto quasi ridotta alla metà la presenza delle donne, sia come candidate che quali consigliere.

Le cause della scarsa rilevanza e visibilità conseguite dalle donne in campo politico sono molteplici: innanzitutto, come emerge da ricerche condotte a livello internazionale (Direzione per la ricerca del Parlamento europeo, "Differential impact of the electoral systems on female political representation" - Women's Rights Series n. 8, 1997; Unione interparlamentare "Electoral systems: a worldwide comparative study" Ginevra, 1993; "Men and Women in politics: democracy still in the making", Ginevra, 1997"), le candidature femminili sono penalizzate nei sistemi elettorali a carattere maggioritario uninominale o a carattere misto, quale quello adottato per l'elezione dei candidati alla Camera dei deputati in Italia, in quanto, in genere, esse sono prive di quei supporti finanziari ed informativi di cui tradizionalmente godono le candidature maschili, che sono assolutamente indispensabili nell'ambito di un sistema connotato da forte concorrenzialità fra i candidati e dall'azione decisiva delle lobbies nella campagna elettorale; assolutamente insufficiente appare, a tale fine, la norma recata dall'articolo 3 della legge 3 giugno 1999, n. 157, che prevede che i partiti destinino una quota pari almeno al 5 per cento dei fondi pubblici ricevuti a titolo di rimborso elettorale ad iniziative volte ad accrescere la partecipazione attiva delle donne alla politica. Dall'altro lato, scarsa è la visibilità accordata alle donne dai mass media durante le campagne elettorali: estremamente significativi sono a tale fine i dati rilevati durante l'ultima campagna per le elezioni europee: su oltre cento presenze maschili nelle tribune elettorali e politiche, ci sono state solo nove presenze femminili. Il fenomeno su descritto è ricollegabile allo scarso appeal e credito personale di cui le candidate donne godono presso l'elettorato locale, soprattutto femminile, imputabile, principalmente, al basso livello di coesione sociale e al basso grado di solidarietà che caratterizza le interrelazioni sociali femminili.

Emerge dunque con assoluta evidenza la centralità della questione relativa al riequilibrio della rappresentanza femminile in campo politico, posta al centro dell'attenzione di un gran numero di governi, partiti politici ed istituzioni dell'Unione europea, che postula l'esistenza di una differenza sessuale come il portato di una diversa condizione sociale e culturale, e dunque di una diseguaglianza di fatto, che legittima l'adozione di misure di "diritto diseguale".

A sostegno del principio di una equilibrata partecipazione dei sessi alle cariche elettive militano argomenti di ordine politico, economico e sociale. Il principio democratico suggerisce di estendere una migliore rappresentanza delle donne e degli uomini in un'ottica di democrazia basata sulla parità. Il principio della migliore utilizzazione delle risorse umane suggerisce di trarre pienamente profitto dai talenti e dal potenziale delle donne. Infine, il principio della giustizia sociale suggerisce di assicurare una parità de facto nell'accesso a tutte le risorse economiche e di potere disponibili.

In considerazione di ciò, dunque, la strada da percorrere consiste nel ripristino dell'eguaglianza dei punti di partenza, predicata dalla teoria liberale classica, secondo cui "è sufficiente che siano comuni le regole del gioco e che chiunque sia messo nella condizione di potervi partecipare" (Bobbio, "Eguaglianza ed egualitarismo", in Rivista internazionale di filosofia del diritto, 1976, 326); in sostanza, una politica di pari opportunità che coincide con la nozione di azione positiva propugnata dalla sentenza n. 109 del 1993 della Corte costituzionale, nella quale si afferma che: "le finalità perseguite attraverso le azioni di pari opportunità costituiscono l'espressione dei doveri fondamentali che l'articolo 3, secondo comma, assegna alla Repubblica (...)" e che: "Le azioni positive sono il più potente strumento a disposizione del legislatore, volto ad innalzare la soglia di partenza per le singole categorie di persone socialmente svantaggiate al fine di assicurare alle categorie uno statuto effettivo di pari opportunità di inserimento anche a livello politico".

Le esperienze maturate in altri Paesi europei (Danimarca, Paesi Bassi, Finlandia) dimostrano che un ruolo di assoluto rilievo nel riequilibrio della rappresentanza è attuato attraverso l'adozione di provvedimenti legislativi volti a garantire un equilibrio tra uomini e donne nel processo decisionale politico.

Con la presente proposta di legge costituzionale si intende pertanto consacrare il principio delle pari opportunità nel campo della rappresentanza politica a livello di Carta fondamentale dello Stato e riservare (con riserva assoluta) al legislatore ordinario, sulla scorta delle esperienze citate, il compito fondamentale di promozione di una politica di riequilibrio delle diseguaglianze, al fine di perseguire l'effettiva presenza paritaria delle donne nella vita pubblica e nelle cariche rappresentative del Paese.

Sotto il profilo della tecnica legislativa, si intende modificare l'articolo 51 della Costituzione: da un lato, si intende infatti ribadire il principio di eguaglianza formale, già consacrato al primo comma dell'articolo 3 della Costituzione, per quanto concerne l'accesso delle donne agli uffici pubblici, che è garantito in condizioni di eguaglianza, secondo i requisiti stabiliti dalla legge, in ossequio ad un principio, che dovrebbe essere considerato patrimonio ormai acquisito da parte di uno Stato liberale, di pari soggezione di tutti i cittadini alla legge; dall'altro lato,

nel secondo comma dell'articolo 51 della Costituzione, si intende conferire rango costituzionale alle azioni positive nel campo della rappresentanza elettiva, da realizzare ad opera del legislatore ordinario, nel rispetto del primario imperativo costituzionale di rimozione dei limiti di fatto all'eguaglianza, consacrato al secondo comma dell'articolo 3 della Costituzione, al fine di garantire la piena autodeterminazione e la pari dignità sociale delle donne anche in questo campo.

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE

———

Art. 1.

1. Il primo comma dell'articolo 51 della Costituzione è sostituito dai seguenti:

"Tutti i cittadini dell'uno o dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici in condizioni di eguaglianza, secondo i requisiti stabiliti dalla legge.

La legge promuove l'equilibrio della rappresentanza elettiva tra i sessi".

CAMERA DEI DEPUTATI N. 466

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE

D'INIZIATIVA DEL DEPUTATO

PRESTIGIACOMO

Modifica all'articolo 51 della Costituzione, in materia di parità di accesso agli uffici pubblici e alle cariche elettive

Presentata il 4 giugno 2001

Onorevoli Colleghi! - La presente proposta di legge costituzionale riproduce il testo di legge costituzionale approvato dalla Camera dei deputati nella passata legislatura in tema di parità di accesso tra uomini e donne alle cariche elettive.

La presente proposta di legge costituzionale verte sulla modifica dell'articolo 51 della Costituzione, che afferma il diritto di tutti i cittadini, dell'uno e dell'altro sesso, ad accedere, in condizioni di eguaglianza, agli uffici pubblici e alle cariche elettive. Emerge dunque, con assoluta evidenza, la centralità della questione del riequilibrio della rappresentanza femminile. Un tema che è stato posto all'attenzione di un gran numero di governi, partiti politici ed istituzioni dell'Unione europea dall'esistenza di una concreta differenza di rappresentanza fra i sessi, che appare

come il portato di una diversa condizione sociale e culturale e dunque come una diseguaglianza di fatto. A sostegno del principio di una equilibrata partecipazione di donne e uomini alle cariche elettive militano evidenti ragioni di ordine politico, etico e sociale.

Il principio democratico suggerisce di sostenere, in particolare, un migliore equilibrio della rappresentanza politica delle donne e degli uomini in un'ottica di democrazia basata sulla parità. Inoltre, il principio della migliore utilizzazione delle risorse umane suggerisce di trarre pienamente profitto dai talenti e dal potenziale delle donne. Infine, il principio della giustizia politica e sociale suggerisce di assicurare una parità de facto nell'accesso a tutte le risorse economiche e di potere disponibili.

Con la presente proposta di legge costituzionale si intende, pertanto, rafforzare il principio della pari opportunità a livello di Carta fondamentale dello Stato al fine di perseguire l'effettiva presenza paritaria delle donne nella vita pubblica e nelle cariche rappresentative del Paese.

Pertanto si intende ribadire il principio di eguaglianza formale, già consacrato al primo comma dell'articolo 3 della Costituzione. La modifica costituzionale, infatti, dà copertura a qualunque tipo di azione positiva e, soprattutto, introduce nella Costituzione l'obiettivo di favorire l'esercizio del diritto alla parità, finora rimasto sostanzialmente inattuato nel nostro Paese.

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE

———

Art. 1.

1. All'articolo 51, primo comma, della Costituzione, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: "La Repubblica promuove con appositi provvedimenti la parità di accesso tra donne e uomini".

CAMERA DEI DEPUTATI N. 1313

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

CIMA, DEIANA, BOATO, BOLOGNESI, BULGARELLI, BUEMI, CENTO, TITTI DE SIMONE, LION, MASCIA, PEDRIZZI, PECORARO SCANIO, REDUZZI, ROCCHI, VALPIANA, ZANELLA

Modifica all'articolo 51 della Costituzione, in materia di eguaglianza fra i sessi nell'accesso alle cariche pubbliche

Presentata il 12 luglio 2001

Onorevoli Colleghi! - La XIV Legislatura ha riproposto nelle Assemblee parlamentari l'esistenza di un deficit di democrazia sempre più grave. La presenza delle donne è infatti arrivata al minimo storico, al di sotto del 10 per cento, con una ulteriore contrazione del numero di elette sia alla Camera dei deputati che al Senato della Repubblica rispetto a quello già scarso della precedente legislatura, rivelando l'esistenza di un vero e proprio paradosso italiano. Ciò avviene a cinquant'anni dal riconoscimento alle donne italiane del diritto di voto, attivo e passivo, mentre si moltiplica per qualità

e quantità la presenza delle donne in tutti i campi sociali, culturali e professionali, anche ai livelli decisionali, seppure con le difficoltà legate soprattutto ad una persistente delega nei loro confronti del lavoro di cura e dei compiti familiari. Nella scuola le donne hanno superato gli uomini sia nel conseguimento di diplomi e di lauree sia nelle votazioni raggiunte. Questi considerevoli passi avanti compiuti nella società non trovano riscontro nell'accesso delle donne alle assemblee elettive e ai più alti centri decisionali, luoghi deputati ad esprimere la garanzia effettiva del diritto di cittadinanza sociale e politica. Permangono infatti gravi ostacoli di ordine culturale, politico, giuridico alla piena attuazione del secondo comma dell'articolo 3 della Costituzione: "E' compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese", interpretandolo anche riferito alla rappresentanza politica. Ciò vale in particolare dopo la sentenza della Corte costituzionale n. 442 del 1995 che eliminò la norma di azione positiva contenuta nella legge elettorale n. 81 del 1993, estendendola anche alle leggi n. 277 del 1993 e n. 43 del 1995, demandando ai partiti la responsabilità di azioni tese all'attuazione di una effettiva democrazia paritaria che è oggetto di una raccomandazione del Consiglio d'Europa fin dal 1991 e del Piano d'azione sottoscritto anche dal nostro Paese alla IV Conferenza mondiale dell'ONU di Pechino sulle donne, richiamato dalla direttiva del Governo Prodi.

Mentre in vari Paesi europei alcuni passi in questa direzione sono stati compiuti, l'Italia resta il fanalino di coda, con grave pregiudizio della stessa rappresentatività di questo Parlamento. Un problema democratico di tale portata non può infatti essere prerogativa delle sole donne ma in realtà interessa l'intera società, composta da uomini e donne, che deve vedere le sue istituzioni, a partire dalla massima istituzione della sovranità popolare, rappresentare in modo paritario entrambi i sessi.

La proposta di modifica all'articolo 51 della Costituzione, che viene riproposta in questo provvedimento nella formulazione del testo licenziato nella scorsa legislatura dalla Camera dei deputati, rappresenterebbe un significativo passo avanti verso un sistema sostanzialmente e non solo formalmente democratico e obbligherà il legislatore ordinario a rendere effettivo il principio di uguaglianza tra i sessi nell'accesso alle cariche elettive e agli uffici pubblici.

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE

———

Art. 1.

1. All'articolo 51, primo comma, della Costituzione è aggiunto, in fine, il seguente periodo: "La Repubblica promuove con appositi provvedimenti la parità di accesso tra donne e uomini".

CAMERA DEI DEPUTATI N. 1314

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE

D'INIZIATIVA DEL DEPUTATO

DORINA BIANCHI

Modifica all'articolo 51 della Costituzione in materia di equilibrio della rappresentanza elettiva tra i sessi

Presentata il 12 luglio 2001

Onorevoli Colleghi! - La presente proposta di legge costituzionale intende introdurre nel nostro ordinamento il riconoscimento alle donne di partecipare, a parità di condizioni, alle Assemblee elettive ed ai centri decisionali, luoghi deputati ad esprimere la garanzia effettiva del diritto di cittadinanza sociale e politica.

L'articolo 51, primo comma, della Costituzione, oggetto della modifica, che con espresso riferimento all'accesso ai pubblici uffici e alle cariche elettive ribadisce il principio di uguaglianza già sancito dall'articolo 3 della medesima Costituzione, ha avuto un rilevante valore storico: è sufficiente pensare che fino al 1945 alle donne era vietato l'accesso alle cariche elettive e che, anche dopo l'entrata in vigore della Costituzione, alcuni uffici pubblici sono rimasti a lungo interdetti alle donne.

Tuttavia a più di cinquant'anni dal riconoscimento del diritto di voto attivo e passivo dobbiamo verificare un crescente paradosso: se da un lato si moltiplicano la qualità e la quantità delle donne in tutti i campi sociali, culturali e professionali, seppure con una permanente resistenza nel riconoscere loro pari condizioni di accesso ai ruoli dirigenziali, dall'altro tale impetuoso avanzamento non trova che un marginale riconoscimento nell'accesso delle donne alle assemblee elettive ed ai centri decisionali.

Le cifre, purtroppo, parlano chiaro. La percentuale di donne presenti negli organismi elettivi nel mondo era nel 1996 pari al 10,4 per cento (a fronte del 14,8 per cento del 1988). Nel nostro Paese la percentuale è addirittura a livelli più bassi della media mondiale, in quanto nelle elezioni del 1996 sono state elette alla Camera dei deputati 70 deputate su 630 deputati complessivi e al Senato della Repubblica 26 senatrici sul totale di 315 senatori, con una percentuale totale dell'8,9 per cento. Nelle ultime elezioni europee l'Italia è stata il fanalino di coda rispetto a tutti gli altri Paesi, passando dai 12 seggi conquistati nel 1994 ai 10 del 1999, in controtendenza rispetto a tutta l'Unione europea.

Nel 1993 il Parlamento italiano aveva approvato la legge n. 81 che introduceva il principio di un riequilibrio tra i sessi nelle liste elettorali. Alcune disposizioni della legge sono state poi dichiarate incostituzionali dalla Corte costituzionale con sentenza n. 422 del 6-12 settembre 1995. Non è chiaro, però, come una misura volta a rendere possibile ad entrambi i sessi l'accesso alla competizione elettorale in condizioni di pari opportunità, possa limitare o addirittura violare il diritto universale dell'elettorato passivo.

Eppure il principio dell'uguaglianza dei cittadini e della loro pari dignità sociale è già costituzionalizzato nell'articolo 3, secondo comma, della Carta costituzionale, non soltanto come precetto formale, ma come concreta previsione per la Repubblica di "rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese".

Anche gli organismi europei hanno molto legiferato per promuovere reali opportunità. Il Consiglio d'Europa, sin dal 1991 ha approvato una raccomandazione affinché l'uguaglianza di trattamento fra uomini e donne in tutti i campi fosse iscritta come diritto fondamentale della persona umana a livello nazionale ed internazionale e ha moltiplicato le iniziative volte a rafforzare il concetto di democrazia paritaria. Da ultimo si segnala la Commissione sull'uguaglianza di opportunità fra uomini e donne costituitasi il 6 marzo 1999 a Parigi. Ancora, la Carta di Roma, sottoscritta da quindici Ministri europei il 18 maggio 1996, ha ribadito gli stessi princìpi e in particolare ha affermato "la necessità di azioni concrete a tutti i livelli per

promuovere la partecipazione ugualitaria di donne e uomini ai processi decisionali in tutte le sfere della società". In tale senso il Consiglio dei ministri, nel IV Programma d'azione europeo adottato nel 1996, ha proposto come obiettivo agli Stati membri la partecipazione equilibrata di donne e uomini nei luoghi decisionali in applicazione anche del Piano d'azione di Pechino, sottoscritto da 189 Stati.

Come si evince da tale quadro internazionale, il principio universale di eguaglianza e non discriminazione è dunque "norma di diritto internazionale generalmente riconosciuta", cui l'Italia deve conformarsi ai sensi dell'articolo 10 della Costituzione, risultandone così integrato e rafforzato l'articolo 3 della stessa. E' pertanto urgente approvare la presente proposta di legge costituzionale per rimuovere quegli ostacoli sociali, culturali, di costume, di pregiudizio, di discriminazione diretta ed indiretta, e di minore offerta di opportunità per le donne per permettere il riequilibrio della rappresentanza fra i sessi nell'accesso ai pubblici uffici e alle cariche elettive.

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE

———

Art. 1.

1. Il primo comma dell'articolo 51 della Costituzione è sostituito dai seguenti:

"Tutti i cittadini dell'uno e dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici in condizioni di eguaglianza, secondo i requisiti stabiliti dalla legge.

La legge promuove l'equilibrio della rappresentanza elettiva tra i sessi".

CAMERA DEI DEPUTATI N. 1316

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE

D'INIZIATIVA DEL DEPUTATO

MORONI

Modifica all'articolo 51 della Costituzione in materia di accesso delle donne alle cariche elettive

Presentata il 12 luglio 2001

Onorevoli Colleghi! - Al progresso civile e culturale che ha visto nel secolo scorso una difficile ma continua emancipazione della donna portando, per esempio, le percentuali di scolarizzazione, del conseguimento di diplomi e di lauree a livelli superiori di quelli maschili sia nel dato numerico assoluto, sia nelle votazioni raggiunte, non è corrisposta un'adeguata presenza nei luoghi decisionali.

Nelle istituzioni elettive, culturali, nelle amministrazioni dello Stato, nel management pubblico e privato, la scarsa presenza femminile è un denominatore comune.

I risultati elettorali di questi ultimi anni dimostrano, in modo concreto e drammatico, come una reale rappresentanza delle donne in campo politico sia un obiettivo fallito.

Tra le elezioni del 1994 e quelle del 1996 la presenza femminile è passata dal 14 all'11 per cento, percentuale rimasta quasi stabile nelle ultime consultazioni.

Questa situazione pare essere la diretta conseguenza della sentenza n. 422 del 1995 con la quale la Corte costituzionale dichiarò illegittime le leggi elettorali del 1993 che stabilivano i criteri per una maggiore rappresentanza femminile negli organi elettivi.

In realtà le cause della scarsa presenza femminile in campo politico sono molteplici.

In primo luogo le candidature femminili sono penalizzate nei sistemi elettorali a carattere maggioritario uninominale o a carattere misto, quale quello attuale della Camera dei deputati, in quanto, generalmente, le donne sono prive dei supporti finanziari ed informativi di cui godono gli uomini. In secondo luogo, durante le campagne elettorali sono quasi sempre "dimenticate" dai mass media. Ciò è ampiamente dimostrato dai dati rilevati durante le ultime elezioni europee: su oltre cento presenze maschili nelle tribune elettorali e politiche, le presenze femminili sono state solo nove.

Diventa, quindi, un'assoluta priorità, come anche più volte sottolineato da governi ed istituzioni dell'Unione europea, la questione del riequilibrio della rappresentanza femminile in campo politico. A questo principio sono giunte anche esperienze maturate in altri Paesi europei, come Danimarca, Paesi Bassi e Finlandia, che hanno attuato attraverso l'adozione di provvedimenti legislativi un equilibrio tra uomini e donne nel processo decisionale politico.

Con la presente proposta di legge costituzionale si vuole affermare il principio delle pari opportunità in campo di rappresentanza politica a livello di Costituzione, riservando al legislatore ordinario il compito di regolamentare il riequilibrio delle diseguaglianze tra i sessi. Per questo motivo si intende sostituire il primo comma dell'articolo 51 della Costituzione, conferendo rango costituzionale alle azioni positive nel campo della rappresentanza elettiva.

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE

———

Art. 1.

1. Il primo comma dell'articolo 51 della Costituzione è sostituito dai seguenti:

"Tutti i cittadini dell'uno o dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici in condizioni di uguaglianza, secondo i requisiti stabiliti dalla legge.

La legge promuove l'equilibrio della rappresentanza elettiva tra i sessi".

CAMERA DEI DEPUTATI N. 1799

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

BIANCHI CLERICI, LUSSANA, FRANCESCA MARTINI

Modifica all'articolo 51 della Costituzione in materia di accesso agli uffici pubblici e alle cariche elettive

Presentata il 19 ottobre 2001

Onorevoli Colleghi! - Negli ultimi tempi le donne italiane sono riuscite, non senza estenuanti battaglie, ad assumere un ruolo importante nella società civile, nell'economia, nel mondo delle professioni. Infatti, la società vede le donne sempre più presenti in tutti i campi, dal volontariato al mondo del lavoro, al mondo della formazione. Purtroppo, è allo stesso modo facilmente osservabile come le donne non abbiano una posizione di rilievo, almeno sotto il profilo delle proporzioni numeriche, nel mondo della politica.

I dati sulla presenza delle donne nelle cariche politiche emersi dalle ultime consultazioni elettorali non lasciano spazio a repliche: tra le elezioni del 1994 e quelle del 1996 la presenza femminile a Montecitorio è passata dal 14 all'11 per cento, percentuale che si è mantenuta sostanzialmente stabile nelle ultime

consultazioni elettorali, interrompendo la crescita degli ultimi due decenni. Questa situazione consegue anche alla sentenza n. 422 del 6 settembre 1995, con cui la Corte costituzionale ha dichiarato l'illegittimità di quelle norme delle leggi elettorali, che da un lato, prevedevano per i consigli comunali e provinciali una rappresentanza non superiore ai due terzi per ciascun sesso, e, dall'altro, per la formazione delle liste dei candidati per la quota proporzionale nelle elezioni della Camera dei deputati, l'alternanza di un uomo e di una donna. Non va inoltre dimenticato che l'attuale sistema elettorale, a carattere misto, quale quello adottato per l'elezione della Camera dei deputati, penalizza le candidature femminili, in quanto spesso prive dei supporti finanziari ed informativi di cui tradizionalmente godono le candidature maschili.

Insufficiente si è rivelata, a tal fine, la norma recata dall'articolo 3 della legge 3 giugno 1999, n. 157, che prevede che i partiti destinino una quota pari al 5 per cento dei fondi pubblici ricevuti a titolo di rimborso elettorale ad iniziative volte ad accrescere la partecipazione attiva delle donne alla politica.

L'Italia, per quanto concerne la rappresentanza femminile in Parlamento, in questo momento si trova in evidente ritardo rispetto alla situazione che si registra negli altri Paesi europei.

Questi dati purtroppo non ci stupiscono, se si pensa che soltanto fino a poche decine di anni orsono alle donne era addirittura negato il diritto di voto, ma ci obbligano ad intervenire repentinamente ed in modo efficace.

La nostra scelta di andare a modificare l'articolo 51 della Costituzione è stata ponderata e ritenuta necessaria in un ottica di cambiamento sostanziale di quelle strutture atte a garantire una maggiore libertà e disponibilità di tempo da parte delle donne. Riteniamo, infatti, che non serve, soltanto, fissare quote di accesso o creare riserve protette, ma occorrono provvedimenti sociali a sostegno delle donne che consentano, a chi vuole, margini di tempo per occuparsi della vita delle istituzioni.

A nostro avviso, questo provvedimento deve aprire la strada ad una serie di norme sociali finalizzate a dare maggiori possibilità alle donne. Se il principio fosse solamente basato sulla ricerca di quote di partecipazione, torneremmo indietro e perderemmo quei diritti che negli ultimi anni sono stati faticosamente riconosciuti alle donne. Ragionare in un'ottica differente, significherebbe rinunciare a credere che sia possibile intervenire alla radice dei veri problemi.

Con la presente proposta di legge costituzionale si intende pertanto consacrare il principio delle pari opportunità nel campo della rappresentanza politica al livello della Carta fondamentale dello Stato e riservare al legislatore ordinario, sulla scorta delle considerazioni sopra esposte, il compito fondamentale di promozione di una politica atta al riequilibrio delle disuguaglianze, al fine di creare la possibilità oggettiva ed effettiva di una presenza paritaria delle donne nella vita pubblica e nelle cariche rappresentative

del Paese. Sotto il profilo tecnico, la presente proposta di legge interviene a modificare il primo comma dell'articolo 51 della Costituzione, al fine di garantire condizioni di uguaglianza per l'accesso dei cittadini dell'uno e dell'altro sesso agli uffici pubblici e alle cariche elettive. Nell'intenzione dei proponenti c'è la volontà di predisporre in tal modo una copertura costituzionale ad interventi legislativi futuri che mirino a realizzare detto principio di uguaglianza.

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE

———

Art. 1.

1. Il primo comma dell'articolo 51 della Costituzione è sostituito dal seguente:

"Sono garantite condizioni di eguaglianza per l'accesso dei cittadini dell'uno e dell'altro sesso agli uffici pubblici e alle cariche elettive".

Esame in sede referente presso la I Commissione Affari costituzionali

AFFARI COSTITUZIONALI (1ª)

MARTEDI' 6 NOVEMBRE 2001

67ª Seduta

SEDE REFERENTE

Presidenza del vicepresidente Pietro FONTANINI indi del presidente Donato BRUNO.

La seduta comincia alle 11.30.

Modifica all'articolo 51 della Costituzione.

C. 1583 cost. Governo, C. 61 cost. Cordoni, C. 183 cost. Boato, C. 303 cost. Mazzuca, C. 355 cost. Alberta De Simone, C. 367 Maura Cossutta, C. 404 cost. Mussolini, C. 466 cost. Prestigiacomo, C. 1313 cost. Cima, C. 1316 cost. Moroni e C. 1799 cost. Bianchi Clerici.

(Esame e rinvio).

La Commissione inizia l'esame.

Donato BRUNO, presidente, comunica che è stata assegnata la proposta di legge C. 206 di iniziativa del deputato Piscitello ed altri, concernente la modifica dell'articolo 51 della Costituzione, in materia di parità di accesso agli uffici pubblici e alle cariche elettive. Poiché la suddetta proposta di legge verte sulla stessa materia delle proposte di legge all'ordine del giorno, ne dispone, ai sensi dell'articolo 77, comma 1, del regolamento, l'abbinamento.

Elena MONTECCHI (DS-U), relatore, ricorda che le diverse proposte di iniziativa parlamentare e governativa all'esame della Commissione sono volte a modificare l'articolo 51 della Costituzione, che afferma il diritto per tutti i cittadini dell'uno e dell'altro sesso di accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di uguaglianza, specificando il principio generale sancito dall'articolo 3 della Carta costituzionale.

Tutte le relazioni ai progetti di legge sottolineano la necessità di intervenire con un'ulteriore copertura costituzionale per consentire l'introduzione di azioni positive che incoraggino l'accesso delle donne alle funzioni pubbliche e alle cariche elettive.

Ricorda che nella passata legislatura è stato svolto un proficuo lavoro, in Commissione bicamerale per le riforme istituzionali e soprattutto presso la I Commissione affari costituzionali, al termine del quale si è giunti alla definizione di un testo approvato dalla Camera nel gennaio dello scorso anno. Inoltre, le audizioni svolte nella precedente legislatura offrono elementi di approfondimento utili ai fini della

definizione di un orientamento da sottoporre all'Assemblea.

Il quadro relativo alla presenza delle donne italiane nelle assemblee elettive, negli esecutivi e nelle funzioni pubbliche indica una partecipazione particolarmente bassa; si evidenzia in tal modo una profonda frattura tra la partecipazione femminile alla vita professionale, sociale e culturale e la partecipazione alla vita politica e istituzionale del paese.

Occorre pertanto cogliere le ragioni profonde che determinano l'allontanamento delle donne talora anche dall'elettorato attivo e una non adeguata utilizzazione di talenti ed intelligenze utili alla vita pubblica.

Ritiene che la situazione descritta, da valutare nell'ambito della più ampia riflessione riguardante i caratteri incompiuti della democrazia, comporti la necessità per i partiti e le coalizioni di riflettere sui possibili rimedi, pur nella consapevolezza dei limiti posti dalla Costituzione che impediscono ingerenze pubbliche sull'azione e sull'organizzazione dei partiti. È possibile determinare un nuovo equilibrio costituzionale introducendo una norma elastica che consenta ai legislatori di agire in via ordinaria per superare una situazione che, peraltro, dopo le recenti elezioni politiche e regionali si può definire di tipo emergenziale.

Rilevato che la norma costituzionale ha rappresentato un giusto equilibrio nella fase storica in cui è stata elaborata, sottolinea, a fronte degli inconfutabili arretramenti della partecipazione femminile alla vita pubblica, la necessità di individuare una norma costituzionale «ombrello», sulla base della quale il legislatore ordinario possa modulare il proprio intervento attraverso misure volte a favorire il riequilibrio anche attraverso misure transitorie.

Richiama quindi la controversa sentenza n. 422 del 1995 della Corte costituzionale, con la quale è stata dichiarata l'illegittimità costituzionale delle norme volte a disciplinare la formazione delle liste dei candidati ed a garantire una equilibrata rappresentanza femminile, in quanto tali norme non si limiterebbero a rimuovere gli ostacoli, ma garantirebbero direttamente il risultato. In tale sentenza, tuttavia, riconosciuta la presenza di ostacoli all'accesso delle donne negli uffici pubblici e alle cariche elettive, la Corte ha invitato i partiti politici ad assumere iniziative specifiche per superare tali ostacoli; ha inoltre attribuito al legislatore il compito di operare per favorire l'effettiva parità fra i sessi nell'accesso alle cariche pubbliche elettive. Sebbene il legislatore ordinario sia già intervenuto in materia sulla base della Costituzione vigente, la modifica costituzionale, oltre ad avere un carattere simbolico, consentirebbe di dare copertura ad un ampio spettro di azioni positive.

Le modifiche proposte all'articolo 51 della Costituzione non devono essere intese come esclusivamente volte ad introdurre le quote nelle leggi elettorali; più in generale esse mirano a promuovere azioni che incoraggino l'accesso delle donne alle funzioni pubbliche e alle cariche elettive. La discussione riguardante l'individuazione di queste azioni positive dovrà essere affrontata compiutamente a modifica costituzionale avvenuta; ritiene tuttavia che l'introduzione di quote, anche in presenza della modifica costituzionale, porrebbe problemi di costituzionalità, relativamente agli articoli 3 e 48.

Il dibattito riguardante la presenza femminile nella vita pubblica deve essere considerato nell'ambito della più vasta riflessione sulla rappresentanza nelle società complesse, nella logica di una democrazia inclusiva.

In relazione ai progetti di legge all'esame della Commissione, osserva che alcuni testi ripropongono la norma approvata dalla Camera dei deputati nella precedente legislatura e che lo stesso

disegno di legge del Governo ne conserva l'impianto. Altre proposte di legge contengono specifiche norme volte ad assicurare un riequilibrio della rappresentanza, nonché ipotesi di modifica degli articoli 56 e 58 della Costituzione. I testi all'esame della Commissione costituiscono la base per individuare un'ipotesi di modifica dell'articolo 51 che favorisca l'accesso delle donne alle istituzioni.

Graziella MASCIA (RC) dichiara di condividere le valutazioni del relatore sul carattere incompiuto della nostra democrazia sotto il profilo della presenza delle donne nella politica e nelle istituzioni, non adeguata rispetto alla loro partecipazione alla vita sociale, professionale e culturale.

Ritiene che la scarsa partecipazione femminile alla vita delle istituzioni sia riconducibile alla più generale crisi della politica, con particolare riferimento al proliferare di sedi decisionali diverse da quella parlamentare, agli effetti indotti dai sistemi elettorali maggioritari, nonché alla situazione di difficoltà in cui versa il sistema dei partiti.

Condivide l'esigenza di favorire azioni positive - da attuare, sulla base dell'esperienza di altri paesi, in una logica di tipo premiale - e concorda sull'opportunità di valorizzare i principi sanciti nella Carta costituzionale, che deve essere attualizzata ma non stravolta. In tal senso concorda con l'orientamento espresso dalla Corte costituzionale circa l'inopportunità di prevedere interventi volti al raggiungimento diretto di risultati.

Esprime infine apprezzamento sulla norma approvata nella passata legislatura, con la quale si intendeva sancire un principio che consentisse successivi interventi del legislatore, senza introdurre una disciplina di dettaglio.

Donato BRUNO, presidente, nessun altro chiedendo di intervenire, rinvia il seguito dell'esame ad altra seduta.

La seduta termina alle 11.55.

AFFARI COSTITUZIONALI (1ª)

GIOVEDI' 8 NOVEMBRE 2001

TESTO AGGIORNATO AL 28 GENNAIO 2002

SEDE REFERENTE

Presidenza del presidente Donato BRUNO.

La seduta comincia alle 17.05.

Modifica dell'articolo 51 della Costituzione.

C. 1583 cost. Governo, C. 61 cost. Cordoni, C. 183 cost. Boato, C. 206 cost. Piscitello, C. 303 cost. Mazzuca, C. 355 cost. Alberta De Simone, C. 367 Maura Cossutta, C. 404 cost. Mussolini, C. 466 cost. Prestigiacomo, C. 1313 cost. Cima, C. 1316 cost. Moroni e C. 1799 cost. Bianchi Clerici.

(Seguito dell'esame e rinvio).

La Commissione prosegue l'esame, rinviato nella seduta del 6 novembre 2001.

Laura CIMA (Misto-Verdi-U), nel richiamare le premesse del progetto di legge costituzionale C. 1313, di cui è prima firmataria, sottolinea l'urgenza di approvare la modifica dell'articolo 51 della Costituzione. Vi è, infatti, a suo avviso, un deficit di democrazia, evidente soprattutto nella percentuale di donne presenti in Parlamento, che attualmente non superano il 10 per cento, risultando addirittura inferiore rispetto a quella della precedente legislatura. Tale urgenza è, peraltro, motivata dalla necessità di dare una corretta applicazione al secondo comma dell'articolo 3 della Costituzione.

Pur ritenendo interessanti tutte le altre proposte di legge costituzionale sulla materia in oggetto, in particolare quella che reca la prima firma del deputato Boato, ha inteso riproporre il testo approvato dalla Camera nella scorsa legislatura. A suo avviso, la proposta C. 1583 del Governo non si differenzia in modo sostanziale dalle altre di iniziativa parlamentare, ma ritiene preferibile, in un procedimento di modifica costituzionale, privilegiare i testi di iniziativa parlamentare.

Donato BRUNO, presidente, preannuncia l'intenzione di proporre la costituzione di un Comitato ristretto.

Nessun altro chiedendo di intervenire, rinvia quindi il seguito dell'esame ad altra seduta.

La seduta termina alle 17.20.

AFFARI COSTITUZIONALI (1ª)

GIOVEDI' 13 NOVEMBRE 2001

SEDE REFERENTE

Presidenza del presidente Donato BRUNO. - Interviene il sottosegretario di Stato per la funzione pubblica Learco Saporito.

La seduta comincia alle 11.30.

Modifica all'articolo 51 della Costituzione.

C. 1583 cost. Governo, C. 61 cost. Cordoni, C. 183 cost. Boato, C. 206 cost. Piscitello, C. 303 cost. Mazzuca, C. 355 cost. Alberta De Simone, C. 367 cost. Maura Cossutta, C. 404 cost. Mussolini, C. 466 cost. Prestigiacomo, C. 1313 cost. Cima, C. 1316 cost. Moroni, e C. 1799 cost. Bianchi Clerici - Rel. Montecchi.

(Rinvio del seguito dell'esame).

La Commissione prosegue l'esame rinviato, da ultimo, nella seduta dell'8 novembre 2001.

Donato BRUNO, presidente, nessuno chiedendo di intervenire, rinvia il seguito dell'esame ad altra seduta.

La seduta termina alle 11.50.

AFFARI COSTITUZIONALI (1ª)

MERCOLEDI' 28 NOVEMBRE 2001

IN SEDE REFERENTE

Presidenza del presidente Pierantonio ZANETTIN.

Modifica all'articolo 51 della Costituzione.

C. 1583 cost. Governo, C. 61 cost. Cordoni, C. 183 cost. Boato, C. 206 cost. Piscitello, C. 303 cost. Mazzuca, C. 355 cost. Alberta De Simone, C. 367 cost. Maura Cossutta, C. 404 cost. Mussolini, C. 466 cost. Prestigiacomo, C. 1313 cost. Cima, C. 1316 cost. Moroni, e C. 1799 cost. Bianchi Clerici.

(Seguito dell'esame e rinvio).

La Commissione prosegue l'esame, rinviato da ultimo nella seduta del 13 novembre 2001.

Franca CHIAROMONTE (DS-U) esprime l'augurio che il Parlamento giunga in tempi rapidi alla definitiva approvazione delle modifiche riguardanti l'articolo 51 della Costituzione, al fine di dare una risposta alla scarsa presenza delle donne nelle istituzioni. Il fenomeno acquista particolare rilevanza nel momento in cui evidenzia la distanza tra le istituzioni stesse ed una società in cui la partecipazione delle donne è sempre più diffusa nei diversi settori della vita civile.

Ritiene che il tema della parità di accesso agli uffici pubblici e alle cariche elettive debba essere considerato nell'ambito della più ampia problematica riguardante la crisi della rappresentanza e debba essere affrontato al fine di realizzare un significativo progresso sulla strada della democrazia inclusiva.

Ravvisa le condizioni per un rapido esame delle proposte di legge, in quanto nella passata legislatura la I Commissione della Camera è giunta alla definizione di un testo che è stato approvato dall'Assemblea, il cui contenuto viene riproposto in molti progetti di legge all'esame della Commissione. Considera quel testo un punto di equilibrio e di mediazione capace di rappresentare largamente l'interesse comune che spinge a modificare l'articolo 51 della Costituzione; tale interesse è rappresentato dall'intangibilità dei principi contenuti nella prima parte della Carta costituzionale e in particolare nell'articolo 3.

Dichiara infine di considerare inopportuno il riferimento «all'equilibrio della rappresentanza», che contiene elementi di ambiguità ed è volto a prefigurare un risultato, ledendo in tal modo il fondamentale principio della libertà dei cittadini di determinare la propria rappresentanza.

Erminia MAZZONI (CCD-CDU) considera opportuna la costituzione del Comitato ristretto, anche in considerazione delle differenti soluzioni prospettate nelle diverse proposte di legge all'esame della

Commissione. Ritiene sia importante giungere alla definizione di una posizione unitaria su un tema che non interessa una sola parte politica, né può essere inteso come riguardante esclusivamente il mondo femminile, in quanto investe il problema dell'esistenza di un deficit di democrazia da recuperare nell'interesse comune.

Esprime la sua contrarietà ad ogni tentativo di introdurre surrettiziamente la previsione di quote, ritenendo che si debba prospettare nell'ambito della rappresentatività di cui all'articolo 51 della Costituzione la possibilità di porre in essere azioni positive tendenti a favorire la reale partecipazione democratica di tutti i cittadini alla vita delle istituzioni.

Antonio ORICCHIO (FI) ritiene che un'effettiva parità nella rappresentanza politica debba prescindere dall'attribuzione di quote riservate, dovendo essere comunque salvaguardato il raccordo con altri principi costituzionali. Una previsione in tal senso porrebbe, inoltre, molteplici problemi di compatibilità dell'attuale sistema elettorale.

Elena MONTECCHI (DS-U), relatore, evidenzia la necessità di individuare una linea condivisa in una materia riguardante i principi fondamentali sanciti dalla Costituzione, richiamando al riguardo l'approfondito lavoro svolto nella passata legislatura. Ricorda che in relazione al provvedimento riguardante l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani residenti all'estero si è ritenuto che la formulazione attuale dell'articolo 51 della Costituzione non escluda la possibilità per il legislatore ordinario di intervenire per disciplinare aspetti specifici. Condivide l'inopportunità della previsione di quote, ritenendo necessario individuare una formulazione della disposizione costituzionale, che, senza ledere il principio di uguaglianza sancito dall'articolo 3, consenta al legislatore ordinario di rendere effettivo tale principio, tenendo conto dell'attuale fase storica e della dimensione emergenziale assunta dalla questione della presenza delle donne negli uffici pubblici e nelle cariche elettive. Considera quindi inopportuno ogni riferimento a previsioni costituzionali eccessivamente rigide.

Invita infine la Commissione ad affrontare l'esame delle proposte di legge in tempi ragionevoli per soddisfare un'esigenza ravvisata da diverse forze politiche.

Donato BRUNO, presidente, nessun altro chiedendo di intervenire, dichiara concluso l'esame preliminare.

Invita quindi i gruppi a designare i componenti del Comitato ristretto e rinvia il seguito dell'esame ad altra seduta.

La seduta termina alle 17.45.

AFFARI COSTITUZIONALI (1ª)

MERCOLEDI' 23 GENNAIO 2002

SEDE REFERENTE

Presidenza del presidente Donato BRUNO - Intervengono il ministro per la funzione pubblica Franco Frattini e il sottosegretario di Stato per l'interno Antonio D'Alì.

La seduta comincia alle 16.05.

Modifica all'articolo 51 della Costituzione.

C. 1583 cost. Governo, C. 61 cost. Cordoni, C. 183 cost. Boato, C. 206 cost. Piscitello, C. 303 cost. Mazzuca, C. 355 cost. Alberta De Simone, C. 367 cost. Maura Cossutta, C. 404 cost. Mussolini, C. 466 cost. Prestigiacomo, C. 1313 cost. Cima, C. 1316 cost. Moroni, e C. 1799 cost. Bianchi Clerici.

(Seguito dell'esame e rinvio - Abbinamento della proposta di legge C. 1314 - Adozione del testo base).

La Commissione prosegue l'esame, rinviato, da ultimo, nella seduta del 28 novembre 2001.

Donato BRUNO, presidente, comunica che è stata assegnata la proposta di legge C. 1314 di iniziativa del deputato Dorina Bianchi, concernente modifica all'articolo 51 della Costituzione in materia di equilibrio della rappresentanza elettiva tra i sessi.

Poiché la suddetta proposta di legge verte sulla stessa materia dei progetti di legge all'ordine del giorno, avverte che ne è stato disposto, ai sensi dell'articolo 77, comma 1, del regolamento, l'abbinamento.

Elena MONTECCHI (DS-U), relatore, dopo aver illustrato gli esiti del lavoro svolto nell'ambito del Comitato ristretto, fa presente che l'orientamento maggioritario emerso al suo interno è stato nel senso di adottare come testo base il disegno di legge dal Governo.

Esprime quindi l'auspicio che le diverse forze politiche assumano un atteggiamento coerente con gli impegni assunti rispetto alla necessità di attuare la modifica dell'articolo 51 della Costituzione, anche per consentire il dispiegarsi di iniziative positive volte a favorire la rappresentanza femminile. Considera infatti questo passaggio costituzionale dirimente rispetto agli sviluppi normativi in materia.

Sulla base degli orientamenti emersi in seno al Comitato ristretto, propone pertanto di adottare come testo base per il seguito dell'esame in sede referente il disegno di legge del Governo C. 1583.

Marco BOATO (Misto-Verdi-U), espresso rammarico per non aver potuto partecipare ai lavori del Comitato ristretto a causa di concomitanti impegni, osserva che la soluzione prospettata dal disegno di legge rischia di comportare un progressivo ridimensionamento dell'intento innovativo perseguito con la modifica costituzionale.

Richiamato il percorso riformatore che ha condotto all'inserimento nella legge costituzionale riguardante gli statuti delle regioni a statuto speciale di una norma finalizzata all'equilibrio della rappresentanza dei sessi e alla previsione di cui al comma 7 dell'articolo 117 della Costituzione, giudica di estrema gravità il fatto che dopo decenni di esperienza repubblicana la percentuale della rappresentanza femminile sia rimasta sostanzialmente immutata.

Valuta negativamente il fatto che nel disegno di legge non si faccia esplicito riferimento agli «appositi provvedimenti», richiamati anche in numerose proposte di legge presentate nella passata legislatura, nonché alla finalità rappresentata dall'equilibrio della rappresentanza tra i sessi. Paventa infine il rischio che una riforma costituzionale non sufficientemente incisiva non sottragga provvedimenti legislativi ordinari ad una valutazione di non conformità costituzionale.

Elena MONTECCHI (DS-U), espressa la sua personale contrarietà ad ipotesi normative riguardanti l'introduzione di quote ai fini della rappresentanza, sottolinea l'orientamento maggioritario emerso nell'ambito del Comitato ristretto circa l'adozione del disegno di legge come testo base e l'esigenza di ricercare un'ampia convergenza tra le forze politiche, indispensabile per attuare la modifica costituzionale.

Marco BOATO (Misto-Verdi-U), pur mantenendo in merito all'adozione del disegno di legge come testo base, dichiara la propria astensione al fine di favorire il conseguimento di un'ampia convergenza tra le forze politiche.

Carla MAZZUCA (MARGH-U), nel condividere le argomentazioni esposte dal deputato Boato, dichiara l'astensione del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo, ritenendo che la formula proposta dal disegno di legge difetti di indicazioni precise in rapporto ai fini che si intende raggiungere.

Graziella MASCIA (RC), rinviando alle considerazioni svolte in precedenti interventi, dichiara l'astensione del suo gruppo.

Antonio SODA (DS-U) annuncia il voto favorevole del suo gruppo, ritenendo che il disegno di legge non costituisca un arretramento rispetto al testo approvato nella scorsa legislatura.

Michele SAPONARA (FI) dichiara il voto favorevole del gruppo di Forza Italia, considerando il disegno di legge un utile punto di riferimento per il lavoro della Commissione.

Gianlaudio BRESSA (MARGH-U), pur condividendo molte osservazioni espresse circa l'inadeguatezza del disegno di legge rispetto alle finalità perseguite, dichiara a titolo personale voto favorevole sulla proposta del relatore condividendo la necessità di attuare la riforma dell'articolo 51.

Remo DI GIANDOMENICO (CCD-CDU) dichiara voto favorevole sulla proposta del relatore.

Donato BRUNO, presidente, pone in votazione la proposta del relatore.

La Commissione approva.

Donato BRUNO, presidente, avverte che il termine per la presentazione degli emendamenti è fissato alle 18 del 29 gennaio 2002.

Rinvia quindi il seguito dell'esame ad altra seduta.

La seduta termina alle 17.10.

AFFARI COSTITUZIONALI (1ª)

MERCOLEDI' 30 GENNAIO 2002

SEDE REFERENTE

Presidenza del presidente Donato BRUNO e del vicepresidente Pietro FONTANINI. - Intervengono il ministro per la funzione pubblica Franco Frattini, il sottosegretario di Stato per la funzione pubblica Learco Saporito e il sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento, Cosimo Ventucci.

La seduta comincia alle 15.05.

Modifica all'articolo 51 della Costituzione.

C. 1583 cost. Governo, C. 61 cost. Cordoni, C. 183 cost. Boato, C. 206 cost. Piscitello, C. 303 cost. Mazzuca, C. 355 cost. Alberta De Simone, C. 367 cost. Maura Cossutta, C. 404 cost. Mussolini, C. 466 cost. Prestigiacomo, C. 1313 cost. Cima, C. 1314 cost. Dorina Bianchi, C. 1316 cost. Moroni, e C. 1799 cost. Bianchi Clerici.

(Rinvio del seguito dell'esame).

La Commissione prosegue l'esame rinviato, da ultimo, nella seduta del 23 gennaio 2002.

Donato BRUNO, presidente, ricorda che nella seduta del 23 gennaio 2002 la Commissione ha deliberato di adottare come testo base per il seguito dell'esame in sede referente il disegno di legge del Governo C. 1583.

Comunica inoltre che il relatore Montecchi ha chiesto di rinviare l'esame del provvedimento. Rinvia pertanto il seguito dell'esame ad altra seduta.

La seduta termina alle 17.35

AFFARI COSTITUZIONALI (1ª)

GIOVEDI' 31 GENNAIO 2002

SEDE REFERENTE

Presidenza del presidente Donato BRUNO. - Intervengono il ministro per la funzione pubblica Franco Frattini e il ministro per le pari opportunità Stefania Prestigiacomo.

La seduta comincia alle 10.15.

Modifica all'articolo 51 della Costituzione.

C. 1583 cost. Governo, C. 61 cost. Cordoni, C. 183 cost. Boato, C. 206 cost. Piscitello, C. 303 cost. Mazzuca, C. 355 cost. Alberta De Simone, C. 367 cost. Maura Cossutta, C. 404 cost. Mussolini, C. 466 cost. Prestigiacomo, C. 1313 cost. Cima, C. 1314 cost. Dorina Bianchi, C. 1316 cost. Moroni, e C. 1799 cost. Bianchi Clerici.

(Seguito dell'esame e rinvio).

La Commissione prosegue l'esame rinviato, da ultimo, nella seduta del 30 gennaio 2002.

Donato BRUNO, presidente, ricorda che nella seduta del 23 gennaio 2002 la Commissione ha deliberato di adottare come testo base per il seguito dell'esame in sede referente il disegno di legge del Governo C. 1583.

Avverte che sono stati presentati emendamenti al testo in esame (vedi allegato).

Elena MONTECCHI (DS-U), relatore, rileva che tutti gli emendamenti presentati rispondono alla finalità di colmare il deficit democratico riguardante la scarsa presenza delle donne nelle diverse sedi istituzionali e nei ruoli decisionali in ambito amministrativo.

In particolare, alcune proposte emendative mirano recuperare una parte del testo approvato nella passata legislatura prevedendo che venga promossa la parità di accesso, con una formulazione analoga a quella contenuta, con riferimento alle leggi regionali, nel terz'ultimo comma del nuovo testo dell'articolo 117 della Costituzione. Altri emendamenti propongono di integrare il testo base inserendo la formulazione «con appositi provvedimenti».

Recependo quest'ultima indicazione, presenta il nuovo emendamento 1.17, volto ad introdurre dopo le parole «a tal fine», da premettere alle parole «La Repubblica», le parole «con appositi provvedimenti».

Precisa al riguardo che l'espressione «appositi provvedimenti» attiene non solo ad azioni di carattere legislativo e regolamentare ma anche ad altre iniziative come quelle riguardanti l'attività sindacale.

Marco BOATO (Misto-Verdi-U), espresso apprezzamento per il lavoro svolto dal relatore, dichiara di considerare la formulazione proposta migliorativa di quella contenuta nel testo base; in tal senso riformula il suo emendamento 1.9,

rendendolo conforme al testo proposto dal relatore.

Ritiene tuttavia di non ritirare gli altri emendamenti presentati, considerandoli un elemento di approfondimento utile anche nella successiva fase di esame del provvedimento da parte dell'Assemblea.

Rilevato come la percentuale riguardante la presenza femminile in Parlamento sia rimasta sostanzialmente immutata rispetto all'Assemblea costituente, ribadisce l'esigenza di dare copertura costituzionale all'introduzione di previsioni volte ad incoraggiare l'accesso delle donne alle funzioni pubbliche e alle cariche elettive.

Dichiara tuttavia di considerare la formulazione proposta dal relatore meno incisiva rispetto ad altre disposizioni introdotte nel nostro ordinamento; ricorda in proposito la previsione di cui al terz'ultimo comma dell'articolo 117 della Costituzione, nella quale si fa riferimento alla promozione della parità di accesso, nonché quella presente nella legge costituzionale n. 2 del 2001, recante la modifica degli statuti delle regioni a statuto speciale, in base alla quale la legge regionale o provinciale deve promuovere condizioni di parità di accesso alle consultazioni elettorali al fine di conseguire l'equilibrio della rappresentanza dei sessi.

Antonio MACCANICO (MARGH-U) esprime adesione al testo proposto dal relatore che recepisce un'osservazione già avanzata nell'ambito del Comitato ristretto circa l'opportunità, in presenza di una pluralità di disposizioni di rango costituzionale, di non utilizzare formulazioni diverse per finalità analoghe. Annuncia pertanto il proprio voto favorevole sull'emendamento del relatore.

Carla MAZZUCA (MARGH-U) annuncia il proprio voto favorevole sull'emendamento del relatore, sottolineando tuttavia il significato delle sue proposte emendative 1.6 e 1.7 volte a sostituire la parola «promuove» con la parola «garantisce», cui attribuisce un valore rafforzativo, e le parole «pari opportunità» con le parole «parità di accesso». Dichiara quindi di ritirare i propri emendamenti.

Luciano DUSSIN (LNP) osserva che gli articoli 3, 51 e 117 della Costituzione consentono di soddisfare le finalità sottese al provvedimento in esame. Ribadita la contrarietà del suo gruppo alla configurazione di «riserve indiane» che considera lesive della dignità femminile, dichiara il proprio orientamento favorevole alla previsione contenuta nel testo base.

Franca CHIAROMONTE (DS-U) annuncia il voto favorevole sull'emendamento del relatore, la cui formulazione non è in contrasto con il testo originario ma ne specifica il significato normativo.

Precisato che la portata della formulazione proposta, non prefigurando alcun risultato, non incide sulla libera scelta dell'elettore, dichiara di ritirare gli emendamenti di cui è prima firmataria.

Filippo MANCUSO (FI) sottolinea l'opportunità di non alterare l'uniformità terminologica nell'ambito di disposizioni di carattere costituzionale, rilevando che il termine «promuove», contenuto unicamente agli articoli 5 e 35 della Costituzione, se seguito dall'espressione «con appositi provvedimenti», rischia di ingenerare equivoci interpretativi.

Nuccio CARRARA (AN), dichiarato di condividere le considerazioni del deputato Mancuso, ribadisce le perplessità in merito all'introduzione dell'espressione «con appositi provvedimenti».

Erminia MAZZONI (CCD-CDU) preannuncia il voto favorevole del suo gruppo, pur ritenendo che l'inserimento dell'espressione «con appositi

provvedimenti» non favorisca il conseguimento dell'obiettivo rispetto al testo della formulazione originaria.

Sesa AMICI (DS-U), considerato l'inserimento della formulazione «con appositi provvedimenti» un utile elemento rafforzativo rispetto alle finalità perseguite, esprime l'esigenza che la Commissione pervenga alla definizione di un testo che consenta di avviare un percorso unitario.

Michele SAPONARA (FI), espresso apprezzamento per il lavoro svolto nell'ambito del Comitato ristretto, annuncia il suo voto favorevole e prende atto delle riserve espresse da alcuni colleghi del suo gruppo.

Elena MONTECCHI (DS-U), relatore, sottolinea la complessità del tema all'esame della Commissione, suscettibile di ingenerare posizioni differenziate tra i diversi gruppi. Precisa quindi che l'attività svolta è stata improntata all'esigenza di giungere alla formulazione di un testo che favorisse una larga convergenza; tale finalità presuppone una disponibilità da parte di tutte le forze politiche a confrontare i reciproci punti di vista.

Sottolineata la necessità di intervenire anche al fine di rimuovere le cause che hanno originato l'intervento della Corte costituzionale, rileva che la proposta di revisione costituzionale è volta a perseguire risultati più efficaci di quelli perseguibili sulla base delle norme costituzionali vigenti.

Nuccio CARRARA (AN), annuncia il proprio voto favorevole sulla proposta emendativa del relatore.

Nitto Francesco PALMA (FI) dichiara voto favorevole sull'emendamento del relatore, condividendo le considerazioni dallo stesso svolte.

Esprime tuttavia perplessità in merito all'inserimento della formulazione «appositi provvedimenti»; ritiene infatti che, in assenza di precise indicazioni normative, tale formulazione possa produrre all'interno delle diverse articolazioni dello Stato discipline disomogenee.

Elena MONTECCHI (DS-U), relatore, raccomanda l'approvazione del proprio emendamento 1.17 e si rimette alla Commissione sui restanti emendamenti, ove non ritirati.

Il ministro PRESTIGIACOMO sottolinea che la formulazione proposta dal Governo integra la dizione del primo comma dell'articolo 51, che fa esplicito riferimento ai principi della parità dell'accesso e delle condizioni di uguaglianza. Ritiene pertanto che la previsione di appositi provvedimenti potrebbe diminuire la portata della previsione proposta.

Esprime tuttavia parere favorevole sulla proposta emendativa del relatore, in considerazione della necessità di giungere alla definizione di un testo sul quale sia possibile registrare un'ampia convergenza. A tale riguardo, invita il deputato Dussin a modificare il precedente avviso, anche in considerazione del fatto che il disegno di legge governativo è stato presentato, oltre che dal Presidente del Consiglio e dal ministro per le pari opportunità, anche dal ministro per le riforme istituzionali e la devoluzione.

Invita infine i presentatori a ritirare i rispettivi emendamenti, sui quali esprimerebbe altrimenti parere contrario.

Marco BOATO (Misto-Verdi-U), dichiarato voto favorevole sull'emendamento 1.17, sottolinea la complessità della tematica in esame, sulla quale si registrano posizioni diversificate all'interno dei diversi gruppi. Ribadisce quindi il mantenimento dei propri emendamenti al fine di favorire un'ulteriore riflessione tra le parti politiche.

La Commissione respinge, con distinte votazioni, gli emendamenti Boato 1.1, 1.2 e 1.3.

Donato BRUNO, presidente, constata l'assenza del deputato Mascia, presentatore dell'emendamento 1.4.

Marco BOATO (Misto-Verdi-U) dichiara di fare proprio l'emendamento Mascia 1.4.

Donato BRUNO, presidente, rileva che gli emendamenti Boato 1.3, testé respinto, e Mascia 1.4 sono identici.

Luciano DUSSIN (LNP) dichiara voto contrario sugli identici emendamenti 1.17 del relatore e Boato 1.9 (seconda versione), preannunciando tuttavia il voto favorevole in occasione della votazione finale.

La Commissione approva gli identici emendamenti 1.17 del relatore e Boato 1.9 (seconda versione), respinge gli emendamenti Boato 1.8 e 1.14.

Donato BRUNO, presidente, avverte che il testo approvato dalla Commissione sarà trasmesso alla XI Commissione ai fini dell'acquisizione del prescritto parere e rinvia il seguito dell'esame ad altra seduta.

La seduta termina alle 13.40.

ALLEGATO

Modifica all'articolo 51 della Costituzione C. 1583.

EMENDAMENTI

ART. 1.

Sostituirlo con il seguente:

1. Il primo comma dell'articolo 51 della Costituzione è sostituito dai seguenti:

«1. Tutti i cittadini dell'uno e dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici in condizione di eguaglianza, secondo i requisiti stabiliti dalla legge.

2. La legge promuove condizioni di eguaglianza per l'accesso alle cariche elettive al fine dell'equilibrio della rappresentanza tra i sessi».

1. 1. Boato.

Sostituirlo con il seguente:

All'articolo 51, primo comma, della Costituzione è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «La Repubblica promuove con appositi provvedimenti la parità di accesso tra donne e uomini al fine dell'equilibrio della rappresentanza elettiva tra i sessi».

1. 2. Boato.

Sostituirlo con il seguente:

All'articolo 51, primo comma, della Costituzione è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «La Repubblica promuove con appositi provvedimenti la parità di accesso tra donne e uomini».

1. 3. Boato.

Sostituirlo con il seguente: All'articolo 51, primo comma, della Costituzione è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «La Repubblica promuove con appositi provvedimenti la parità di accesso tra donne e uomini».

*** 1. 4.**Mascia, Boato.

Sostituirlo con il seguente:

All'articolo 51, della Costituzione è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «La Repubblica promuove con appositi provvedimenti la parità di accesso tra donne e uomini».

*** 1. 5.**Amici, Chiaromonte, Pollastrini.

Al comma 1 premettere alle parole: La Repubblica *le seguenti:* A tale fine.

Conseguentemente, dopo la parola: promuove *sopprimere le parole:* a tale fine *e inserire le seguenti:* con appositi provvedimenti.

**** 1. 17.**Il Relatore.

Al comma 1 premettere alle parole: La Repubblica *le seguenti:* A tale fine.

Conseguentemente, dopo la parola: promuove *sopprimere le parole:* a tale fine *e inserire le seguenti:* con appositi provvedimenti.

**** 1. 9.** *(seconda versione)*Boato.

Al comma 1 sostituire le parole: promuove, a tale fine, le pari opportunità tra donne e uomini *con le seguenti:* garantisce, a tale fine, la parità di accesso di donne e uomini.

1. 6. Mazzuca Poggiolini, Franceschini.

Al comma 1, sostituire la parola: promuove *con la seguente:* garantisce.

1. 7. Mazzuca Poggiolini, Franceschini.

Al comma 1, sopprimere le parole: , a tale fine, *e aggiungere, in fine, le seguenti:* al fine dell'equilibrio della rappresentanza elettiva tra i sessi.

1. 8. Boato.

Al comma 1, sostituire le parole: , a tale fine, *con le seguenti:* con appositi provvedimenti.

*** 1. 9.**Boato.

Al comma 1, sostituire le parole: , a tale fine, *con le seguenti:* con appositi provvedimenti.

*** 1. 10.**Chiaromonte, Amici, Pollastrini.

Sostituire le parole: a tal fine, *con:* con specifiche leggi.

1. 11. Pollastrini, Amici, Chiaromonte.

Aggiungere dopo le parole: promuove a tal fine, *con:* con appositi provvedimenti.

1. 12. Chiaromonte, Amici, Pollastrini.

Sostituire: le pari opportunità, *con le parole:* la parità d'accesso.

***1. 13.**Pollastrini, Amici, Chiaromonte.

Al comma 1, sostituire le parole: le pari opportunità, *con le seguenti:* la parità di accesso.

***1. 14.**Boato.

Al comma 1, dopo le parole: tra donne e uomini, *aggiungere in fine le seguenti:* attraverso leggi che garantiscono il raggiungimento dell'equilibrio della rappresentanza elettiva tra i generi.

1. 15. Mazzuca Poggiolini, Franceschini.

Al comma 1, dopo le parole: tra donne e uomini, *aggiungere in fine le seguenti:* attraverso leggi che ne garantiscano l'attuazione.

1. 16. Mazzuca Poggiolini, Franceschini.

AFFARI COSTITUZIONALI (1ª)

MERCOLEDI' 6 FEBBRAIO 2002

SEDE REFERENTE

Presidenza del presidente Donato BRUNO.

La seduta comincia alle 15.25.

Modifica all'articolo 51 della Costituzione.

C. 1583 cost. Governo, C.61 cost. Cordoni, C. 183 cost. Boato, C. 206 cost. Piscitello, C. 303 cost. Mazzuca, C. 355 cost. Alberta De Simone, C. 367 cost. Maura Cossutta, C. 404 cost. Mussolini, C. 466 cost. Prestigiacomo, C. 1313 cost Cima, C. 1314 cost. Dorina Bianchi, C. 1316 cost. Moroni e C. 1799 cost. Bianchi Clerici.

(Seguito dell'esame e conclusione).

La Commissione prosegue l'esame, rinviato, da ultimo, nella seduta del 31 gennaio 2002.

Donato BRUNO, presidente, ricorda che nella seduta del 31 gennaio 2002 la Commissione ha esaminato gli emendamenti presentati al testo del disegno di legge C. 1583.

Avverte che l'XI Commissione ha espresso parere favorevole sul disegno di legge nel testo modificato.

La Commissione delibera di conferire il mandato al relatore a riferire in senso favorevole all'Assemblea sul disegno di legge C. 1583, nel testo modificato.

Donato BRUNO, presidente, si riserva di designare i componenti del Comitato dei nove sulla base delle indicazioni dei gruppi.

La seduta termina alle 17.40.

Esame in sede consultiva

XI COMMISSIONE PERMANENTE

(Lavoro pubblico e privato)

SEDE CONSULTIVA

Presidenza del presidente Domenico BENEDETTI VALENTINI.

La seduta comincia alle 10.

Modifica all'articolo 51 della Costituzione.
C. 1583 Governo.
(Esame e conclusione - Parere favorevole).

La Commissione inizia l'esame.

Daniele GALLI (FI), relatore, osserva che il provvedimento in esame mira a ribadire l'effettività del principio di uguaglianza tra uomini e donne sia con riferimento agli uffici pubblici sia con riguardo alle cariche elettive, principio sancito dal comma 1 dell'articolo 51 della Costituzione.

L'integrazione dell'articolo 51, così come proposta nel testo approvato dalla I Commissione affari costituzionali, sembra destinata ad armonizzarsi con quanto previsto dallo stesso articolo 51, primo comma, ma anche, ed in particolar modo, con i due principi di uguaglianza (formale e sostanziale) che trovano espressione nei due commi dell'articolo 3 della Costituzione.

Il sesso, dunque, non può costituire per alcun verso un elemento giuridicamente rilevante ai fini della candidabilità alle cariche pubbliche elettive (in tal senso si è espressa la Corte costituzionale, con sentenza n. 422/1995, la quale ha dichiarato l'illegittimità costituzionale delle disposizioni che regolano l'elezione diretta del sindaco, del presidente della provincia, del consiglio comunale e del consiglio provinciale, nella parte in cui la norma impone nella presentazione delle candidature qualsiasi forma di quote in ragione del sesso dei candidati) né ai fini dell'accesso ai pubblici uffici.

Il problema della partecipazione minoritaria della componente femminile nel Parlamento e nelle istituzioni va, pertanto, affrontato nell'ottica di garantire, attraverso la parità di trattamento, una divisione equilibrata delle responsabilità, dei poteri e dei diritti, come già avviene, con riferimento alla legislazione regionale, in base al settimo comma dell'articolo 117 della Costituzione, nel testo modificato dalla legge costituzionale n. 3 del 2001.

Il disegno di legge presentato dal Governo va precisamente in questa direzione: difatti, all'espressione «parità di accesso», presente nel testo approvato in prima lettura alla Camera nella precedente legislatura, ha preferito quella di «pari opportunità» che richiama contesti normativi, nazionali ed europei, caratterizzati dalla previsione e dalla promozione di azioni positive volte a rendere effettiva, anche sul piano sociale ed economico, l'uguaglianza formale tra i cittadini, indipendentemente dal sesso.

Per quanto attiene più specificamente alla materia di interesse della

Commissione lavoro, tali azioni devono avere come obiettivo quello di prevedere, di attuare o elaborare un complesso coerente di misure che favoriscano tra uomini e donne l'uguaglianza nel pubblico impiego - oltre che nel settore privato - e che rispettino il concetto di partecipazione equilibrata al processo decisionale. Le misure messe in atto a tal fine devono rimuovere gli ostacoli che hanno portato le donne ad accedere con ritardo alla parità civica e civile e alla loro indipendenza economica e devono rendere sempre meno difficile conciliare la vita personale e quella professionale. Su questo punto, in particolare, l'azione deve essere finalizzata a favorire una diversa organizzazione del lavoro, delle condizioni e dei tempi di lavoro: a tale riguardo, l'attuazione da parte del Governo Berlusconi della direttiva europea in materia di contratti a termine, uno dei primi atti dell'attuale esecutivo, ha perfettamente centrato l'obiettivo.

La proposta di integrazione dell'articolo 51 della Costituzione rappresenta, dunque, una valida base per le azioni successive che il Governo e il Parlamento vorranno mettere in atto per realizzare un'esigenza democratica quale quella di consentire la partecipazione equilibrata di uomini e donne al processo decisionale.

Per tale motivo, propone di esprimere parere favorevole.

Domenico BENEDETTI VALENTINI, presidente, pur esprimendo un giudizio favorevole, solleva perplessità sulla necessità di ribadire, modificando l'articolo 51 della Costituzione, quanto già previsto all'articolo 3 e al primo comma dello stesso articolo 51 della Costituzione. Rileva comunque che si tratta di una questione di principio su cui peraltro il Parlamento si ritrova nella sua unitarietà.

Alfonso GIANNI (RC) non comprende come mai, all'espressione «parità di accesso», presente nel testo di modifica dell'articolo 51 della Costituzione approvato in prima lettura alla Camera nella precedente legislatura - su cui peraltro sembravano essere tutti d'accordo -, si sia preferita l'espressione «pari opportunità».

Daniele GALLI (FI), relatore, precisa che la proposta di integrazione risponde alla necessità di adeguare la legislazione italiana in materia alla normativa europea, nella quale spesso viene richiamato il concetto di «pari opportunità».

Alfonso GIANNI (RC), dopo aver rilevato che nessun mutamento è intervenuto nella legislazione europea dal momento in cui, nella passata legislatura, fu scelta l'espressione «parità di accesso», prospetta l'opportunità che l'esame del provvedimento sia rinviato, in vista di una più ampia partecipazione delle donne presenti in Commissione lavoro, su una questione che le riguarda in maniera specifica.

Domenico BENEDETTI VALENTINI, presidente, osserva che la I Commissione affari costituzionali ha approvato il testo del provvedimento dopo un lungo confronto fra maggioranza ed opposizione, durante il quale sono stati espressi consensi e perplessità, come peraltro già evidenziato.

Alfonso GIANNI (RC), per le motivazioni espresse in precedenza, dichiara di non partecipare al voto.

La Commissione approva la proposta di parere favorevole del relatore.

La seduta termina alle 11.

RELAZIONE DELLA I COMMISSIONE AFFARI COSTITUZIONALI

(A.C. 1583 e abb.-A)

N. 1583 - 61-183-206-303-355-367-404-466-1313-1314-1316-1799-A

CAMERA DEI DEPUTATI

RELAZIONE DELLA I COMMISSIONE PERMANENTE

(AFFARI COSTITUZIONALI, DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO E INTERNI)

presentata alla Presidenza il 27 febbraio 2002

(Relatore: **MONTECCHI)**

sul

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE
n. 1583

presentato dal presidente del consiglio dei ministri
(BERLUSCONI)

dal ministro per le pari opportunità
(PRESTIGIACOMO)

e dal ministro per le riforme istituzionali e la devoluzione
(BOSSI)

Modifica dell'articolo 51 della Costituzione

Presentato il 18 settembre 2001

e sulle

PROPOSTE DI LEGGE COSTITUZIONALE

n. 61, d'iniziativa dei deputati
CORDONI, AMICI, ABBONDANZIERI, BANDOLI, BOLOGNESI, CAPITELLI, CHIAROMONTE, DI SERIO D'ANTONA, FINOCCHIARO, GRIGNAFFINI, LUCIDI, MAGNOLFI, MANZINI, PAOLA MARIANI, RAFFAELLA MARIANI, MOTTA, OTTONE, PENNACCHI, PINOTTI, PISA, POLLASTRINI, SASSO, SERENI, TRUPIA, ZANOTTI, BIELLI, CALDAROLA, D'ALEMA, FOLENA, MARONE, SABATTINI, SODA

Modifica all'articolo 51 della Costituzione, in materia di parità di accesso agli uffici pubblici e alle cariche elettive

Presentata il 30 maggio 2001

n. 183, d'iniziativa del deputato **BOATO**

Modifica all'articolo 51 della Costituzione, in materia di eguaglianza fra i sessi nell'accesso alle cariche pubbliche

Presentata il 30 maggio 2001

n. 206, d'iniziativa dei deputati
PISCITELLO, ANGIONI, ANNUNZIATA, BELLINI, GIOVANNI BIANCHI, BUEMI, CAMO, CARBONELLA, CEREMIGNA, DAMIANI, FANFANI, GALEAZZI, GAMBINI, SANTINO ADAMO LODDO, TONINO LODDO, LUSETTI, MANTINI, MILANA, NICOTRA, PASETTO, LUIGI PEPE, REALACCI, RICCIUTI, ROTUNDO, SELVA, SORO, SPINA DIANA, STRANO, TARANTINO, TIDEI

Modifica all'articolo 51 della Costituzione, in materia di Parità di accesso agli uffici pubblici e alle cariche elettive

Presentata il 30 maggio 2001

n. 303, d'iniziativa del deputato **MAZZUCA**

Modifiche agli articoli 51, 56 e 58 della Costituzione, in materia di pari opportunità nell'accesso agli uffici pubblici e alle cariche elettive

Presentata il 30 maggio 2001

n. 355, d'iniziativa del deputato **ALBERTA DE SIMONE**

Modifiche agli articoli 51, 56 e 58 della Costituzione, in materia di pari opportunità nell'accesso agli uffici pubblici e alle cariche elettive

Presentata il 30 maggio 2001

n. 367, d'iniziativa dei deputati
MAURA COSSUTTA, PISTONE

Modifica all'articolo 51 della Costituzione, in materia di riequilibrio della rappresentanza fra i sessi nell'accesso ai pubblici uffici e alle cariche elettive

Presentata il 31 maggio 2001

n. 404, d'iniziativa del deputato **MUSSOLINI**

Modifica all'articolo 51 della Costituzione in materia di accesso delle donne alle cariche elettive

Presentata il 1^ giugno 2001

n. 466, d'iniziativa del deputato **PRESTIGIACOMO**

Modifica all'articolo 51 della Costituzione, in materia di Parità di accesso agli uffici pubblici e alle cariche elettive

Presentata il 4 giugno 2001

n. 1313, d'iniziativa dei deputati
CIMA, DEIANA, BOATO, BOLOGNESI, BULGARELLI, BUEMI, CENTO, TITTI DE SIMONE, LION, MASCIA, PEDRIZZI, PECORARO SCANIO, REDUZZI, ROCCHI, VALPIANA, ZANELLA

Modifica all'articolo 51 della Costituzione, in materia di eguaglianza fra i sessi nell'accesso alle cariche pubbliche

Presentata il 12 luglio 2001

n. 1314, d'iniziativa del deputato **DORINA BIANCHI**

Modifica all'articolo 51 della Costituzione in materia di equilibrio della rappresentanza elettiva tra i sessi

Presentata il 12 luglio 2001

n. 1316, d'iniziativa del deputato **MORONI**

Modifica all'articolo 51 della Costituzione in materia di accesso delle donne alle cariche elettive

Presentata il 12 luglio 2001

n. 1799, d'iniziativa dei deputati
BIANCHI CLERICI, LUSSANA, FRANCESCA MARTINI

Modifica all'articolo 51 della Costituzione in materia di accesso agli uffici pubblici e alle cariche elettive

Presentata il 19 ottobre 2001

NOTA: Per il testo delle proposte di legge costituzionale nn. 61, 183, 206, 303, 355, 367, 404, 466, 1313, 1314, 1316 e 1799 si vedano i relativi stampati.

Onorevoli Colleghi! - La necessità di una riforma dell'articolo 51 della Costituzione va inquadrata nel generale tema della crisi della rappresentanza e del deficit di democrazia. Se da un lato il problema di una rappresentanza non divisibile per generi, quale è stato sollevato dalla controversa sentenza 422/1995 della Corte Costituzionale, rimane, l'attuale formulazione proposta all'aula appare come un giusto punto di equilibrio e mediazione capace di rispondere al sempre più pressante problema della scarsa partecipazione femminile alla vita pubblica e istituzionale.

L'articolo 51, nella formulazione proposta, ha il pregio, innanzitutto, di inserirsi pienamente nell'equilibrio costituzionale esistente e di permettere una sorta di bilanciamento tra i diversi valori costituzionalmente riconosciuti e protetti. La formulazione adottata, infatti, non solo rispetta l'intangibilità dei principi contenuti nella parte prima della nostra Costituzione, ma può essere considerata come una specificazione dell'articolo 3, paragrafo 2, ovvero dell'uguaglianza sostanziale. In seguito a numerose sentenze della Corte Costituzionale, e in particolare a seguito della nota sentenza del 1995, la finalità della Repubblica di rimuovere gli ostacoli che limitano di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, è stata intesa come applicabile solamente in un ambito socio-economico; non estensibile cioè anche ai diritti politici, e dunque non utilizzabile per azioni positive in materia di rappresentanza. Data la piena consapevolezza presente ormai in tutte le forze politiche della frattura che si è manifestata tra la partecipazione femminile alla vita professionale, sociale e culturale, e la partecipazione femminile alla vita politica e istituzionale del paese, si è ritenuto che l'articolo 51 dovesse realizzare anche nel campo dei diritti politici quell'uguaglianza sostanziale, e non più solo formale, di tutti i cittadini. Se l'attuale formulazione dell'articolo 51 garantisce, infatti, la possibilità per tutti i cittadini "dell'uno e dell'altro sesso" di essere eletti, e dunque dà piena attuazione al principio dell'uguaglianza formale sancito dall'articolo 3, comma 1, la modifica proposta ha il fine di promuovere anche un'uguaglianza delle opportunità, che senza predeterminare alcuna garanzia di risultato, permetta però un innalzamento della soglia di partenza. In questo senso si parla di "correzione" degli squilibri nella rappresentanza, tale cioè da non incidere sul contenuto del diritto politico, che rimane se si vuole neutro, ma allo stesso tempo capace di incidere sulle cause che determinano quello squilibrio. La concezione unitaria della rappresentanza politica, intesa come rigorosa parità formale tra i titolari dei diritti politici, è storicamente connaturata all'idea dello Stato di diritto. Non si vuole certo alterare il concetto unitario di rappresentanza giunta a noi fin dallo Stato liberale, per tornare ad una visione corporativa, pre-moderna della rappresentanza politica; né si vuole in alcun modo ledere il principio dell'uguaglianza formale, quale garantito

dalla formulazione attuale dell'articolo 51. Si tratta piuttosto di integrarne la disciplina, correggendo quelle distorsioni che impediscono ad una rappresentanza ideale, ma astratta, di divenire anche effettiva. Come notava in aula l'onorevole Claudia Mancina, nell'intervento tenuto nella scorsa legislatura, l'articolo 51 per più di cinquant'anni ha garantito le donne da arbitrarie esclusioni fondate sul sesso, "ma quella che appariva, ed era, una frontiera avanzata nel 1947 può essere oggi una frontiera da superare". Oggi, l'uguaglianza formale, seppur necessaria, non appare più sufficiente.

La formulazione dell'articolo 51 è pienamente rispettosa non solo dell'articolo 3, ma anche di altri importanti principi ed equilibri costituzionali. Essa consente infatti la copertura costituzionale per azioni positive, senza alcun pregiudizio della libera scelta del Legislatore circa i mezzi e la modulazione in concreto degli interventi ritenuti necessari; né è in alcun modo lesiva dell'articolo 49 Cost. che garantisce i partiti politici da "ingerenze pubbliche" sull'attività da loro svolta e sulla loro organizzazione interna. La modifica proposta, quindi, ha il pregio di assecondare e stimolare i processi culturali e politici in atto, proponendo la copertura costituzionale per una correzione degli squilibri nella rappresentanza, ma salvaguardando al tempo stesso gli altri fondamentali valori costituzionali.

Occorre tra l'altro ricordare che le azioni positive, alle quali si vuol dare copertura costituzionale con questa riforma, anche nel sistema americano dove per la prima volta furono sperimentate all'inizio degli anni '60, si caratterizzano per essere necessariamente transitorie. Esse tendono cioè a "correggere" le discriminazioni esistenti, per tutto il periodo in cui tali discriminazioni di ordine economico e sociale permangono a svantaggio di taluni soggetti. E sono volte a tradurre su un piano concreto il principio dell'uguaglianza formale in uguaglianza sostanziale. La temporaneità delle azioni positive mira infatti ad evitare che l'eccezione al principio di parità tra i sessi, si cristallizzi a sua volta in regola. Per questa ragione è bene che esse vengano adottate con legge ordinaria, e non con norma costituzionale. La funzione del nuovo articolo 51, nella sua formulazione elastica ed ampia, è proprio quella di garantire la copertura costituzionale delle azioni positive che verranno adottate dal Legislatore; essa non fornisce specifiche indicazioni sulle concrete iniziative da intraprendere né preclude ulteriori interventi legislativi più incisivi; spetterà al Legislatore tenere conto del contesto nel quale le azioni positive andranno ad inserirsi, del momento storico specifico in cui saranno adottate, della loro intrinseca temporaneità.

Anche rispetto al controverso problema delle quote ci sembra che l'articolo 51 possa segnare un decisivo passo in avanti. Non si vuole qui entrare nel merito del dibattito tra sostenitori e oppositori delle quote quale mezzo per risolvere o affrontare il problema di una adeguata rappresentanza femminile. Si

vorrebbe piuttosto sottolineare che anche coloro che ritengono le quote uno strumento adeguato, da sempre ne hanno sottolineato la natura strumentale, di mezzo e non di fine. In questo senso l'articolo 51 compie un passo in avanti, guarda oltre. Permetterà infatti al legislatore, una volta approvato, di modulare un'ampia gamma di interventi, che possano tenere conto delle specificità del problema nelle sue diverse manifestazioni, uscendo dalla (ormai, sterile) contrapposizione tra fautori e oppositori delle quote quale unico strumento per affrontare l'emergenza di una rappresentanza che sia realmente democratica. Proprio perché le cause sono complesse, la loro rimozione comporterà un percorso che dovrà agire su più livelli di interventi, mirati alla rimozione degli ostacoli culturali, economici e sociali che impediscono di fatto il raggiungimento di una compiuta rappresentanza.

Appare anche doveroso ricordare che si eredita un importante lavoro svolto nel corso della XIII legislatura, dove nel corso di un'indagine conoscitiva tenutasi nella Commissione Affari Costituzionali furono messi in luce i principali nodi giuridici e politici che avrebbero accompagnato un'eventuale modifica dell'articolo 51. Le audizioni di docenti di diritto pubblico e costituzionale, hanno lasciato un rilevante patrimonio culturale ed elaborativo che ha permesso in termini relativamente rapidi in questa legislatura di focalizzare le problematiche principali. In quell'occasione emerse come un'eventuale modifica dell'articolo 51 ponesse non tanto un problema di violazione o meno della sentenza del 1995 della Corte Costituzionale, quanto piuttosto un problema di interpretazione del principio di rappresentanza, inteso in modo diverso dalla Corte e da altri operatori giuridici. In quell'occasione venne messa a fuoco proprio la tensione, esistente nella Costituzione, che contrapporrebbe due diverse concezioni del principio di uguaglianza: un'uguaglianza formale, che ritiene che la migliore garanzia per i cittadini sia data dalla loro neutralità, e dunque dall'indifferenza sul piano giuridico di condizioni relative al sesso o alla razza (divieto di discriminazione), e un'uguaglianza sostanziale, intesa come uguaglianza delle opportunità, in cui un diverso trattamento giuridico si giustifica, ed anzi è ritenuto necessario, sulla base delle diverse condizioni di partenza. Se tradizionalmente nell'ordinamento italiano la rappresentanza politica è sempre stata considerata come meglio garantita dall'uguaglianza formale (e dunque dal concetto di neutralità della rappresentanza politica), alla luce delle profonde modificazioni storiche e culturali intervenute dal 1948 ad oggi, e dei preoccupanti dati circa la scarsa partecipazione delle donne alla vita politica e istituzionale, veniva sollevata l'esigenza di ripensare il concetto di rappresentanza in un senso meno rigorosamente formale. Contemporaneamente tutti i costituzionalisti concordavano sull'esigenza che la riforma costituzionale, ritenuta necessaria, fosse realizzata attraverso una norma elastica e

dal carattere generale, una norma "ombrello", che senza precludere al Legislatore ordinario futuri interventi legislativi più incisivi, svolgesse quell'effetto pedagogico che dovrebbe essere proprio di tutte le norme costituzionali.

Anche le audizioni delle rappresentanti di numerose associazioni femminili - per la prima volta istituzionalmente invitate nella I Commissione della Camera - nonché delle rappresentanti della Commissione Pari Opportunità, furono assai importanti per cogliere da vicino come la scarsa rappresentanza delle donne nella vita pubblica fosse percepita come un problema acuto. In particolare queste audizioni, dopo aver ricordato i sempre più allarmanti dati relativi all'astensionismo femminile e la singolare sfaldatura tra una società composta da più donne che uomini e una rappresentanza "non rappresentativa", misero in luce il nesso esistente tra l'insufficiente rappresentanza femminile e la conseguente caduta democratica dell'intero sistema, in cui la prima è sintomo del distacco tra società e politica, e dunque un male per la democrazia nel suo complesso. Il distacco tra donne e politica apparve anche più allarmante se confrontato con l'elevata presenza femminile nelle cariche pubbliche per le quali sono previste procedure trasparenti. Veniva cioè a delinearsi un nesso tra trasparenza, certezza delle procedure e maggior partecipazione delle donne. Il dibattito, prezioso e interessante, portò le diverse rappresentanti ascoltate a concludere, al pari dei costituzionalisti, che la riforma dell'articolo 51 appariva non solo utile, ma soprattutto necessaria. Questo dunque l'importante lavoro ereditato e dal quale si è ripartiti.

Il problema della scarsa partecipazione femminile alla vita politica e pubblica si è dimostrato, d'altro canto, essere un problema non solo italiano: riguarda, infatti, anche altre importanti democrazie europee. Le vie per affrontare questo male della democrazia sono state però diverse. In paesi caratterizzati da sistemi di partito consolidati, infatti, il problema è stato spesso affrontato attraverso una auto-regolamentazione dei partiti politici, che sono stati capaci di integrare le novità del bipolarismo consolidato, senza radicali trasformazioni del sistema partitico e soprattutto senza le dinamiche dissolutive dell'unità interna ai partiti. Il sistema partitico italiano, invece, si caratterizza ancora oggi per un elevato grado di incompiutezza del sistema bipolare, in cui il voto di preferenza ha fortemente accentuato la spinta dissolutiva dell'unità interna dei partiti. Assai interessante, quindi, l'esperienza della Francia, che nella difficoltà di affrontare il problema della scarsa partecipazione femminile alla vita politica attraverso una auto-regolamentazione dei partiti politici (difficoltà analoga a quella italiana), per prima in Europa si è mossa sulla via di una revisione costituzionale. L'esperienza francese ha dimostrato che la modifica costituzionale ha fortemente stimolato la legislazione ordinaria nella direzione di una garanzia forte (talvolta

giunta fino alla parziale pre-determinazione di una parte dei risultati) nelle elezioni comunali, e di interventi più moderati nel caso della rappresentanza nazionale (attraverso incentivi che ricostruissero una uguaglianza effettiva delle opportunità e non direttamente dei risultati). Ciò dimostra come la modifica dell'articolo 51, al di là del suo innegabile valore simbolico, può svolgere una funzione essenziale nello stimolare il legislatore a innovare, con diverse soluzioni, l'attuale sistema. Ancora una volta la modifica dell'articolo 51 appare non solo utile ma necessaria.

Sembra, infine, che a seguito dell'avvenuta modifica dell'articolo 117 della Costituzione che ha posto la "parità di accesso" come unico vincolo alle leggi regionali, per il resto pienamente parificate alle leggi nazionali, e a seguito della legge costituzionale n. 2 del 2001 sulla modifica degli statuti delle regioni a statuto speciale, che ha introdotto l'obbligo per le leggi regionali e provinciali di promuovere condizioni per la parità d'accesso alle consultazioni elettorali, l'adozione dell'articolo 51 rappresenta il logico compimento di un processo politico, culturale e legislativo che avviatosi nella XIII legislatura, è stato ripreso e verrà, ci si augura, concluso, nell'attuale legislatura. D'altra parte, sia nel mondo anglosassone, sia in quello continentale europeo, da tempo si è aperto un dibattito su quale sia il tipo di rappresentanza di cui necessitano le moderne società complesse, e quali siano le sfide e i traguardi delle democrazie contemporanee. Oggi solo le democrazie che saranno capaci di aprirsi, di esprimere una rappresentanza effettiva anche degli esclusi, che sapranno essere portatrici delle differenze e specificità insite in una società multiforme e complessa, potranno compiutamente manifestare la loro vitalità. Ed è questa la linea di fondo che ha ispirato e permeato la modifica dell'articolo 51.

Elena MONTECCHI, *Relatore.*

PARERE DELLA XI COMMISSIONE PERMANENTE

(Lavoro pubblico e privato)

ESPRIME PARERE FAVOREVOLE

TESTO del disegno di legge costituzionale n. 1583	TESTO della Commissione
Art. 1.	Art. 1.
1. All'articolo 51, primo comma, della Costituzione è aggiunto, in fine, il seguente periodo: "La Repubblica promuove, **a tale fine,** le pari opportunità tra donne e uomini".	1. All'articolo 51, primo comma, della Costituzione è aggiunto, in fine, il seguente periodo: "**A tale fine** la Repubblica promuove **con appositi provvedimenti** le pari opportunità tra donne e uomini".

Discussione in Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

107.

SEDUTA DI VENERDÌ 1 MARZO 2002

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **FABIO MUSSI**

Discussione del disegno di legge costituzionale: Modifica dell'articolo 51 della Costituzione (1583) e delle abbinate proposte di legge costituzionale: Cordoni ed altri; Boato; Piscitello ed altri; Mazzuca; Alberta De Simone; Maura Cossutta e Pistone; Mussolini; Prestigiacomo; Cima ed altri; Dorina Bianchi; Moroni; Bianchi Clerici ed altri (61-183-206-303-355-367-404-466-1313-1314-1316-1799) (ore 9,10).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge costituzionale:

Modifica dell'articolo 51 della costituzione, e delle abbinate proposte di legge costituzionale d'iniziativa dei deputati Cordoni ed altri; Boato; Piscitello ed altri; Mazzuca; Alberta De Simone; Maura Cossutta e Pistone; Mussolini; Prestigiacomo; Cima ed altri; Dorina Bianchi; Moroni; Bianchi Clerici ed altri.

La ripartizione dei tempi riservati alla discussione generale è pubblicata nel calendario (vedi resoconto stenografico della seduta del 13 febbraio 2002).

(Discussione sulle linee generali - A.C. 1583)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che il Presidente del gruppo parlamentare dei Democratici di sinistra-l'Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle

iscrizioni a parlare ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Ha facoltà di parlare la relatrice, onorevole Montecchi.

ELENA MONTECCHI, Relatore. Onorevoli colleghe e colleghi, la necessità di una riforma dell'articolo 51 della Costituzione va inquadrata nel generale tema della crisi della rappresentanza e del deficit di democrazia.

Se, da un lato, il problema di una rappresentanza non divisibile per generi, quale è stato sollevato dalla controversa sentenza numero 422 del 1995 della Corte costituzionale, resta, l'attuale formulazione proposta all'Assemblea appare come un giusto punto di equilibrio e di mediazione capace di rispondere al sempre più pressante problema della scarsa partecipazione femminile alla vita pubblica e istituzionale.

L'articolo 51, nella formulazione proposta, ha il pregio, innanzitutto, di inserirsi pienamente nell'equilibrio costituzionale esistente e di permettere una sorta di bilanciamento tra i diversi valori costituzionalmente riconosciuti e protetti.

La formulazione adottata, infatti, non solo rispetta l'intangibilità dei principi contenuti nella prima parte della nostra Costituzione, ma può essere anche considerata come una sorta di specificazione dei valori dell'uguaglianza sostanziale contenuti nell'articolo 3. In seguito a numerose sentenze della Corte costituzionale, in particolare a seguito della sentenza che ho appena citato, la finalità della Repubblica di rimuovere gli ostacoli che limitano di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini è stata intesa come applicabile solamente in un ambito socio-economico; non estensibile, cioè, anche ai diritti politici e, dunque, non utilizzabile per azioni positive in materia di rappresentanza.

Data la piena consapevolezza, che è presente ormai in tutte le forze politiche, della frattura che si è manifestata - ed è una frattura grande - tra la partecipazione femminile alla vita professionale, sociale e culturale, e la partecipazione femminile alla vita politica e istituzionale del paese, noi abbiamo ritenuto che l'articolo 51 dovesse realizzare anche nel campo dei diritti politici quell'uguaglianza sostanziale, e non più solo formale, di tutti cittadini. Se l'attuale formulazione dell'articolo 51 garantisce, infatti, la possibilità per tutti cittadini dell'uno e dell'altro sesso di essere eletti, e dunque dà piena attuazione al principio dell'uguaglianza formale sancito dall'articolo 3, comma 1, la modifica che si propone all'Assemblea ha il fine di promuovere anche un'uguaglianza delle opportunità, che, naturalmente, non predetermini alcuna garanzia di risultato, ma permetta però un innalzamento reale della soglia di partenza. In questo senso noi parliamo di correzione degli squilibri nella rappresentanza, tale cioè da non incidere sul contenuto del diritto politico, che rimane - se vogliamo così definirlo - neutro, ma allo stesso tempo capace di incidere sulle cause che determinano quello squilibrio.

La concezione unitaria della rappresentanza politica, intesa come rigorosa parità formale tra i titolari dei

diritti politici, è storicamente connaturata all'idea dello Stato di diritto. Non si vuole certo alterare il concetto unitario di rappresentanza, che è giunto a noi fin dallo Stato liberale, non si vuole proporre una visione corporativa pre-moderna della rappresentanza politica; né vogliamo in alcun modo ledere il principio dell'uguaglianza formale, quale garantito dalla formulazione attuale dell'articolo 51. Si tratta di integrarlo, correggendo quelle distorsioni che impediscono ad una rappresentanza ideale, ma astratta, di divenire anche effettiva.

Come notava in quest'Assemblea nella precedente legislatura l'allora relatrice onorevole Claudia Mancina, l'articolo 51 per più di cinquant'anni ha garantito le donne da arbitrarie esclusioni fondate sul sesso, ma quella che appariva ed era una frontiera avanzata nel 1947 può esser oggi una frontiera da superare.

Oggi, l'uguaglianza formale, seppur necessaria, non appare più sufficiente. Ce lo dicono i dati della realtà. La formulazione dell'articolo 51 è pienamente rispettosa non solo dell'articolo 3, ma anche di altri importanti principi ed equilibri costituzionali. Essa consente infatti la copertura costituzionale per azioni positive, senza alcun pregiudizio della libera scelta del legislatore circa i mezzi e la modulazione in concreto degli interventi ritenuti necessari; né è in alcun modo lesiva dell'articolo 49 della Costituzione, che garantisce i partiti politici da ingerenze pubbliche sull'attività da loro svolta e sulla loro organizzazione interna. La modifica proposta, quindi, ha il pregio di assecondare e stimolare i processi culturali e politici in atto, proponendo la copertura costituzionale per una correzione degli squilibri nella rappresentanza, ma salvaguardando al tempo stesso gli altri fondamentali valori costituzionali.

Occorre tra l'altro ricordare che le azioni positive, alle quali si vuol dare copertura costituzionale con questa proposta di riforma, anche nel sistema americano dove per la prima volta furono sperimentate all'inizio degli anni sessanta, si caratterizzano per essere necessariamente transitorie. Queste misure tendono cioè a correggere le discriminazioni esistenti, per tutto il periodo in cui tali discriminazioni dal punto di vista economico e sociale permangono, a giudizio della cultura di una fase, determinando svantaggi per taluni soggetti. L'elemento della transitorietà e dell'emergenza è un dato fondamentale da valutare rispetto ad interventi di questa natura. Queste norme sono volte a tradurre su un piano concreto il principio dell'uguaglianza formale in uguaglianza sostanziale.

La temporaneità delle azioni positive mira infatti ad evitare che l'eccezione al principio di parità tra i sessi si cristallizzi, a sua volta, in una regola atemporale; si tratta di valutarne i risultati, si tratta, cioè, di tenere insieme una dimensione culturale di valore e la valutazione sui risultati concreti, una valutazione pragmatica. Per questa ragione è bene che queste misure vengano adottate con legge ordinaria e non con norma costituzionale, ma la norma costituzionale deve poter

garantire che queste misure possano essere assunte.

La funzione del nuovo articolo 51, nella sua formulazione elastica ed ampia, è proprio quella di garantire la copertura cui facevo riferimento; essa non fornisce specifiche indicazioni sulle concrete iniziative da intraprendere né preclude ulteriori interventi legislativi più incisivi; spetterà ai legislatori tenere conto del contesto nel quale le azioni positive andranno ad inserirsi, del momento storico specifico in cui saranno adottate, della loro intrinseca temporaneità.

Mi riferisco anche al controverso problema delle quote; non voglio qui entrare nel merito del dibattito tra sostenitori ed oppositori delle quote quale mezzo per risolvere o affrontare il problema di una adeguata rappresentanza femminile, vorrei piuttosto sottolineare che anche coloro che lo ritengono uno strumento adeguato, da sempre, ne hanno indicato la natura di mezzo e non di fine. Si tratta, anche in questo caso, di fare valutazioni pratiche e concrete rispetto ai risultati sociali, culturali e politici che si intende raggiungere e in questo senso mi pare che le ipotesi normative delle quali si è discusso per la riforma dell'articolo 51 nella precedente legislatura e l'ipotesi che qui oggi si discute, anche alla luce della discussione in Commissione, ove, legittimamente e ovviamente, emersero anche posizioni ed interpretazioni diverse, compia comunque un passo in avanti, guardi oltre e cerchi di non cristallizzarsi su una discussione che, a mio parere, ha determinato uno svantaggio rispetto ai passi in avanti necessari tra chi è ideologicamente a favore o ideologicamente contrario alle quote.

Ci serve una discussione molto più libera, lo ribadisco, rispetto ai risultati che noi dobbiamo e vogliamo ottenere e questo, colleghe e colleghi, non riguarda tanto le donne quanto la natura della rappresentanza democratica nel nostro paese che non può essere considerata pienamente tale se non ha anche i volti delle donne. Questa formulazione permetterà al legislatore di modulare quell'ampia gamma di interventi cui facevo riferimento che possono tenere conto delle specificità del problema nelle sue diverse manifestazioni.

Proprio perché le cause della bassissima rappresentanza politica e istituzionale delle donne sono complesse, la loro rimozione comporterà un percorso che dovrà agire su più livelli di interventi mirati alla rimozione di più ostacoli che sono ancora ostacoli culturali, sono ancora ostacoli economici, sono ancora ostacoli sociali ma sono anche, mi sia consentito di dire, ostacoli legati alla natura del dibattito politico nel nostro paese, un dibattito che spesso scinde fortemente fra la rappresentanza dei microinteressi e la dimensione di valore, di servizio, di piena realizzazione delle persone nel mettersi a disposizione negli altri, nell'agire per il bene comune. C'è una rappresentazione della politica nazionale - e con ciò non intendo assolutamente parlare del dibattito politico in senso stretto, ma parlo della nazione - che allontana le persone dalla politica, allontana soprattutto le donne, allontana cioè tutti coloro che tengono insieme un'idea duplice della vita collettiva:

rappresentare valori e culture ma anche problemi molto concreti che chiedono alla politica di essere risolti. Mi sembra doveroso ricordare che noi, oggi, portiamo in aula una proposta di riforma che ereditiamo da un ampio ed importante lavoro svolto nel corso della XIII legislatura.

In quell'occasione, nel corso di un'indagine conoscitiva tenutasi nella Commissione affari costituzionali - che abbiamo considerato una base di lavoro e di analisi ancora utile per la nostra attività attuale - furono messi in luce i principali nodi giuridici e politici che avrebbero accompagnato l'eventuale modifica dell'articolo 51. Le audizioni di docenti di diritto pubblico e costituzionale ci hanno lasciato un rilevante patrimonio culturale ed elaborativo, che ci ha permesso in questa legislatura, in termini relativamente rapidi, di focalizzare le problematiche principali. In quell'occasione emerse come l'eventuale modifica dell'articolo 51 ponesse non tanto un problema di violazione o meno della sentenza n. 422 del 1995 della Corte costituzionale, quanto piuttosto un problema di interpretazione del principio di rappresentanza, inteso in modo diverso dalla Corte e da altri autorevoli operatori del diritto.

In quell'occasione, in quelle audizioni, venne messa a fuoco proprio la tensione, esistente nella nostra Costituzione, che contrapporrebbe due diverse concezioni del principio di eguaglianza: un'uguaglianza formale, che ritiene che la migliore garanzia per i cittadini sia data dalla loro neutralità, e dunque dall'indifferenza sul piano giuridico di condizioni relative al sesso o alla razza (mi riferisco al divieto di discriminazione), ed un'uguaglianza sostanziale, intesa come uguaglianza delle opportunità, in cui un diverso trattamento giuridico si giustifica, ed anzi è ritenuto necessario, sulla base delle diverse condizioni di partenza. Se tradizionalmente nel nostro ordinamento la rappresentanza politica è sempre stata considerata come meglio garantita dall'uguaglianza formale, e dunque dal concetto di neutralità della rappresentanza politica, alla luce delle profonde modificazioni storiche e culturali intervenute dal 1948 ad oggi e dei preoccupanti dati circa la scarsa partecipazione delle donne alla vita politica e istituzionale, veniva sollevata l'esigenza di ripensare il concetto di rappresentanza in un senso meno rigorosamente formale.

Contemporaneamente, tutti i costituzionalisti concordavano sull'esigenza che la riforma costituzionale, ritenuta necessaria, fosse realizzata attraverso una norma elastica e dal carattere generale, una norma «ombrello» come è stata definita, che senza precludere al legislatore ordinario futuri interventi legislativi più incisivi, svolgesse quell'effetto, anche pedagogico, che dovrebbe essere proprio di tutte le norme costituzionali.

Anche le audizioni delle rappresentanti di numerosissime associazioni femminili, per la prima volta istituzionalmente invitate nella I Commissione della Camera dei deputati, nonché delle rappresentanti della commissione nazionale pari opportunità,

furono assai importanti per cogliere da vicino come la scarsa rappresentanza delle donne nella vita pubblica fosse percepita come un problema acuto. In particolare queste audizioni, dopo avere ricordato i sempre più allarmanti dati relativi all'astensionismo femminile e la singolare sfaldatura tra una società composta da più donne che uomini ed una rappresentanza «non rappresentativa», misero in luce il nesso esistente tra l'insufficiente rappresentanza femminile e la conseguente caduta democratica dell'intero sistema, in cui la prima è sintomo del distacco tra società e politica, e dunque un male per la democrazia nel suo complesso.

Il distacco tra donne e politica, del quale ho parlato precedentemente, appare poi ancora più allarmante se confrontato con l'elevata presenza delle donne nella vita economica e sociale dell'Italia. Il dibattito, prezioso ed interessante, ha portato, in quelle audizioni, le diverse rappresentanti ascoltate a concludere, al pari dei costituzionalisti, che la riforma dell'articolo 51 appariva non solo utile, ma soprattutto necessaria. Questo, dunque, l'importante lavoro ereditato e dal quale siamo ripartiti.

D'altro canto si è dimostrato che il problema della scarsa partecipazione femminile alla vita politica e pubblica non è solo un problema italiano: riguarda, infatti, anche altre importanti democrazie europee. Le vie per affrontare questo male della democrazia sono state tra loro diverse.

In paesi caratterizzati da sistemi di partito consolidati, infatti, il problema è stato spesso affrontato attraverso un'autoregolamentazione dei partiti politici, che sono stati capaci di integrare le novità del bipolarismo consolidato, senza radicali trasformazioni del sistema partitico e, soprattutto, senza le dinamiche dissolutive dell'unità interna ai partiti.

Il sistema partitico italiano, invece, si caratterizza ancora oggi per un elevato grado di incompiutezza del sistema bipolare in cui, ad esempio, il voto di preferenza e la frantumazione nei sistemi ancora a presentazione di liste proporzionali ha fortemente accentuato spinte che minano l'unità interna dei partiti, ne accentuano la competizione interna e, di fatto, mettono in crisi soggetti che hanno, da un lato, una minor dimensione competitiva e, dall'altro, un diverso radicamento.

In sostanza, basta guardare i dati: nei sistemi preferenziali (quelli regionali e comunali o nelle elezioni europee) in cui si ha l'esplicarsi massimo della competizione - una competizione, peraltro, costosissima - riscontriamo che le donne e anche le persone più giovani, se pur da tempo impegnate in politica, non sono elette. È interessante valutare questi dati e farlo anche in relazione al fatto che, in particolare in quelle competizioni elettorali, le spinte sono nella ricerca della conferma del consenso legato alla preferenza e non della dimensione espansiva - com'è naturale nelle competizioni elettorali - per allargare il consenso non solo alla persona, ma alla lista che si rappresenta.

Anche alla luce di questi dati il legislatore dovrà compiere le sue valutazioni. Oggi per noi è assai

interessante fare un richiamo ad un'esperienza, anch'essa ampiamente considerata, sia durante i lavori della XIII legislatura sia in questa fase di discussione in Commissione. Mi riferisco all'esperienza della Francia, che nella difficoltà di affrontare il problema della scarsa partecipazione femminile alla vita politica attraverso un'autoregolamentazione dei partiti politici (difficoltà analoga a quella italiana), per prima in Europa si è mossa sulla via di una revisione costituzionale. L'esperienza francese ha dimostrato che la modifica costituzionale ha fortemente stimolato la legislazione ordinaria nella direzione di una garanzia forte (talvolta, giunta fino alla parziale predeterminazione di una parte del risultato) nelle elezioni comunali, ed interventi più moderati nel caso della rappresentanza nazionale (attraverso incentivi che ricostruissero un'uguaglianza effettiva delle opportunità e non direttamente dei risultati). Ciò dimostra, in sostanza, come la modifica dell'articolo 51, al di là del suo innegabile valore simbolico, possa svolgere una funzione essenziale nello stimolare il legislatore a innovare, con diverse soluzioni, l'attuale sistema. Insisto: essa non riguarda soltanto l'innovazione dal punto di vista femminile. Ancora una volta, dunque, la modifica dell'articolo 51 ci appare non solo utile, ma necessaria.

Ci sembra, infatti, che - a seguito dell'avvenuta modifica dell'articolo 117 della Costituzione che ha posto la parità di accesso come unico vincolo alle leggi regionali, per il resto pienamente parificate alle leggi nazionali, e a seguito della legge costituzionale n. 2 del 2001 sulla modifica degli statuti delle regioni a statuto speciale, che ha introdotto l'obbligo per le leggi regionali e provinciali di promuovere condizioni per la parità d'accesso alle consultazione elettorali - l'adozione dell'articolo 51 rappresenti il logico compimento di un processo politico, culturale e legislativo che, avviatosi nella XIII legislatura, è stato ripreso e verrà, mi auguro, concluso nell'attuale legislatura.

D'altra parte, sia nel mondo anglosassone sia in quello continentale europeo, da tempo si è aperto un dibattito su quale sia il tipo di rappresentanza di cui necessitano le moderne società complesse e quali siano le sfide e i traguardi delle democrazie contemporanee. Oggi solo le democrazie che saranno capaci di aprirsi, di esprimere una rappresentanza effettiva anche di coloro che sono esclusi, che sapranno essere portatrici delle differenze e delle specificità insite in una società multiforme e complessa, potranno compiutamente manifestare la loro vitalità. È questa la linea di fondo che ha ispirato e permeato la discussione sulla modifica dell'articolo 51.

Mi corre l'obbligo, infine, di ringraziare le colleghe ed i colleghi che, partendo da proposte e da ipotesi - è naturale che sia così - diverse hanno dato un contributo di discussione, anche proponendo emendamenti durante i lavori della Commissione. Si riproporranno, naturalmente, questi temi nella discussione di oggi e dei giorni prossimi perché l'argomento è effettivamente complesso e può essere visto sotto diversi aspetti.

Ringrazio, altresì, e lo faccio molto sinceramente, il presidente della Commissione ed il ministro Prestigiacomo per il contributo che hanno dato all'approdo cui siamo giunti sin qui (Applausi).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

STEFANIA PRESTIGIACOMO, Ministro per le pari opportunità. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Camera dei deputati è oggi chiamata ad affrontare un argomento molto importante per il nostro paese. Si tratta di dare effettiva dignità, anche in termini di rappresentanza nelle assemblee elettive, al ruolo che le donne hanno assunto nella vita sociale, economica e culturale del nostro paese. Il Parlamento italiano è chiamato ad esprimersi su un tema che sta a cuore a tutte le forze politiche, a qualsiasi orientamento esse appartengano.

Mi auguro, quindi, che la discussione in Assemblea possa avvenire con lo stesso clima di collaborazione e di serietà che ho avuto modo di riscontrare in seno alla Commissione affari costituzionali e che ci sia su questo tema una larga convergenza delle forze politiche.

Ho riscontrato, partecipando alle riunioni della Commissione, una forte sensibilità su questo tema anche dei parlamentari uomini che hanno collaborato con grande partecipazione all'approvazione del testo del provvedimento e che ringrazio per il loro contributo.

Queste brevi premesse solo per evidenziare come il Parlamento, che rispecchia i valori presenti nella società, quando affronta temi come questo possa davvero svolgere il ruolo che gli è proprio: garantire, al di là dei diversi presupposti ideologici di cui sono portatori i vari schieramenti politici, norme efficaci per assicurare non solo una convivenza civile duratura e serena, ma anche l'autentica partecipazione alla vita istituzionale di tutti i soggetti che operano nella società.

Auspico che l'approvazione del nuovo articolo 51 sia di forte impulso e coinvolga direttamente i partiti, non solo nella discussione odierna e in quelle che seguiranno, ma concretamente nelle prossime elezioni amministrative ed in quelle europee. Saranno questi appuntamenti il primo banco di prova della volontà di dare piena attuazione a questo principio fondamentale che verrà inserito - spero presto - nella nostra Carta costituzionale. È una prova di maturità che i partiti devono dare.

Le donne possono non solo svolgere con pari dignità degli uomini il ruolo di rappresentare le esigenze della società, ma ne hanno pieno diritto, un diritto conquistato direttamente sul campo grazie alla loro capacità ed alla loro sensibilità politica ed istituzionale. Penso che ormai ciò sia una conquista acquisita. Spetta ora alle forze politiche dare piena effettività a questo principio e riconoscere il contributo che le donne possono dare alle istituzioni rappresentative.

Intendo ripercorrere solo brevemente i temi affrontati in Commissione in quanto ampiamente

illustrati, con grande sensibilità e capacità, dalla relatrice, onorevole Montecchi. Vorrei soffermarmi soprattutto sulla scelta operata dal Governo di presentare un testo in parte diverso da quello che era stato approvato in prima lettura alla Camera nella passata legislatura. Mi è sembrato naturale non solo rispettare la ormai famosa decisione della Corte costituzionale, la sentenza n. 422 del 1995, ma inserire nella Costituzione una norma programmatica che rispecchiasse una terminologia legislativa, quella di «pari opportunità», acquisita dal nostro ordinamento ed anche dalla legislazione europea. L'espressione usata nella norma programmatica si concilia, inoltre, con le azioni positive ai sensi dell'articolo 3 della Costituzione che devono essere attuate per dare effettività al principio di uguaglianza di tutti i cittadini.

Possiamo dire che, oggi, il Parlamento arriva ad un traguardo importante, che deve essere raggiunto anche per uniformare la Magna Charta della nostra Repubblica alle recenti leggi costituzionali, che hanno già inserito questo principio nelle regioni a statuto speciale e in quelle a statuto ordinario e che molte regioni - cito per tutti, il Friuli-Venezia Giulia - stanno attuando con proprie leggi elettorali.

In Commissione, è stata inserita nel testo - con un emendamento proposto dalla relatrice, a cui rinnovo la mia stima - l'espressione «con appositi provvedimenti» -, espressione che condivido e che riguarda la possibilità di attuare con qualsiasi strumento, legislativo o amministrativo, il principio delle pari opportunità.

Oggi la scarsa partecipazione delle donne alla vita politica ed istituzionale costituisce un dato inconfutabile ed è un fenomeno che desta particolare allarme sociale perché testimonia uno scollamento fra politica e società. La carente rappresentanza femminile, anche in confronto agli altri paesi europei, può essere ascritta ad alcuni fattori culturali ancora presenti nella società italiana. Si tratta, pertanto, di individuare, attraverso gli opportuni mezzi di attuazione del principio costituzionale, strumenti e forme organizzative idonee a liberare compiutamente la forza delle donne per riconoscere loro un ruolo primario anche nel campo delle istituzioni.

Oggi la donna è un punto di rifornimento riconosciuto ed importante per la nostra società. Sono molte le donne che hanno raggiunto traguardi significativi in diversi settori della vita economica, culturale e scientifica e che necessitano, pertanto, di quelle azioni positive che devono essere attuate per consentire alle stesse di esprimersi compiutamente, anche nel campo politico ed istituzionale.

Le soluzioni possono essere le più diverse. Penso, ad esempio, alla buona pratica rappresentata dall'articolo 3 della legge n. 157 del 1999 in materia di rimborso di spese elettorali, che obbliga i partiti a destinare almeno il 5 per cento delle somme rimborsate ad iniziative destinate a favorire la partecipazione attiva delle donne alla vita politica (sta, poi, alle donne far rispettare questa norma dai partiti): in questo settore un'idea potrebbe essere quella di prevedere un incremento della suddetta percentuale. Penso ancora alla necessità

di formazione politica per sensibilizzare il mondo femminile a questi temi. La ratio di fondo della presentazione del disegno di legge al nostro esame è, quindi, quella di passare da una concezione formale di pari opportunità di carattere principalmente protettivo ad una concezione sostanziale e più evoluta, che sia volta proprio a porre le basi per garantire condizioni tali da consentire la piena espressione della personalità femminile in tutte le dimensioni, compresa in quella politica (Applausi).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Maccanico. Ne ha facoltà.

ANTONIO MACCANICO. Signor Presidente, prendo brevemente la parola per annunciare il mio pieno consenso e quello della mia parte politica alla formulazione adottata nella Commissione per affrontare questo importante problema. Si tratta di una questione che si trascina da molto tempo ed è stato ricordato che nella passata legislatura siamo stati ad un passo dal risolverla perché alla Camera, dopo un esame molto accurato ed approfondito, l'Assemblea approvò un testo.

Credo che il problema sia serio. Non c'è dubbio che nel nostro paese si siano creati una singolare asimmetria o un singolare squilibrio: mentre nelle cariche pubbliche - alle quali si accede per quel metodo particolare di cooptazione, cioè il concorso - la presenza femminile diventa sempre più imponente (i concorsi nella pubblica amministrazione e nella magistratura rivelano che, quando si creano condizioni di parità, le donne non hanno nulla da invidiare agli uomini, anzi, spesso, sopravanzano), nelle cariche elettive si registra un arretramento rispetto al passato.

Noi dobbiamo domandarci perché questo avviene.

Certamente, una delle cause fondamentali è quella che si collega alla minore partecipazione politica in generale. Quando vi è un calo nell'esercizio dei diritti elettorali, attivi e passivi, è evidente che il settore più debole del corpo elettorale è quello che ne soffre maggiormente.

Ma, perché c'è stato questo arretramento nella partecipazione politica in generale? Le ragioni sono varie.

Intanto dobbiamo avere consapevolezza che abbiamo e stiamo attraversando una crisi molto seria del sistema politico, dei soggetti politici, dei partiti (pensiamo, ad esempio, alla fine dei partiti ideologici). Questi sono tutti aspetti che contano ai fini della diminuzione della partecipazione politica.

Inoltre, vi sono anche cause fisiologiche. Quando i sistemi politici si assestano, quando le competizioni elettorali non sono scelte di civiltà, dunque, quando l'attenzione si attenua, è fisiologica anche una minore partecipazione politica.

Le grandi democrazie dell'occidente registrano, appunto, un certo calo della partecipazione politica, in quanto nei conflitti elettorali non sono in gioco i principi fondamentali della convivenza democratica, ma vi sono

ricerche di programmi alternativi.

Credo abbiano influito anche passaggi molto importanti come, ad esempio, il passaggio dal sistema proporzionale al sistema maggioritario e una certa accentuazione della personalizzazione politica. Sono favorevole al liberismo - che vi è sempre stato - ma un eccesso di personalizzazione politica credo porti ad una minore partecipazione. Anche le mode eccessivamente decisionistiche - come dice il mio amico De Rita -, nonché una verticalizzazione della politica sono elementi che scoraggiano la partecipazione, mentre un policentrismo, una poliarchia, una maggiore diffusione del potere, a mio avviso, incoraggiano la partecipazione: questi sono tutti i problemi di crescita democratica che abbiamo; quindi, la questione femminile della partecipazione si incrocia, quasi si identifica, nel problema della crescita democratica.

Ritengo che, sotto questo profilo, questo intervento di modifica dell'articolo 51 della Costituzione sia fondamentale.

Sul piano più strettamente giuridico ci troviamo in una condizione nella quale possiamo dire che, in un certo senso, la questione non nasce adesso. Ricordo che, nella scorsa legislatura, quando abbiamo discusso della riforma del titolo V della Costituzione, il problema si era affacciato e, in quella sede, io - nella veste di ministro delle riforme istituzionali - espressi una certa perplessità ad affrontarlo. Dissi che sarebbe stato meglio trattare tale problematica in sede di esame dell'articolo 51 della Costituzione, in quanto quest'ultimo riguarda tutti livelli di governo. Tuttavia, la Camera ritenne che si dovesse andare avanti, creando una formulazione. Ciò costituisce un primo condizionamento, in quanto, in materia costituzionale, non possiamo usare una terminologia diversa a seconda dell'articolo della Costituzione. Ciò rappresenta un vincolo cui dobbiamo attenerci. E uno dei pregi della soluzione oggi trovata è proprio quello di non essere difforme, di non allontanarsi dalla forma adottata in sede di revisione del titolo V della Costituzione.

Un secondo vincolo è rappresentato dalla famosa sentenza della Corte costituzionale n. 422 del 1995, che ha dichiarato l'incostituzionalità delle leggi n. 81 e n. 277 del 1993. Questa sentenza, a mio avviso, doveva essere tenuta in considerazione e, giustamente, è stata tenuta presente. Si trattava di non intaccare uno dei principi fondamentali, quelli che sono considerati dalla dottrina principi supremi nella Costituzione. Ogni riserva di quote, ogni riserva specifica, è una coartazione sull'elettorato e ciò non è ammissibile. Dunque, ritengo che la formulazione adottata sia quella più saggia.

Credo sia stato opportuno anche aggiungere l'espressione «appositi provvedimenti» che certamente delinea l'area delle così dette azioni positive che non necessariamente devono riguardare le quote. Le azioni positive possono essere di vario tipo: per esempio, un esteso ed efficiente sistema di asili nido è un'azione positiva ai fini di questo

obiettivo; allo stesso modo lo sono alcune soluzioni adottate in altri ordinamenti: penso alle candidature alternative che non costituiscono una coartazione sul corpo elettorale.

Cari amici, credo che possiamo concludere in questo senso: promuovere la partecipazione femminile alla vita politica è di straordinaria importanza per la crescita democratica dei paesi avanzati; la questione femminile è veramente centrale nel nostro tempo sia nei paesi industrializzati sia nei paesi in via di sviluppo. Quando si esprime preoccupazione perché la dinamica demografica nei paesi del terzo mondo vanifica tutti gli aiuti e gli sforzi fatti per alleviare le condizioni di quelle popolazioni, dobbiamo porre mente a quale importanza abbia, in quei paesi, la lotta per l'emancipazione femminile. Io non credo nelle misure autoritarie di programmazione delle famiglie; credo, invece, nella crescita della coscienza dei cittadini e delle donne.

L'emancipazione della donna è chiave per la soluzione del problema demografico in quei paesi, così come una sempre maggiore partecipazione femminile alla vita politica nei paesi dell'Occidente è la via maestra per consolidare i nostri ordinamenti democratici, per renderli più umani e più sensibili alle esigenze di crescita civile, culturale e politica dei nostri popoli (Applausi).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, ministro per le pari opportunità, collega relatrice e colleghi, credo che noi dobbiamo aver presente l'importanza enorme della materia che stiamo trattando - la riforma dell'articolo 51 della Costituzione -, sia pure nella rarefazione delle presenze di quest'Assemblea, come sempre succede nella discussione sulle linee generali. Mi auguro che ci sia maggiore attenzione all'esterno. Questa è una mia convinzione: a mio parere, dobbiamo capire anche che, pur avendo fatto finora un passo avanti nel lavoro di Commissione, per cui ringrazio la collega relatrice Elena Montecchi e tutti coloro che hanno partecipato, il lavoro svolto non è ancora adeguato e sufficiente.

È bene che sia un deputato maschio a dire questo: in un Parlamento, dove la presenza delle donne alla Camera non raggiunge il 10 per cento e al Senato è ancora più scarsa, è evidente che qualunque rivendicazione espressa da deputate donne, benché sacrosanta - e io mi auguro che emerga -, potrebbe essere quasi ghettizzata. Ciò è inevitabile o, comunque, spesso è successo in quest'aula anche quando abbiamo esaminato leggi ordinarie in materia di elezione dei sindaci e in materia di elezioni per la Camera dei deputati: tali provvedimenti furono approvati, ma con difficoltà enormi, e poi cancellati con la sciagurata sentenza della Corte costituzionale.

L'Italia, che è una democrazia avanzata e che ha un livello di cultura e di civiltà molto alto, è in una situazione letteralmente scandalosa dal punto di vista della rappresentanza politica delle donne. Ruberò un paio di minuti del tempo a mia disposizione per leggere

alcuni dati, perché sia riportato nel resoconto stenografico della seduta odierna - eventualmente consegnerò il testo agli amici resocontisti, nel caso in cui dovessi leggere troppo in fretta - e perché resti nella memoria e nell'attenzione di chi segue questo dibattito in quale condizione l'Italia si trovi. Leggo in ordine decrescente la percentuale di presenza delle donne in Parlamento: ho preso in considerazione soltanto le così dette camere basse - la Camera dei deputati, in questo caso -, non le camere alte. Ma per il Senato è peggio. Leggo in ordine decrescente la situazione.

Si parte dalla Svezia che ha il 42,7 per cento di donne nel proprio Parlamento e poi segue Danimarca, Finlandia, Olanda, Norvegia, Islanda, Germania, Nuova Zelanda, Mozambico, Sud Africa, Spagna, Cuba, Austria, Grenada, Argentina, Bulgaria, Turkmenistan, Vietnam, Ruanda, Namibia, Australia, Seychelles, Belgio, Svizzera, Tanzania, Monaco, Cina, Laos, Canada, Croazia, Corea del Nord, Costa Rica, Dominica, Portogallo, Guyana, Perù, Regno Unito, Estonia, Suriname, Botswana, Latvia, Lussemburgo, San Marino, Senegal, Repubblica Dominicana, Messico, Angola, Bahamas, Repubblica Ceca, Eritrea, Ecuador, Burundi, Andorra, Slovacchia, Stati Uniti d'America, Israele, Giamaica, Saint Kitts and Nevis - non so la traduzione italiana di questo piccolo Stato -, Repubblica di Moldova, Tagikistan, Mali, Slovenia, Uruguay, Congo, Irlanda, Colombia, Bolivia, Tunisia, Capo Verde, Santa Lucia, Trinidad e Tobago, Francia, Cile, Barbados, Cipro, Romania, Lituania, Azerbaijan, Mongolia, Kazakhistan, Malaysia, Siria, Belarus, Zambia, Kirghizistan, Zimbabwe, Panama e al numero 69 arriva l'Italia. Oggi, alla Camera dei deputati abbiamo il 9,8 per cento di rappresentanza femminile e al Senato della repubblica il 7,7 per cento. Solo la lettura di questo elenco, che indica a che punto si colloca l'Italia, dovrebbe riempire questo Parlamento di vergogna!

Ho già ricordato che il Parlamento nella XI legislatura (ne facevo parte) ha comunque tentato di introdurre con legge ordinaria alcune misure, a mio parere pienamente costituzionali: nella legge elettorale dei comuni, per l'elezione dei sindaci e dei consigli comunali e nella nuova legge elettorale per la Camera, solo per la quota proporzionale. È già stata ricordata poco fa - sia dalla relatrice, sia dal collega Maccanico - la sentenza n. 422 del 1995 della Corte costituzionale. Le sentenze della Corte costituzionale si rispettano ed anche e soprattutto si ottemperano. Io la rispetto e noi l'abbiamo ottemperata: ma era una sentenza sbagliata. Proviamo ad immaginare se sia del tutto irrilevante che la Corte costituzionale - all'epoca mi pare che non ci fosse neppure l'unica donna che c'è oggi, il giudice Contri - è fatta di 15 maschi, che esprimono un giudizio di costituzionalità su una questione che riguarda la rappresentanza delle donne! Quando ho sollevato questo problema, nelle audizioni di soli costituzionalisti maschi durante la scorsa legislatura in I Commissione affari costituzionali (e mi sono venuti i brividi nell'ascoltare la maggior parte di queste audizioni), quando ho posto -

ovviamente, con molto garbo, perché ora lo faccio in modo più forte in quanto voglio creare, se possibile, un po' più di attenzione su questa materia - la questione del fatto che non avesse rilevanza che 15 giudici maschi dichiarassero incostituzionali due norme che il Parlamento aveva ritenuto pienamente legittime - e che un Parlamento ad assoluta maggioranza di maschi aveva votato -, sono stato guardato con gli occhi di chi guarda qualcuno un po' strano dal punto di vista culturale. La questione della differenza di genere non è ancora entrata nella cultura costituzionale.

Abbiamo discusso di questa materia a lungo - il Presidente Mussi se lo ricorda - nella Commissione bicamerale. Anche lì è stato molto difficile, ma anche lì almeno alcune norme - ovviamente parlavamo della seconda parte della Costituzione, oggi parliamo della prima - cominciammo ad introdurle nel progetto della bicamerale nei vari ambiti: Camera, Senato, regioni.

Abbiamo ricominciato a discuterne anche in quest'aula. A mio parere, lo dico con amicizia, ma criticamente, Claudia Mancina, la relatrice della scorsa legislatura, si assunse una gravissima responsabilità nel mettersi di traverso per impedire, per protestare e per portare il suo gruppo - il gruppo dei Democratici di sinistra - a contrapporsi, addirittura, al relatore Soda, a me e ad altri, nel cercare di portare queste norme nella seconda parte della Costituzione: norme che promuovessero e non garantissero, ecco la differenza tra ciò che è incostituzionale e ciò che è costituzionale. Incostituzionale è la garanzia dell'elezione, costituzionale è la promozione, in piena intesa con il secondo comma dell'articolo 3 della Costituzione. Si impedì di fare questo, affermando che tanto sarebbe stata fatta la grande riforma dell'articolo 51 della Costituzione, che non si è fatta.

Sono molto contento, lo dico con un minimo di orgoglio, di aver testardamente e cocciutamente - lo dico alle colleghe donne presenti in aula in questo momento, perché se non vi è questa determinazione non si arriverà a nulla di significativo - insistito molto presentando un emendamento apposito, affinché una norma specifica venisse introdotta, la ministro lo ha ricordato poco fa; la ministra o il ministro, non ho problemi dal punto di vista del linguaggio, ognuno sceglie ciò che preferisce. Magari bisognerebbe che il ministro venisse messo in condizioni di ascoltare, collega Vito, visto che stiamo parlando di un argomento di una certa rilevanza. Lo dico per rispetto nei confronti del ministro, poiché sto interloquendo con lei; la mia osservazione non è polemica, né nei suoi confronti né nei confronti dell'onorevole Vito.

PRESIDENTE. L'onorevole Vito ha subito accolto il suo invito.

MARCO BOATO. Signor Presidente, si tratta di una materia delicata sulla quale è opportuno ascoltarsi a vicenda.

Ripeto, sono orgoglioso di aver lavorato in I Commissione, nella scorsa legislatura, alla legge costituzionale, che è

diventata la legge costituzionale 31 gennaio 2001 n. 2, sulla quale abbiamo lavorato nel 1999 e nel 2000. In tutti e cinque gli statuti speciali è risultata identica questa formulazione: «al fine di conseguire l'equilibrio della rappresentanza dei sessi, la medesima legge...», la legge che, ovviamente, riguarda la questione elettorale, la cui competenza viene attribuita alle regioni a statuto speciale, «...promuove condizioni di parità per l'accesso alle consultazioni elettorali».

Signor ministro, forse lei è d'accordo come me e forse non lo può dire, perché lei fa parte - ha la mia totale solidarietà - di un Governo in cui le donne sono due: lei e il ministro Moratti. Anche su questo terreno, purtroppo, si è fatto un passo indietro.

Noi abbiamo promosso iniziative per chiedere che in Afghanistan, dopo la caduta dei talebani venisse inserito un numero significativo di donne a far parte del Governo di transizione: ne hanno messe di più di quante ce ne siano oggi nel Governo italiano. Non è una critica che faccio a questo Governo (in questo caso prescindo dagli schieramenti), è un modo di far capire l'arretratezza culturale, politica e istituzionale del nostro paese del 2002.

La parità di accesso è qualcosa di più rispetto alle pari opportunità. Nella limitata ipotesi di modifica all'articolo 51 della scorsa legislatura, quanto meno si era inserita l'espressione «parità di accesso». Posso dire che, forse, il ministro è d'accordo con me, perché lei, non come ministro ma come deputata, all'inizio di questa legislatura ha ripresentata quella proposta anche lei, come altri hanno fatto. Io ho presentato qualcosa che rappresentasse un passo avanti.

PRESIDENTE. Onorevole Boato, è in corso un significativo allargamento dei suoi tempi.

MARCO BOATO. Signor Presidente, si tratta di una legge costituzionale, comunque cercherò di concludere rapidamente.

L'altro aspetto è relativo alla finalità di conseguire l'equilibrio della rappresentanza dei sessi. Vi sono due elementi - e lo dico costruttivamente, dialogicamente, apprezzando il lavoro che è stato fatto finora, ma ritenendolo ancora insufficiente - che vanno inseriti. Il riferimento alla parità, non solo alla pari opportunità.

Si tratta, ovviamente, di una parità di accesso riferita al verbo «promuovere» e non a quello «garantire». La Commissione pari opportunità, quando venne ascoltata in bicamerale, e segnatamente il presidente, l'ottima Silvia Costa, ci chiese - il presidente Mussi se lo ricorda - di inserire il verbo «garantire», ma non accettammo perché sarebbe stato incostituzionale.

Nel titolo V della Costituzione - sono orgoglioso di aver avanzato io la proposta che è stata accettata; oggi, infatti, fa parte della Costituzione - all'articolo 117, settimo comma, si afferma che «le leggi regionali rimuovono ogni ostacolo che impedisce la piena parità degli uomini e delle donne nella vita sociale (...) ed economica»; in tal caso, in qualche modo, nelle leggi regionali vi è il riferimento alle

disposizioni del secondo comma dell'articolo 3 della Costituzione; in tale comma si aggiunge inoltre: «e promuovono la parità di accesso tra donne e uomini alle cariche elettive». Tale articolato ha una portata inferiore a quanto previsto negli Statuti speciali che sono legge costituzionale dello Stato, non Costituzione.

Tuttavia, nel testo costituzionale c'è già, all'articolo 117, settimo comma, il riferimento alla parità di accesso. Perché vogliamo, con riferimento all'articolo 51, compiere un passo indietro rispetto alle previsioni dell'articolo 117, titolo V della Costituzione, indirizzato alle regioni?

A mio parere è necessario o fare un passo avanti, cioè prevedere il riferimento, come negli Statuti speciali (che sono, lo ripeto, leggi costituzionali) anche alle finalità dell'equilibrio della rappresentanza elettiva tra i sessi o quantomeno usare la stessa espressione «parità di accesso» che, come la collega relatrice ha giustamente ricordato, ha costituito la modifica testuale che il Parlamento francese ha posto in essere, addirittura, incidendo sugli articoli 3 e 4 della Costituzione francese (noi non vogliamo arrivare a tanto). Anche in tale caso il Consiglio costituzionale (è l'equivalente della nostra Corte costituzionale) ha stroncato le misure assunte in precedenza con legge ordinaria.

Pertanto, Presidente, colleghi, ministro, relatrice, in particolare colleghe che siete presenti, credo che la discussione di oggi sia importante per focalizzare la questione, per fare il punto della situazione, per osservare il cammino finora percorso, i tentativi operati con legge ordinaria, dichiarati incostituzionali dalla Corte, a mio parere ingiustamente, ma così è stato.

Vi è una dialettica, signor Presidente, che ricorda quella sull'articolo 513 del codice di procedura penale. Il Parlamento riteneva perfettamente costituzionali le modifiche dell'articolo 513, mentre la Corte le dichiarava incostituzionali. Il Parlamento le riteneva nuovamente costituzionali, mentre la Corte le dichiarava nuovamente incostituzionali. A questo punto il Parlamento ha - come è giusto - modificato l'articolo 111 della Costituzione, per non aprire un conflitto permanente con la Corte, inserendo quei principi nel testo costituzionale. Dobbiamo comportarci in tale modo anche in ordine a questa materia altrettanto importante, starei per dire più importante della stessa importantissima materia che a me sta molto a cuore, quella riguardante il giusto processo.

Il presidente Maccanico ha detto «no» alle quote. Se riguardano la garanzia...

PRESIDENTE. Onorevole Boato, si avvii a concludere.

MARCO BOATO. ...concludo, signor Presidente, se si riferiscono alla garanzia delle elezioni, esse non sono accettabili. Ma se si tratta di quote che riguardano le candidature, come è stato fatto in Francia, vi sarebbe una svolta radicale. Se si inseriscono nelle leggi ordinarie, non nel testo costituzionale, determinate misure quali ad esempio, la possibilità di esprimere, oltre alla preferenza unica dove è prevista, una

seconda preferenza, purché di genere diverso, occorre questa copertura costituzionale affinché la Corte non esprima certe pronunce. Lo abbiamo applicato a livello politico; ad esempio un organismo di 50 persone, in precedenza composto da pochissime donne, oggi si compone di 25 donne e di 25 uomini.

Queste sono le misure che si possono introdurre con legge ordinaria, ma bisogna avere una copertura costituzionale adeguata. La copertura costituzionale, la modifica costituzionale all'articolo 51 della Costituzione, proposta oggi all'Assemblea, è comunque utile e significativa per avviare la nostra discussione, ma dobbiamo cercare di compiere un passo in avanti nella direzione che ho indicato. Al riguardo, ho già predisposto e presentato proposte emendative per consentire all'Assemblea - se lo vorrà - di valutare questa opportunità.

Grazie, signor Presidente, anche per la tolleranza che ha dimostrato.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Paoletti Tangheroni. Ne ha facoltà.

PATRIZIA PAOLETTI TANGHERONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho ascoltato con attenzione e molto interesse la bella ed assolutamente esaustiva relazione della Commissione, apprendendo, con estremo piacere, che essa costituisce il portato di una discussione sfociata in un consenso trasversale che, come abbiamo potuto ascoltare, ha ottenuto anche l'approvazione del Governo.

Il presente disegno di legge costituzionale che prevede la modifica dell'articolo 51 della Costituzione ci pone in linea con la Carta dei diritti dell'Unione europea che, all'articolo 23, stabilisce la parità tra uomini e donne in tutti i campi e l'ammissibilità di azioni positive a favore del sesso sottorappresentato. Già nel Trattato di Amsterdam la realizzazione delle pari opportunità fra i sessi era esplicitamente indicata come uno dei compiti che l'allora Comunità europea, oggi Unione europea, si prefissava. L'Unione europea ha infatti pienamente recepito quei principi di mainstreaming, ovvero prospettiva sottesa ad ogni strategia d'azione di governo enunciata nella dichiarazione della IV Conferenza mondiale sulle donne svoltasi a Pechino nel 1995.

Il testo del comma aggiuntivo proposto, in perfetta armonia con tale principio, prevede la promozione delle pari opportunità tra uomini e donne. Esso inoltre accoglie la nozione di azioni positive, ovvero di misure volte a promuovere tale parità ponendo rimedi alle disparità di fatto, onorevole Maccanico, - ripeto, di fatto - che pregiudicano le opportunità per le donne.

Numerosi atti normativi comunitari relativi al trattamento sul posto di lavoro, all'accesso, alla formazione, alla promozione professionale adottano lo strumento delle azioni positive, comunitarie si intende. Le azioni positive sono in sostanza, come ha spiegato molto bene l'onorevole relatrice, misure specifiche che si sono configurate e che mirano ad

eliminare, o quantomeno a ridurre, le conseguenze sfavorevoli derivanti dall'appartenenza a gruppi che si trovano ad essere, in contesti particolari e per ragioni diverse, socialmente svantaggiati. Questa è la nozione globale - considerato che ad oggi usiamo questo termine - di azione positiva.

Sicuramente, la sua natura è temporanea, signor ministro - mi rivolgo a lei, onorevole Maccanico, che è stato ministro, perché è evidente che il ministro Prestigiacomo è d'accordo con questa analisi -, nel senso che è evidente che è insito, nella natura dell'azione temporanea questo elemento di temporaneità; tuttavia, essa si rivolge ad elementi che si trovano ad essere, in contesti particolari e per diverse ragioni, socialmente svantaggiati.

Sicuramente l'approfondimento della riflessione sulle azioni positive ci conduce inesorabilmente, come ha anche sottolineato l'onorevole relatrice, al confronto politico ed ideale tra le ragioni della solidarietà verso i più deboli e le ragioni del merito e della capacità individuale.

Credo che questo sia un discorso che non può essere eluso - e mi rivolgo all'onorevole relatrice - e del quale dobbiamo essere tutti e tutte consapevoli quando affrontiamo questo tema. È proprio in questo ambito che si scontrano quindi la concezione formale e sostanziale del principio di uguaglianza. La sfida per il legislatore - e mi rivolgo a tutti coloro che hanno grande esperienza in diritto costituzionale e in tecniche della legislazione - in questo contesto sarà quella, nell'attuazione di azioni positive, di saper recepire un adeguato equilibrio, tanto più complesso in quanto all'interno di uno stesso valore, quello appunto della parità.

Questa è la grande sfida che noi - tutti insieme, perché ci sono le premesse per farlo - dobbiamo raccogliere e portare avanti.

In ogni caso, è opportuno sottolineare ancora una volta il carattere intrinsecamente temporaneo ed eccezionale delle azioni positive. Si tratta di uno strumento legato alla circostanza, il quale, una volta perseguiti i propri fini, perde la sua ragione di essere. La norma, così come proposta, ha in sé una valenza di grande modernità, perché prevede una flessibilità amplissima. Vorrei segnalare che nella vicina Francia, vicina anche come cultura giuridica, perché si può parlare dell'America, come ha giustamente detto qualcuno, nella vicinissima Francia, la Corte costituzionale ha sostanzialmente respinto (ne ha accolto solo qualche parte) un ricorso senatoriale in merito alla previsione di azioni positive per promuovere la parità tra i sessi, così che oggi le Conseil constitutionnel ha riconosciuto la legittimità di ricorrere ad azioni positive, nonché la costituzionalità della previsione di ridurre il sostegno finanziario a quei gruppi politici che meno sosterranno la promozione della parità tra i sessi.

In conclusione, vorrei ricordare che nei prossimi mesi saranno scritti gli orientamenti sui quali costruire la Carta costituzionale della nuova Europa. Con essa si assicurerà la parità tra Stato e Stato, tra città e città ed io mi auguro che saranno Stati e città nei quali la parità fra tutti i cittadini sarà garantita (Applausi).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Chiaromonte. Ne ha facoltà.

FRANCA CHIAROMONTE. Grazie, signor Presidente. Colleghe e colleghi, è importante che la discussione sulla riforma dell'articolo 51 della Costituzione sia giunta in aula presto, quasi all'inizio di questa legislatura. È un risultato di cui ringrazio la relatrice, onorevole Montecchi, la I Commissione, il suo presidente e la ministra Prestigiacomo.

È importante non solo perché anch'io, come altre ed altri, non ritengo improprio l'uso del termine «emergenza» per definire lo stato dei rapporti tra donne e istituzioni - l'onorevole Boato parlava di scandalo - ma anche perché mi auguro che i tempi che ci siamo dati consentano di affrontare, nell'arco di questa legislatura, la discussione e l'approvazione degli appositi provvedimenti richiesti dalla nuova formulazione dell'articolo 51, che oggi è alla nostra attenzione, volti a favorire l'accesso delle donne alle cariche pubbliche ed elettive.

La modifica che si propone è impegnativa, non fosse altro perché stiamo toccando la nostra Carta fondamentale. Si tratta di un atto che chiede cura, equilibrio e, soprattutto, chiede un ampio consenso. Così ha voluto il Costituente, così vuole la nostra Costituzione e così, si parva licet, ritengo sia giusto fare, se vogliamo, come vogliamo, che le regole siano condivise, siano cioè il luogo in cui tutte e tutti possano riconoscersi, la rappresentazione, il racconto del nostro legame, del nostro patto di cittadini e cittadine.

Stiamo toccando la Costituzione, stiamo costruendo quella copertura - come è stato detto dal professor Baldassarre, in una delle interessantissime audizioni svolte nella scorsa legislatura, in I Commissione, relatrice allora l'onorevole Mancina -, quella «norma ombrello» (citata dall'onorevole Montecchi) capace ed utile per aprire la strada agli appositi provvedimenti. È bene chiarire (è stato fatto, ma voglio ribadirlo anch'io), tali provvedimenti non sono, almeno dal mio punto di vista, necessariamente solo leggi e nemmeno solo quote. Possono essere atti amministrativi, contrattuali, interventi - lo ricordava la ministra Prestigiacomo - sul finanziamento della politica o, perché no, sul sistema dell'informazione e sul servizio pubblico.

A questo proposito, mi fa piacere ricordare al futuro presidente della RAI, professor Baldassarre, la sottolineatura che lui stesso, da giurista, fece, sempre nella stessa occasione, sull'importanza del sistema radiotelevisivo pubblico, sul ruolo che questo svolge nel sostenere o nell'oscurare l'impegno delle donne nella sfera pubblica.

Appositi provvedimenti possono essere anche - il tema mi sta particolarmente a cuore; vi sono proposte di legge che vanno in questa direzione - regole, indicazioni per gli statuti dei partiti (fatto salvo, ovviamente, il limite costituzionale alle leggi sui partiti).

Del resto, la stracitata sentenza n. 422 del 1995 della Consulta - è vero,

collega Boato, è una consulta di maschi; mi auguro che finisca presto questa scandalosa prevalenza maschile nella Corte costituzionale e mi auguro che il Parlamento contribuisca a farla finire - rimandava, e giustamente, ai partiti il compito di favorire l'impegno e la partecipazione delle donne nelle istituzioni. Per questo non ritengo scandalosa quella sentenza.

Parlavo precedentemente dell'emergenza. Basta guardare le cifre - tra le più basse del mondo democratico e del mondo in generale - della presenza femminile nelle istituzioni. Uso il termine presenza e non rappresentanza soprattutto perché - è stato detto, ma è bene ripeterlo - le donne non sono, non sono mai state, non saranno mai, un gruppo omogeneo, rappresentabile in quanto tale; argomento, questo (se mi si consente lo scherzo), sostanziale, materiale, a favore di quella neutralità della rappresentanza che difendo, ma che non impedisce di lavorare per rimuovere gli ostacoli, non all'esplicarsi della rappresentanza di genere, ma all'esplicarsi di una pienezza della rappresentanza.

Queste cifre sono, più o meno, le stesse per l'Italia dall'Assemblea costituente ad oggi, pur con qualche significativa eccezione, come gli anni ottanta, in cui il Partito comunista italiano elesse molte donne parlamentari. Ma sono sostanzialmente le stesse cifre. Il problema è che oggi, diversamente da quanto accadeva cinquanta, trenta o addirittura venti anni fa, le donne sono dappertutto - lo ricordava sia la relatrice sia la ministra Prestigiacomo - e spesso ricoprono incarichi di grandissima responsabilità.

Per questo, oggi, la scarsa presenza femminile nelle istituzioni rappresenta forse la cartina al tornasole più efficace di una pericolosa - ecco l'emergenza, ecco il conseguente carattere transitorio, sono d'accordo con la collega Paoletti Tangheroni, delle misure che si adotteranno - distanza tra politica e società. Ieri poteva esserci sintonia tra ciò che accadeva nelle istituzioni e ciò che accadeva, per esempio, negli uffici pubblici; oggi c'è solo distanza. Una distanza che pone più di un interrogativo, di un dubbio e chiede lavoro sul carattere inclusivo della nostra democrazia.

L'onorevole Montecchi e il presidente Maccanico citavano giustamente la crisi della politica e della rappresentanza. Se guardiamo alla società, alla nostra società, attraversata, come tutte le altre società democratiche (ma anche quelle non democratiche sono attraversate, sicuramente in forma diversa, dallo stesso fenomeno), dall'unica rivoluzione vincente del secolo alle nostre spalle, la rivoluzione femminile, la rivoluzione dell'avvenuta libertà femminile (vincente forse proprio perché non mirava, a differenza di altre rivoluzioni, a distruggere e ad annientare l'altro da sé), se guardiamo alla società vediamo - lo ricordava il presidente Maccanico - che, dove si entra per concorso, le donne sono in maggioranza, dove invece si entra per occulta cooptazione, per squadre di potere, le donne sono ai margini.

Regole chiare, quindi, e quando si parla della politica regole chiare significa lavorare per fare del nostro sistema politico, dei nostri partiti, dei nostri schieramenti - vale per tutti - delle nostre coalizioni, dei luoghi aperti, trasparenti, accessibili, comprensibili, luoghi che includano e non escludano, ossia che non siano percepiti dall'opinione pubblica femminile, ma anche maschile, come club esclusivi.

La riforma dell'articolo 51 della Costituzione, dunque, va nella direzione di avvicinare le istituzioni alla società agendo sull'accesso, specificando, cioè, il dettato dell'articolo 3, comma 2, della Costituzione medesima (mi riferisco al compito della Repubblica di rimuovere gli ostacoli alla piena uguaglianza dei cittadini e delle cittadine).

Rimuovere gli ostacoli - è stato detto, ma anch'io voglio ripeterlo - non significa prefigurare alcun risultato. Difatti, il testo proposto dalla relatrice non fa riferimento alla nozione di equilibrio della rappresentanza, un impegno al quale sarei stata contraria, a differenza dell'onorevole Boato. Su questo, io ed il collega non siamo d'accordo, non solo perché principio cardine di ogni democrazia è quello che assegna all'elettore e all'elettrice la determinazione del risultato delle elezioni, ma anche per un interesse femminile, specifico in questo caso, di parte.

Nelle audizioni cui ho già fatto riferimento, svoltesi nella scorsa legislatura, il professor Arcidiacono affermò di provare fastidio al pensiero che esista una debolezza femminile. Condivido quel fastidio, anche perché quella debolezza non c'è. Sarebbe irresponsabile, quindi, se il Parlamento inviasse al paese, alle donne, alle giovani donne, un messaggio che, in qualche modo, dicesse loro che noi consideriamo le donne un sesso debole ed incapace di competere. Non è così: quando le regole sono chiare, nei concorsi, le donne vincono! Le donne sono quelle più laureate, quelle che leggono di più. Potrei citare cifre che da tempo l'ISTAT pubblica.

Non sono le donne, dunque, ad essere deboli: è debole una democrazia che spreca risorse, che esclude, che crea barriere e muri tra la società e le sue istituzioni. Lo sottolineava la relatrice Montecchi, poco fa, a proposito di un dibattito politico - anche questo riguarda tutti noi - che allontana le persone, donne e uomini (ma più donne che uomini).

Come ho già detto, considero giusto, oltre che necessario, che le regole siano condivise. Perciò, ho più di una perplessità sulla scelta di introdurre nella Costituzione l'espressione «pari opportunità», per alcune ragioni esposte dal collega Boato e per altre due: anzitutto, per la difficoltà - è stato più volte rilevato, anche se stiamo lavorando per trasformare la cultura politica e giuridica - a rubricare sotto la voce opportunità l'accesso alle cariche elettive; in secondo luogo, per l'opportunità (si perdoni il bisticcio di parole), richiamata più volte dal presidente Maccanico, di seguire una certa coerenza, anche linguistica, nel testo costituzionale: nel nuovo titolo V della Costituzione si parla, infatti, di parità di accesso e non di pari opportunità.

Pur preferendo, dunque, l'espressione «parità di accesso» - scelta dalla Camera nella scorsa legislatura e contenuta in molte delle proposte di legge costituzionale presentate - la quale, a mio modo di vedere, indica più chiaramente sia l'obiettivo sia il limite della norma, ritengo giusto ed opportuno che a prevalere sulle esposte perplessità sia la necessità di approvare, al più presto, questa modifica costituzionale, il cui iter non inizia oggi: nella scorsa, come in questa legislatura, essa ha coinvolto non solo parlamentari di tutti i gruppi (donne, in prevalenza, ma anche qualche uomo, che ringrazio ancora una volta), ma anche associazioni, gruppi, singole persone, insomma quell'opinione pubblica femminile di cui, troppo spesso, la politica pensa di poter fare a meno e che, invece, costituisce una risorsa per la sua riforma (Applausi dei deputati Maccanico e Bimbi - Congratulazioni del deputato Maccanico).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Deiana. Ne ha facoltà.

ELETTRA DEIANA. Signor Presidente, non esprimerò grande entusiasmo per questo cammino che oggi comincia in un deserto dell'attenzione, dell'interesse, del coinvolgimento. Non esprimerò entusiasmo, anche se poi vedremo alla luce del dibattito parlamentare quale scelta operare rispetto al testo che ci è stato illustrato questa mattina.

Credo che ci troviamo di fronte ad un grandissimo problema della democrazia che ha poco a che vedere con tutta la tematica delle pari opportunità, delle quote, del riequilibrio dei numeri. È una grande questione di democrazia, se attribuiamo a questa parola innanzitutto il significato ed il valore di un'idea di società, dei principi fondamentali che la reggono, e, dunque, anche dei meccanismi che la rendano operativa. Io non credo che inserire in Costituzione - come sarebbe oggi necessario - l'obbligo di dare rappresentazione adeguata a un mondo fatto di donne e di uomini, non credo che costituzionalizzare l'elemento di fondo che regola i rapporti tra le donne e gli uomini, cioè una asimmetria che ha la sua radice nel corpo maschile e nel corpo femminile - quella asimmetria che fonda l'habeas corpus delle donne (e l'habeas corpus è principio di cittadinanza, fondativo principio di cittadinanza) - equivarrebbe a ledere il carattere generale dei principi di una Costituzione.

I Costituenti e le Costituenti misero nella Costituzione il lavoro - una parte della società - come fondamento della Costituzione stessa. La Costituzione è sempre un punto di vista ed un incontro di soggettività; è storia, non è un assoluto universale. Credo che, rispetto a questo, l'approccio delle pari opportunità e il rimando a provvedimenti che saranno presi riproduca sostanzialmente il carattere aggiuntivo e superfluo della presenza delle donne non nella rappresentanza, ma nella rappresentazione significativa della realtà, e quindi nella sfera del simbolico che orienta e costruisce conoscenza, immaginario, politica. È una

grande questione di democrazia mai risolta nelle storie delle grandi democrazie - quelle occidentali in primis -; una questione di democrazia di genere - io la chiamo così -, cioè come pensiamo i rapporti tra uomini e donne nella tensione tra la sfera privata e la sfera pubblica.

Dobbiamo partire da qui, dalla tensione tra la sfera privata e quella pubblica, che costituisce nella nostra Costituzione, che pure io ritengo una delle più avanzate del mondo, un'aporia di fondo perché priva le donne di una pienezza della cittadinanza, mettendo insieme, in una grande contraddizione, il ruolo delle donne nella famiglia ed il ruolo delle donne nella sfera pubblica. Una cittadinanza dimidiata, perché schiaccia le donne continuamente nella sfera privata; le attribuisce loro per natura, per destino biologico, le competenze familiari laddove le stesse competenze familiari non vengono attribuite all'uomo, tutto destinato alla sfera pubblica.

Si tratta quindi di una questione di democrazia che tocca anche il cuore della Costituzione italiana in uno dei punti che dovrebbero essere focali per dare rappresentazione simbolica e forza culturale alla Costituzione stessa e cioè i rapporti di genere, i rapporti tra uomini e donne.

L'onorevole Boato, poco fa, ci ha fatto un lungo, significativo elenco della situazione relativa alla presenza delle donne negli istituti e nella rappresentanza parlamentare, ma non intendo partire da lì, anche se, evidentemente, sono dati significativi. Desidero invece mettere l'accento sull'oggi, su questo oggi europeo, su cui grande enfasi si sta spendendo da tutte le parti, l'enfasi della prossima Costituzione europea, l'assemblea dei padri costituenti che si è riunita ieri. Ebbene, in questa assemblea, se osserviamo i numeri dal punto di vista della presenza di genere, il gap è sconvolgente, eppure siamo nel 2002 e si parla della Carta europea, cioè la Carta dei paesi più ricchi. Se prendiamo come punto di partenza e di riferimento ciò che fino ad oggi è stato detto, ed è stato ricordato poc'anzi anche dall'onorevole Chiaromonte, sulla presenza, il significato, la forza, il valore e le risorse (tema che io richiamo con una certa fatica perché non è solo così), i paesi europei, sicuramente, hanno molte carte da giocare. Ebbene, in questa parte del mondo la Costituzione europea verrà redatta da 105 costituenti di sesso maschile e 17 di sesso femminile: un gap enorme che riproduce un gap strutturale di fondo, radicato nel cuore della società, nella cultura, nell'immaginario collettivo e, voglio dire di più, nei processi di antropologizzazione della vita politica ed in quella stessa modernità, la nostra, che ha posto sul processo della storia la dimensione, la pratica, l'aspirazione alla democrazia.

Voglio riportare un ragionamento emblematico, estremamente significativo e illustrativo svolto da Vezio Crisafulli in margine alla sentenza del 18 gennaio 1957 con cui il Consiglio di Stato ribadiva l'esclusione delle donne dalla magistratura ordinaria. In quegli anni le donne e l'UDI manifestavano la loro volontà di rompere l'inaccessibilità per le donne alle cariche per la magistratura, dichiarando manifestamente infondata la

sentenza e sostenendo l'incostituzionalità della norma del 1941 che escludeva le donne dal concorso per uditore giudiziario. Vezio Crisafulli spiegò quali fossero le vere radici culturali e non giuridiche di tante resistenze all'applicazione dell'articolo 51 della Costituzione: «Anche in molti che non sono affatto, o non si considerano, retrivi e codini, l'idea di essere giudicati da donne provoca un senso di fastidio nel quale confluiscono moventi irrazionali sedimentati da generazioni nel fondo dei nostri animi e persino veri e propri complessi ancestrali, né ho ritegno a confessare che una tale reazione istintiva ed emozionale la conosco bene io stesso per esperienza diretta, ragione di più per sentirci in dovere di fare appello a tutte le nostre facoltà critiche e raziocinanti visitando le tenebre dell'irrazionale e con esse disperdendo gli idola tribus».

Questa ancestralità, di cui con tanta sapienza parla Crisafulli, è il corpo delle donne ed è la funzione domestica familiare privata a cui l'ordine storico, incardinato sul dominio maschile e su forme antiche e moderne di patriarcato, ha consegnato le donne, donne fattrici, donne contenitori - dicevano, ed io dico, le femministe - di genealogie maschili, corpo di donne sottoposto, quindi, ad un processo di privatizzazione, di esclusione dalla cittadinanza e, dunque, dal diritto della comunità maschile. Se non si rimette in discussione tutto questo, è difficile affrontare adeguatamente oggi la questione della cittadinanza e della democrazia di genere.

Ho speso una parte importante della mia vita politica per fare affermare il principio democratico della presenza delle donne nella vita pubblica nel senso prima ricordato anche dall'onorevole Chiaromonte (senso che condivido) cioè non come rappresentanza di genere, ma come pienezza della rappresentanza politica, a partire dalla pienezza costituzionale, dalla necessità di una pienezza costituzionale nella rappresentazione della realtà sociale. Ebbene, oggi devo confessare un mio disagio, in quanto tale discussione avviene in un contesto di miseria simbolica; voglio sottolineare questo fatto: parlo di contesto di miseria simbolica perché esso è remoto, lo ripeto, è remoto rispetto alle grandi passioni femminili e femministe che nei decenni passati, su tale questione, animarono un dibattito, un'esperienza, una riflessione ed un pensiero. Credo che l'Assemblea debba riconoscere quale sia l'origine di tale discussione e della possibilità, magari, di compiere un passo piccolissimo, ma sempre un passo, nel senso della democrazia, nel senso dell'accoglimento di questo principio. È stato il movimento delle donne, sono state studiose, filosofe, politiche legate al femminismo, a porre tale questione, a sostenere un punto di vista, ad elaborare un pensiero in grado di capirlo, in grado di orientare la coscienza, la cultura, la pratica, le scelte.

Tutto questo è molto remoto rispetto al contesto di oggi, non c'è più. Non c'è più attenzione, non si ragiona più intorno alla questione della democrazia, se essa sia incompiuta o deficitaria o incolmabile dal punto di vista del rapporto tra i due generi. Incolmabile, dico, e da questo punto di

vista ribadisco uno scarso entusiasmo per il testo proposto, se non si ripensano alla radice quei rapporti e non si dislocano su un altro piano filosofico, culturale e pratico le scelte che ne conseguono.

Il contesto è miserevole anche perché il dibattito avviene a luci spente: qualche flash di agenzia e qualche donna invitata in qualche salotto televisivo, ma nessun investimento nel tentare - credo sia il punto nodale - la rappresentazione politico-simbolica per dare senso a quello che sta avvenendo, a quello che può significare, dal punto di vista del rapporto tra donne e uomini, la modifica dell'articolo 51. Sarà uno dei tanti disbrighi legislativi, forse seguito da qualche provvedimento di buonsenso, ma nulla di più.

Se chiedete ad un universitario o, purtroppo, ad una universitaria di buoni studi liceali che cosa sia stato il decreto legislativo luogotenenziale n. 23 del 1o febbraio 1945, recante norme sull'estensione alle donne del diritto di voto, adottato durante il secondo Governo Bonomi, e perché vi sia stata la necessità di una correzione, operata dal decreto legislativo luogotenenziale n. 74 del 10 marzo 1946, recante norme per l'elezione dei deputati alla Costituente (correzione che avvenne dopo un dibattito tutt'altro che scontato nel paese), vi risponderà che non ne sa nulla.

Il decreto luogotenenziale del 1945 affermò il diritto delle donne al voto; quello del 1946 estese il diritto all'elettorato passivo. Tutto ciò non è entrato nella storia della rappresentazione culturale e simbolica della Repubblica. La storia delle donne non entra mai a dare senso alla storia e non illumina, nel nostro caso dall'interno, l'idea della democrazia e della cittadinanza. Ciò che fanno le donne è aggiuntivo e non significativo, non trasformativo del senso del simbolico.

È successo in un contesto straordinario dal punto di vista della democrazia: quello della Resistenza e della Costituzione repubblicana, contesto che ha dato luce dall'interno alla democrazia, la stessa di cui oggi ancora usufruiamo, nonostante - mi duole dirlo - i tentativi di smottamento dall'interno che questa maggioranza sta operando.

Figuriamoci se il disbrigo di un atto parlamentare - come rischia di essere quello che ci accingiamo a fare - possa avere un qualche significato di rappresentazione con ciò che sta avvenendo nel contesto attuale e che costituisce l'altro aspetto di quella miseria democratica di cui sto parlando.

Credo che quanto echeggiato in quest'aula nei giorni scorsi sul dispotismo dolce, sulla dittatura della maggioranza o sulla deriva neoassolutistica del potere politico abbia a che vedere con la democrazia e, rispetto a ciò, il problema di una modifica che vada nel senso di aprire uno spazio ai rapporti tra i generi (perché si tratta di questo e non di una riformulazione) rischia di essere non solo annegato completamente, ma non significativo per ridare slancio e significato alla democrazia.

Le grandi questioni democratiche nella storia hanno sempre costruito un soprassalto di soggettività critica, hanno favorito una trasformazione in avanti,

radicale ed avanzata, della democrazia. Ciò rischia di non avvenire affatto con questa proposta di legge e con gli esiti che scaturiranno da questa discussione: tutto si ridurrà alla vexata quaestio delle quote o delle pari opportunità o del riequilibrio della presenza, probabilmente fornendo strumenti volti soprattutto a realizzare la possibilità di una maggiore partecipazione alle addette ai lavori e non una profonda modifica del corpo sociale.

Voglio parlare del circolo virtuoso che tra gli anni settanta e gli anni ottanta ha posto la discussione sulla pienezza della rappresentanza politica e sulla pienezza della cittadinanza nell'unico modo efficace e veramente democratico che può essere pensato dal punto di vista sia dei rapporti tra i generi, sia del pensiero dell'esperienza del genere femminile.

Per la prima volta in quegli anni la rappresentanza femminile assume rilevanza politica e non viene affrontata in termini di ritardo storico o di difetti nel funzionamento della democrazia, ma come questione centrale nell'ordinamento politico e statuale. La scarsa presenza femminile nelle istituzioni viene, infatti, ricondotta direttamente alla natura del patto sociale il quale non assume i rapporti tra i sessi tra quelli costituenti l'ordine politico come fu, ad esempio, nella Costituzione del 1948, il lavoro. Tradizionalmente, invece di interrogarsi su questa rappresentazione mutilata della realtà, si era preferito ignorare la matrice monosessuata dei sistemi politici moderni, compresi quelli democratici, riducendo il problema ad un'insufficiente apertura nei confronti delle donne.

Oggi vi è la torsione che dicevo prima: anziché l'insufficiente apertura nei confronti delle donne come soggetto debole, la non sufficiente apertura nei confronti delle donne come risorsa, come ricchezza, come forza. Il problema non è questo, il problema è in radice il patto, al di là di quanto le donne siano in grado di fornire in termini di risorsa, ricchezza, bellezza e forza.

L'esclusione non fu né una dimenticanza, né un ritardo, ma rappresenta uno degli elementi costitutivi del patto sociale medesimo. Cosa fu alla radice di tale esclusione costituente lo ha spiegato bene Pierre Rosanvallon: è l'uomo che polarizza la nuova figura dell'individuo nella democrazia moderna, mentre la donna diventa la custode dell'antica forma del sociale, da allora in poi limitata alla famiglia. Nella modernità avviene una separazione netta tra la sfera privata e la sfera pubblica, tra la famiglia e la vita sociale. Essendo identificata con la comunità familiare, la donna è spogliata dell'individualità, dell'elemento costitutivo della democrazia moderna, cioè il patto tra individui liberi, autodeterminati ed autonomi e, dunque, muniti del diritto all'habeas corpus, alla responsabilità del proprio corpo.

Nella democrazia matura del nostro secolo il legame fra la donna e la famiglia viene rafforzato sia dal punto di vista culturale, sia dal punto di vista giuridico. Si costruisce intorno a questa separazione, ad esempio, quel tipo di Stato sociale che i vari femminismi hanno criticato perché radicato nell'idea di una naturale predisposizione e

funzionalità delle donne a mantenere in piedi il privato, la famiglia, un prolungamento della funzione di riproduzione della specie.

Questo è il vero nodo, il nesso tra individualità, cittadinanza e individualità pubblica, mutilata in radice per le donne, in ragione di questo loro schiacciamento biologistico sulla sfera della riproduzione, della maternità, del privato e della famiglia.

Oggi, siamo in un contesto in cui questa commistione, questa confusione tra la sfera privata e quella pubblica, tra la donna obbligata ad essere madre e il padre, l'uomo non obbligato ad essere padre (sminuendo la sua funzione e il suo ruolo pubblico): questo è il punto. Mentre si dà per scontato che l'uomo occupi la sfera pubblica e la sfera esterna alla famiglia, si è rimesso in movimento un'idea di restaurazione culturale che nega questo automatismo per le donne, cioè le stesse tornano ad essere viste come incardinate intorno alla loro funzione biologica.

Tutto ciò non vale per gli uomini, non vale per il loro obbligo materno, non vale nella pregnanza e nell'automatismo culturale e simbolico che vale per le donne. Sono rimessi in discussione elementi fondativi della cittadinanza moderna, come, appunto, il rapporto tra il corpo e la legge, tra la responsabilità del corpo e il rapporto tra privato e pubblico.

Credo che una discussione di questo genere non possa non affrontare alla radice anche gli aspetti relativi al dibattito che, per esempio, si sta sviluppando nella Commissione affari sociali sul diritto al riconoscimento giuridico dell'embrione come soggetto. Questa discussione pone un cuneo nel diritto della donna alla responsabilità del proprio corpo e, quindi, a quell'idea di un habeas corpus asimmetrico rispetto all'habeas corpus maschile, perché il corpo è quello che si ha, non è una metafora generale di qualcosa di astratto. Il corpo è il corpo ed esso è fondativo del diritto, della legge e della modernità.

La sottrazione del proprio corpo all'arbitrio del signore fu il punto di partenza dei processi della democrazia moderna. La sottrazione del proprio corpo alla legge maschile, al controllo del corpo, all'essere quel corpo concepito come subalterno al processo di mantenimento di un dominio e di un diritto maschile - e, quindi, condannato ad essere giuridicamente minore rispetto alla pienezza della soggettività maschile - è il punto reale che fa la differenza tra una democrazia che aggiunge qualche posto alle donne e una democrazia che ridisegna in radice le coordinate del patto sociale tra donne e uomini, attribuendo alle donne la pienezza di responsabilità, di autodeterminazione e di responsabilità delle scelte relative al proprio corpo.

Abbiamo assistito e - per quello che mi riguarda, insieme ad altri - abbiamo contrastato un'idea della pienezza del corpo che alcuni esponenti della maggioranza - alcuni ma, poi, alla fine è la maggioranza che se ne è fatta carico - hanno relativamente al corpo di chi ha ricchezza.

In quel corpo politico - secondo la legge votata ieri - è incorporata addirittura l'impresa, una pienezza assoluta del corpo dei possessori di ricchezza, che non possono essere scissi

da quella ricchezza e dall'impresa nell'esercizio del loro essere cittadini.

Bene, alle donne storicamente si nega - e oggi il rischio è che si neghi anche politicamente e culturalmente - il diritto ad essere sovrane, signore, responsabili, autodeterminate del proprio corpo. Dunque, si mette in tensione il corpo delle donne con l'embrione, prescindendo dall'unico modo per risolvere questo problema, vale a dire dalla responsabilità femminile attribuendo, invece, ad altri, ad un terzo (tribunali, uomini, dottori, scienziati) il potere di decidere. Questo è il nodo.

La discussione su questo grande problema di democrazia decollò attraverso un pensiero delle donne, alle quali - ripeto - dobbiamo dare riconoscimento, in particolare, alle donne del movimento, alle femministe che hanno studiato e hanno decostruito l'ordine del maschile. Tuttavia, ciò avvenne grazie ad un circolo virtuoso costituito dalle grandi lotte degli anni settanta, nelle quali fu affermato, nella pratica e nel pensiero, il principio dell'autodeterminazione, e dalla riflessione degli anni ottanta che condusse, a partire da questo circolo virtuoso, le donne ad irrompere nella sfera pubblica come protagoniste del proprio destino. Questo fu il circolo virtuoso che, oggi, nei fatti è spezzato e che rischia - proprio attraverso questa spezzatura - di ridurre tutta la questione ad un marchingegno istituzionale che, probabilmente, assicurerà qualche posto in più, ma non contribuirà affatto a risolvere il problema e a garantire quei grandi processi di trasformazione in avanti della democrazia. Tali processi sono stati sempre connessi ai momenti in cui i soggetti si sono organizzati e hanno posto in discussione, grazie alla democrazia - che, comunque, costituisce un bene prezioso , i meccanismi e li hanno spinti in avanti per un arricchimento e una trasformazione che, nel passato, ha avuto valore, per tutti e per tutte, come dovrebbe avere un passo in avanti, una ricollocazione della democrazia, su questa grande questione.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Bimbi. Ne ha facoltà.

FRANCA BIMBI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarà un caso - quel caso che la storia parlamentare dovrà interpretare -, ma stamattina solo il gruppo della Margherita si presenta fisicamente in aula, durante la discussione dell'articolo 51 della Costituzione, come paradigma di quella democrazia sessuata che dovremmo realizzare. Infatti, il gruppo è rappresentato da un uomo e una donna: un grande esperto di diritto costituzionale e una sociologa; il diritto e la società che, in generale, si confrontano in questa discussione.

Il corpo è un luogo sociale e personale dell'identità sessuata. Non si può vivere e neppure rappresentarsi se non a partire dalla propria esperienza immediata di essere qui - anche in quest'aula - con il proprio corpo. Esserci in due - donna e uomo - significa dare rappresentazione alla dualità che forma e significa l'universo societario e la sua riproduzione biologica e culturale. Certo, personalmente, vivo tutta l'ambivalenza di essere in quest'aula portatrice anche

del disagio di una storia sociale femminile in cui il genere cui appartengo è stato, e spesso viene, costantemente rimosso dalla politica proprio a partire dal corpo, inteso come luogo sociale dell'identità sessuata e non come mero aspetto fisico.

Tuttavia sono e siamo qui, donne e uomini. Sono qui anche con la sicurezza tranquilla rappresentare un genere (al contrario di quello che sembrano pensare le colleghe Chiaromonte e Deiana), convinta però che la mia appartenenza sociale, e non biologica, alla storia del genere femminile mi fa, di per sé, rappresentante dell'umanità in senso universale, se l'umanità è costituita culturalmente dalle relazioni di genere tra uomini e donne. L'esperienza umana della costruzione del sociale, e non soltanto del politico, è esperienza sessuata: dunque, siamo in rappresentanza di un genere. Ma la rappresentanza di genere non può acquistare il suo senso pienamente universalista se i due generi non ci sono, su un piano di eguaglianza, in senso reale e simbolico.

Questo è il mio approccio alla discussione. Certamente, l'articolo 51 della Costituzione, soprattutto se approvato nella formulazione proposta dalla Commissione, fa avanzare i principi di implementazione della cittadinanza di genere, tra donne e uomini, e delle donne e degli uomini, se accettiamo una definizione sessuata di universalismo. Tali principi sono indicati in nuce o esplicitamente negli articoli 2 e 3 della Costituzione. Non sono una costituzionalista, ma trovo un po' curiosa la rimozione dell'articolo 2 della Costituzione da questa discussione.

Occorre riconoscere che il legislatore costituzionale del 1947 è stato assolutamente lungimirante: a causa dell'articolo 2, si propone una implementazione dei diritti umani man mano che questi fattivamente si ampliano nelle varie società, anche relativamente alle «formazioni sociali ove si svolge la personalità» degli individui. Sarebbe difficile, vista la passione con cui donne e uomini qui partecipano alla vita politica, sostenere che i partiti non siano formazioni sociali dove si svolge la personalità individuale e che oggi le pari opportunità di accesso alla cittadinanza politica non facciano parte di diritti umani costituzionalizzati nelle Carte internazionali.

D'altra parte, l'articolo 3 della Costituzione ci consente di leggere, ogni qual volta l'articolato scrive «uomo», che quella dizione significa «donne e uomini».

Donne e uomini: l'articolo 3 della Costituzione ci consente assolutamente questa traduzione del termine monosessuato e, quindi, ci consente di leggere anche il termine «persona umana», utilizzato al comma 2 dell'articolo 3, come «donna e uomo». Questa è la radice di una democrazia sessuata.

Se la legislazione italiana sulle pari opportunità in senso specifico risale agli anni ottanta, tuttavia, una lettura combinata degli articoli 2 e 3 della Costituzione, con il riferimento specifico nell'articolo 3 alla rimozione degli ostacoli, ci dice che le pari opportunità non indicano un principio di parità come

indifferenza alle differenze. La rimozione degli ostacoli è orientata dai tre pilastri di una democrazia sessuata cui dovremmo far riferimento per l'implementazione della legislazione ordinaria.

Prima di tutto la libertà e l'uguaglianza: certamente, si tratta di principi formali di parità di accesso alle opportunità da parte di cittadine e cittadini; tuttavia, la sottolineatura nello stesso comma del criterio di «pieno sviluppo della persona umana» non può che riferirsi a condizioni sostanziali e concrete che devono essere disponibili a donne e uomini affinché esse/essi si realizzino pienamente anche nei pubblici uffici, a partire da quelli di rappresentanza politica. Quindi, i valori costituzionali di riferimento per le pari opportunità si ritrovano negli articoli 2 e 3. Da questo punto di vista, se l'Assemblea approverà la proposta modifica dell'articolo 51 della Costituzione, noi non faremo altro che aprire una strada all'implementazione già scritta dai padri e dalle madri della nostra Carta costituzionale.

Che la donna sia pienamente persona umana, soggetto morale capace di concorrere con le sue capacità di intelligenza, giudizio, ragione e passione, ad ogni aspetto della vita associata, non è un'acquisizione automatica della cultura umana e neppure della cultura o delle culture occidentali. Siamo eredi, noi europei ed europee, noi mediterranei, di principi monosessuati relativi alle culture della polis, di gerarchie presupposte tra dignità spirituale e funzioni di governo, di eguaglianza definita indifferente alle differenze culturali. Questi principi, pur nel loro progressivo dispiegarsi verso la definizione del moderno Stato di diritto, tuttavia hanno implicitamente o esplicitamente convenuto che il patto di cittadinanza fosse fondato su varie forme di legittimazione dell'esclusione delle donne. Le contraddizioni della cittadinanza moderna, come ci ricordano politologhe eccellenti, da Carol Pateman ad Iris Young, a Elena Varikas, nascono proprio da questa convenzione tacita o esplicita, di esclusione delle donne dalla sfera pubblica. Ma già Weber riconosceva la radice della modernità nella separazione tra sfera privata familiare e sfera politica e produttiva, sulla quale, del resto, Rousseau, nell'Emile e ne La nouvelle Héloïse, aveva fondato la costruzione segregata e gerarchizzata dell'identità maschile e femminile: la prima adatta ai commerci del mondo e al governo; la seconda segregata in una funzione subordinata, ma necessaria, nella maternità come costruzione sociale.

Dobbiamo ringraziare il coraggio delle costituenti e dei costituenti i quali, reagendo ad un periodo oscuro di emarginazione sistematica delle donne dalla sfera pubblica, previdero oltre che il principio di pari opportunità, di cui all'articolo 3, letto alla luce dell'articolo 2 della Costituzione, anche una esplicita formulazione sessuata della sfera pubblica, riferendosi ad ambedue i generi negli articoli 48 e 51 della Costituzione.

Inoltre, se la nuova formulazione dell'articolo 51 verrà approvata, si realizzerà in pochi mesi una duplice espressione di volontà costituzionale a favore della reale esplicazione di quell'universalismo dei diritti a cui ci richiamano anche le carte internazionali

dalla fine della seconda guerra mondiale. Il nuovo articolo 117 della Costituzione in parte è già in via di attuazione, e ci attendiamo, quando il percorso degli statuti regionali sarà completato e quando le leggi regionali elettorali saranno tutte definite, che la scommessa del federalismo comporti anche un allargamento della democrazia sessuata.

Ritornando al testo in discussione, l'attuale formulazione della Commissione appare più felice di quella proposta nel disegno di legge, perché promette, anche se non garantisce, più di ciò che sia già stato garantito. Il riferimento ad appositi provvedimenti successivi è molto importante perché, a partire da questa dizione, la legge ordinaria potrebbe rendere effettivo il per ora disatteso articolo 49 della Costituzione. Questa norma, riguardante esplicitamente i partiti politici, recita: «Tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale». Se noi leggiamo questo testo alla luce degli articoli 2 e 3, ci viene più di qualche perplessità sul fatto che i partiti attuali, in questo momento, rappresentino davvero uno strumento di democrazia. Infatti, appare molto dubbio che sul piano delle forme organizzative, i partiti - tutti i partiti - concorrano con metodo realmente democratico a determinare la politica nazionale. Se il metodo democratico corrispondesse a quel che già si prevedeva negli articoli 2, 3, 48 e 51 della Costituzione, dovremmo vederne gli effetti in una presenza statisticamente rilevante delle donne a tutti i livelli della vita dei partiti, con effetti rilevanti nel riequilibrio della rappresentanza.

Se il costituente ha creduto di indicare ai partiti il metodo democratico per la determinazione della politica nazionale, forse si potrà, a seguito dell'approvazione dell'articolo 51, forzare anche nella legge ordinaria la resistenza dei partiti, affinché la democrazia sessuata sia un po' più realizzata. Per ora non è così. Alisa Del Re - una studiosa italiana di scienza della politica ben nota nel dibattito internazionale - ha condotto, in uno studio comparato europeo, una ricerca sulla selezione delle candidate e dei candidati da parte dei partiti italiani, dalle più recenti elezioni amministrative a quelle politiche. Si sono avuti risultati non sconvolgenti dal punto di vista conoscitivo, dei quali si vedono gli effetti anche in questo Parlamento. Se il metodo esplicito appare, solo talvolta, indubbiamente non democratico, quello implicito risulta contraddistinto da cooptazione prevalente tra uomini, attraverso reti prevalentemente maschili.

Può la legge - ci riferiamo ora alla legge ordinaria, che speriamo seguirà - modellare i comportamenti? Solo in parte, come ben sappiamo, e in moltissimi casi non vogliamo neppure che la legge imponga comportamenti virtuosi, quando questo apparisse contrario ad una concezione liberale di rispetto della libertà degli individui e della libertà di associazione. Eppure, quando dopo più di vent'anni dal dettato costituzionale la legge ordinaria rese effettiva la parità tra i coniugi, entrando fino nelle relazioni intime e non solo nella sfera della vita privata, non si ebbero nel dibattito politico le stesse

reazioni difensive, come quelle che, in tempi recenti, vi sono state per rendere non effettivo l'accesso delle donne alle cariche elettive (mi riferisco al dibattito nel 1993 e nel 1995 sulla legislazione elettorale ed anche alla sentenza richiamata della Corte costituzionale). Facciamo una semplice constatazione: oggi, il diritto di famiglia, per quanto perfettibile, è stabilito su principi formali e, in parte, sostanziali di democrazia sessuata. Gli effetti si vedono: uno di essi è relativo all'aumento della scolarizzazione femminile. La democrazia sessuata che governa le relazioni tra i genitori - l'unico luogo istituzionale dove essa è statuita e sanzionata - ha permesso di rimuovere i pregiudizi nei confronti delle capacità intellettuali delle donne, che i nostri nonni, ed in parte anche le nostre norme, condividevano. È vero che gli effetti della segregazione formativa femminile si sono avvertiti sino alla metà degli anni ottanta, e che ancora vi è una forte segregazione professionale delle donne in molti settori, però oggi, anche i migliori risultati scolastici femminili rispetto a quelli maschili, ci permettono di registrare gli effetti del cambiamento a monte della democrazia nella famiglia. Madri e padri si sono virtuosamente alleati per aiutare la società a vincere pregiudizi atavici sull'intelligenza femminile.

Dunque, si può rimuovere non a causa della sola legge, ma con l'aiuto della legge, un processo di negazione della sessuazione della democrazia.

Oggi il legislatore, intervenendo con legge ordinaria, sarà così coraggioso da rendere effettiva la democrazia di genere anche nei partiti? È questa la domanda che rivolgo anche a me stessa. I partiti si faranno carico in Parlamento, ma anche nei loro statuti e principi regolativi interni, di implementare quella democrazia di genere, che da circa trent'anni abbiamo introdotto nella vita privata? È possibile: la legge deve avere questa funzione.

Prendiamo esempio dalla recente legislazione della Francia. La legge francese sulla parità non corrisponde al meccanismo delle quote, perché parte dal principio che la popolazione francese vede grosso modo la presenza del 50 per cento donne e uomini. Ricordare questo è molto importante per fare un ragionamento che ci permetta poi di rimuovere anche le difese della legislazione e della giurisdizione costituzionale degli anni novanta.

Procediamo su quella strada, che è quella indicata anche dall'esperienza delle scuole di politica delle donne in Italia. Ricordiamo che chiedere pari condizioni di accesso non significa assolutamente sostenera una domanda di garanzia di successo. Non vogliamo un'ammissione di debolezza delle donne nella legislazione, bensì un'implementazione di criteri formali e sostanziali per l'uguaglianza e la libertà, nel riconoscimento del valore delle differenze. A questo proposito, vorrei indirizzare al Governo, e alla ministra Prestigiacomo, in particolare, una raccomandazione in relazione alla Convenzione europea: non guardiamo solo alla Francia, ma all'Europa, a quell'Europa che vara, forse, il suo trattato costituzionale.

Il Parlamento, certo, ma anche il Governo dovranno impegnarsi affinché nella Carta europea vi sia un segno forte e reale dell'implementazione della democrazia sessuata capace di aiutare anche il progredire della cittadinanza politica delle donne nel nostro paese (Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole La Malfa. Ne ha facoltà.

GIORGIO LA MALFA. Signor Presidente, non intervengo come presidente della VI Commissione, bensì come parlamentare ed esponente di una tradizione politica, quella mazziniana e repubblicana che, fin dalla metà dell'ottocento, pose il problema della condizione femminile, della parità dei diritti, del diritto di voto come un punto fondamentale; intervengo anche per aver constatato nel Parlamento europeo, di cui sono stato membro per molti anni, l'autenticità di quelle cifre citate prima dall'onorevole Boato sulla rappresentanza di donne nei Parlamenti di vari paesi europei e dell'Italia. Il Parlamento europeo è composto, per la parte settentrionale dell'Europa, da delegazioni che sono sostanzialmente composte dal 50 per cento di donne e di uomini; man mano che si scende verso il sud e, in particolare, si arriva in Italia, la condizione è molto diversa.

Esprimo quindi, un appoggio pieno al provvedimento predisposto dalla Commissione affari costituzionali e dalla relatrice Montecchi, con l'auspicio che possa essere approvato molto rapidamente e, soprattutto, che la formulazione della norma di revisione costituzionale consenta di approvare provvedimenti legislativi appositi, come recita il testo, che possono consentire la realizzazione di una condizione di eguaglianza nella rappresentanza.

È chiaro che il problema riguarda le istituzioni politiche dove constatiamo questa condizione. Sarei favorevole - lo sono stato, quando si pose la questione concretamente prima della sentenza della Corte costituzionale - al sistema delle quote nelle candidature, con la precisazione (fornita dall'onorevole Montecchi e che mi trova d'accordo) che tali misure debbono durare per il tempo che risulti necessario; si deve trattare di misure provvisorie temporali fino all'obiettivo della realizzazione di una uguaglianza concreta.

Naturalmente penso, in rapporto a quanto affermato dall'onorevole Boato, che sia meglio formulare la proposta nel modo in cui è formulata oggi, cioè con la previsione di una modifica costituzionale da cui derivino norme sostanziali che possano introdurre, penso anche con il sistema delle quote per quanto riguarda le elezioni nazionali e locali del nostro paese, una rappresentanza femminile.

Naturalmente vi è il problema, lo vedremo quando si procederà all'attuazione, che l'attuale formula elettorale del nostro paese, con collegi uninominali, crea una evidente difficoltà.

È difficile pensare ad una normativa sulle quote che investa la rappresentanza nei collegi uninominali. Ciò, a mio avviso, rappresenta anche un'ulteriore ragione per la quale il

Parlamento dovrebbe affrontare una modifica della legge elettorale che - sbagliata per tante ragioni e non è questa la sede o il momento per esaminarle - se riformulata in termini più proporzionali e con sistemi di lista potrebbe consentire anche una soluzione migliore a questo problema.

Vi è, quindi, un sostegno incondizionato alla normativa in esame, sperando che il cammino di questa revisione sia molto rapido, al fine di consentirci di compiere finalmente ciò che risulta necessario a portare una condizione equilibrata tra uomini e donne al vertice delle nostre istituzioni politiche.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

(Repliche del relatore e del Governo - A.C. 1583)

PRESIDENTE. Prendo atto che il relatore e il rappresentante del Governo rinunciano alla replica.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

110.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 6 MARZO 2002

Presidenza del vicepresidente
MARIO CLEMENTE MASTELLA

indi

del Presidente
PIER FERDINANDO CASINI

e del vicepresidente
PUBLIO FIORI

Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale: Modifica dell'articolo 51 della Costituzione (1583) e delle abbinate proposte di legge costituzionale: Cordoni ed altri; Boato; Piscitello ed altri; Mazzuca; Alberta De Simone; Maura Cossutta e Pistone; Mussolini; Prestigiacomo; Cima ed altri; Dorina Bianchi; Moroni; Bianchi Clerici ed altri (61-183-206-303-355-367-404-466-1313-1314-1316-1799) (ore 20,00).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge costituzionale: Modifica dell'articolo 51 della Costituzione; e delle abbinate proposte di legge costituzionale d'iniziativa dei deputati: Cordoni ed altri; Boato; Piscitello ed altri; Mazzuca; Alberta De Simone; Maura Cossutta e Pistone; Mussolini; Prestigiacomo; Cima ed altri; Dorina Bianchi; Moroni; Bianchi Clerici ed altri.

Ricordo che nella seduta del 1° marzo si è conclusa la discussione sulle linee generali.

La ripartizione dei tempi riservati all'esame degli articoli sino alla votazione

finale del disegno di legge costituzionale è pubblicata nel calendario (vedi resoconto stenografico della seduta del 1o marzo 2002).

(Esame dell'articolo unico - A.C. 1583)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge n. 1583, assunto come testo base, nel testo della Commissione, e delle proposte emendative presentate (vedi l'allegato A - A.C. 1583 sezione 1).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Rocchi. Ne ha facoltà.

CARLA ROCCHI. Signor Presidente...

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di fare un po' di silenzio; chi vuole abbandonare l'aula lo faccia, in modo che si possa iniziare questo dibattito.

CARLA ROCCHI. Signor Presidente, la ringrazio. Concordo con lei sul fatto che...

PRESIDENTE. Onorevole Rocchi, attendiamo un attimo che i colleghi si tranquillizzino, dopodiché naturalmente le farò recuperare il suo tempo. Colleghi, per favore, prendete posto o lasciate l'aula, perché dobbiamo procedere all'esame di questo provvedimento. Prego, onorevole Rocchi.

CARLA ROCCHI. Signor Presidente, la ragione di questo provvedimento risiede, con tutta evidenza, in un problema di rappresentanza non equilibrata da un punto di vista democratico. Viviamo in un paese con una maggioranza di popolazione femminile e nel luogo più rappresentativo della democrazia vi è una rappresentanza femminile, francamente, inadeguata dal punto di vista numerico, in misura addirittura maggiore rispetto a ciò che è possibile constatare negli altri Parlamenti europei.

Con questa proposta non si intende procedere ad una modifica costituzionale ma si intendono fornire gli strumenti affinché il legislatore possa favorire la reale possibilità di una rappresentanza più equilibrata, che superi le ragioni che in anni lontani (più di cinquant'anni fa, nel 1947) fecero ritenere sufficiente l'accesso al voto delle donne, all'epoca considerato una grande conquista, ma che il tempo intercorso ha dimostrato essere inadeguato per avere un Parlamento che rappresenti il paese nelle sue istanze e nella sua rappresentanza.

Su questo problema di democrazia sostanziale, la via prescelta non collide con le altre parti della Costituzione e, in particolare, con l'articolo 49 che si pone la necessità di tutelare l'autonomia dei partiti nella gestione della vita politica e nella formazione dei canali per la rappresentanza parlamentare.

Si tratta cioè di dare piena attuazione ad una procedura che garantisca davvero ed in concreto non solo l'accessibilità alle cariche, ma la reale possibilità di approdo a queste.

È superfluo sottolineare che nel nostro paese, laddove esiste una chiarezza di procedura nei concorsi pubblici, nelle amministrazioni locali ed

in tutto quello che attiene al mondo economico-finanziario, voler parlare soltanto di qualche settore, la rappresentanza femminile oggi è infinitamente più presente di quanto lo fosse in passato. Abbiamo una preoccupante strozzatura proprio laddove il sistema elettorale e, in generale, il sistema normativo fin qui vigente, fa sì che alle dichiarazioni di principio e di disponibilità non segua oggettivamente una possibilità reale di rappresentanza nei luoghi decisionali della politica.

Qual è, quindi, il cuore di questa proposta e qual è la ragione molto forte per cui questa proposta è augurabile possa trovare un approdo positivo in questo Parlamento? Per cominciare lo stimolo che altri paesi europei ci pongono con soluzioni che hanno avuto esito positivo. Mi riferisco in particolare alla Francia dove, avendo iniziato prima di noi e con maggior decisione questa strada, si è giunti a bilanciare sostanzialmente la rappresentanza parlamentare.

Abbiamo avuto, nel nostro paese, anche un pronunciamento della Corte costituzionale che, nel ribadire i principi, non porta con mano decisa a conseguire un riequilibrio. Da qui la necessità di fornire uno strumento duttile che non abbia il carattere della perentorietà e della durata sempiterna quale sarebbe un vero cambio della Carta costituzionale, soprattutto considerando la delicatezza dell'appartenenza di questo punto alla prima parte della Costituzione. Bisogna fornire al legislatore strumenti per cui realmente, non soltanto come questioni di principio, si arrivi a superare questo che ormai è un vero vulnus della democrazia e che probabilmente può spiegare, anche se non come unica ragione, il vasto fenomeno dell'astensionismo. Infatti, nel momento elettorale che tutti noi conosciamo - altrimenti non saremmo qui - spesso quell'elettorato che vorrebbe scegliere una donna per la rappresentanza politica nel Parlamento di questo paese non ha neanche questa possibilità.

Per quanto attiene al complesso degli emendamenti ritengo che quelli pervenuti e che sono all'esame dei colleghi abbiano una chiarezza ed una stringatezza di tipo esemplare, come spesso succede quando l'obiettivo di un provvedimento riguarda la sfera femminile. Mi permetto di sottolineare con particolare attenzione l'emendamento Mazzucca Poggiolini 1.6 che, rispetto agli altri, tutti condivisibili, aggiunge il verbo garantire. Questo emendamento chiede, cioè, laddove il termine promuovere è già scritto, che venga aggiunto il termine garantire che indica un passo in più rispetto ad una mera dichiarazione di intenti o di principio.

Concludo, signor Presidente, dicendo che probabilmente al nostro Parlamento è data oggi un'occasione che nell'altra legislatura venne quasi, ma non del tutto, raggiunta (e, quindi, tautologicamente persa) per arrivare a sanare una situazione che necessita di un perfezionamento formale perché è matura nella coscienza del paese l'esigenza della rappresentanza democratica.

Credo che la parità di accesso in quanto tale non sia sufficiente oggi a

garantire che nel Parlamento della Repubblica il genere venga rappresentato come il paese probabilmente richiede. Si tratta di liberare potenzialità, di dare spazio e misura a nuove energie, volontà e passioni che finora hanno trovato soltanto strettoie notevoli per potersi manifestare.

Da un punto di vista simbolico e cronologico siamo, oltretutto, a ridosso della data dell'8 marzo, una data spesso usurata, ritualizzata, rituale e, qualche volta, perfino vuota. Credo che questo Parlamento, incardinando stasera questo dibattito, potrà impegnarsi in maniera decisa nel varo sollecito di questo provvedimento, rendendo un buon servizio a se stesso, ai cittadini e dando alla festa imminente dell'8 marzo, probabilmente, un significato alto che, a questa data, si confà e può lasciar sperare bene per le future ricorrenze (Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Magnolfi. Ne ha facoltà.

BEATRICE MARIA MAGNOLFI. Signor Presidente, ci dispiace che questo dibattito risulti confinato in una fascia oraria in cui il metabolismo congiura contro di noi - un po' come le medicine, vanno prese all'ora dei pasti - ma a noi interessa il risultato.

Si tratta di una modifica costituzionale che riteniamo molto importante, direi necessaria. La necessità discende da un principio molto generale - di cui il moderno legislatore e, direi, il legislatore riformista, deve farsi carico -, quello della coincidenza o, almeno, del riequilibrio tra diritti formali e sostanziali. Con la modifica all'articolo 51 della Costituzione, prendiamo atto che fra i principi e la realtà effettuale, tra la parità formale, sancita dall'articolo 3, e la parità sostanziale c'è un enorme divario, che cinquant'anni di vita repubblicana non sono serviti a colmare. Inoltre, investiamo lo Stato di un ruolo attivo e di promozione delle pari opportunità perché sancire un diritto teorico - come bene hanno fatto i costituenti nel 1947 - oggi non basta più. Dunque, si tratta di un provvedimento di grande valore simbolico, di per sé non sufficiente ad avviare le donne italiane verso le cariche elettive, ma indispensabile per aprire la strada alle modifiche elettorali e regolamentari che possono seguire e concretamente promuovere almeno pari opportunità di partenza.

Non si tratta di una questione corporativa del ceto politico femminile ma una grande questione di democrazia. Le donne sono cresciute in tutti i settori della vita economica e sociale: studiano di più, si laureano di più, in tempi più brevi e con voti migliori e, dove sono presenti procedure di accesso meritocratiche e selettive, arrivano prime. L'ha detto la collega Franca Chiaromonte durante la discussione sulle linee generali: non siamo di fronte ad una debolezza da tutelare, non c'è un deficit delle donne ma, piuttosto, un deficit della politica che, unica fra tutti i campi della vita sociale, tende ad escludere e a sprecare questa enorme

risorsa (per usare un linguaggio economicista che oggi va tanto di moda).

Si tratta di una distorsione della democrazia, forse, potremmo dire una democrazia dimezzata. Alcuni ritengono che questo non sia un problema; c'è una complessa discussione sul concetto di rappresentanza, di rappresentanza unitaria, che costituisce uno dei fondamenti delle democrazie liberali.

Le donne non sono una categoria, non sono un gruppo omogeneo, né tantomeno una corporazione; nessuna è tanto presuntuosa da pensare di rappresentare le donne. Non si può dire che il 52 per cento del paese non sia rappresentato, però, si può dire di più, cioè che il paese nella sua unità non è rappresentato o è rappresentato male, finché la partecipazione alla democrazia non comprende anche le idee, le intelligenze, le facce e le identità delle donne stesse.

Tutti riconoscono che la politica è troppo lontana dai cittadini ma, purtroppo, continuerà ad allontanarsi, finché mostrerà un'immagine così diversa da quella della società normale, della società civile. In cinquant'anni, le donne italiane sono riuscite a vincere premi Nobel, a guidare gli aerei, a far carriera nelle Forze armate ma, in Parlamento, dal 1948 sono cresciute di solo tre punti percentuali: non sono strane le donne, forse è strana la politica o sono strani o estranei i suoi meccanismi di accesso.

Purtroppo, si tratta di un fenomeno italiano: non voglio citare la Svezia che è la prima al mondo con il 42,7 per cento di donne parlamentari, ma l'Italia ha una media del 9 per cento, è al sessantottesimo posto, anche dopo decine di paesi del terzo mondo.

L'Europa parla da tempo il linguaggio delle pari opportunità, dal trattato di Amsterdam fino all'articolo 23 della Carta dei diritti di Nizza.

Anche la Francia - come è stato ricordato - aveva un problema simile al nostro, ma lo ha risolto con una riforma costituzionale del 1999, cui hanno fatto seguito due leggi ordinarie, grazie alle quali, alle ultime elezioni, la rappresentanza femminile negli enti locali si è praticamente riequilibrata (quasi il 50 per cento).

Anche l'Italia non è da oggi che tenta di risolvere il problema. Voglio ricordare che, da molti anni, le donne della sinistra sostengono l'utilità delle azioni positive, intese come misure temporanee e congiunturali che servono per riequilibrare una situazione di disparità.

C'è stata anche una legge elettorale, che ha prodotto i suoi frutti nel 1994, ma proprio la vecchia formulazione dell'articolo 51 aveva offerto il terreno per cancellarla. Il presidente della Corte allora era Baldassarre - l'attuale presidente della RAI - dal quale ci aspettiamo un atteggiamento più equilibrato a proposito della presenza delle donne nelle trasmissioni radiotelevisive.

Insomma, questa riforma non rimuove le cause profonde del divorzio fra donne e politica, ma è un primo passo.

PRESIDENTE. Onorevole Magnolfi, il tempo a sua disposizione sta per terminare.

BEATRICE MARIA MAGNOLFI. Si tratta di un primo passo che si deve ad un prezioso lavoro trasversale, del quale voglio ringraziare in primo luogo l'onorevole Montecchi. D'altra parte, gli emendamenti mi sembrano in linea con questo lavoro trasversale. Su alcuni esprimeremo voto contrario, ma solo perché la formulazione della Commissione ci sembra più idonea alla funzione che attribuiamo a questa riforma, che vorremmo proteggere da qualunque incidente di percorso, mentre su altri voteremo a favore...

PRESIDENTE. Le chiedo scusa onorevole Magnolfi. In realtà, vi è stato uno sbaglio nella comunicazione tra il gruppo e la Presidenza. Dunque, lei può parlare per altri nove minuti.

BEATRICE MARIA MAGNOLFI. Dicevo, che su altri emendamenti esprimeremo voto favorevole per motivi di coerenza e di omogeneità con la formulazione dell'articolo 117 della Costituzione, così come riformulato dalla riforma del titolo V conseguente al referendum.

In futuro, ognuno presenterà la propria soluzione elettorale o regolamentare, al fine di garantire l'effettiva parità di accesso. Noi, comunque, abbiamo già presentato alcune proposte emendative, con primi firmatari gli onorevoli Montecchi e Chiaromonte.

Ci potranno essere anche opinioni diverse, ad esempio, io non mi sono mai vergognata di sostenere le quote, in quanto amo la politica e mi sento più umiliata a vederla occupata da un solo sesso che a tentare di correggere un male con una piccola forzatura tecnica e temporanea.

Tuttavia, mi pare giusto riconoscere che alcuni partiti, tra cui il mio, hanno fatto da questo punto di vista molti passi in avanti, assumendo il principio del riequilibrio della rappresentanza al loro interno addirittura nello statuto. Ma questo sarà il futuro, non è il dibattito di oggi. Oggi è il giorno in cui si fa un piccolo passo, piccolo ma decisivo. Da parte nostra cercheremo di comunicarlo a tutte le donne italiane, come un invito a presentarsi ai nastri di partenza con maggiore fiducia.

La competizione politica, se non è viziata da condizioni sfavorevoli, può essere molto bella e appassionante. Cercheremo di presentare ciò come una conquista del Parlamento - sia pure in un'aula piuttosto vuota - e come una conquista delle donne ma, soprattutto, come una conquista della democrazia (Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di Sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Deiana. Ne ha facoltà.

ELETTRA DEIANA. Signor Presidente, intendo esprimere, anche a nome del mio gruppo, il profondo disappunto che tutti noi proviamo di fronte al metodo con cui si è proceduto nella discussione di questo tema e,

siccome si tratta di un argomento che riguarda le donne, vorrei usare una metafora casalinga e parlare di un metodo da lavori di casa di basso rango. Infatti, negli intervalli, una volta sbrigate le faccende più importanti, resta qualche mora nel tempo della casalinga e, in quella mora, si fanno i lavoretti.

Sono profondamente scandalizzata soprattutto perché le colleghe, sia del centrosinistra sia del centrodestra, che hanno infiorettato discorsi infiniti su questo tema, prendendo impegni e promettendo chissà cosa, si sono arrese al primato delle regole maschili, al primato degli interessi dei gruppi di potere che imperversano in Parlamento in questa fase ed hanno acconsentito a ricavare questo spazietto per un tema grandissimo: si tratta di un tema che tocca la Costituzione, un tema di democrazia e di cittadinanza, un tema che io ritengo dovrebbe essere affrontato dal punto di vista della fondazione teorica della presenza delle donne nella pienezza della loro cittadinanza.

Passo al merito e, quindi, all'economia degli emendamenti presentati, con particolare riferimento al nostro, relativamente alla formulazione della proposta di modifica all'articolo 51 della Costituzione. Si tratta di una formulazione che depotenzia completamente la valenza politico-simbolica della modifica costituzionale che ci si appresta ad approvare. Si mette mano alla Costituzione per fare cosa? Questa è la domanda. Quale passaggio trasformativo di grande portata sul terreno della democrazia si vuole assicurare? Il metodo e il merito evidentemente stanno insieme: il metodo delle piccole cose e dei piccoli spazi, il merito di una cosa piccolissima. Io penso che soltanto l'intenzione di assicurare un grande passaggio di trasformazione democratica potrebbe giustificare un rimaneggiamento della Carta costituzionale. Invece, non è così. Non è assolutamente così. Non è neanche chiaro di cosa si stia parlando e cosa si voglia modificare.

La Carta costituzionale, che per molti versi è avanzatissima, nei principi che la ispirano, per la grande asimmetria che la incardina - il primato del lavoro come base costituzionale -, è segnata da un deficit di fondo che è storico-culturale, prima ancora che giuridico: essere espressione di un'idea della democrazia e della rappresentanza tutta interna all'universo maschile e, di conseguenza, essere segno di un patto sociale fondato ancora sulla divisione e separazione in due sfere, quella pubblica e quella privata, e sulla riduzione della seconda a cantuccio domestico del genere femminile, schiacciato sempre, ancora oggi, sul biologico. Ho già parlato durante la discussione sulle linee generali; infatti, si va avanti a pezzetti: prima si è svolta la discussione sulle linee generali, adesso c'è l'incardinamento dell'esame dell'articolo unico, poi chissà quando il resto. Ho già parlato delle aporie costituzionali in ordine a questo problema, in ordine a questa scissione che opera nella cittadinanza femminile: schiacciate le donne, oscillanti tra la sfera pubblica, il diritto all'uguaglianza con l'altro sesso e il primato della famiglia, come recita l'articolo 29. Dunque, non si sa cosa sia e come si ricomponga questo

carattere dimidiato che, invece, non vige per il cittadino di sesso maschile. Nel cantuccio domestico non agisce l'individuo autodeterminato, responsabile di sé e, in ragione di sé, responsabile della sfera pubblica; invece, vige nel cantuccio domestico il principio della comunità familiare strutturata su ruoli e funzioni naturali (lo dico fra virgolette).

In realtà, non c'è nulla di naturale in tutto questo; si tratta di gigantesche costruzioni storico-sociali sotto il primato del dominio maschile: funzioni e ruoli naturali, all'interno dei quali l'essere donna è concettualizzato attraverso il paradigma del materno, del prendersi cura, del sopperire ai bisogni della famiglia. Non individui e, quindi, cittadine responsabili, ma funzioni.

Deve sopperire con dedizione e amore, perché nell'ambito domestico l'individualità che è la base della moderna democrazia, l'individualismo competitivo, farebbe saltare tutto l'impianto e imporrebbe un diverso partenariato tra i due sessi.

La casa rimane, quindi, il luogo della riproduzione sociale assegnata al lavoro delle donne. La tensione tra la famiglia e la cittadinanza, tensione non risolta, ma continuamente tendente a schiacciarsi su un lato e sull'altro, è stato praticamente uno degli elementi di forza della passione delle donne per la cittadinanza e per la politica ed ha accompagnato tutto il faticoso percorso di emancipazione, di liberazione e di libertà delle donne.

Il deficit di democrazia strutturale rimane tuttavia ed è fondativo. Oggi questo deficit è rafforzato da un concorso di cause concomitanti che mettono in gioco, in causa e a rischio quel circuito virtuoso che si era affermato in Italia negli anni settanta, tra spinta all'occupazione della sfera pubblica da parte delle donne e autodeterminazione femminile rispetto al proprio corpo, che è la base fondativa della cittadinanza: è l'habeas corpus asimmetrico che le donne devono rivendicare per sé per essere pienamente cittadine, perché se non c'è responsabilità rispetto al proprio corpo non c'è cittadinanza.

Quindi, è un deficit di democrazia strutturale che richiederebbe un passo forte, limpido, coinvolgente del corpo sociale femminile, della società civile femminile, di tutte le donne. Richiederebbe una fondazione teorica, non un marchingegno legislativo messo su in fretta all'ultimo momento. Pubblico e privato ripensati in radice, in un diverso rapporto tra la sfera pubblica e la sfera privata, tra i due generi, i due sessi con le loro responsabilità pubbliche e private, di madri, di padri, di cittadini e di cittadine. Tutto questo può essere soltanto in piccola parte affrontato e risolto con le pari opportunità, in questo modo abborracciato e ridicolo? Per favore!

Nell'Assemblea costituente vi erano 20 madri costituenti della Costituzione - erano 21 su 510: una faceva parte della lista dell'Uomo qualunque e non partecipò ai lavori -, alle quali dovrebbe andare un riconoscimento da parte di questa Assemblea, che dovrebbe far parte di quella fondazione teorica e di quella rappresentazione simbolica di questo

passo di democrazia, se tale fosse; hanno fatto di più loro, cinquant'anni fa, con quel cuneo sessuato conficcato nell'articolo 51, con l'inserimento del riferimento a tutti i cittadini di ambedue i sessi, quella preoccupazione di segnalare che c'erano anche le donne nel diritto alla rappresentanza politica, quel disordine operato nell'universalismo neutro maschile che era il carattere dominante della cultura di allora e che continua a esserlo in grandissima misura, come questo dibattito conferma.

Oggi, tutto si riduce a una coloritura di rosa, forse per l'8 marzo, attraverso una formula, le «pari opportunità», che hanno fatto ormai la loro storia e che non vogliono dire assolutamente nulla. Non può essere questo lo strumento, non ha nessuna forza in sé di condizionare i futuri sviluppi legislativi per assicurare una pienezza della cittadinanza e una pienezza della possibilità di partecipazione delle donne alla politica, alla rappresentanza e alla presenza istituzionale. L'unica sicurezza costituzionale, l'unico passaggio costituzionale, che può effettivamente dare una certezza, in qualche misura spostare il livello della democrazia dalla rappresentanza neutra, universale e quindi inefficace a vincolare il legislatore all'obbligo di dare rappresentazione a una società fatta di donne e di uomini, l'unico meccanismo può essere quello di mettere in Costituzione la parità d'accesso.

Questo è l'unico reale spostamento che si può operare in Costituzione, è l'unica ragione, perché rappresenterebbe, effettivamente, una modifica, per cui può valere la pena - vale la pena, questa è la nostra opinione - di mettere mano alla Costituzione. Altrimenti, ripeto, tutto si risolve nella celebrazione dell'8 marzo, segnato da un apparente regalo. In realtà, si tratta dell'ennesimo bluff che non cambierà assolutamente nulla rispetto al nodo centrale rappresentato da una democrazia strutturalmente deficitaria ed incapace di accogliere i percorsi, le aspirazioni, i bisogni delle donne e della società (composta da donne e uomini) e di dare a se stessa una adeguata rappresentazione simbolica e un'adeguata strumentazione politico-istituzionale, oltre che sociale e culturale (Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cordoni. Ne ha facoltà.

ELENA EMMA CORDONI. Signor Presidente, anch'io sono indignata sia per l'ora sia per il numero dei colleghi presenti in aula, anche se penso - a differenza dell'onorevole Deiana - che un altro orario non avrebbe certo cambiato lo scenario cui siamo davanti.

Alla collega Deiana, che ha espresso il suo sdegno verso noi tutte che abbiamo accettato queste regole, voglio dire che lei poteva darci l'esempio di come debba rompersi questa subalternità.

Comunque, sono contenta che iniziamo questo iter, che affrontiamo di nuovo questo argomento e spero anche che il provvedimento, da qui

all'esaurimento di un lungo percorso parlamentare, non incontri ostacoli.

Completeremo così quelle modifiche costituzionale necessarie per riuscire a vedere se siamo in grado di rimuovere quegli ostacoli che, a tutt'oggi, impediscono di promuovere la piena parità di accesso fra donne e uomini nelle cariche elettive.

Si tratta della fine di un'operazione che avevamo già iniziato per le regioni nella precedente legislatura.

Approvato questo testo, potremo lavorare alle soluzioni concrete, per vedere come si possa raggiungere questo importante obiettivo.

Sono troppo ottimista? Non prevedo ostacoli e ritardi dell'iter parlamentare? No, la mia non è una questione di ottimismo. Conosco troppo bene la scarsa propensione dei partiti italiani ad assumersi la responsabilità di allargare la rappresentanza reale del paese nelle istituzioni, a partire dai consigli comunali. Conosco troppo bene le logiche che scattano quando si compongono le liste o si scelgono i candidati. Conto sul fatto che il nostro paese, elezione dopo elezione, ha raggiunto un record così negativo nei confronti dell'Europa e del mondo in genere, che spero sia nato in tutti noi uno scatto di orgoglio. Non si può continuare ad andare in giro per l'Europa e non sapere cosa rispondere a chi ci chiede: come mai? Cosa intendete fare?

Non giudico una vittoria esserci dovuti porre l'obiettivo di affermare questo principio nella Costituzione, anzi penso sia un fallimento, innanzitutto per la politica e per i partiti di ieri e di oggi. Questi partiti non sentono il bisogno di rinnovarsi, ed anche chi è nuovo ed è nato da poco, ripercorre gli stessi comportamenti dei partiti con radici più lontane. Partiti che non capiscono che la presenza delle donne nelle liste e nelle istituzioni non è solo il giusto e sacrosanto riconoscimento ai processi indiscutibili di crescita sociale e culturale delle donne italiane, ma è, innanzitutto, problema democratico, qualità della rappresentanza, agenda politica.

Certo, siamo in un paese in cui l'acquisizione del diritto di voto è stata molto tardiva e questo diritto nasceva insieme alla nuova democrazia, costituendo un aspetto essenziale della liberazione dopo lunghi anni di dittatura.

La nostra Costituzione rimane, credo, un testo moderno ed avanzato, anche per quanto riguarda l'attuale formulazione dell'articolo 51. Questo articolo, infatti, scritto tanti anni fa, parla specificatamente dell'uno e dell'altro sesso. Mi piace sottolineare questo fatto perché testimonia la consapevolezza dei nostri padri e delle nostre madri costituenti circa l'inaccettabile discriminazione della donna italiana presente nella legislazione precedente.

Molta acqua è passata sotto i ponti ed il processo di crescita sociale delle donne italiane è sotto gli occhi di tutti; le assemblee elettive, mai troppo piene di donne, si svuotano progressivamente. Vi è, dunque, con tutta evidenza, un problema di fondo che limita, nella sostanza, l'accesso delle donne alla funzione rappresentativa (di fatto, ci troviamo all'esclusione di metà della popolazione dalla rappresentanza politica). Questo fatto, così persistente, deve essere una preoccupazione per tutti

i soggetti della vita politica e, soprattutto, per noi legislatori.

Questa scarsa presenza rappresenta uno scacco per la democrazia; è come se fossimo di fronte ad un fallimento in quell'investimento sulle donne che, invece, si riflette con chiarezza nella nostra Carta costituzionale. È nostro compito, quindi, riflettere sulla realtà e cercare possibili rimedi.

La scarsa presenza delle donne nelle istituzioni, l'autoesclusione di molte donne, più degli uomini, dall'esercizio dell'elettorato attivo, sono fatti preoccupanti. Lo devono essere per tutti e lo sono sicuramente per noi Democratici di sinistra che, pure, possiamo vantare, da sempre, una maggiore presenza di donne elette. Potremmo vantarci di tutto questo e lo facciamo (ciò è dovuto certo all'azione collettiva delle donne del nostro partito). Siamo, tuttavia, più esigenti; pensiamo e vorremmo, invece e comunque, che i progressi compiuti dalle donne italiane potessero esprimersi, nella stessa misura, nella funzione rappresentativa. Vorremmo che loro energie, la loro qualità, le loro esperienze di vita contribuissero a dettare l'agenda politica del nostro paese. Vogliamo favorire tutto ciò e sappiamo anche che, da parte delle donne italiane (di molte di loro), c'è una forte domanda, affinché il legislatore intervenga, in qualche modo, per favorire l'accesso delle donne alla rappresentanza politica.

In questi anni, tra le donne il dibattito è stato molto ampio. Non tutte la pensiamo nello stesso modo di fronte alla soluzione per favorire questa presenza. Tuttavia, penso e sono convinta che tutte siano d'accordo che le donne condividono una condizione reale di fatto di esclusione dalla vita della rappresentanza.

Una nota giurista italiana affermava che la società è composta da donne e da uomini ed è in nome della stessa democrazia, non dell'interesse delle donne, che poniamo l'esigenza che le istituzioni, così come la società, siano composte da donne e da uomini.

Approvare questo provvedimento è importante. Non sarà, forse, sufficiente a risolvere un problema che è anche politico e sociale, ma la sua approvazione ci metterà, se non altro, al passo con gli altri paesi e ci obbligherà a perseguirne, con atti conseguenti, l'obiettivo. Forse, anche per questa via potremo apportare un contributo alla nostra democrazia, provando a colmare il profondo distacco che esiste fra politica e società.

Concludendo, avrei preferito la formulazione già approvata nella precedente legislatura: «La Repubblica promuove la parità di accesso fra donne e uomini». Era una formulazione che, da una parte, meglio tutelava l'esigenza di fronteggiare il problema della scarsa presenza femminile nella vita pubblica e, dall'altra, eliminava il rischio che la nozione di rappresentanza potesse essere snaturata. Era, inoltre, una formulazione che ci sembrava più capace di raccogliere il frutto dell'intenso dibattito, delle riflessioni e degli scambi intervenuti in questi anni nel paese e nel Parlamento. Non ho ancora capito perché il Governo ed in particolare la ministra, abbia voluto proporci un'altra formulazione che

meno, a me sembra, raccoglie tutto quanto e tutto questo.

Tuttavia, non è per questo che mi sottrarrò dall'esprimere un voto favorevole, anche se la formulazione, a mio avviso, mantiene elementi di non sufficiente chiarezza (Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Zanella. Ne ha facoltà.

LUANA ZANELLA. Signor Presidente, gli emendamenti proposti dal gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo hanno lo scopo di correggere l'esito, assai modesto, cui giunge il testo licenziato dalla Commissione. Quest'ultimo non ci sembra sicuramente all'altezza del dibattito svoltosi nel corso degli ultimi trent'anni e dell'immensa produzione teorica, frutto di un lavoro formidabile da parte di donne impegnate nella riflessione e nell'affermazione del senso libero della differenza sessuale.

Cito un testo che probabilmente dovremmo tenere più presente: Non credere di avere dei diritti scritto dalle donne della Libreria di Milano, ancora di estrema attualità.

Questo testo non è nemmeno all'altezza del lavoro svolto, oltre mezzo secolo fa, dalle madri costituenti e, in particolare, dall'onorevole Maria Federici della Democrazia cristiana, la quale si batté perché all'articolo 51 non venisse inserito un inciso, un «conformemente alle loro attitudini e facoltà» che andava a condizionare l'accesso delle donne alle professioni e agli impieghi pubblici. Forse però il testo è più in sintonia con il clima di apatia che stiamo vivendo in quest'aula, quasi vuota, con la modalità che è stata scelta da chi ne ha avuto responsabilità per dare visibilità a quello che dovrebbe essere un dibattito centrale nella vita democratica. Ritornando invece al lavoro estremamente importante svolto dalle madri e dai padri costituenti, con gli articoli 48 e 51 della Costituzione, è la differenza sessuale che irrompe nell'ordinamento giuridico e che apre una falla - questo non è stato sufficientemente sottolineato - nell'ordine logico del discorso. L'articolo 48 della Costituzione inscrive l'essere due del soggetto titolare di diritti politici, contraddicendo l'impostazione dell'articolo 3 in cui alla soggettività femminile non viene riconosciuta esistenza giuridica, se non come aggettivazione e specificazione secondaria, non essenziale del soggetto unico. A prescindere dall'essere donna, non a causa, siamo ammesse nella polis.

La differenza fra uomo e donna è iscritta come una delle tante: sociali, culturali, antropologiche. Questo è anche ovvio perché conforme alla teoria politica ed economica della modernità che pone al centro l'individuo astratto, neutro ed universale, indifferente alla differenza: la persona. È quindi ovvio che la sentenza della Corte costituzionale n. 422 del 1995 - relatore fu il giudice Mauro Ferri - affermi l'impossibilità nell'ambito della rappresentanza politica di operare differenziazioni fra - cito testualmente - scatolette tutte uguali.

Sin dal XIX secolo in realtà alle donne hanno lottato sul piano dell'ordine simbolico, denunciando l'ambiguità della grammatica dei diritti, rendendo evidente quanto poco neutrale fosse il concetto di persona e quanto poco universale fossero i principi in base ai quali si regolava la persona stessa.

Quando nell'anno 1866 fu esteso il diritto di voto ai neri, le donne che per questo avevano lottato, si iscrissero in massa nelle liste elettorali. Fu allora che venne votato il XIV emendamento alla Costituzione degli Stati Uniti d'America, nel quale fu chiarito che per persona si intendeva la persona di sesso maschile. Anche in questo caso l'impianto giusnaturalistico non resse. La concezione unitaria della rappresentanza politica, intesa come rigorosa parità formale tra i titolari dei diritti politici - cito la relatrice - è già allora scalfita, come lo è nella nostra Costituzione, negli articoli 48 e 51. Ma, a mio giudizio, detta contraddizione, questa aporia non va assolutamente rimossa; semmai, va cercata una mediazione più fine, perché abbia traduzione simbolica il fatto che l'umanità si realizza nel suo differire. Una persona umana «è» solo se è donna o uomo.

Nell'ordinamento giuridico, le donne quindi non possono essere rappresentate né possono rivendicare (come devono rivendicare) i diritti - così come si agisce anche in questo contesto - come una minoranza etnica o una maggioranza, quale siamo - perché noi siamo una maggioranza (24 milioni 667 mila erano le donne elettrici nel 1999, contro 22.758.100 uomini) -, oggetto di un apartheid. L'uguaglianza si pone, ripeto, tra umani che, in quanto tali, sono originariamente di sesso femminile o maschile; tertium non datur e questo non può, non deve, restare un fatto privo di significazione, anche e a partire dall'ordinamento giuridico (Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e di Rifondazione comunista).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Alberta De Simone. Ne ha facoltà.

ALBERTA DE SIMONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che sia nostro compito, stasera, a quest'ora, in quest'aula, rivolgerci al paese e sottolineare la straordinaria importanza di quello che stiamo facendo, perché noi stiamo mettendo le mani sulla prima parte della Costituzione: ci apprestiamo ad apportare una modifica a quella parte della Costituzione che contiene i valori fondanti della nostra vita democratica.

Si tratta di valori così alti che, quando si pensa che sono stati scritti nel 1947, si rimane meravigliati del livello e dell'altezza di chi seppe scrivere quella carta, a cominciare - mi rivolgo all'onorevole Deiana - da quel valore fondante che è il lavoro; non la ricchezza, non altre cose, ma il lavoro, come è stabilito dall'articolo 1. Abbiamo il dovere - anche dinanzi a chi non ne sente il bisogno né ne coglie l'importanza - di sottolineare enormemente il valore di quello che stiamo facendo.

Quella Costituzione era tanto avanzata e innovativa che la legislazione ordinaria ha stentato a mantenere quel

livello. Voglio citare due esempi. Il primo: l'articolo 13 della nostra Costituzione afferma che la libertà della persona umana è inviolabile e che a nessuno può essere tolta in nessuna forma. La nostra legislazione ordinaria, per decidere che il reato di violenza sessuale è un reato contro la persona e non contro il buon costume, ha atteso l'anno 1996: ha impiegato 49 anni per tradurre in legge ordinaria il principio costituzionale secondo il quale nessuna persona può essere costretta contro la sua volontà e secondo il quale la libertà della persona - e, quindi, femminile - è un valore fissato nei primi articoli della Costituzione.

Per quanto riguarda il secondo esempio, l'articolo 29 sancisce l'assoluta pari dignità dei coniugi - dell'uno e dell'altro sesso - nella famiglia. Per avere un diritto di famiglia che non fosse fondato sul principio che l'uomo è il capo della famiglia e la moglie deve seguire il marito, ovunque lui desideri stabilire la residenza (ciò disponeva la legge), e per fondare la famiglia sul principio dell'uguaglianza giuridica e del pari rispetto e della pari dignità dei coniugi, il legislatore ha atteso il 1975 - ventinove anni - per stabilire, in una legge ordinaria, un principio che i nostri costituenti - le donne che fecero parte dell'Assemblea costituente - avevano già fissato nella Costituzione. Ecco perché, personalmente, giacché nella mia vita, sono stata sempre educata e sensibile a questi valori, ho guardato, ogni volta con profonda diffidenza, a coloro che pensavano di cambiare la prima parte della Costituzione, ossia quella relativa ai valori fondanti.

Credo che lo stesso Presidente Casini, che stimo molto, avrebbe dovuto essere qui, questa sera, come tanti altri (ma non è di questo che voglio parlare). Vorrei, invece, ringraziare il ministro Prestigiacomo, la relatrice Montecchi, perché stasera prendiamo atto che - sebbene all'articolo 3, comma 2, si affermi che bisogna fare in modo che non vi sia, nell'accesso alle cariche di lavoro ed elettive, alcuna differenza di sesso, di religione, di razza, quindi, alcuna discriminazione - abbiamo avuto una storia infelice; una legge elettorale, approvata da questo Parlamento perché stabiliva azioni positive a questo fine, fu dichiarata incostituzionale da una famigerata sentenza - dico famigerata - della Corte costituzionale perché non teneva conto del comma 2 dell'articolo 3 della Costituzione. L'abbiamo ritenuta un grave danno, un grave problema.

Da allora, il Parlamento è andato avanti, approvando, prima in Commissione bicamerale, all'unanimità, la dizione «pari accesso alle donne», poi, al termine della passata legislatura, in quest'aula, egualmente a grandissima maggioranza, la modifica dell'articolo 51 della Costituzione. Su tale modifica, c'è stata una divisione, anche in alcuni momenti di giudizio, tra noi e le colleghe del Polo della libertà, che volevano anticiparla in altre leggi. Ricordo che la collega Claudia Mancina ha insistito caparbiamente affinché questo punto fosse scritto nell'articolo 51 della Costituzione, così come ha fatto la Commissione affari costituzionali che ci propone, questa sera, di approvare. Bisogna distinguere tra ciò che è stato scritto e ciò che si è verificato.

Cinquantacinque anni dopo il varo della Carta costituzionale (siamo nel 2002), abbiamo una presenza - concordo con Franca Chiaromonte, non una rappresentanza - femminile nel Parlamento che pone l'Italia al sessantanovesimo posto tra i paesi civili. Questa è veramente una macchia sulla autenticità della democrazia di questo paese. L'Italia occupa il sessantanovesimo posto, dietro paesi che noi, della sfera ricca del pianeta, definiamo (e non dovremmo farlo) il cosiddetto terzo mondo

Dietro ancora c'è l'Italia, con una presenza parlamentare femminile che ha conosciuto un solo momento più avanzato: quando toccò il 14,5 per cento, all'indomani di quella legge elettorale che esplicò i suoi effetti una volta sola prima che la Corte costituzionale la dichiarasse incostituzionale. Nelle elezioni successive - ed eravamo nel 1996 - le donne tornarono all'11 per cento ed oggi, al Senato, siamo soltanto il 7,7 per cento.

È una soglia, signor Presidente, che - com'è stato già detto da altre colleghe - non descrive affatto la debolezza delle donne - le quali sono prime nella ricerca, nelle lauree, nei concorsi e nelle professioni - ma una spaventosa debolezza della democrazia italiana!

La democrazia italiana si priva dell'apporto del soggetto della riproduzione ed anche della produzione. La donna ha una sensibilità che sicuramente è pari, per dignità, a quella degli uomini, ma anche diversa, perché è anche madre e, pertanto, ha un legame con la vita che l'uomo non ha. La donna può dare un apporto al funzionamento della democrazia che gli uomini, da soli, non possono dare: una democrazia funzionante ha bisogno dell'apporto degli uomini e delle donne, necessita dell'apporto di entrambi i soggetti.

Ancora l'onorevole Deiana, l'altro giorno, ha affermato che il problema è di cittadinanza. Oggi, l'ha ripetuto una collega dei Verdi, ricordando il libro: Non credere di avere dei diritti. Il problema è la piena cittadinanza femminile: l'habeas corpus.

PRESIDENTE. Onorevole Alberta De Simone...

ALBERTA DE SIMONE. Ancora un momento, Presidente. Mi pare che per la discussione delle proposte di legge costituzionale non vi sia limite di tempo a' termini di regolamento.

Vorrei sviluppare il mio ragionamento, anche perché, solitamente, non sono fra quelli che impiegano molto tempo...

PRESIDENTE. Onorevole De Simone, il contingentamento è stato disposto con l'accordo di tutti i gruppi.

ALBERTA DE SIMONE. Questo non c'entra, signor Presidente; il concetto è un altro.

I gruppi fanno i loro accordi ma, quando si discute una modifica alla Costituzione, bisognerebbe tenerne conto e avere un po' di elasticità, perché a' termini di regolamento...

PRESIDENTE. Infatti, ho dimostrato elasticità, onorevole De

Simone, perché lei ha già superato il tempo a sua disposizione. L'elasticità l'ho avuta.

ALBERTA DE SIMONE. Ho capito, signor Presidente. Le chiedo la cortesia di darmi un po' di tempo in più appellandomi all'importanza dell'argomento di cui stiamo discutendo.

MICHELE SAPONARA. Va bene, va bene!

ALBERTA DE SIMONE. Il problema, dicevo, è di cittadinanza.

Mi piace ricordare, a tale proposito, che il suffragio elettorale, in questo paese, è stato attribuito, in un primo momento, in base al censo: votavano solo i ricchi. Soltanto successivamente votarono anche quelli un po' meno ricchi e, nel 1912, esattamente con 22 anni di ritardo rispetto alla Francia, in Italia fu introdotto il suffragio universale. Quel suffragio riguardò, però, tutti gli uomini. In altre parole, sebbene soltanto agli uomini (sia pure a tutti) fosse stato concesso il diritto di voto, quel suffragio venne denominato universale! Questa vicenda testimonia quale stortura culturale e mentale costituisca il nostro retaggio storico!

Il diritto di voto alle donne è stato riconosciuto soltanto nel 1945, dopo la liberazione, dopo che un'ondata di grande rinnovamento e di grande idealità investì questo paese, che volle rifondarsi su basi nuove. Questa è la storia che ci lasciamo alle spalle!

Concludo, Presidente. Voglio solo tornare al concetto della politica che diventa alta politica quando è fatta dai due soggetti della società: le donne e gli uomini. E lo voglio ricordare citando Antigone, un personaggio famoso che tutti conoscerete.

Antigone si trova dinanzi al tiranno che le dice: perché mi hai costretto a condannati a morte? Perché hai disubbidito alla mia legge? Ora, io, per avere autorevolezza, devo per forza condannarti. Lei risponde: non ho disubbidito alla tua legge; non ho inteso disubbidire, ho inteso ubbidire ad una legge che viene prima della tua: la legge umana e naturale, secondo la quale ad un cadavere bisogna dare sepoltura (per chi non se lo ricorda, lei aveva dato sepoltura al cadavere del fratello). Io ho ubbidito ad una legge umana e divina, che viene prima della tua, contro la quale credo che non ti era lecito fare leggi.

Quel personaggio stabilì che le leggi - ho concluso davvero Presidente - o sono leggi maschili, solo maschili, quindi leggi mutilate, leggi di un pezzo dell'umanità, non dell'intera umanità, o leggi umane - lei dice divine - che comprendono il diritto naturale umano, che è quello, in quel caso, di dare sepoltura, ma nel nostro caso di avvicinare veramente - come ha detto per ultima la Cordoni - la democrazia italiana alle esigenze della società italiana e della sua gente. Ecco perché io voterò questa modifica anche se, per una questione di armonia del testo costituzionale oltreché di sostanza, avrei preferito che si fosse usata a proposito della parità di accesso la dizione: promuove, non garantisce; perché così ci imbattiamo in un altro problema. Quindi, io sono per l'espressione:

promuove la parità di accesso (Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo).

PRESIDENTE. Onorevole Alberta De Simone, desidero solo farle presente che, secondo l'articolo 24 del regolamento, il contingentamento dei tempi si applica anche alle leggi costituzionali, quando viene approvato all'unanimità dalla Conferenza dei presidenti di gruppo.

PIERO RUZZANTE. Non è stato approvato all'unanimità!

PRESIDENTE. Quindi, noi abbiamo applicato questa norma. Comunque, nel suo caso, c'è stato uno sforamento non indifferente dei tempi. Ma l'argomento, certamente, lo merita.

RENZO INNOCENTI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, intervengo proprio su questo argomento.

Il nostro gruppo ha contestato il contingentamento dei tempi relativi a questo provvedimento; il regolamento recita proprio come lei ha detto prima, ma il nostro gruppo - e il presidente Casini è stato informato immediatamente - non ha condiviso il contingentamento. Pertanto, il contingentamento che è stato anche pubblicato dagli uffici, su questo provvedimento che modifica la costituzione, non ha efficacia. Visto che la cosa è stata tirata fuori in Assemblea, mi premeva mettere le cose in chiaro.

PRESIDENTE. Onorevole, le rispondo facendo presente che io mi sono attenuto ai tempi che lei mi ha segnalato.

RENZO INNOCENTI. No, questa è un'altra questione!

PRESIDENTE. Come un'altra questione! Lei mi ha dato dei tempi in relazione al tipo di contingentamento. Quindi, io ho applicato i tempi che lei mi ha suggerito per ogni parlamentare del suo gruppo.

Comunque, in merito a questa vicenda, ho ricevuto la relazione preparata dai gruppi rispetto a quanto è stato fatto nella Conferenza. Riferirò al Presidente. Però, le ripeto, io mi sono trovato con un contingentamento approvato all'unanimità, e lei è venuto ad avvalorare questa posizione dandomi i tempi dei parlamentari del suo gruppo. Comunque riferirò al Presidente per il prosieguo dei lavori.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, intervengo ancora solamente per una precisazione. Si tratta di due questioni distinte. Poiché queste cose rimangono agli atti, è bene che si sappiano. Il contingentamento l'abbiamo contestato sin dal primo momento. L'indicazione del nostro gruppo si riferisce ad un accordo di autogestione raggiunto per evitare che i lavori finissero a mezzanotte.

PRESIDENTE. Ci siamo attenuti a questo accordo, infatti.

RENZO INNOCENTI. Non si tratta quindi di una regolamentazione conseguente all'accettazione del contingentamento. Vorrei essere chiaro su questo, perché - mi permetta - mi sembra che qualcosa non funzioni nella rapporto tra il gruppo e la Presidenza in questa giornata.

PRESIDENTE. Non è colpa di questa Presidenza.

RENZO INNOCENTI. Se le cose si mettono su questo piano, è chiaro che non esistono contingentamenti e non ci sono indicazioni dei gruppi, per cui ognuno ha diritto di parlare, come previsto dal regolamento, per un massimo di 15 minuti senza alcuna altra indicazione.

PRESIDENTE. Onorevole Innocenti, capisco perfettamente...

RENZO INNOCENTI. Le nostre indicazioni erano per stabilire un tempo tale da consentire a tutti di esprimere le proprie opinioni in modo «autogestito».

PRESIDENTE. Onorevole Innocenti, porterò la questione alla riunione dei Conferenza dei presidenti di gruppo; tuttavia, deve essere chiaro che o si accetta il contingentamento o si vota contro di esso. Dopodiché, nel caso in cui si è contrari, si parla come stabilito dal regolamento, senza alcun accordo non previsto dallo stesso.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Alfano. Ne ha facoltà.

ANGELINO ALFANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la storia del rapporto tra gli uomini e l'accesso agli uffici pubblici ha sempre percorso in parallelo la storia delle libertà.

Un aspetto particolarissimo di tale storia è, probabilmente, rappresentato dalla storia del rapporto fra le donne e gli uffici pubblici. Ecco perché, se è vero il principio generale per cui ogni Carta costituzionale esprime la sensibilità del tempo in cui è stata approvata, la nostra Costituzione, di cui siamo fieri, ha voluto riconoscere nell'articolo 51 il principio di eguaglianza, inserendolo nella prima parte di essa, dove si evocano e si contemplano i diritti ed i doveri dei cittadini italiani.

È però proprio dalla stesura dell'articolo 51, in particolare dal primo comma, che emerge con nettezza quanto non fosse ovvio e quanto si volesse rafforzare il principio che, forse, non appariva tanto ovvio della possibilità di accesso uguale agli uffici pubblici.

Tutto il senso di ciò che ho detto si esprime attraverso quel «possono»: tutti i cittadini dell'uno o dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di eguaglianza. Ebbene, se la norma fosse riscritta nuovamente, probabilmente, non utilizzeremmo l'espressione del verbo «possono».

Ed ecco perché il senso della lodevole iniziativa del ministro Prestigiacomo e del Governo Berlusconi

sta proprio nel compiere, pienamente, l'articolo 51 in un passaggio che non deve essere retorico, dal principio di uguaglianza formale al principio di eguaglianza sostanziale nell'accesso degli uffici pubblici da parte delle donne.

Se tutto ciò - come ci auguriamo - è vero, la modifica dell'articolo della Costituzione, probabilmente, contribuisce a sanare un forte deficit rappresentativo delle Assemblee elettive, che, certamente, non esprimono, pienamente, la capacità delle donne nella società, nelle arti e nelle professioni, che in Italia è visibile a tutti.

Ed ecco perché l'accesso alle cariche elettive da parte delle donne non è solo un tema estetico, ma è una questione sostanziale in una democrazia che si compie appieno nella propria funzione di rappresentanza solo ed in quanto riesce a far sì che tutti cittadini, donne e uomini, abbiano la possibilità di accesso.

Anche dal punto di vista del tenore formale, condivido il senso di questa norma, così come è stata rimodulata in Commissione, perché l'idea che si possano sviluppare azioni positive è l'idea proprio di una forza che deriva da una volontà legislativa tendente tutta a far sì che non si tratti di mera evocazione di principi, ma anche e soprattutto di interventi capaci di realizzare l'intento del legislatore.

Dal punto di vista dell'equilibrio della norma costituzionale, ritengo che il testo proposto all'Assemblea sia una norma che si collega pienamente al primo comma dell'articolo 51 della Costituzione, e penso che lo faccia in una logica legislativa di una certa sobrietà, scevra da ogni tentazione retorica e tutta tendente a realizzare ciò che attraverso la Costituzione repubblicana fu evocato, ma non fu pienamente realizzato.

Vi è poi un aspetto che va oltre la Costituzione, cioè l'aspetto delle dinamiche associative, dei partiti, dei movimenti, che devono compiere azioni di promozione dell'intervento delle donne in politica e dell'accesso delle donne agli uffici pubblici, azione di promozione che va al di là delle riserve legislative o degli interventi normativi e che attiene alla sensibilità di quel mondo, cioè del mondo associativo dei movimenti e dei partiti politici. Questo, però, è un aspetto che va considerato parzialmente in questa sede ma che rappresenta, secondo me, una buona parte della questione che stiamo affrontando.

Per tutto questo, credo che il gruppo di Forza Italia approverà in modo convinto il provvedimento in esame, che non casualmente si colloca entro il primo anno dell'azione del Governo Berlusconi, e di ciò credo vada dato atto alla maggioranza di centrodestra, al Governo stesso ed al ministro Prestigiacomo (Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Trupia. Ne ha facoltà.

LALLA TRUPIA. Signor Presidente, quest'aula è a dir poco desolante e potrei aggiungere (mi verrebbe da farlo): rinuncio a parlare. Non lo farò per l'importanza che attribuisco al provvedimento che ci

accingiamo a discutere e, mi auguro, ad approvare, e perché in questi anni, con tantissime donne, ho lavorato per questa conquista. Penso non sia giusto darla vinta all'indifferenza della politica e delle istituzioni.

Le donne di oggi non sono soggetti deboli, non hanno bisogno solo di tutela, ma sono soggetti potenzialmente forti. Nell'arco degli ultimi trent'anni hanno cambiato il volto civile dell'Italia, l'hanno resa più laica e più libera, hanno compiuto la rivoluzione più potente e duratura, perché questa rivoluzione ha conquistato le coscienze, ha cambiato gli stili di vita, ha cambiato le aspettative di quei milioni di giovani donne che si laureano con i voti migliori, che vogliono contare nel lavoro e nella famiglia, competere, intraprendere.

Le istituzioni e la politica sono lontane, troppo lontane da questa moderna coscienza delle donne. Le donne possono arrivare, è vero, a vincere i concorsi, ad entrare numerose lì dove, come diceva la collega Chiaromonte, non bisogna far parte di club di amici o di piccole consorterie di potere. Ecco, le donne hanno spazio dove hanno spazio i meriti, nella società dei meriti. Queste donne, che in Italia sono soggetto forte di cambiamento, di modernizzazione, di nuovo uguaglianza, sono bloccate da stereotipi culturali, da rendite di posizione maschili e conservatrici, da un potere nelle professioni e nelle leadership di comando che si forma in altro modo, spesso nell'autoreferenzialità di circoli ristretti e nel vantaggio di condizioni privilegiate di partenza.

Ecco perché modificare l'articolo 51 della Costituzione non è fare un favore alle donne, promuovere qualche passo avanti per un soggetto debole o escluso. È un problema della democrazia, e della democrazia italiana in particolare. È un problema della politica e dei partiti che non sanno avvalersi appieno di questa immensa risorsa. Cambiare la Costituzione su questo punto significa iniziare a superare la crisi acuta della rappresentanza politica e istituzionale, di tutta la politica e di tutte le istituzioni. Significa avvicinare istituzioni, politica e partiti alla società reale.

I dati parlano da soli e venivano ricordati: il 9,8 per cento di donne elette alla Camera, il 7,7 per cento di donne elette al Senato e quel vergognoso sessantanovesimo posto nel mondo, come molti colleghi ricordavano. Si tratta di una situazione impresentabile. Come sappiamo, le donne elette sono più numerose dove i comuni sono più piccoli e, naturalmente, più piccoli sono i poteri. Man mano che si sale nella piramide, gli spazi diventano esigui: mi riferisco agli ordini professionali o ai rettorati universitari. Il Governo, o meglio questo Governo, annovera tra i suoi ministri solo due donne e ciò - me lo faccia dire - non è solo uno scandalo ma è indecente.

Allora colleghe e colleghi, questo è un problema delle donne? Pensiamo siano le donne che si ritraggono e che non vogliono essere forti nei centri decisionali forti? No, questo è un problema che riguarda tutto il paese e il suo mancato superamento rende i luoghi della decisione privi del ricambio e

dell'ossigeno sufficienti per l'innovazione delle classi dirigenti nella società e nella politica italiana.

Allora, la modifica dell'articolo 51, di cui si discute sin dalla XI legislatura, è il primo passo per iniziare il cammino del rinnovamento delle classi dirigenti della politica e dei partiti.

Spero che questa legislatura riesca, finalmente, a produrre un risultato importante e nuovo. Questa modifica - come è stato spesso ripetuto in quest'aula - è del tutto costituzionale, perché è costituzionale chiedere la promozione che agisce sull'accesso e non sull'obbligo della rappresentanza. Preferirei però - lo dico sinceramente - che si parlasse di promozione alla parità d'accesso, piuttosto che alle pari opportunità. «Parità di accesso» è affermazione più chiara e più cogente, come d'altronde è già previsto nell'articolo 117 del titolo V della Costituzione. Voterò, pertanto, a favore degli emendamenti che andranno in questa direzione.

Tuttavia, il testo unificato è importante e positivo, perché fa riferimento a quegli appositi provvedimenti che potranno rendere davvero le pari opportunità processi reali, percorribili e positivi.

Amartya Sen sostiene che fondamentale è la libertà di avere, fare ed essere. Utilizza due categorie: la libertà da e la libertà per. La rappresentanza femminile o di genere ha bisogno, per affermarsi, che, insieme alla copertura costituzionale, si affermino entrambe queste categorie: la libertà da e la libertà per. Mi riferisco alla libertà dai vincoli esistenti in un'organizzazione familiare e sociale, in un apparato culturale, che vincolano ancora le donne a compiti doppi, tripli, quadrupli rispetto agli uomini, che non favoriscono la socializzazione del lavoro di cura, che mantengono stereotipi antichi e discriminanti. Ma c'è la libertà per, ossia per realizzarsi in base ai propri meriti e muovendo dagli stessi nastri di partenza.

La modifica dell'articolo 51 è, quindi, il primo passo di un cammino ben più impegnativo, per costruire quella potenza civile europea richiamata nella Convenzione europea del 2000, sottoscritta a Nizza, che si riferisce - lo cito - al godimento dei diritti o responsabilità e doveri nei confronti degli altri, della comunità umana e delle generazioni future.

In un'Europa più libera lo sviluppo si basa sulla coesione sociale e sui diritti fondamentali delle persone. È proprio in questo rapporto indissolubile tra sviluppo e diritti che le donne rappresentano una cerniera e, io aggiungo con forza, una potenza della democrazia (Applausi).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Paola Mariani. Ne ha facoltà.

PAOLA MARIANI. Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, la vistosa anomalia che esiste ormai da cinquant'anni nel nostro Parlamento e, in maniera più o meno evidente, anche negli altri livelli istituzionali non può lasciarci indifferenti. Una popolazione - è già stato detto - per oltre il 50 per cento composta da donne è rappresentata da appena il 10 per cento (e già la

percentuale è arrotondata per eccesso) di donne elette in Parlamento. Eppure in questi anni le donne hanno accresciuto il proprio ruolo nella società italiana arrivando, senza sconti e privilegi, ad occupare posti di primo piano nelle professioni e nel mondo economico.

Dove il criterio di scelta è stato il merito - questo è già stato detto - le donne hanno visto riconosciuto il proprio ruolo e, aggiungerei, anche nel campo politico quando le donne hanno avuto la possibilità di gareggiare e di cimentarsi sono stato premiate dall'elettorato, a volte in maniera molto significativa.

Questa partecipazione attiva nella società civile che si è nutrita anche, seppur inconsciamente, delle battaglie e delle conquiste dei movimenti femministi degli anni settanta - questo, tra l'altro, rende le ragazze di oggi per fortuna molto più consapevoli del loro valore e dei loro diritti - stride con la crescente disaffezione al voto che registriamo con le dimensioni preoccupanti dell'astensionismo, sempre più a connotazione femminile, e sancisce con evidenza la lontananza dalla politica che le donne manifestano.

Non possiamo, quindi, non registrare questa dissonanza e non preoccuparci dei riflessi negativi che porta alla nostra democrazia. Una democrazia che, per dirsi compiuta, deve necessariamente vedere la partecipazione del genere femminile con percentuali che si avvicinino all'effettiva percentuale di partecipazione delle donne nella società.

La Costituzione italiana nel suo articolato garantisce certamente l'uguaglianza formale dei cittadini e delle cittadine di fronte alla possibilità di essere eletti. Tuttavia, oggi, nel 2002, l'evidenza dei fatti - quelli che già citavo e che molti di noi già conoscono - ci dice che questa uguaglianza formale non basta più: dobbiamo garantire un'uguaglianza sostanziale che dia vigore ad una democrazia compiuta, partecipata e paritaria.

Quindi, colleghi, la modifica dell'articolo 51 della Costituzione, oggi al nostro esame, deve essere considerata il logico e necessario compimento di un processo di riforma già iniziato nella scorsa legislatura con la modifica dell'articolo 117 della Costituzione che, con l'inserimento del principio della parità di accesso alle cariche elettive quale vincolo per il legislatore regionale, ha già dato compimento e compiutezza alla nostra volontà. Certo - è stato riferito anche da altre colleghe - noi avremmo preferito una formulazione più precisa e più vincolante nella riforma dell'articolo 51. Comunque, in questo momento è necessario dare un segnale preciso di attenzione alle donne, di attenzione a quel mondo che ci guarda e che aspetta risposte precise in tempi piuttosto rapidi.

È doverosa, a questo punto, un'ulteriore specificazione del principio di uguaglianza sancito dall'articolo 3 della Costituzione, un'uguaglianza sostanziale, quindi, che vuol dire soprattutto uguale opportunità di partecipare alla vita politica. Ciò significa garantire uguali condizioni di partenza a donne ed uomini, garantire pari opportunità di accesso alle cariche elettive anche con misure diverse che avvantaggino il sesso meno rappresentato.

Si tratta di un intervento, questo che dobbiamo fare, non di tutela, anche se anch'io avrei qualcosa da ridire sulla questione delle quote. Molte donne sono arrivate a ricoprire cariche istituzionali proprio grazie a quella legge: molte cose potremmo dire, ma una sentenza della Corte costituzionale l'ha cancellata e, quindi, sarebbe assurdo riaprire quel discorso. Dunque, non parliamo di un intervento di tutela. Tra l'altro ho sentito - e su questo concordo - che molte colleghe hanno sottolineato il fatto che non dobbiamo parlare delle donne come un soggetto debole. Sono perfettamente d'accordo su questo.

Ricordo tanti anni fa il mio primo intervento, quando mi apprestavo alla campagna elettorale nei primi anni del 1980 in un consiglio comunale di provincia, dissi in maniera anche veemente, come l'età comporta, che non era possibile che alle donne si relegassero solamente i ruoli minori o di assistenza, al pari delle categorie più deboli.

Spesso quando si parla, si cita o si termina il discorso con le donne, gli anziani, i bambini, come una categoria che deve essere protetta. È vero, le donne non hanno bisogno di protezione in quanto più deboli nella società - sappiamo anche valorizzare il nostro valore - però è anche vero che questa evidenza dei fatti l'abbiamo sotto gli occhi e, quindi, non è più possibile far finta di niente.

Quindi, tale intervento di modifica dell'articolo 51 della Costituzione non è di tutela ma per consentire (con una norma, così è stata definita, «ombrello» che poi dovrà essere perfezionata con leggi ordinarie), di aprire la strada ad azioni positive - quelle stesse azioni positive che tanto hanno fatto nel campo del lavoro e che hanno anche consentito l'apertura al mondo del lavoro da parte di molte donne -, per portarle avanti e trasformarle nel campo dei diritti civili e per superare questa evidenza negativa di istituzioni che non sono più in sintonia con la società che squilibratamente rappresentano.

Ritengo che - seppur avremmo potuto e voluto una migliore definizione di questa modifica dell'articolo 51, così come anche la XIII legislatura aveva portato avanti - dobbiamo fortemente approvare questo provvedimento perché è un segnale doveroso, al di là delle convinzioni personali, che dobbiamo fornire alle nostre donne, dato che non possiamo rischiare di perdere un'occasione per avere di nuovo, speriamo al più presto, una democrazia veramente compiuta, che sappia vedere in questi banchi e sappia dare voce alle donne e agli uomini del nostro paese.

Penso che l'impegno di tutti in questo Parlamento, donne e uomini, debba essere in questo senso, sperando nell'8 marzo, che, per noi, spesso ha simboleggiato, anche a livello istituzionale, l'approvazione di leggi significative. Ricordo che l'anno scorso siamo potute andare nelle assemblee a parlare con le donne di quella legge importante che tutela la donna dagli abusi nelle famiglie: quest'anno sicuramente sarà una legge più difficile da spiegare ma sono certa che anche tutte le donne italiane sapranno apprezzare nel tempo lo sforzo che facciamo, perché questo Parlamento non possa più vedere un drappello così

limitato di donne, che parlano anche di tante donne italiane che sono rappresentative della società, ma una pari rappresentanza - o, perlomeno, che si avvicini al modello della società che abbiamo - che sia degna di far chiamare un'istituzione, quella che è la fotografia del nostro paese (Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sull'articolo unico e sulle proposte emendative ad esso presentate, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

ELENA MONTECCHI, Relatore. Signor Presidente, prima di esprimere i pareri, desidero semplicemente fare una considerazione. Ho ben compreso la proposta che il Presidente Casini ha fatto questa sera, con l'intento di arrivare domani alla votazione di questo provvedimento, e ne ho preso atto; tuttavia, in coscienza, devo dire che siamo chiamati a discutere una riforma costituzionale e lo stiamo facendo non certamente con l'agio e con la responsabilità complessiva che converrebbe ad un atto di questa natura.

Signor Presidente, fatta questa considerazione, che mi sentivo di fare come deputato, passiamo ai pareri sugli emendamenti.

La Commissione invita al ritiro, altrimenti il parere è contrario, di tutti gli emendamenti.

Naturalmente, mi riservo di esprimere nel corso dell'esame le ragioni di fondo a sostegno del parere testé espresso. Nel caso in cui i presentatori dei singoli emendamenti non accedano all'invito al ritiro, il parere della Commissione è contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

STEFANIA PRESTIGIACOMO, Ministro per le pari opportunità. Signor Presidente, anche il Governo formula un invito al ritiro su tutti gli emendamenti, altrimenti il parere è contrario.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE: MODIFICA DELL'ARTICOLO 51 DELLA COSTITUZIONE (1583) ED ABBINATE PROPOSTE DI LEGGE COSTITUZIONALE CORDONI ED ALTRI; BOATO; PISCITELLO ED ALTRI; MAZZUCA; ALBERTA DE SIMONE; MAURA COSSUTTA E PISTONE; MUSSOLINI; PRESTIGIACOMO; CIMA ED ALTRI; DORINA BIANCHI; MORONI; BIANCHI CLERICI ED ALTRI (61-183-206-303-355-367-404-466-1313-1314-1316-1799)

(A.C. 1583 - Sezione 1)

ARTICOLO UNICO DEL DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE N. 1583 NEL TESTO DELLA COMMISSIONE

Art. 1.

1. All'articolo 51, primo comma, della Costituzione è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «A tale fine la Repubblica promuove con appositi provvedimenti le pari opportunità tra donne e uomini».

EMENDAMENTI PRESENTATI ALL'ARTICOLO UNICO DEL DISEGNO DI LEGGE

Sostituirlo con il seguente:

Art. 1. - 1. All'articolo 51 della Costituzione il primo comma è sostituito con i seguenti:

«Tutti i cittadini dell'uno e dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici in condizione di eguaglianza, secondo i requisiti stabiliti dalla legge.

La legge promuove condizioni di eguaglianza per l'accesso alle cariche elettive al fine dell'equilibrio della rappresentanza tra i sessi».

1. 1. Boato, Cima, Zanella, Pecoraro Scanio, Bulgarelli, Cento, Lion.

Al comma 1, sostituire le parole da: A tal fine *fino alla fine del periodo con le seguenti:* La Repubblica promuove, con appositi provvedimenti la parità di accesso tra donne e uomini al fine dell'equilibrio della rappresentanza elettiva tra i sessi.

1. 2. Boato, Cima, Zanella, Pecoraro Scanio, Bulgarelli, Cento, Lion.

Al comma 1, sostituire le parole da: A tal fine *fino a:* le pari opportunità *con le seguenti:* La Repubblica promuove con appositi provvedimenti la parità di accesso.

1. 5. Mascia, Deiana, Titti De Simone, Valpiana.

Al comma 1, dopo la parola: promuove *aggiungere le seguenti:* e garantisce.

1. 6 Mazzuca Poggiolini.

Al comma 1, sostituire le parole: le pari opportunità *con le seguenti:* la parità di accesso.

1. 4. Boato, Cima, Zanella, Pecoraro Scanio, Bulgarelli, Cento, Lion.

Al comma 1, aggiungere, in fine, le parole: al fine dell'equilibrio della rappresentanza elettiva tra i sessi.

1. 3. Boato, Cima, Zanella, Pecoraro Scanio, Bulgarelli, Cento, Lion.

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

111.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 7 MARZO 2002

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

Indi

DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI

E DEI VICEPRESIDENTI

PUBLIO FIORI
E
FABIO MUSSI

Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale: Modifica dell'articolo 51 della Costituzione (1583) e delle abbinate proposte di legge costituzionale: Cordoni ed altri; Boato; Piscitello ed altri; Mazzucca; Alberta De Simone; Maura Cossutta e Pistone; Mussolini; Prestigiacomo; Cima ed altri; Dorina Bianchi; Moroni; Bianchi Clerici ed altri (61-183-206-303-355-367-404-466-1313-1314-1316-1799) (ore 12,40).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge costituzionale: Modifica dell'articolo 51 della Costituzione; e delle abbinate proposte di legge costituzionale d'iniziativa dei deputati: Cordoni ed altri; Boato; Piscitello ed altri; Mazzuca; Alberta De Simone; Maura Cossutta e Pistone;

Mussolini; Prestigiacomo; Cima ed altri; Dorina Bianchi; Moroni; Bianchi Clerici ed altri.

Ricordo che nella seduta di ieri si è conclusa la discussione sul complesso degli emendamenti presentati all'articolo unico e che su tutti gli emendamenti è stato formulato un invito al ritiro da parte della relatrice e del Governo.

(Ripresa esame dell'articolo unico - A.C. 1583)

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame dell'articolo unico del disegno di legge n. 1583, assunto come testo base, nel testo della Commissione, e delle proposte emendative presentate (vedi l'allegato A - A.C. 1583 sezione 1).

STEFANIA PRESTIGIACOMO, Ministro per le pari opportunità. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANIA PRESTIGIACOMO, Ministro per le pari opportunità. Signor Presidente, approfitto di questa fase della discussione per prendere la parola per ringraziare, innanzitutto, il Parlamento e l'intervento del Presidente della Camera e dei gruppi per aver mantenuto l'impegno di trattare oggi l'articolo 51 e di avere compreso l'importanza che l'argomento riveste e quanto questo provvedimento sia atteso dalle donne che si attendono oggi un pronunciamento, mi auguro, con una larga convergenza.

Spero che questa necessità di giungere ad un voto e ad un esame sollecito non sia letta - perché così non è stato - come una mancanza di approfondimento. Vi è stato un intenso lavoro in Commissione cui hanno partecipato colleghi della maggioranza e della minoranza ed anche un dibattito, come è stato ricordato ieri sera fino a tarda ora. A questo proposito desidero ringraziare pubblicamente gli onorevoli Mancuso, Dussin, Maccanico, Carrara e Boato che da tempo sono impegnati con le donne parlamentari su questo tema e che non hanno fatto mancare le loro valutazioni.

PRESIDENTE. Per cortesia, colleghi...

STEFANIA PRESTIGIACOMO, Ministro per le pari opportunità. Fatta questa premessa, credo che vada sottolineata con forza la portata di ciò che stiamo votando. Stiamo costruendo una via nuova per superare il grave gap di rappresentanza delle donne nelle assemblee elettive. La percentuale di presenza delle donne che ci vede, come Parlamento italiano, fra gli ultimi nelle classifiche mondiali è un dato in assoluto contrasto con il ruolo e la presenza che le donne italiane svolgono nella nostra società. Stiamo operando un intervento nella Costituzione che fino a ieri è stato impossibile.

In questa legislatura, assieme ad una vasta serie di iniziative parlamentari, anche il Governo - e questo è un dato molto importante e nuovo - ha portato avanti la battaglia per il riequilibrio della rappresentanza. Votando questo disegno di legge ad inizio legislatura - e mi auguro approvandolo con una larga

convergenza - stiamo ponendo le basi per costruire una rivoluzione costituzionale delle pari opportunità. Oggi possiamo davvero approvare una modifica dell'articolo 51 della Costituzione, e, a mio avviso, questo è il dato politico forte fondamentale.

Venendo rapidamente ad alcuni dei temi sollevati, vorrei esprimere - rispetto a chi trova nella crescente disaffezione nei confronti della politica una delle recenti ragioni della scarsa partecipazione delle donne - alcune considerazioni. Non penso che la politica di oggi sia meno amica delle donne rispetto a quella del passato, prova ne è che i dati scandalosamente bassi di presenza delle stesse nelle assemblee elettive sono rimasti, più o meno, costanti nell'arco delle varie legislature, né penso che il crescente astensionismo sia prevalentemente femminile.

Nei paesi del nord Europa, più volte additati ad esempio in questo dibattito per l'elevata presenza femminile nei Parlamenti, le percentuali di affluenza alle urne sono molto più basse delle nostre. In questi paesi sussiste un disinteresse nella politica? Forse, ma tutto ciò non impedisce di portare in Parlamento un numero che, in alcuni casi, supera il 40 per cento.

La scarsa presenza delle donne nelle assemblee elettive nel nostro paese è dovuta, essenzialmente, all'impermeabilità dei partiti e questo è un fenomeno trasversale al contributo delle donne e alla loro voglia di partecipazione.

Esistono, infatti, problemi legati ai meccanismi di selezione della classe dirigente, oltre che l'antica questione dei tempi della politica: problemi che, non sempre, sono risolvibili a colpi di legge ma che implicano anche una crescita culturale dei partiti, uno scatto in avanti verso la modernità e quelle azioni positive che sono a valle dell'articolo 51 della Costituzione e della sua modifica.

Sulla formulazione del testo, poi, si possono avere sensibilità diverse ma credo che ciò che conti, a fronte di una sostanziale analogia fra le proposte, sia scegliere quella su cui si è raggiunto il massimo consenso e portarla avanti, lettura dopo lettura, fino all'approvazione finale.

Proporre, come previsto dal testo che ci accingiamo a votare, di agganciare al primo comma del vigente articolo 51 della Costituzione, che recita che tutti i cittadini dell'uno e dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici e alle assemblee elettive, un periodo che afferma che «a tal fine la Repubblica promuove con appositi provvedimenti le pari opportunità per uomini e donne» è, a nostro avviso, più efficace e più impegnativo che ripetere in un nuovo comma il concetto di parità di accesso alle assemblee elettive: tutt'al più le due formulazioni sono analoghe.

Inoltre, l'aver proposto il riferimento esplicito alle pari opportunità, rappresenta un dato innovativo ed in sintonia con i contesti normativi nazionali ed europei, che utilizzano proprio questa dizione e questa espressione per la promozione e la previsione di azioni positive finalizzate a rendere effettiva l'eguaglianza formale fra i generi. Siamo tutti consapevoli che non si possono garantire percentuali di

elette e siamo altresì convinti che vanno individuati strumenti per riequilibrare la rappresentanza, mettendo le donne in condizione di competere, ad armi pari, nell'agone elettorale: questo è l'obiettivo della norma che stiamo discutendo, un obiettivo che, sono certa, è condiviso.

Non ho riscontrato su questo tema un fragoroso silenzio dei media, anzi trovo che di questi temi, da qualche tempo a questa parte, si parli con insistenza e con ricchezza di contributi. L'ha fatto il mondo delle associazioni delle donne, l'ha fatto la commissione nazionale per le pari opportunità, l'ha fatto uno dei settimanali italiani più diffusi che, su questo tema, ha avviato un costruttivo «tormentone» che dura, ormai, da un anno e dal quale sono scaturite anche forme nuove di partecipazione e di impegno (ad esempio, mi riferisco alle cosiddette lobby, branchi rosa o altre forme di impegno come il movimento Emily).

Oggi, esiste un fermento reale e la problematica del pieno diritto di cittadinanza delle donne è pienamente acquisita; certo, si tratta di fenomeni diversi rispetto al movimento del femminismo storico - cui alcune colleghe fanno, probabilmente, riferimento - ma proprio questa differenza marca l'evoluzione del dibattito che, negli ultimi decenni, è avvenuto nel nostro paese sulle prerogative femminili.

Quindi, non è la proposizione pubblica della questione a mancare né il dibattito; oggi, occorre essenzialmente agire.

In questo senso desidero dare atto pubblicamente ai gruppi di maggioranza e di opposizione di aver lavorato in maniera assolutamente costruttiva; desidero ringraziare il presidente della Commissione, Donato Bruno, che si è impegnato con grande pazienza per portare, finalmente, al voto finale in aula questo provvedimento e, infine, la relatrice, onorevole Montecchi, con la quale si è ripreso un cammino costruttivo a parti inverse rispetto alla passata legislatura, quando lei sedeva su questi banchi e noi, come opposizione, lavoravamo costruttivamente con l'allora relatrice, onorevole Mancina (Applausi).

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Boato se acceda all'invito al ritiro degli emendamenti formulato dal relatore.

MARCO BOATO. Signor Presidente, poiché ieri ero in missione, ho letto l'invito della relatrice, onorevole Montecchi, al ritiro di tutti gli emendamenti.

Noi non ritireremo gli altri emendamenti ma, per dare un segno di dialogo, di confronto e anche di attenzione alla riflessione della collega relatrice, ritiriamo il mio emendamento 1.1. Quindi, quando tra poco passeremo all'esame del mio emendamento 1.2 le chiederò di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PUBLIO FIORI (ore 12,48)

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Boato 1.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, abbiamo ascoltato, poco fa, il ministro per le pari opportunità, onorevole Prestigiacomo, che ringraziamo per l'intervento che ha svolto e per l'equilibrio con cui ha espresso le posizioni.

Tuttavia, è noto che - sia per gli interventi che ho più volte svolto in Commissione e durante la discussione sulle linee generali venerdì scorso sia per le posizioni che, in quest'aula, hanno assunto le colleghe deputate dei Verdi, Laura Cima e Luana Zanella -, essendo il nostro gruppo da sempre molto impegnato favorevolmente al rafforzamento, nella Costituzione, di tutte le norme positive che possano promuovere un riequilibrio nella rappresentanza elettiva tra i sessi, pur valutando positivamente il fatto che la Camera, in questa fase iniziale della legislatura, abbia affrontato nuovamente la materia dell'articolo 51 nonché il lavoro svolto in Commissione, non lo riteniamo soddisfacente. È un fatto positivo, ma non ancora sufficiente ed adeguato per le finalità che si propone.

Signor Presidente, il nostro emendamento recita: «La Repubblica promuove, con appositi provvedimenti, la parità di accesso tra donne e uomini al fine dell'equilibrio della rappresentanza elettiva tra i sessi».

Si tratta di cinque elementi. Il soggetto è la Repubblica, che deve essere visto alla luce del nuovo articolo 114 del titolo V della Costituzione, in base al quale la Repubblica è costituita da comuni, province, città metropolitane, regioni e Stato. Dunque, da questo punto di vista, è un soggetto plurimo. Il secondo elemento è costituito dal termine «promuove»; quindi, non si può garantire, ma si può e si deve promuovere. Il terzo elemento è rappresentato dall'espressione «con appositi provvedimenti», che fa riferimento sia a norme di carattere legislativo sia a provvedimenti di altra natura, ad esempio di carattere amministrativo; ciò riguarda anche i soggetti che non hanno potere legislativo. Il quarto elemento è «la parità di accesso», espressione che abbiamo già utilizzato e che è già prevista nella Costituzione, al settimo comma del nuovo articolo 117, in cui si prevede che le leggi regionali promuovono la parità di accesso tra donne e uomini alle cariche elettive (legge costituzionale n. 3 del 2001). Le condizioni di parità per l'accesso sono contenute anche nella legge costituzionale 31 gennaio 2001, n. 2, con la quale abbiamo riformato gli statuti delle cinque regioni a statuto speciale.

Quindi, a noi pare che questo elemento vada inserito anche nell'articolo 51 della Costituzione.

La finalità: «al fine di conseguire l'equilibrio della rappresentanza tra i sessi». Questa finalità è già contenuta nella legge costituzionale n. 2 del 2001 che riforma gli statuti delle cinque regioni a statuto speciale; una norma identica nei cinque statuti dice: al fine di conseguire l'equilibrio della rappresentanza tra i sessi, la medesima legge (legge regionale o provinciale per

Trento e Bolzano) promuove condizioni di parità per l'accesso alle consultazioni elettorali.

A noi pare che questi cinque elementi siano essenziali e vadano inseriti nell'articolo 51 della Costituzione; tre di questi elementi sono già contenuti nel testo della Costituzione: il soggetto (la Repubblica), il verbo (promuove) e il riferimento agli appositi provvedimenti. Non sono contenuti i due riferimenti alla parità di accesso e alla finalità del conseguimento dell'equilibrio della rappresentanza dei sessi; invece, è contenuto il riferimento alle pari opportunità, ovviamente pienamente condivisibile anche da noi ma a nostro parere non sufficientemente incisivo per quanto riguarda questa materia, essendoci, come tutti noi sappiamo, già che il secondo comma dell'articolo 3 della Costituzione.

Per questo noi invitiamo ad esprimere un voto favorevole sul mio emendamento 1.2 che è stato sottoscritto dall'intera componente dei Verdi e facciamo, comunque, riferimento anche ai miei successivi emendamenti 1.4 e 1.3 su cui interverranno le colleghe. Si tratta di emendamenti che non sostituiscono l'intero testo della Commissione: il mio emendamento 1.4 intende incidere sull'espressione «le pari opportunità»; l'altro aggiunge la finalità dell'equilibrio della rappresentanza elettiva tra i sessi. Comunque, tali proposte permetterebbero di migliorare il testo che abbiamo al nostro esame. Il mio, quindi, è un invito ad esprimere un voto favorevole sul mio emendamento 1.2.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Chiaromonte. Ne ha facoltà.

FRANCA CHIAROMONTE. Signor Presidente, il gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo esprimerà un voto contrario sull'emendamento Boato 1.2 per almeno tre ragioni, tutte attinenti alla finalità dell'equilibrio della rappresentanza, contenuta nell'emendamento. La prima ragione attiene all'irrinunciabilità per noi del principio che assegna a chi vota, e soltanto a chi vota, la facoltà di determinare il risultato del voto e, dunque, della rappresentanza. La seconda ragione attiene alla difficoltà di definire il termine. So anch'io che è un'espressione già presente in testi costituzionali, ma continuo a ritenere difficile definire cosa sia una rappresentanza equilibrata: 50 e 50? Il 53 per cento, come nell'elettorato? Più donne e uomini? Insomma, il termine è di difficile definizione. La terza ragione, infine, attiene ad un interesse femminile, un interesse di parte, dunque, in qualche modo, per me che sono una donna.

Ricordo, a questo proposito, che l'espressione «equilibrio della rappresentanza» è stata e resta oggetto di forte critica anche da parte femminile, anche da parte femminista. Penso, per esempio, a quella parte del femminismo della differenza, autrice del bel libro citato ieri dalla collega Zanella Non credere di avere dei diritti. L'interesse di parte, l'interesse femminile attiene alla convinzione che non convenga alle donne, a noi donne, immaginare il proprio ingresso nella vita istituzionale -

alla quale teniamo, se non altro noi che siamo qui in questo Parlamento - come legato esclusivamente a norme che garantiscano il risultato: l'elezione e, dunque, la rappresentanza.

Questo dibattito ha segnato, finalmente, una differenza nel modo in cui si guardano le donne: non più sesso debole da tutelare. È stato detto in molti interventi: nella società non è così; le donne sono prime nei luoghi in cui si accede per concorso, sono le più laureate e quelle che leggono di più. Le cifre sono risuonate positivamente in quest'aula. Nella società ci sono meriti, competenze e capacità femminili che le donne sanno far valere nella competizione, anche in quella con l'altro sesso.

Sono meriti, competenze, capacità che la riforma costituzionale al nostro esame e gli appositi provvedimenti che essa richiede, contribuiranno, ne sono certa, a fare emergere, senza il bisogno di scrivere in Costituzione qualcosa che non può essere scritto: vale a dire, la possibilità, ma anche solo l'auspicio, di una qualche determinazione del risultato (Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e del deputato Daniele Galli).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mussolini. Ne ha facoltà.

ALESSANDRA MUSSOLINI. Signor Presidente, noi siamo contrari all'emendamento Boato 1.2, anche perché riteniamo che il testo approvato dalla Commissione realmente rafforzi e migliori il contenuto ed il concetto espresso dall'articolo 51 della Costituzione. Anche in Francia si è discusso su questo tema e voi sapete che in quel paese sono state approvate leggi ad hoc per la rappresentanza, per la democrazia paritaria, vale a dire per la possibilità reale di accesso alle cariche elettive delle donne, come degli uomini.

Tuttavia, non è vero che non c'è coscienza istituzionale, così come è vero che esiste un divario tra il ruolo svolto nella società dalle donne in tutti i campi e la mancanza, se vogliamo, di rappresentatività nelle istituzioni: questa volta non è vero, e lo ha dimostrato anche il Governo - in questo senso, desidero ringraziare il ministro delle pari opportunità Stefania Prestigiacomo -, che non c'è stata coscienza istituzionale. Se voi ricordate, colleghi presenti nella scorsa legislatura, noi approvammo l'8 marzo del 2001 l'emendamento, quindi, la modifica dell'articolo 51, quasi il penultimo giorno, poi si sono sciolte le Camere: quindi, quell'atto ha avuto esclusivamente un valore simbolico. Questa volta no, perché è stato posto il problema della modifica dell'articolo 51 ad inizio legislatura: pertanto, noi abbiamo tutto il tempo, con la doppia lettura, di poter realmente modificare il testo. Voglio ringraziare, tra l'altro, anche il Presidente della Camera; infatti, su sollecitazione di tutti noi, deputate e deputati, chiedemmo un incontro con il Presidente Casini il quale subito si attivò per la pronta calendarizzazione. Quindi, alle proposte di legge parlamentari si è aggiunta l'iniziativa forte del Governo ed ecco che siamo arrivati a questo punto. Lo voglio ricordare perché è importante avere memoria anche dei lavori parlamentari.

Ripeto, anche in Francia si è tentata una modifica costituzionale persino più forte, per dare una valenza molto più importante. Infatti, il Primo ministro Jospin aveva personalmente proposto una versione molto più incisiva, che poi però non è passata, ossia quella per cui la legge avrebbe determinato le condizioni di accesso delle donne e degli uomini ai mandati elettorali e alle funzioni elettive. Quindi, mi auguro realmente che questo inciso «promuove con appositi provvedimenti le pari opportunità» si possa e si debba tradurre in realtà. Badate bene, non stiamo parlando di quote, visto che questo tabù, questo spauracchio aleggiava ieri in aula: assolutamente no. Si parla - e lo ha detto bene prima di me il ministro Prestigiacomo - di azioni positive, che ci saranno e io me lo auguro, anche perché, andando nel concreto, sapete meglio di me che ci saranno elezioni molto importanti, non solo le amministrative ma anche le elezioni europee, dove solitamente la percentuale delle donne italiane elette è ai livelli minimi.

Ecco, mi auguro proprio che queste azioni positive, quindi, questi provvedimenti, si potranno estrinsecare con una maggiore partecipazione e un maggior coinvolgimento delle donne, che guardano a tutti i partiti presenti in quest'aula: sono donne di centrosinistra, sono donne di centrodestra, che vogliono delle risposte. Noi abbiamo tutto il diritto, il dovere e la responsabilità morale di dare queste risposte. Questo non è un provvedimento per l'8 marzo, non ha solo un valore simbolico, ma è anche una risposta che tutte noi, che tutti noi, ci sentiamo di dare, per una democrazia realmente paritaria (Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale, cui si associa il ministro Prestigiacomo).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carrara. Ne ha facoltà.

NUCCIO CARRARA. Signor Presidente, non possiamo assolutamente concordare circa i contenuti dell'emendamento Boato 1.2. Credo sia una forzatura che, sicuramente, va contro i principi fondamentali della nostra Costituzione, il buonsenso e credo contro le donne. Infatti, vi è un maldestro tentativo di precostituire un risultato elettorale che porti, sostanzialmente, alla parità di rappresentanza tra i sessi, quasi che l'elettore sia minorenne e non in grado di esprimere un consenso pieno e libero verso chiunque, perché tutti, uomini e donne, hanno diritto all'elettorato passivo, tutti sono uguali di fronte alla legge, questo prevede la nostra Costituzione.

Fra l'altro, l'emendamento che è stato approvato in Commissione non fa altro che ribadire il principio dell'eguaglianza facendo in modo che la Repubblica promuova tale principio anche con atti concreti, finalizzati al raggiungimento delle pari opportunità, senza con ciò incidere su un risultato precostituito.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mazzuca. Ne ha facoltà.

CARLA MAZZUCA POGGIOLINI. Signor Presidente, voglio premettere che il gruppo della Margherita ha contribuito, attraverso il suo capogruppo e coloro che hanno partecipato al Comitato dei nove, alla determinazione del testo oggi in discussione che, naturalmente, voteremo con convincimento.

Vorrei dire due parole per mettere in evidenza come l'emendamento dell'onorevole Boato meriti un apprezzamento che l'Assemblea non gli ha tributato.

Si tratta, infatti, di un emendamento estremamente realistico in quanto, come giustamente diceva il collega di Forza Italia che mi ha preceduto, non si può forzare l'elettore, ma questa sarebbe una giustissima argomentazione qualora ci trovassimo ad operare in un sistema proporzionale in cui, all'interno di liste composte da uomini e donne, l'elettore può scegliere se votare un uomo o una donna, naturalmente a parità di qualità, competenza e rappresentatività. Noi però ci troviamo in un sistema maggioritario dove le scelte per i collegi si fanno - come tutti sanno - all'interno della stanza del leader di una o dell'altra coalizione, solitamente poche ore prima della scadenza del termine per la presentazione delle liste. Quindi, la libertà di scelta da parte dell'elettorato maschile o femminile di affidarsi alla competenza, alla cultura, alla determinazione politica e alla rappresentatività di una donna, viene regolarmente - tranne nei casi qui presenti - quasi sempre frustrata.

Una Costituzione che possa aprire in qualche modo la strada ad una migliore e più giusta determinazione, per esempio, di candidature all'interno delle competizioni elettorali per il Parlamento non mi sembra un'ipotesi peregrina, totalmente al di fuori delle libertà, anzi mi sembra vada incontro a queste libertà.

Voglio ricordare - mi dispiace autocitarmi - che chi parla ha presentato già nella scorsa legislatura una proposta di legge (allora ero al Senato, adesso sono alla Camera) che propone - prego i colleghi di concedermi attenzione ed ascoltare tutta la frase -, per il sistema maggioritario uninominale, collegi binominali appaiati dove non è previsto nessun tipo di obbligatorietà. Si tratta di introdurre in questi collegi - naturalmente di dimensioni doppie rispetto a quelle attuali, poiché il numero dei parlamentari dovrebbe rimanere quello che è, anche se si parla addirittura di diminuirlo - una doppia candidatura, come, per esempio, in Catalogna, e sta alle forze politiche, alle coalizioni di scegliere quanto e come sia rappresentativa di quell'elettorato.

Quindi, possono essere, per esempio, due uomini di due formazioni diverse, oppure, perché no, un uomo e una donna. Ciò verrebbe incontro ad una vera e maggiore libertà di scelta.

Tornando alla realtà dei fatti, credo sia opportuno, per le motivazioni che ho evidenziato, che il gruppo della Margherita esprima un voto favorevole sull'emendamento Boato 1.2, se non altro per solidarietà e per apprezzare il realismo ed il coraggio di questo emendamento (Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Deiana. Ne ha facoltà.

ELETTRA DEIANA. Signor Presidente, intervengo per parlare a favore dell'emendamento Boato 1.2, anche se non ne condivido completamente il concetto di equilibrio della rappresentanza.

Ritengo che bisognerebbe inserire nel testo della Costituzione la questione della presenza e non quella della rappresentanza, assicurando un meccanismo che automatizzi, che obblighi il legislatore ad automatizzare meccanismi che favoriscano la presenza e la partecipazione delle donne nella costruzione dei luoghi della rappresentanza.

La rappresentanza, tuttavia, come è esplicitata in questo emendamento, è qualcosa di diverso dalla rappresentanza di genere, contro la quale, giustamente, l'onorevole Chiaromonte è intervenuta precedentemente. Non si tratta di rappresentanza di genere, che è un concetto che richiama l'idea (che molto criticato nei miei interventi) che le donne siano una categoria «fusionale», un tutt'uno indistinto; ogni donna, invece, è quello che è, ognuna ha le idee politiche e culturali che ha. Pertanto, la loro presenza entra nella diversa rappresentazione della rappresentanza politica. Una donna non può rappresentare un'altra donna; può rappresentare percorsi, opzioni, scelte, partiti politici.

Tuttavia, l'espressione «rappresentanza elettiva» è più vicina all'idea della presenza. Voglio dire che nelle modalità con le quali si forma la rappresentanza elettiva (quindi, con cui tradizionalmente si forma e viene votata la rappresentanza elettiva), occorre operare un equilibrio; termine astratto che, tuttavia, indica un fine, una tendenza di democratizzazione dei rapporti tra i due sessi. Pertanto, da questo punto di vista, una tensione positiva, introdotta nel testo della Costituzione, potrebbe sicuramente aiutare il legislatore ad operare in questo senso.

La presente formulazione rappresenta quindi un modo per contestualizzare, in un'idea di lavoro in progress, la precedente formulazione che fa riferimento a provvedimenti per la parità di accesso. Credo, quindi, che l'emendamento Boato 1.2 risponda o possa rispondere in maniera adeguata all'esigenza di operare e di introdurre un cuneo forte e non un palliativo in rosa nella questione della democrazia di genere su cui sono intervenuta nei giorni scorsi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor Presidente, vorrei in primo luogo ricordare ai colleghi che stiamo approvando, in un clima di disattenzione, un importante modifica ad un articolo della Costituzione. Questi emendamenti vanno dunque discussi nel merito perché l'articolo oggetto di riforma costituzionale concerne un tema

dibattuto da decenni e che è teso a favorire l'affermarsi di una democrazia più compiuta nel nostro paese.

È evidente che fino a quando le percentuali di presenza delle donne nelle istituzioni e nei pubblici uffici, nonché nei luoghi decisionali, saranno attestate ad un livello inferiore al 10 per cento, come tuttora lo sono sia alla Camera sia al Senato, non si può parlare di una democrazia effettiva e reale, dal momento che la maggioranza nel paese non è adeguatamente presente nei luoghi istituzionali in cui si assumono le decisioni che contano.

Vorrei inoltre ricordare che la formulazione che predisporremo nei passaggi tra Camera e Senato dovrà guidare il legislatore ordinario nella predisposizione della legislazione elettorale. Infatti, come già è successo in altri paesi europei che hanno provveduto a correggere questo deficit, come ad esempio in Francia, sono poi le leggi ordinarie elettorali quelle che determinano in concreto la possibilità per le donne di essere candidate. In questo senso, vorrei aprire una parentesi che rimuova l'equivoco presente nell'intervento dell'onorevole Chiaromonte: i cittadini e le cittadine sono maggiorenni sicuramente, ma se non trovano nelle liste elettorali e nei punti visibili di tali liste nomi di donne, vorrei capire in che modo possono sceglierle, onorevole Chiaromonte! La sua obiezione mi sembra alquanto semplicistica.

Allo stesso modo, mi sembra che l'onorevole Deiana abbia già risposto precisamente alla sua seconda obiezione: non stiamo infatti affermando che le donne siano un gruppo omogeneo che devono farsi rappresentare da donne, anche se la discussione in questa sede, mi dispiace colleghi uomini, sembrerebbe quasi avvalorare questa falsità. Mi sarei attesa infatti che, su una proposta così importante di riforma costituzionale, fossero i capigruppo di tutti i gruppi parlamentari a dare una indicazione, entrando nel merito della questione con una valutazione nel corso della discussione sulle linee generali.

Mi rendo invece conto che l'unico capogruppo che, sia in Commissione sia nella discussione sulle linee generali, ha affrontato l'analisi dettagliata degli emendamenti sul tema che stiamo trattando è stato quello del mio gruppo. Sembra quasi che la discussione sulla riforma dell'articolo 51 della Costituzione - mi dispiace anche per lei, ministro Prestigiacomo, perché a questo punto la sua iniziativa diventa meno autorevole - sia una faccenda di donne, parlamentari sì, ma di donne.

Mi sembra allora evidente che nell'emendamento proposto dall'onorevole Boato, sottoscritto da tutti noi e sottoposto all'Assemblea, il concetto di equilibrio della rappresentanza elettiva fra i sessi rimuova nella maniera più assoluta, come già rilevato dalla collega Deiana, qualsiasi equivoco rispetto al fatto che si parli della rappresentanza di donne da parte di donne.

Ciò rappresenta infatti un equivoco ed è strano che lei, onorevole Chiaromonte, lo sottoponga all'esame di questa Assemblea.

Quindi, ringrazio l'onorevole Mazzuca Poggiolini, perché ha capito il

senso dell'emendamento Boato 1.2. Mi dispiace che vi sia disattenzione, e richiamo tutti i colleghi, anche uomini, a prestare attenzione a questa importante riforma costituzionale. Chiedo il voto favorevole sull'emendamento Boato 1.2 (Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, l'articolo 51 della Costituzione è ancora tra le norme che sanciscono i principi generali. Ora, mentre il testo del ministro ottempera a questo principio e, quindi, stabilisce una norma di assoluto carattere generale, che rafforza quanto già è scritto nell'articolo 51, mi pare che gli emendamenti presentati - ovviamente, legittimi - passino già ad una fase successiva. Il mio è un invito al ritiro di questi emendamenti, onorevole Boato, perché si rischia che, da un provvedimento nobile, elaborato con generosità da più parti politiche, rappresentate dalle nostre colleghe elette, si passi alla fase successiva, cioè a quella nella quale si dovranno approvare le leggi ordinarie per applicare il principio generale. In altre parole, con tali emendamenti, probabilmente al di là della volontà dei presentatori, si rischia - come sta avvenendo - un dibattito nel merito su cosa dovrà significare in concreto l'applicazione di questo principio generale.

Anche la Presidenza dovrebbe verificare, a mio avviso, l'ammissibilità di alcuni di questi emendamenti...

MARCO BOATO. Si legga la Costituzione in vigore!

TEODORO BUONTEMPO. ...perché sia nell'articolo 51, sia nella proposta che voteremo oggi, si stabilisce che a tal fine la Repubblica promuove «con appositi provvedimenti». A parte che il termine «Repubblica» è improprio nella maniera più assoluta - perché non è la Repubblica che promuove: la Repubblica è una forma di organizzazione dello Stato, è il Parlamento che promuove e non la Repubblica in senso astratto; però, se è piaciuto ai giuristi, va bene così -, si tratta di un passaggio successivo, che riguarda la legge ordinaria! Noi siamo nella fase del principio generale, mentre dagli emendamenti già si evince una definizione particolareggiata di quello che faremo con appositi provvedimenti.

Colleghi, vorrei solamente richiamare alla vostra memoria il fatto che la responsabilità dell'Assemblea è a 360 gradi e che, mentre a parole si fanno tante battaglie, per il consiglio di amministrazione della RAI non è stata segnalata una sola donna a rappresentare, in quel vertice, le istanze delle donne, dell'infanzia e del sociale! Quindi, a parole si dicono queste cose, ma, in atti concreti, tra tutti i rappresentanti della Camera, il Presidente della Camera e il presidente del Senato, non si è individuata una donna da inserire nel consiglio di amministrazione RAI!

Secondo me, onorevole Boato, sarebbe un errore calarci nel particolare, rischiando di non far approvare una norma che è di grande valore morale e politico.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Buontempo. Voglio comunicarle che la Presidenza ha esaminato questo eventuale profilo di inammissibilità, ma ritiene che l'emendamento Boato 1.2 sia ammissibile.

MARCO BOATO. E ci mancava altro!

TIZIANA VALPIANA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TIZIANA VALPIANA. Signor Presidente, da ieri sera e da questa mattina (ma anche durante la discussione sulle linee generali del 1o marzo), non sentiamo che ripetere che il provvedimento al nostro esame è importantissimo. A me sembra che la realtà - se ci guardiamo intorno, se sentiamo il brusio dell'aula - ci dica, invece, che non interessa assolutamente ad alcuno e che è evidente la strumentalità del dibattito che stiamo facendo (Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale).

Questo dibattito serve solo per mettere una ciliegina sulla torta dell'8 marzo, una giornata di lotta importante (ma dobbiamo ancora lottare per arrivare ad esprimere il pensiero delle donne in questo paese; si evince anche da questa discussione), e per far passare alla storia l'onorevole Prestigiacomo come una ministra che addirittura ha fatto modificare la Costituzione.

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, onorevole Valpiana, ma qual è la questione sull'ordine dei lavori?

TIZIANA VALPIANA. Signor Presidente, le chiedo che, dopo la votazione dell'emendamento il Boato 1.2 - perché, evidentemente, non possiamo disgiungere le dichiarazioni di voto dal voto stesso - si sospenda la discussione (anche perché l'emendamento successivo è stato presentato da alcune deputate del gruppo di Rifondazione comunista, quindi, vorremmo discutere a fondo, anche con la presenza dei colleghi, e in un'aula non così distratta e disinteressata), e si riprenda quando ci sarà - la invito a convocare i rappresentanti dei gruppi per valutare la situazione - la disponibilità, da parte di tutti, e lavorare seriamente ad un provvedimento che si ritiene serio (Commenti).

ALESSANDRA MUSSOLINI. No, No!

PRESIDENTE. Onorevole Valpiana, mi sembra che la presenza di deputati in aula sia quella di tutti i giorni, quindi, non mi pare vi sia un particolare disinteresse; al contrario, credo vi sia un interesse condiviso.

Per quanto riguarda la prosecuzione dei lavori, vi è stato un accordo che intendo mantenere, quindi, proseguiamo l'esame del disegno di legge

costituzionale (Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale).

ANTONIO LEONE. Bravo!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare dichiarazione di voto l'onorevole Giachetti. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, parlo a titolo personale, perché, in qualche modo, mi sento chiamato in causa dall'intervento dell'onorevole Cima.

Ho ascoltato, con grande attenzione, le parole del ministro. Anche nella giornata di ieri, compatibilmente con i tempi a nostra disposizione, ho cercato di seguire la discussione sulle linee generali. Voglio subito annunciare il voto favorevole a questo emendamento, ma vorrei anche affermare che, con riferimento a determinati temi, sarebbe bene evitare, da parte di tutti (includo anche l'ultimo intervenuto), di fare demagogia.

Quest'Assemblea sta lavorando e sta seguendo con attenzione - come per tutti gli altri provvedimenti - l'esame di un provvedimento importante che, sicuramente, innova, rispetto ad una situazione problematica riguardante la rappresentanza delle donne in questo paese.

All'onorevole Buontempo vorrei dire che si può citare il consiglio di amministrazione della RAI e, purtroppo, tante altre situazioni in cui - lo sappiamo perfettamente - pieghiamo le nostre esigenze a quella di avere un apporto vivace e costruttivo da altre parti. Possiamo parlare del consiglio di amministrazione della Rai e del Governo. Ma possiamo, anche, gettare uno sguardo sui banchi di quest'aula, da ogni parte, e chiederci quale sia la rappresentanza. Possiamo riflettere sulla nostra responsabilità quando componiamo le liste e quando realizziamo ciò che siamo stati capaci di realizzare.

Dichiaro il mio voto a favore di questo emendamento ma vorrei che, su alcuni temi, anche per rispetto nei confronti degli stessi, se abbassassimo il livello di demagogia e apprezzassimo che, su questo tema, forse, riusciremmo a fare un piccolo passo avanti. Non sarà certo determinante la lotta delle donne in questo paese (non è nata ieri e probabilmente non finirà domani), ma, sicuramente, si può arrivare ad un miglioramento. In questo senso, ciò va apprezzato. Non sono intervenuto prima - scelta adottata anche da altri colleghi - perché credo sia più importante arrivare al voto finale di questo provvedimento, alla conclusione del suo iter, piuttosto che intervenire demagogicamente. Sappiamo che, per ciascun gruppo, hanno lavorato i rappresentanti delegati a fare ciò, come avviene in tanti altri posti. Il rappresentate del Governo è il ministro e ritengo che ciò sia sufficiente. In questo momento è più importante e politicamente rilevante arrivare ad un voto, se possibile di larga maggioranza, da parte di questo ramo del Parlamento.

PRESIDENTE. Sono state presentate due richieste di votazione a scrutinio segreto, che ritengo non possano essere accolte perché le ipotesi

in discussione non rientrano nei casi previsti dall'articolo 49 del regolamento.

Passiamo ai voti.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boato 1.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 341
Votanti 333
Astenuti 8
Maggioranza 167
Hanno votato sì 61
Hanno votato no 272).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Mascia 1.5.

ELENA MONTECCHI, Relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà, onorevole Montecchi. Ho detto bene?

ELENA MONTECCHI, Relatore. Sì, signor Presidente, proprio come Montecchi e Capuleti (Si ride).

DONATO BRUNO, Presidente della I Commissione. Grande!

ELENA MONTECCHI, Relatore. Signor Presidente, nell'esprimere il parere sugli emendamenti, avevo invitato le proponenti a ritirare l'emendamento Mascia 1.5 e, per il caso di mancato ritiro, avevo già espresso parere contrario. Desidero, ora, motivare le ragioni di quell'invito al ritiro.

In questa sede rappresento le ragioni di un testo presentato all'esame dell'Assemblea che è stato approvato a larghissima maggioranza in Commissione. Peraltro, in questa legislatura, il testo approda in aula dopo un lungo lavoro di discussione sul tema della compiutezza della rappresentanza nel nostro paese.

Farei molta attenzione, quindi, a definire «ciliegina sulla torta» i progetti di legge costituzionale (Applausi di deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani), non perché ne abbia una concezione sacrale, ma perché, nella precedente legislatura, sono già state apportate due modifiche costituzionali in questo senso: una, all'articolo 117, per quanto riguarda le regioni a statuto ordinario; l'altra per quanto riguarda le regioni a statuto speciale. Vi fu un lunghissimo dibattito in bicamerale, di altissimo livello e di grandissimo impegno perché, quando si discute di ciò, si discute della natura della democrazia e delle istituzioni rappresentative del paese.

Ecco perché non si può né fare piccola polemica da cortile su quando si votò la modifica dell'articolo 51 della Costituzione nella scorsa legislatura né, appunto, definire «ciliegina sulla torta» un provvedimento costituzionale, altrimenti saremmo noi stesse, noi donne, a svilire una discussione che vanta una lunga storia e che è fatta di punti di vista femminili, anche molto diversi fra loro, e di punti di vista maschili.

Non v'è dubbio che le ragioni del «sì» al testo approvato dalla Commissione, che qui rappresento, nel corso della discussione in tale sede, hanno avuto attenzione anche per la possibilità che, nella scrittura della Costituzione, si facesse espresso riferimento, per omogeneità con l'articolo 117, all'accesso (come propone l'emendamento dell'onorevole Mascia).

Non v'è dubbio che tale tema sia serio e delicato. Ma io presterei moltissima attenzione a sostenere, come ho sentito fare qui, che la formulazione portata all'esame dell'Assemblea non consenta di intervenire efficacemente, con provvedimenti anche normativi, sulla materia elettorale. È molto importante dirlo. Si può non essere d'accordo su una formulazione e si possono valutare con attenzione le diverse sfumature che i costituzionalisti, uomini e donne, danno alla definizione europea (mi riferisco alla Convenzione europea) di pari opportunità, anche in materia elettorale, e le formulazioni che, allo stato attuale, compaiono nell'articolo 117 della Costituzione.

Perché mi accaloro, signor Presidente, su questo punto? E mi scuso con i colleghi. Mi accaloro perché noi siamo chiamati a superare una sentenza che pesa come un macigno sulla possibilità di portare a completamento ciò che abbiamo avviato con le modifiche costituzionali. Se devo scegliere tra due valori, uno, che non è quello del piccolo passo in avanti, ma quello di tentare di superare quella sentenza, rendendo effettiva, nella misura nel confronto politico, la possibilità di arrivare a provvedimenti efficaci, l'altro, che è quello di affermare il proprio punto di vista ed esclusivamente il proprio punto di vista, non ascoltando le ragioni degli altri, allora non tengo in considerazione che questo provvedimento dovrà avere quattro letture ed una larghissima maggioranza per essere approvato (Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione voto l'onorevole Cordoni. Ne ha facoltà.

ELENA EMMA CORDONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo sull'emendamento Mascia 1.5 e su quello successivo Boato 1.4. Noi Democratici di sinistra-l'Ulivo voteremo a favore di questi emendamenti. Infatti, come ho già fatto presente ieri nella discussione che abbiamo affrontato sul complesso degli emendamenti, le formule che in questo caso vengono sottoposte alla nostra attenzione rappresentano la soluzione che noi avremmo preferito.

Le ragioni sono diverse. Intanto, è un testo che era già stato approvato dall'Assemblea, a grande maggioranza, nella precedente legislatura, ed è una dizione che abbiamo già utilizzato riferendoci alle regioni; inoltre, pensiamo che queste formulazioni sarebbero state più idonee a raccogliere l'ampio dibattito che nel paese e nel Parlamento aveva portato a quella conclusione.

Io credo - e lo dico alle colleghe e ai colleghi che sono intervenuti - che

questa sia una grande riforma, un cambiamento della Costituzione che ci deve aiutare a cambiare la realtà delle assemblee elettive. Se questa sensibilità, se questa consapevolezza fosse stata così diffusa in questi cinquant'anni, non avremmo avuto questo problema. Lo dico alle colleghe del centrodestra, che fanno bene a sottolineare l'importanza di questa discussione, ma anche alle colleghe di Rifondazione comunista, che ne sottolineano la marginalità. Io credo che sbaglino entrambe, da una parte ad enfatizzare un dato che è sotto i nostri occhi, dall'altro a svilire un dibattito che è di riforma costituzionale. Credo che dobbiamo prendere atto della realtà e della difficoltà che la politica ed i partiti incontrano nel fare di questo argomento un punto della loro trasformazione e del loro rinnovamento.

Mi viene in mente un suggerimento che l'onorevole Iotti, allora Presidente della Camera, mi diede quando io e un gruppo di donne consegnammo la legge di iniziativa popolare sulla riforma dei tempi. Noi segnalavamo le difficoltà che incontravamo, anche nei rapporti con il nostro partito, nel far cogliere l'importanza di quel provvedimento, che non era solo una legge, visti i mutamenti culturali e sociali che avrebbe potuto produrre. Lei, per consolarmi, per sostenermi, perché si andasse avanti, disse che non mi sarei dovuta preoccupare perché le donne normalmente capiscono prima i processi della società. E tocca a noi, come su altre questioni che sono state affrontate in questo paese - penso alla riforma del diritto di famiglia, al divorzio e via dicendo - , tocca alle donne assumere la responsabilità.

Anche relativamente a questo articolo dobbiamo caricarci interamente sulle nostre spalle la responsabilità, intendendo questo fatto come un elemento di forza, non di debolezza. È inoltre importante che non si banalizzi questa discussione; le argomentazioni che stiamo cercando di portare avanti hanno dietro un grande dibattito di giuristi e costituzionalisti.

Quindi stiamo ragionando su proposte che vorremmo concretizzare tramite le leggi ordinarie.

Dicevo che avremmo preferito quella formulazione per le ragioni che poco fa ho esposto, ma anche perché vorremmo mantenere un linguaggio presente nella carta costituzionale (una maggiore omogeneità rispetto ad esso); vorremmo eliminare completamente (anche se so che l'intenzione non è questa) il rischio che venga mantenuta la nozione di rappresentanza che a noi è pervenuta fin dalla nascita dello Stato diritto, evitando che, senza volerlo, si introduca un elemento che non salvaguardi l'universalità della rappresentanza.

Non vogliamo costruire un meccanismo di proposta che distingua tra la capacità... (Commenti del deputati del gruppo Lega nord-Padania).

Prendiamo atto dell'andamento dei lavori dell'Assemblea (Commenti dei deputati del gruppo Lega nord-Padania)

PRESIDENTE Onorevole Cordoni, la prego di concludere.

ELENA EMMA CORDONI. Presidente, mi consenta di additare gli «ululati» che poco fa ho ascoltato.

PRESIDENTE. Certamente, ma lei ha superato il tempo a sua disposizione.

ELENA EMMA CORDONI. Non credo sia questa la ragione da cui nascono: stavo concludendo e, in questo modo, stiamo perdendo tempo.

Per le ragioni che ho illustrato, voteremo a favore dell'emendamento in oggetto.

Come affermato poco fa dall'onorevole Buontempo, pensiamo che la Costituzione sia il luogo di principi e le leggi ordinarie siano il luogo della modalità di applicazione di questi principi (Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Titti De Simone. Ne ha facoltà.

TITTI DE SIMONE. Grazie, Presidente. Presentando l'emendamento Mascia 1.5, siamo partite dalla necessità di rispondere in modo concreto (indicando un orizzonte di uscita) al deficit di democrazia strutturale, proponendo di compiere un passo forte e netto, capace di coinvolgere ed interpretare profondamente il corpo sociale femminile.

Partiamo, quindi, dalla necessità di una fondazione teorica per rispondere a questo deficit, senza un marchingegno legislativo che riteniamo abbozzato ed inefficace.

Bisogna ripensare alla radice il rapporto tra la sfera pubblica e quella privata, tra i due generi, la presenza e la rappresentanza delle donne nella politica e nelle istituzioni.

Crediamo che tutto ciò non possa essere risolto con la formula delle pari opportunità, che ha compiuto la sua storia e che non contiene in sé alcun automatismo nel condizionare i futuri interventi legislativi; essa non può assicurare pienezza di partecipazione delle donne alla politica, alla rappresentanza, e alla presenza istituzionale.

L'unico meccanismo che può, secondo noi, fornire certezze e quindi vincolare il legislatore all'obbligo di dare rappresentazione ad una società composta da donne ed uomini è quello di intervenire nella Costituzione tramite la parità di accesso; una formulazione, vorrei ricordarlo anche all'onorevole Montecchi, che è emersa nella scorsa legislatura da un grande confronto parlamentare che ha coinvolto tante parti della società (associazioni, gruppi, realtà politiche e culturali importanti per la storia del nostro paese). Altrimenti, di cosa stiamo parlando? Non ci accorgiamo dell'inefficacia e dell'inadeguatezza della proposta che si avanza, basata sul principio delle pari opportunità? Abbiamo di fronte un'operazione mediatica e «politicista»; poiché domani è l'8 marzo, questo non è semplicemente un dubbio, ma una certezza: quello che si vuole approvare oggi servirà a qualche passerella televisiva, che non modifica

assolutamente nulla di concreto per quanto riguarda la rappresentanza e la presenza delle donne nella politica.

A vantaggio di chi va questa modifica? Crediamo semplicemente che questa vada a vantaggio di quelle lobby politiche, di quei branchi, che sono tutti chiusi nella logica di una rappresentanza istituzionale totalmente scissa da quella sociale, culturale, politica del corpo sociale femminile, che, invece, è così fortemente protagonista, oggi, nella società civile. Ci chiediamo allora perché non avete, colleghe (soprattutto del centrosinistra) osato, preteso, una modifica sostanziale, un passo concretamente in avanti, come quello rappresentato dalla parità di accesso. Non vi accorgerete che questa legge, nel disinteresse generale dell'Assemblea ed anche del paese, non è riuscita nemmeno a generare un vero sostegno né nell'opposizione né tra le file della maggioranza (in cui emergono posizioni assai differenti)? Rischiamo di compiere un passo profondamente inadeguato ai tempi, ai desideri, ai bisogni delle donne, attraverso un'operazione bipartisan che non convince nessuno e che può produrre, forse, solo quale passerella televisiva. La sinistra, le donne della sinistra, credo avrebbero dovuto osare di più, individuare, e battersi, per un orizzonte più avanzato e davvero vincolante per il legislatore.

Noi ci stiamo provando con questo emendamento, sostanza, radice culturale e politica della modifica che noi vogliamo apportare all'articolo 51. Ci auguriamo che le colleghe lo sostengano in modo convinto per restituire efficacia, senso e importanza alla modifica che vogliano effettuare (Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Enzo Bianco. Ne ha facoltà.

ENZO BIANCO. Signor Presidente, intervengo per annunciare il voto favorevole delle deputate e dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo all'emendamento ora al nostro esame.

Ho chiesto di intervenire per una semplice ragione: trovo francamente sgradevole, mortificante che in questo dibattito sulla modifica dell'articolo 51 intervengano quasi esclusivamente le colleghe parlamentari, come se la questione fosse di loro esclusiva competenza o di loro prevalente interesse.

Trovo che la formulazione che viene proposta con l'emendamento Mascia 1.5 sia di grande concretezza: la parità di accesso, senza nulla togliere al concetto di pari opportunità, è certamente di immediata e di facile lettura, e trovo che non ci sia alcuna conflittualità tra i due concetti.

Vorrei cogliere questa occasione per esprimere, al contrario della collega che ha preceduto il mio intervento, un apprezzamento vivo nei confronti del ministro Prestigiacomo che, su tale questione, si sta impegnando con serietà per portare avanti, anche su questo tema, un discorso di continuità con l'azione che le sue «predecessore», cioè l'onorevole Anna Finocchiaro e le altre colleghe ministro del Governo di

centrosinistra, avevano sviluppato (Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, sarò molto breve perché non voglio ripetere argomentazioni già svolte (Commenti di deputati del gruppo di Alleanza nazionale)... io cerco di rispettare tutti quando parlano e chiederei quindi che la cosa fosse reciproca.

Condividiamo l'emendamento Mascia 1.5 che, in qualche modo, riproduce la prima parte dell'emendamento 1.2 a mia firma. In questo caso si tratta, ovviamente, di un passo meno forte, ma comunque è pur sempre più avanzato rispetto al testo base formulato dalla Commissione, il quale, anche, è un testo che innova; ora, però, si tratta di trovare la formulazione più adeguata.

Ripeto che condivido i contenuti dell'emendamento Mascia 1.5 per le ragioni già espresse sia dal gruppo dei Verdi sia da altri colleghi e colleghe. Vorrei solo dialogare da un punto di vista parlamentare con il collega Buontempo, anche se non lo vedo presente in aula in questo momento. Ritengo però che ciò che sto per dire sia bene che rimanga agli atti parlamentari. Il collega Buontempo, infatti, ha chiesto prima il ritiro delle proposte emendative presentate, poi ha chiesto alla Presidenza di dichiararne l'inammissibilità (non so in base a quali criteri, in quanto basta leggere questi emendamenti per constatare che essi sono totalmente coerenti, dal punto di vista emendativo, rispetto al testo di riferimento) e poi ha chiesto che si usasse l'espressione Stato invece che l'espressione Repubblica.

La materia relativa alle pari opportunità e alla parità di accesso alle cariche elettive e agli uffici pubblici riguarda l'intera articolazione della Repubblica, ma egli afferma che utilizzare quella terminologia non è corretto, perché nella Costituzione non se ne fa menzione. Allora, rivolgendomi al collega Buontempo, mi verrebbe da fare una battuta un po' pesante, forse per ragioni ideologiche originarie (anche se ho constatato che negli ultimi tempi egli ha fatto dei passi in avanti). Egli dovrebbe leggere i principi fondamentali della Costituzione: l'articolo 2 stabilisce che la Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo; l'articolo 4 recita che la Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro; l'articolo 5 stabilisce che la Repubblica, una e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali; l'articolo 6 sancisce che la Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche (la formulazione dell'emendamento Mascia 1.5 è quasi identica, ma si utilizza il termine «provvedimenti» perché si vuole fare riferimento non solo a norme legislative); l'articolo 9 della Costituzione stabilisce che la Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica.

Il disegno di legge costituzionale in esame nel testo della Commissione e gli emendamenti che stiamo per votare fanno tutti riferimento al soggetto

«Repubblica», in totale e assoluta coerenza non solo con la prima parte della Costituzione, ma anche con i principi fondamentali che precedono la prima parte della Costituzione. Il collega Buontempo - glielo dico con simpatia e con amicizia - dovrebbe dare una rapida lettura al testo costituzionale che ha dimostrato di conoscere poco.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia 1.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 361
Votanti 351
Astenuti 10
Maggioranza 176
Hanno votato sì 160
Hanno votato no 191).

Passiamo all'emendamento Mazzucca Poggiolini 1.6.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mazzuca Poggiolini. Ne ha facoltà.

CARLA MAZZUCA POGGIOLINI. Signor Presidente, è chiaro che questo emendamento non avrebbe avuto ragion d'essere se l'emendamento Mascia 1.5 fosse stato approvato. La mia proposta emendativa 1.6 propone di aggiungere, dopo la parola «promuove» che abbiamo constatato essere presente in Costituzione, anche l'espressione «e garantisce», anch'essa prevista in Costituzione proprio all'articolo 2 appena citato che si riferisce ai diritti inviolabili dell'uomo.

Ritengo che le pari opportunità non siano altro che diritti fortissimi (non voglio usare la parola «inviolabile») che, per prima, l'Unione europea ha riconosciuto e che derivano proprio dalla estensione dell'articolo 3 della Costituzione. Questa disposizione, infatti, si preoccupa che la Repubblica rimuova tutti gli ostacoli che possano ledere od opporsi alla pari dignità sociale delle persone e dei cittadini, in questo caso anche riferita alla politica così come sancisce lo stesso articolo 3.

L'espressione «promuove e garantisce» costituisce un rafforzamento dovuto proprio al fatto che il testo propone le pari opportunità, che sono dei diritti. Perché promuovere soltanto i diritti e non, invece, garantirli? Perché non garantire il diritto delle donne e degli uomini di avere pari opportunità, anche in rapporto alla possibilità di essere eletti e di accedere alle cariche elettive?

Si dice che il termine promuovere è molto più ampio ed estensivo e, chiaramente, con gli appositi provvedimenti, può assumere significati molto forti. Tuttavia, ricordo troppo bene alcune leggi ordinarie come, ad esempio, quella sul finanziamento dei partiti che quasi tutti abbiamo votato e che proponeva che il 5 per cento del finanziamento pubblico ricevuto da ogni

forza politica debba essere finalizzato e utilizzato per la promozione di un maggior numero di donne che si interessino alla politica e che entrino nelle istituzioni.

Ebbene, non posso guardare in tasca agli altri, ma chiedo a tutti i leader politici presenti di interrogarsi un attimo per sapere quanto di quel 5 per cento sia stato speso e se sia stato speso (Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale). Capisco colleghi che avete appetito e non voglio insistere su questo punto. Voglio soltanto dire che l'inserimento delle parole «e garantisce» avrebbe significato qualcosa in più rispetto ai diritti costituiti dalle pari opportunità. Dato che non voglio... scusate la voce (Commenti dei deputati di Alleanza nazionale)...

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di essere cortesi con l'onorevole Mazzucca Poggiolini che ha diritto di fare la sua dichiarazione di voto. Non siate intolleranti, per favore.

CARLA MAZZUCCA POGGIOLINI. Scusate colleghi, ma le cose che mi emozionano molto mi fanno andare via la voce. Sono oltre vent'anni che combatto per le donne (Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e di deputati di Forza Italia)!

Ad evitare che questo «e garantisce» possa essere bocciato e che quindi un domani, volendo interpretare la volontà del legislatore, si possa ritenere che, essendo stato bocciato «e garantisce», sia sufficiente promuovere in senso ampio e vago, ritiro il mio emendamento 1.6 e mi affido alla buona fede, all'intelligenza ed all'onestà intellettuale di tutti voi in quest'aula. Infatti, immagino vogliate dare alla parola «promuovere» il suo significato più ampio, più concreto e volto all'efficacia di realizzare le pari opportunità di accesso di uomini e di donne all'interno delle istituzioni politiche (Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo).

PRESIDENTE. Avverto che l'emendamento Boato 1.4 è precluso a seguito della reiezione del precedente emendamento Mascia 1.5 del quale ha praticamente la stessa dizione.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Boato 1.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor Presidente, mi dispiace che l'emendamento Boato 1.4 sia stato precluso e perciò intervengo su questo emendamento. Ricordo, però, che non solo in tutte le altre formulazioni costituzionali si fa riferimento alla parità di accesso ma che, addirittura, nella Dichiarazione universale dei diritti umani, all'articolo 21, è previsto che «ogni individuo ha diritto di accedere in condizioni di eguaglianza ai pubblici impieghi del paese» e «ha diritto di partecipare al governo del proprio paese».

Stiamo insistendo con questi emendamenti e vogliamo che rimanga

agli atti del dibattito che consegneremo al Senato una formulazione più stringente come quella prevista dall'emendamento prima precluso e da quello ora in esame perché, come giustamente la relatrice Montecchi ha ricordato, le affermazioni che stiamo facendo in quest'aula sono importanti al di là dei voti. Infatti, rimane agli atti l'interpretazione di quello che sarà il cambiamento costituzionale che andremo ad approvare. Quindi, bisogna anche essere cauti nell'affermare che alcune formulazioni sono più o meno deboli. Non è un caso che non ho assolutamente affermato che vi sono formulazioni deboli ed apprezzo tutto il lavoro svolto dal ministro Prestigiacomo e dalla relatrice Montecchi.

Ho semplicemente ricordato - e questo me lo dovete concedere - che stiamo svolgendo un lavoro a cui si rifaranno i legislatori ordinari. Quindi, in ultima analisi, avremo anche leggi elettorali che permetteranno o non permetteranno l'accesso delle donne nei luoghi istituzionali e, di conseguenza, anche negli uffici pubblici. Credo sia significativo il caso della RAI ricordato prima dall'onorevole Buontempo, anche se non è sicuramente l'unico: ormai abbiamo moltissimi consigli di amministrazione pubblici, semipubblici o privati che sono totalmente maschili.

Dunque, bisogna affermare questo concetto a livello costituzionale non solo per il legislatore ordinario, ma anche per la prassi e per la consuetudine che ne conseguiranno nello scegliere nomine che rappresentino un equilibrio tra i sessi (non che rappresentino le donne, perché le donne rappresentano donne e uomini, come gli uomini rappresentano donne e uomini che li hanno votati).

Se non rafforziamo nella Costituzione questo concetto, rischiamo di non indicare con chiarezza la volontà costituente che, come ricordava nella dichiarazione precedente l'onorevole Zanella quando ha parlato sul complesso degli emendamenti, rimane differenziata nella nostra Costituzione perché, mentre all'articolo 3 le donne sono al pari di altre differenze sociali e di vario tipo, negli articoli 48 e 51 è chiara la volontà dei nostri padri e madri costituenti di non ridurre ad uno ma di differenziare, chiaramente, tra i due sessi.

Quindi, questa formulazione rimanda alla volontà dei nostri padri e delle nostre madri costituenti (Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giulio Conti. Ne ha facoltà.

GIULIO CONTI. Signor Presidente, credo che il dibattito sulla parità dei sessi sia una bella cosa ma, poi, apprendere che, per motivi sessuali, bisogna entrare pariteticamente alla RAI mi sembra un po' troppo. Così come mi sembra troppo sentire «deputatesse» colleghe - che parlano perché sono deputate - lamentarsi perché, ovviamente, qualcuno non le avrebbe volute far diventare deputatesse (Commenti dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista).

Credo che, invece, il problema si debba riferire ai partiti, non alla

Costituzione. Sono i partiti che debbono essere regolamentati in tal senso e non deve essere la Costituzione ad obbligare al rispetto del diritto di quota perché, fra l'altro, questo rappresenta un insulto alle donne, alla loro intelligenza e alla loro capacità politica. Se i rispettivi partiti, tutti, non mettono le donne in lista è, semmai, un problema di regolamentare i comportamenti e gli statuti dei partiti stessi.

Caro Boato, su tutto ciò non vorrei che venisse cambiato discorso perché la Costituzione non può prevedere le quote di femmine che entrano nella RAI o che diventano segretarie della Camera e via dicendo (Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia).

MARCO BOATO. Le quote di femmine? C'è un po' di razzismo sessista nelle tue parole!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bimbi. Ne ha facoltà.

FRANCA BIMBI. Signor Presidente, credo che, pur non avendo sottoscritto né il precedente emendamento Boato 1.2 né l'emendamento Boato 1.3 al nostro esame, mi pare non sia automatico che, dal principio dell'equilibrio della parità di accesso e da adeguati provvedimenti se ne deducano le quote; infatti, se avessimo scritto tutto ciò in Costituzione, né avrei votato a favore di questo emendamento né avrei chiesto al mio gruppo di farlo.

Il principio dell'equilibrio è un principio politico e di prospettiva che, giustamente, come diceva il collega, rinvia poi, più che alla regolamentazione dei partiti - perché anche su questo tema avrei qualche perplessità -, alla volontà degli stessi.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FABIO MUSSI (ore 14)

FRANCA BIMBI. Vorrei solo fare una precisazione, cioè non vorrei che si credesse che, votando a favore di questi emendamenti, si votino per le quote o per un riequilibrio statistico della rappresentanza (Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo).

PRESIDENTE. Annuncio che si andrà avanti ad oltranza sino alla votazione finale del provvedimento.

ENZO TRANTINO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENZO TRANTINO. Signor Presidente, abbiamo tutti a cuore che questo problema venga finalmente definito e risolto. Noi, per quanto ci riguarda, ci schieriamo a favore della proposta del ministro Prestigiacomo. A questo punto, vorremmo estendere all'Assemblea un invito: io sono delegato a formulare la dichiarazione di voto e, se tutti siamo d'accordo nel concludere in tempo breve, sono il primo rinunciarvi.

GRAZIELLA MASCIA. No, assolutamente no!

MARCO BOATO. No! Non è giusto!

ENZO TRANTINO. Invece, quando su tutto ciò vi sono osservazioni ostili, significa che qualcuno vuole sabotare per portare, a questo punto, la bandiera del «no» che, certamente, non giova a nessuno.

PRESIDENTE. Onorevole Trantino, come si dice rispetto a certi ordini del giorno, il suo intervento vale come raccomandazione, dato che le dichiarazioni di voto sono un momento importante di espressione delle intenzioni e della volontà parlamentare.

MARCO BOATO. Presidente, le dichiarazioni di voto non sono sabotaggio!

GRAZIELLA MASCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, non volevo interrompere la votazione. Intervengo per dire che non sono d'accordo che si proceda ad oltranza. Prima si era detto che la seduta sarebbe ripresa alle 15. Davo per scontato che si interrompesse alle 14. Dopo l'intervento del collega, mi pare ancora più opportuno sospendere la seduta e riprendere le dichiarazioni di voto successivamente.

PRESIDENTE. La seduta dell'Assemblea sarebbe ripresa alle 15 con un altro punto all'ordine del giorno, perché si pensava che questo provvedimento potesse essere concluso entro quell'ora. Ora votiamo l'emendamento Boato 1.3, poi... «andando vedendo».

Passiamo ai voti.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boato 1.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 369
Votanti 353
Astenuti 16
Maggioranza 177
Hanno votato sì 54
Hanno votato no 229).

CESARE RIZZI. Hai avuto un successo strepitoso, Boato!

PRESIDENTE. Avverto che, consistendo il disegno di legge costituzionale in un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale, a norma dell'articolo 87, comma 5, del regolamento

(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 1583)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pollastrini. Ne ha facoltà.

BARBARA POLLASTRINI. Signor Presidente, colleghe e colleghi,... aspetto un minuto per consentire ai colleghi di uscire.

PRESIDENTE. Prego i colleghi di fare un po' d'ordine, rapidamente. Prego, onorevole Pollastrini.

BARBARA POLLASTRINI. Signor Presidente, colleghe e colleghi, hanno avuto intelligenza e cocciutaggine le colleghe nel dare un primo approdo alla riforma dell'articolo 51 della Costituzione. Sono grata, siamo grati, come democratiche e democratici di sinistra, alla relatrice, onorevole Elena Montecchi, e con lei alle amiche che nella precedente legislatura - e penso all'onorevole Claudia Mancina - ed ora, nella Commissione affari costituzionali, hanno saputo prestare ascolto e tessere alleanze, tra loro, con le donne delle associazioni e delle competenze, con uomini lungimiranti.

L'atto di oggi rappresenta un piccolo orgoglio per un Parlamento segnato in queste settimane da chiusure, arroganze miopie di una maggioranza ora più debole nel paese. Ed è significativo che questo atto venga dalle donne, per le donne. E viene da donne capaci di un largo consenso trasversale.

Caro Boato, non so se tu sia in aula in questo momento: ho letto il tuo intervento. Penso di essere appassionata almeno come te e in rivolta, forse più di te, per una classe dirigente e per istituzioni retrive, cieche, fragili. Come definire, infatti, chi non capisce, chi non vede che l'indifferenza alle qualità femminili ricade come un macigno sulla sua credibilità e sulla sua possibilità di fare, di sanare una ferita nella democrazia?

Hanno fatto bene le colleghe, anche ieri sera, ad elencare i 68 paesi, uno dopo l'altro, che vengono prima del nostro per percentuali di elette: siamo al 9,8 per cento alla Camera, al 7,7 al Senato. Non è esagerato, non è demagogico parlare di scandalo o di emergenza, come hanno fatto Franca Chiaromonte, Franca Bimbi, Lalla Trupia, Alberta De Simone e tante altre.

Ciò riguarda, seppur in modo minore, le funzioni di direzione nella società che spesso - troppo spesso, secondo me - hanno qualche collegamento con le scelte della politica: mi riferisco alle nomine nei consigli di amministrazione e negli ordini professionali o alle carriere nell'università. Sapete bene che a tante giornaliste, ricercatrici, avvocate o mediche non corrisponde, in quantità proporzionale alle capacità, una presenza nei punti di potere.

Tutto ciò è il sintomo più evidente di una malattia cronica dell'Italia, quella di classi dirigenti poco inclini all'innovazione, ai coraggi, alla mobilità sociale e, soprattutto, poco inclini a selezionare con regole trasparenti sui meriti e la deontologia, poco attente al fatto che un'etica pubblica si costruisce anche su élite diffuse, scelte sulla qualità

e l'onestà, così da farne un'ossatura morale che sia di riferimento al paese.

Ma quale è il punto? Mentre la società si muove molto, le donne spingono per la propria libertà e autonomia, non rinunciano, anche a prezzi altissimi, e riescono a imporsi con le loro qualità, tanto da aver mutato il panorama del nostro paese, proprio le istituzioni, la politica, che dovrebbero anticipare ed essere di esempio, procedono a passo di gambero: sono il simbolo dell'arretratezza di un paese, non a caso spesso a rischio di democrazia, debole culturalmente, con una modernità assai ambigua, per non dire in grande parte incompiuta. Ho sentito l'intervento dell'onorevole Elettra Deiana. È vero: c'è una questione democratica e di rappresentanza - ho cercato di dirlo - che non si esaurisce in numeri e quote, ma attiene alla storia di questo paese, alla sua organizzazione sociale, alla sua cultura. Ma oggi, stiamo parlando di un atto, dello spicchio di un programma di cambiamento e, proprio per non fermarci, ora non potevamo rinviare per cercare una soluzione migliore che forse non avremmo trovato. Intanto, io dico, portiamo a casa questo risultato, serio e utile. Vedi cara Valpiana, lo dico anche a te Titti De Simone, questo è il nostro spirito: fare, ottenere e, nello stesso tempo, non accontentarci. Io non vivo la giornata di oggi come una passerella politica ma come un passo in avanti.

Anche io avrei preferito che passasse l'espressione «parità di accesso», scelta dalla Camera nella scorsa legislatura e che mi sembrava indicare più chiaramente il senso della norma. Per questo, abbiamo votato, come avete visto, a favore degli emendamenti presentati dall'onorevole Graziella Mascia, da Marco Boato e altri.

Ma ritengo giusto approvare l'intesa raggiunta a larghissima maggioranza con la volontà e per la volontà di accelerare l'intero percorso di questa riforma e avere finalmente in Costituzione l'articolo 51 mutato. Anche io avrei preferito che una Corte costituzionale, formata per intero da giudici maschi, non cancellasse - all'epoca, intendo dire - quelle norme che finalmente riconoscevano talenti femminili. Anzi, io credo che sarebbe un atto dovuto di questo Parlamento - lo ricordava l'onorevole Franca Chiaromonte - mettere fine a questo paradosso con il prossimo voto e insieme a molte colleghe sentiamo di fare nostro l'appello lanciato da Fernanda Contri, perché almeno un'altra donna venga nominata alla Consulta. Dicevo, non ci siamo rassegnate alla sentenza del 1995: ci siamo sentite sfidate sulla possibilità di unire uguaglianza formale a uguaglianza sostanziale, dei diritti e delle opportunità tra donne e uomini nelle istituzioni e nella sfera pubblica. L'articolo 51 in questa formulazione ha il pregio di inserirsi nell'equilibrio costituzionale esistente, ma si propone di incidere sulle cause che determinano gli squilibri nella rappresentanza. È una norma ombrello, come l'ha definita l'onorevole Montecchi, una copertura, una garanzia per aprire la strada a provvedimenti legislativi (e, io dico, personalmente, anche a quote) e a iniziative sul

finanziamento della politica, sul sistema dell'informazione, sul pubblico servizio. Soprattutto, farà cadere ogni alibi di partiti e coalizioni che non vogliono immettere nuove regole nei loro statuti per favorire la partecipazione delle donne alle istituzioni. Infatti, aggiungo che quel vergognoso dato del 9,8 per cento alla Camera non sfiorerebbe neppure il 5 per cento senza l'autoriforma che si erano dati i Democratici di sinistra e gli altri partiti della sinistra.

È un obiettivo che riguarda l'Italia e l'Europa, anche se è più avanti di noi.

Noi vigileremo sulla Carta costituzionale europea perché non venga infangata da concezioni retrive come quelle espresse dall'onorevole Bossi.

Siamo in un nuovo secolo, segnato dalle sfide della modernità, di cui le donne sono protagoniste indomite e ne portano gioie e ferite.

In questo tempo nuovo - tante lo hanno detto con passione ieri sera - siamo entrate a testa alta, protagoniste dell'unica rivoluzione davvero indiscussa.

Le donne hanno scalato montagne, cambiato la loro vita e quella di tutti, allargato la libertà di ognuno, rafforzato il valore della laicità dello Stato, bene per noi irrinunciabile, e non torneranno indietro.

Le giovani donne leggono, studiano, si formano meglio dei loro coetanei; scelgono di lavorare per loro stesse, credono nella deontologia, sono le meno rassegnate a clientele, ricatti, consorterie, umiliazioni. Vogliono regole, trasparenza, legalità. Vogliono farcela e riuscire per i propri meriti e, quando vi sono regole chiare e trasparenti, ne escono davvero a testa alta. Sono donne che non accettano di avere recinti predisposti. Purtroppo, nel nostro paese sono donne anche fanalino di coda, rispetto all'Europa, per mancanza di lavoro al sud. Viceversa, sono ai primi posti per il carico di fatiche e di lavoro di cura in Europa e all'ultimo per numero di figli; e sapete dove ricomincia un trend positivo di natalità? Al nord, proprio fra le occupate e le donne in carriera, quelle che credono e hanno fiducia in un futuro.

È dunque grande il divario tra quanto le donne danno e quanto ricevono dalla politica. In quel divario c'è l'elemento più acuto ed inquietante, rappresentato dalla crisi di rappresentanza delle istituzioni, che appaiono lontane, di pochi per pochi, un club maschile, poco amico delle donne e dei giovani.

Si è parlato della Francia, ma quando chiesero a Jospin il motivo per il quale aveva voluto quella riforma istituzionale che ha permesso di eleggere nei consigli comunali tante donne, egli rispose: non mi aspettavo che le donne votassero a sinistra, speravo in qualcosa di simile a ciò che è avvenuto quando, in Francia, si concesse per la prima volta il voto alle donne; la reazione fu di maggior attivismo, di un coinvolgimento che comportò nel mio paese una crescita civile, culturale per tutti.

Per quanto ho cercato di dire, per quanto hanno detto tante amiche compagne - anche ieri sera - con passione, slancio ed acutezza, dichiaro che le democratiche e i democratici di sinistra voteranno a favore della riforma che ci è stata presentata durante queste

giornate (Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, di Forza Italia, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bertolini. Ne ha facoltà.

ISABELLA BERTOLINI. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, Forza Italia esprimerà in modo convinto un voto favorevole a questa modifica costituzionale, da tempo auspicata ed ormai necessaria nel nostro paese. Dobbiamo dare atto al Governo, al ministro Prestigiacomo, alla relatrice - che ringrazio anche per il lavoro che ha svolto - e a tutti coloro che hanno animato questo dibattito in Commissione e in aula, di aver fortemente voluto raggiungere questo risultato, nonostante la complessità e la diversità degli orientamenti politici ai quali apparteniamo.

La consapevolezza comune di dovere e volere raggiungere l'obiettivo, ci ha portati a trovare una sintesi equilibrata fra le varie proposte di riforma che avevamo davanti, nonostante le legittime resistenze che sapevamo avremmo incontrato.

La modifica dell'articolo 51 della nostra Costituzione, volta a favorire le pari opportunità tra uomini e donne per l'accesso alle cariche elettive e agli uffici pubblici, è un'importante innovazione costituzionale, che si è resa necessaria per rimuovere gli ostacoli che ancora impediscono un effettivo equilibrio nella rappresentanza elettorale.

Sono soprattutto i dati numerici, scaturiti dalle varie tornate elettorali (amministrative, politiche, europee) di questi ultimi anni ad evidenziare con forza la marginalità della presenza e del peso femminile nei luoghi decisionali, propri delle istituzioni.

Le motivazioni portate da più parti come spiegazione di questo fenomeno nel corso del dibattito di questi anni sono molte e sono ampiamente condivisibili, così come possono essere anche largamente condivise le soluzioni prospettate per risolverlo. Soluzioni che, come auspichiamo, saranno assunte da questo Parlamento e dall'attuale Governo.

Sono certamente ostacoli culturali, economici e sociali, come è stato da più parti evidenziato, che stanno a monte del cospicuo deficit di rappresentanza femminile nelle istituzioni, rispetto ad una presenza femminile in costante aumento nelle professioni liberali, nelle scienze, nell'economia, nella cultura e nelle pubbliche amministrazioni. Non dobbiamo però tacere in questa sede anche le responsabilità dei partiti, rispetto a questo processo involutivo al quale stiamo assistendo.

C'è anche da valutare se questo squilibrio, che sembra interessare principalmente la rappresentanza politica (squilibrio, tra l'altro, in fase progressiva), non sia da attribuirsi in parte anche ad un fenomeno di disinteresse più generalizzato alla partecipazione politica che assumerebbe, quindi, un aspetto molto più preoccupante sul fronte femminile perché riguarda il settore più debole del corpo elettorale. I dati emersi, dopo la

tornata elettorale del 2000 (confermati anche in seguito), testimoniano comunque la difficoltà che le donne incontrano nel rapporto con la politica ed i partiti, con il modo di funzionare delle istituzioni, con i tempi e con i linguaggi in uso. Il sistema dei candidati di collegio nelle elezioni politiche, le alleanze, i programmi e le strategie decise in luoghi dove il potere femminile è obiettivamente meno forte, i costi sempre più alti che richiedono le campagne elettorali, la rarefazione dei sostegni sociali forti alle candidature femminili delineano un quadro politico e normativo, ma anche sociale e culturale, che non concorre oggi a far superare il senso di distacco e oserei dire di estraneità delle donne dalla politica e che sta provocando la progressiva diminuzione della presenza femminile non solo nell'elettorato attivo, ma anche in quello passivo.

Senza voler fare generalizzazioni, c'è anche da sottolineare una componente più caratteriale della donna che, evidentemente, realizza maggiormente il proprio spirito di servizio nell'attività concreta e fattiva all'interno della società, senza forse soffermarsi più del dovuto sul dibattito politico, troppo spesso teorico, che non sempre va ad incidere immediatamente sui bisogni e sui problemi della collettività.

Si tratta, quindi, di un intreccio di cause complesse, difficile da dirimere, da affrontare su più fronti e con azioni diversificate. In questo quadro si inserisce l'individuazione di correttivi di questi squilibri che siano in grado di incidere sulle cause che li determinano, senza però travalicare i confini del diritto politico che è generale e che per questo deve rimanere di natura neutra.

La scelta di riformare l'articolo 51 va, quindi, in questa direzione; l'uguaglianza formale di fronte ai diritti politici per tutti i cittadini, definita nell'attuale articolo 51, diviene con la riforma del testo in esame un'uguaglianza più completa, un'uguaglianza sostanziale rispetto alle opportunità.

Ciò non vuol dire ovviamente garanzie particolari per l'universo femminile né tantomeno percorsi in alcun modo privilegiati o, peggio ancora, facili scorciatoie (cosa che rappresenterebbe un passo indietro, anziché uno in avanti, sul fronte di una effettiva parità di opportunità) ma significa, invece, per le donne potersi trovare ai nastri di partenza non più penalizzate, bensì pronte e capaci di affrontare la competizione politica ed il percorso istituzionale che ne consegue nella piena colpevolezza delle proprie possibilità.

La modifica prevista dall'articolo 51 serve, quindi, a dare sostegno e propulsione ad un'indispensabile processo evolutivo di aspetti importanti della nostra cultura e della nostra politica, senza andare però a toccare altri fondamentali valori costituzionali.

Saranno poi le cosiddette azioni positive che troveranno copertura costituzionale in questo articolo riformato che, di volta in volta, andranno a correggere, per il lasso di tempo necessario, squilibri o distorsioni. Azioni concrete, dunque, volte a favorire, ma non ad imporre, una

maggiore presenza delle donne nelle istituzioni elettive. Si tratterà di delineare strumenti e modi idonei ad esaltare e liberare le capacità, le potenzialità dell'universo femminile anche nel campo politico-istituzionale. Un forte sviluppo di una parità sostanziale, non solo formale, tra uomini e donne corrisponde, infatti, ad una visione altrettanto forte della modernità e dello sviluppo ad alta valenza sociale. Deve essere l'impegno di un Governo che guardi al futuro quello di rafforzare l'integrazione dei principi di eguaglianza e di pari opportunità in tutti i campi.

È una priorità strategica da realizzare, mettendo in campo iniziative che favoriscano una partecipazione femminile equilibrata e paritaria anche nei posti dove si assumono le decisioni politiche per evitare un vulnus del nostro sistema democratico.

Nonostante i dati contraddittori che vedono diminuire, nella vita politica, la presenza di donne, credo sia già in atto un processo che registra un cambiamento sostanziale del ruolo della donna anche in politica. Sono altrettanto sicura che, per realizzare a sufficienza questo processo, che è naturale, occorra troppo tempo. Occorrono pertanto interventi politici mirati, frutto di scelte complesse e difficili perché corrono il rischio di apparire come una minaccia di altri obiettivi democratici. E questo, anche se difficile, è senz'altro possibile. D'altra parte, non è neanche agevole poter evidenziare con precisione quali differenze sostanziali possano essere portate in politica dall'aumento della presenza femminile o a quali aspettative esse sapranno rispondere.

Tuttavia, tra le tante tesi portate comunque a favore della partecipazione equilibrata e paritaria, ve ne sono soprattutto due che devono farci riflettere sull'opportunità di questa iniziativa. La prima è quella che, in ogni modo, i sistemi in cui le donne sono sottorappresentate costituiscono sistemi democratici incompiuti. In secondo luogo, la carenza di rappresentatività femminile priva il potere decisionale di un contributo differente ed essenziale che non sia uniformato né assimilato a quello, altrettanto importante, ma comunque diverso, proveniente dall'universo maschile, ma che ne sia un fondamentale complemento.

Le donne possiedono, come gli uomini, capacità e competenze ad alto livello, che esercitano con altrettanto impegno e abnegazione dei colleghi maschi, in molti campi delle professioni, della cultura e del lavoro. Tuttavia, anche se le donne non sono estranee alla politica, come alcuni stereotipi vorrebbero suggerire, la politica rimane spesso una terra di confine, per giungere alla quale occorre superare una sorta di barriera invisibile che tende ad escludere la stragrande maggioranza delle donne.

Il problema quindi non consiste nel superamento del divario tra le capacità delle donne e quelle degli uomini nei compiti politico-istituzionali, divario che non esiste. È urgentissimo superare invece lo scarto che esiste tra la realtà della nostra società e la rappresentatività nella politica, tra la società italiana e le istituzioni. La modifica all'articolo 51 della Costituzione che noi andiamo oggi ad approvare rappresenta un primo e

fondamentale passo in questa direzione (Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo di Alleanza nazionale, della Margherita, DL-l'Ulivo dell'UDC (CCD-CDU), di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani - Congratulazioni).

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Mussolini che aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto: si intende che vi abbia rinunziato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mazzoni. Ne ha facoltà.

ERMINIA MAZZONI. Signor Presidente, il testo all'esame di questa Assemblea riprende un dibattito risalente, maturo sia cronologicamente sia per la spinta sociale che è sottesa ai temi che con esso si vogliono proporre. Un tema al quale dovremo essere abituati e che mi delude rispetto al modo col quale è stato affrontato da questa Assemblea. Un'Assemblea che non ritrovo e mi dispiace dover sottolineare un'assenza di questa istituzione. Un dibattito che ha visto, a mio avviso, una presenza maggiore di quella che ho riscontrato nel momento in cui si discuteva di provvedimenti, a dire di qualcuno, anche più importanti. Un tema che ha visto colleghi e colleghe intervenire con un atteggiamento che non posso condividere, teso quasi a rappresentare una sorta di vittimismo che, a mio avviso, non deve esistere; oltretutto, per sottolineare un particolarismo sessuale che, a maggior ragione, non deve esistere.

Vorrei rispondere ai tanti colleghi che, non disinteressati, ma probabilmente attenti e curiosi rispetto a questo provvedimento, nelle giornate di ieri ed oggi mi hanno chiesto dove pensassimo di arrivare con questo provvedimento. Rispondo dicendo che noi donne non vogliamo arrivare da nessuna parte. Ma se è vero, come sostengono molti, che siamo oramai superiori rispetto agli uomini, affermiamo allora che con questo provvedimento intendiamo garantire la pari opportunità agli uomini. Si parla di parità di opportunità fra uomo e donna: infatti, oggi può capitare a noi di trovarci in una situazione di deficit di democrazia; domani potrebbe capitare agli uomini. Ritorna quindi il punto da più parti ribadito.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PUBLIO FIORI (ore 14,25)

ERMINIA MAZZONI. Si tratta cioè di un principio di democrazia generale che non è teso ad accontentare qualcuno, né, tantomeno, è fissato per cercare di attribuire ad una parte minoritaria della società, che minoritaria non è, un contentino.

È un qualcosa che serve a ridare completezza, forse, ad una Carta costituzionale che, fino a qualche anno fa, poteva essere considerata sufficientemente strutturata con il testo elaborato nel 1946. Oggi si ritiene di dover andare avanti e di dover sopperire

alle carenze riscontrate nel quotidiano evolversi della vita sociale ed istituzionale, attraverso un intervento normativo di modifica della carta costituzionale.

Questa modifica dell'articolo 51, così come proposta, fa paura; eppure, si dice che non contenga niente. Il testo indubbiamente è scarno e molto sintetico, ma contiene quello che ritengo - e riteniamo tutti, la maggioranza di quest'Assemblea - necessario a recuperare quello lo scollamento, ormai evidente, tra rappresentati e rappresentanti, tra istituzione e società. Uno scollamento che non è rivendicazione: la verifica di questo deficit non è la rivendicazione dell'acquisizione di una posizione che non compete e non spetta; è semplicemente l'attenzione, giusta e dovuta, da parte di un'istituzione, nei confronti di un'istanza sociale da più parti sollevata. Noi stiamo rispondendo a quel tipo di istanza, perché, con questa modifica dell'articolo 51, noi stiamo semplicemente offrendo ad un legislatore serio ed attento uno strumento di maggiore attenzione e di focalizzazione, una lente di ingrandimento per mettere in pratica concretamente azioni positive - che saranno poi quei provvedimenti cui fa riferimento il testo della modifica - per superare e recuperare questo scollamento riscontrato all'interno del contesto della rappresentanza in senso lato.

La formulazione del testo è volutamente generica - ci tengo a sottolinearlo, soprattutto per sgombrare il campo da indecorosi commenti fatti nei confronti delle donne - ma ha in sé tutto quello di cui ha bisogno, perché sia chiaro a tutti che non si tratta di un modo surrettizio per superare la sentenza della Corte costituzionale del 1995, né di un modo per ricreare quote o ricostituire caste privilegiate. Tutti quanti siamo contrari alle quote, alla riduzione in cifre di una professionalità, di una competenza - di cui la nostra società potrebbe beneficiare e che, fino ad oggi, non ha utilizzato - che, permettetemi di dire, non può essere ridotta ad un 30, un 40 o ad un 50 per cento. La nostra intenzione non è assolutamente quella di creare caste privilegiate, perché ridurre tutta la presenza della donna nel sociale ad un numero, ad una cifra o ad un'imposizione per legge vuol dire non rendersi conto dell'apporto che quotidianamente la donna, in ogni caso, dà nella vita sociale. L'azione politica in generale è azione sociale, prima di tutto, e quest'azione sociale ha prodotto enormi risultati, anche e - possiamo dire - soprattutto grazie all'intervento volontaristico, all'azione quotidiana di tante donne che oggi vogliono anche essere nelle istituzioni e superare alcuni ostacoli.

Nella vita sociale, abbiamo sicuramente superato, nel corso degli anni, notevoli ostacoli. Si trattava di ostacoli giuridici e, infatti, potrei citare una serie di testi normativi che, dal 1966 ad oggi, hanno modificato non profondamente, ma in maniera significativa, la collocazione della donna all'interno del sociale. Si tratta di testi normativi che oggi ci consentono di dire che la donna nel lavoro, nell'attività professionale, nell'impegno quotidiano è

un soggetto che ha pari condizioni con l'uomo.

Ma ancora tanto bisogna fare. Nel mondo politico, nel campo della rappresentanza istituzionale, tutto questo non si verifica. Rispetto ad un 51 per cento della popolazione, rappresentato dalle donne, nella massima rappresentazione delle istituzioni che è questo Parlamento, abbiamo il 9 per cento scarso di donne. Sicuramente, tutti dobbiamo prendere atto che la società non è adeguatamente rappresentata: noi dobbiamo essere l'esatta riproduzione in termini percentuali di quello che è il soggetto rappresentato, quindi, la società, e questo dato numerico sicuramente ci porta alla conclusione che non vi è questa riproduzione esatta nelle rappresentanze istituzionali.

Questo provvedimento cerca, forse, di superare solo parzialmente la sentenza del 1995, non nella parte in cui sancisce che le candidature non possono avere, come prerequisito per l'individuazione del candidato, il sesso (e su questo siamo d'accordo), ma nella parte discorsiva, laddove si enuncia un principio, per me non condivisibile ma al quale tentiamo di dare rimedio attraverso questa modifica, ossia il principio secondo il quale la carta costituzionale, con i principi già in essa dettati, formula solamente delle indicazioni al legislatore per garantire le pari opportunità tra uomo e donna nell'ambito della vita sociale, e non dei diritti politici. Questo è contenuto nella parte discorsiva della sentenza. Credo a ciò si debba porre rimedio. Se è vero, come sostiene la Corte costituzionale, che questa è l'attuale impostazione della Carta, dobbiamo garantire che queste pari opportunità, che il costituente del 1946 voleva garantire, siano precisate anche rispetto al dato importantissimo della rappresentanza istituzionale.

Mi permetto di aggiungere un altro riferimento, da più parti ripreso, ossia il riferimento al comportamento dei partiti. Sono d'accordo che si debba modificare l'atteggiamento degli stessi, tuttavia stiamo bene attenti: non credo, infatti, sia ipotizzabile un'ingerenza dello Stato nella libera attività dei partiti. La norma costituzionale che garantisce il libero associazionismo, e, quindi, la libertà di gestione della vita dei partiti, non può essere toccata, e non credo che negli interventi che mi hanno preceduto ci fosse una tensione verso questo tipo di modifica. I partiti devono avere la maturità per arrivare a questo tipo di riproduzione, nel sociale e nelle istituzioni, di questa rappresentanza composita, di questo mondo diversificato.

Credo che la modifica dell'articolo 51 debba essere vista da tutti noi come uno strumento non invadente ed utile per cercare di mantenere desta, nella coscienza di ciascun legislatore, quest'istanza che, molto spesso, viene dimenticata.

Mi avvio alla conclusione ricordando che il legislatore, nella veste di costituente, già nella precedente legislatura, ha prestato attenzione a questo tema. L'articolo 117, comma 7, già contiene un riferimento esplicito. Noi andiamo a creare un principio di cornice a questa norma che attribuisce, al legislatore regionale, il compito di normare in tale materia. Nella XIII

legislatura e anche nelle precedenti il dibattito sul tema è stato ampio. Si sono susseguite audizioni e vi è stato un grande approfondimento. È un tema che deve essere risolto; occorre trovare una conclusione.

A tutti i colleghi presenti in aula e a coloro che, mi auguro, ci saranno al momento del voto, chiedo di decidere, in questo momento, se desideriamo che questo discorso vada a conclusione, e di non esprimere, per l'ennesima volta, un voto inutile. Siamo all'inizio della legislatura, come ricordava l'onorevole Mussolini, abbiamo il tempo per completare il complesso iter di modifica costituzionale. Se votate a favore di questo provvedimento, votate con la convinzione di portare a termine finalmente questa modifica di cui si discute da tanto ma che mai ha visto la luce come avrebbe meritato (Applausi dei deputati dei gruppi dell'UDC (CCD-CDU), di Forza Italia e di Alleanza nazionale - Congratulazioni).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bimbi. Ne ha facoltà.

FRANCA BIMBI. Signor Presidente, chiedo, in primo luogo, alla Presidenza di autorizzare la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna della mia dichiarazione di voto. Per lasciare più tempo ai colleghi ed alle colleghe che interverranno dopo di me, pronuncerò, in questa sede, soltanto una parte del mio intervento.

PRESIDENTE Non solo la Presidenza lo consente, ma la ringrazia.

FRANCA BIMBI. Prima di iniziare, vorrei ringraziare, in particolare, la ministra Prestigiacomo, la collega relatrice Montecchi e tutte le colleghe ed i colleghi che si sono spesi, in maniera assolutamente generosa, pur nelle differenze, per arrivare a questa deliberazione estremamente importante.

Vorrei ricordare e ringraziare in questa sede, anche altre donne, per il ruolo rilevante che hanno avuto - o hanno tuttora - nell'ambito delle politiche delle donne nelle istituzioni della Repubblica: le presidenti della commissione nazionale pari opportunità, Tina Anselmi, Tina Lagostena Bassi e l'attuale, Marina Piazza, ma anche le ministre che si sono succedute alle Pari opportunità: Anna Finocchiaro, Laura Balbo, Katia Bellillo e, anche Livia Turco che credo abbia dato, da ministra, un contributo essenziale a queste prospettive.

Dichiaro, quindi, il voto favorevole del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo sulla novellazione dell'articolo 51 della Costituzione, soprattutto perché essa esprime una forte volontà dell'Assemblea per rendere più effettivi i diritti di cittadinanza politica delle donne e degli uomini, realizzando più pienamente il dettato dell'articolo 2 della stessa Costituzione, laddove si intendono riconoscere e garantire i diritti inviolabili dei singoli anche nelle formazioni sociali ove si svolge la personalità umana. E non v'è dubbio, per chi spende la maggior parte del suo tempo nella passione per la

politica, che i partiti, le associazioni politiche e i movimenti collettivi siano anch'essi, al pari di altri, luoghi di svolgimento della personalità umana.

Inoltre, nella forma assunta, la novellazione dell'articolo 51 esprime più pienamente la volontà costituzionale di rimuovere gli ostacoli che limitano libertà ed uguaglianza dei cittadini attraverso la rimozione delle discriminazioni di genere indicata dall'articolo 3.

In questa lettura dell'articolo 51, effettuata alla luce dei principi di cui agli articoli 2 e 3, troviamo la possibilità di sostenere, in primo luogo, che un'implementazione della cittadinanza delle donne rende più effettivi i diritti di tutti - anche degli uomini - e, in secondo luogo, che il dettato costituzionale non lega univocamente libertà ed uguaglianza ad un'opzione di indifferenza rispetto all'appartenenza al genere, se non nell'aspetto negativo della rimozione degli ostacoli.

Venendo, poi, al senso politico profondo della nostra iniziativa, essa contiene alcune rilevanti intenzionalità: superare ciò che resta della cultura dell'apartheid, che esclude e discrimina ancora l'accesso delle donne alla vita politica e alle istituzioni pubbliche; promuovere le capacità e le responsabilità femminili; coniugare rappresentanza di genere ed estensione dell'universalismo dei diritti; estendere i principi di riconoscimento di tutte le differenze, anche in ordine alla realizzazione dei diritti umani delle donne.

Il richiamo all'apartheid può sembrare forte; ma, se colorassimo di bianco e di nero la presenza delle donne e degli uomini nei partiti, nei ministeri, nei consigli comunali e nel Parlamento, ci accorgeremmo che le condizioni della presenza femminile ricordano, almeno per quanto riguarda il risultato numerico, quel primo periodo in cui, nelle esperienze dei vari paesi, ammessi i «neri» alle cariche pubbliche, la presenza di questi ultimi colorava in maniera ancora inessenziale i luoghi delle decisioni. Questo risulta dalla realtà! Ma cambiando, come vogliamo fare, l'articolo 51 della Costituzione, ci assumiamo la responsabilità di non permettere che, per le donne, ciò continui a succedere.

Tuttavia, avere una rappresentanza statisticamente adeguata quanto al numero non significa affatto un riconoscimento probabilisticamente paritario delle capacità nell'assunzione di responsabilità. Per questo, non ci pare corretto un confronto esclusivamente quantitativo delle presenze femminili nei parlamenti dei vari paesi. Vi sono paesi nei quali le assemblee rappresentative contano poco: qui troviamo molte donne, come in ogni professione, quando questa perde di status sociale. Al contrario, nel Parlamento svedese, per citare un esempio di buone pratiche nell'Europa di cui facciamo parte, al numero rilevante delle donne corrisponde anche una loro presenza nei luoghi più alti di decisione.

Questo è uno dei nodi da affrontare, ma non solo nella politica. La scolarizzazione femminile ha dimostrato l'infondatezza dei pregiudizi sull'intelligenza delle donne, durati per secoli; tuttavia, alle maggiori

performance dei risultati scolastici delle ragazze non corrispondono affatto le stesse opportunità di carriera dei loro colleghi maschi.

Certamente, per la politica non intendiamo affatto sostenere che la necessità di garanzie di pari opportunità per l'accesso debba corrispondere a garanzie di successo.

Intendiamo farcela, in base alla nostra autorevolezza e alle nostre capacità, su una base di una leale e libera concorrenza con i nostri colleghi in tutte le carriere, anche se, a volte o molto spesso, nelle nostre concrete esperienze di vita, professionali o di partito, abbiamo avuto l'impressione che la concorrenza fosse tutt'altro che leale da parte degli uomini, a causa di modalità di cooptazione che eludono, talvolta clamorosamente, per le donne sia la democrazia nell'accesso sia il riconoscimento delle competenze nell'attribuzione di responsabilità. Senza una rivoluzione culturale degli uomini, e di quella parte delle donne che amano ancora coltivare la loro debolezza all'ombra di autorità maschili post-patriarcali, la volontà di cambiamento delle donne e degli uomini qua presenti non sarà sufficiente.

Inoltre, le donne portano in questa occasione anche una responsabilità specifica rispetto ai colleghi. In questo contesto storico che è di transizione e di riconoscimento della differenza sessuale, non certo di piena effettività (ma speriamo nel futuro soprattutto per le nostre figlie), alle donne che voteranno questa legge spetta di essere consapevoli e di farsi portatrici della rappresentanza di genere, nel senso di un di più da offrire all'universalismo astratto della legge. La differenza di genere è costitutiva delle culture umane, è fatto culturale, non biologico, che definisce i legami sociali primari come pure la distinzione e le relazioni tra sfera pubblica e sfera privata.

Noi siamo qui non uti singuli di sesso femminile, ma come portatrici di una parte essenziale della storia umana, tenuta in ombra quasi sino alla seconda metà del secolo XX. È la storia della cura delle persone, dell'attenzione all'interdipendenza piuttosto che al dominio, è la storia della riproduzione e regolazione della vita piuttosto che della produzione delle regole relative ai confronti basati sulla forza e sul relativamente facile ricorso alla legittimazione dei conflitti armati.

Sappiamo che finché la cura delle persone non riceverà maggiore attenzione sociale dei confronti basati sul dominio, le culture del femminile e del maschile non si troveranno su un reale piano di uguaglianza, con danno per le donne e per gli uomini. Sembra che siamo in una società, qui in occidente e non solo altrove, dov'è più facile per le donne ottenere la parità nel fare la guerra che per gli uomini accedere ad una cultura di elaborazione pacifica dei conflitti, anche al di là delle loro volontà individuali. Vedete quante implicazioni - e sto finendo - ci sono nell'esprimere una volontà di estensione della presenza delle donne nelle istituzioni pubbliche. Ce n'è anche un'ultima. Donne e uomini appartengono a culture differenti e migrano tra culture differenti; il riconoscimento della differenza di genere che attraversa ogni cultura

sottende per noi ad un'attenzione maggiore al riconoscimento delle differenze culturali che si esprimono nelle definizioni universali dei diritti umani. Un'altra strada che l'approvazione dell'articolo 51, nella sua nuova definizione, ci apre (Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Moroni. Ne ha facoltà.

CHIARA MORONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo del nuovo PSI voterà con convinzione a favore della modifica dell'articolo 51 della Costituzione. Certamente, questa modifica costituzionale non risolve di per sé il problema della rappresentanza femminile nelle assemblee elettive, ma senz'altro rappresenta un importante punto di partenza e presupposto fondamentale perché le susseguenti azioni positive possano realizzare l'uguaglianza sostanziale in luogo dell'uguaglianza formale tra i generi, prevista attualmente dalla Costituzione. Da sempre il Partito socialista ha promosso una politica di attenzione al mondo femminile e si è impegnato perché fossero garantite le pari opportunità per le donne, tant'è vero che la Commissione per le pari opportunità fu istituita presso la Presidenza del Consiglio nel 1984 durante il Governo Craxi. Nonostante grandi battaglie sociali, ancora oggi si riscontrano grosse difficoltà ed una certa discriminazione nei confronti del genere femminile per quel che riguarda l'accesso ad alcune professioni, più in particolare nel campo della politica, e senz'altro nessuno vuole nascondere qui oggi il ruolo dei partiti e la loro responsabilità in merito a queste problematiche.

Le indagini dimostrano che l'universo femminile è impegnato nella società anche professionalmente e dove esiste principio di meritocrazia e nei posti ai quali si accede per pubblico concorso - anche nelle posizioni apicali - le donne sono presenti in grande numero.

Le donne non costituiscono un gruppo debole, né una riserva di panda da proteggere dal pericolo di estinzione; esse rappresentano un punto fondamentale della società, non solo in termini di garanzia di continuità della specie, ma anche e soprattutto per il contributo che possono e debbono fornire alla società dal punto di vista culturale e professionale.

La modifica dell'articolo 51 della Costituzione non introduce le quote, come abbiamo spesso ascoltato nel corso della discussione da qualcuno che, probabilmente, non si è documentato in maniera attenta su questo provvedimento. Essa costituisce un presupposto costituzionale importante per una serie di azioni positive che individuino strumenti, anche normativi, che garantiscano alle donne le stesse opportunità e quindi il medesimo punto di partenza.

Le donne non vogliono corsie preferenziali ma auspicano parità di possibilità. Condivido il principio della meritocrazia e non credo che l'elettorato non sia in grado di scegliere liberamente

a chi assegnare il proprio voto, uomo o donna che sia; sono però convinta che si verifichi un grave deficit di democrazia quando la partecipazione di candidate donne alle competizioni elettorali è estremamente ridotta. Il problema, dal mio punto di vista, non riguarda tanto la presenza numerica Parlamento, quanto la possibilità che le donne accedano alle candidature, quindi alle competizioni elettorali, in modo da raggiungere lo stesso punto di partenza, oltre il quale vale il principio della libera competizione e della meritocrazia.

Le quote non sono l'unico mezzo per garantire la presenza femminile nelle liste elettorali e, dopo la modifica dell'articolo 51 della Costituzione, ci aspetta il problema di individuare le azioni da intraprendere per garantire le pari possibilità a tutte le donne. Anche se molto dipenderà dalle azioni positive che si dovranno intraprendere, credo che quella di oggi sia un'importante vittoria della democrazia e quindi della società tutta, non solo e non esclusivamente del genere femminile.

Vorrei ringraziare in modo non formale il ministro Prestigiacomo per l'impegno che ha profuso nel raggiungimento, in questo inizio di legislatura, di questo importante traguardo, oltre alle colleghe ed i colleghi che si sono impegnati in modo trasversale, prescindendo da presupposti ideologici. Sicuramente stiamo realizzando un grande obiettivo di democrazia e di libertà. Grazie (Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Nuovo Psi, di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania - Congratulazioni).

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Moroni.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maura Cossutta. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Grazie, Presidente. I deputati del gruppo misto-Comunisti italiani esprimeranno voto favorevole al provvedimento in oggetto, ma sottolineando alcuni elementi.

Anche noi, come tutto lo schieramento di centrosinistra, abbiamo lavorato con tenacia e determinazione nella scorsa legislatura per la modifica dell'articolo 51 (una riforma dell'ordinamento politico-istituzionale), oltre che per altre riforme: quella del servizio sanitario nazionale, dell'assistenza, del federalismo solidale; in questa legislatura è stata questa, simbolicamente la prima proposta di legge presentata dal mio gruppo, insieme a quelle sulla rappresentanza sindacale, sui patti di convivenza, contro le discriminazioni e per la promozione di pari opportunità, sulla procreazione assistita.

Vorrei sottolineare che la modifica dell'articolo 51 della Costituzione si colloca all'interno di un orizzonte culturale e politico che ribadisce il nesso tra il principio di parità nell'accesso alle cariche pubbliche per donne e uomini (preferisco interpretarlo così, mi piaceva di più il testo che citava la parità nell'accesso alle cariche pubbliche per donne e uomini) e un'idea dell'uguaglianza tra il principio di parità e la soggettività delle donne.

Il genere è al centro di analisi che restano diverse e di letture del mondo che sono differenti, è al centro di un ordine simbolico e culturale, di politiche che sono e che restano distinte. Il voto di oggi, che pure risulterà, immagino, uguale tra destra e sinistra, non cancella queste differenze.

Per noi la modifica dell'articolo 51 nasce, certo, dalla critica del limite delle forme di una democrazia monosessuata, che ha ascritto la rappresentazione del genere senza garantire la pienezza della rappresentanza politica, ma dentro comunque l'idea dell'espansione progressiva del principio di uguaglianza sancito dall'articolo 3 della nostra Costituzione. Per noi la modifica dell'articolo 51 nasce cioè dalla critica alla qualità della democrazia, che non riesce a risolvere l'esclusione delle donne dalla sfera della decisionalità politica (anzi, proprio la quantità di questa esclusione è misura della qualità della democrazia). È questione che riguarda, certo, in modo immediato, la politica, la crisi della politica come crisi di rappresentanza, ed i partiti, la forma partito, come soggetti storici della rappresentanza. Questa modifica costituzionale aprirà comunque un processo ineludibile, conflittuale quanto insopprimibile, di trasformazione della politica e dei partiti.

Per noi si tratta però anche di una questione che riguarda la natura monca della democrazia, nel senso che monco è il patto sociale fondativo del dettato costituzionale, sapendo che dietro gli assetti costituzionali ci sono i soggetti, i rapporti tra i sessi ed i rapporti sociali tra le classi e la loro mediazione. Con questo voto intendiamo cioè ridefinire, a partire dal genere, la qualità della democrazia e la qualità della cultura dell'uguaglianza, dell'universalismo dei diritti. Intendiamo rappresentare insieme - questa è la sfida politica e culturale che mi sento di rappresentare come donna di sinistra - la spinta, storicamente determinata, della soggettività femminile e dei movimenti di emancipazione sociale e di libertà.

Quando parliamo di democrazia riteniamo inscindibili i diritti di genere ed i diritti sociali, civili, democratici. La soggettività del movimento delle donne ha posto come questione ineludibile della modernità la questione delle forme della democrazia, delle regole, del governo, della natura delle istituzioni, del ruolo della partecipazione popolare e del consenso, cioè la questione dei poteri, che non è separabile dal contesto sociale, dalla sua rappresentazione. Per questo insistiamo.

Questo voto, che è un voto convinto, lo consideriamo comunque il risultato di lotte straordinarie, di conquiste, di una cultura critica che in questi decenni ha saputo cambiare la Costituzione materiale del rapporto tra i sessi. Ma è necessario che, a questa memoria, questo voto (tale è la mia opinione) sia collegato, per operare una definitiva rivoluzione culturale e simbolica, che sia acquisita cioè come un punto di partenza per non tornare indietro. Il voto sarà ampio ma non sarà efficace se questa riflessione sarà rimossa.

Mi rivolgo alle colleghe ed a chi, nella maggioranza, può ascrivere questo risultato alla capacità delle destre di rappresentare le donne. In questa sede

vorrei essere franca: credo che nel protagonismo delle donne di destra, che esiste, vi sia un'ambivalenza; vi è un dato innegabile della realtà, positivo, che rappresenta una crescita reale, presente nella società, ed anche una capacità, propria delle destre, di intercettare spinte di autopromozione e di emancipazione. Allo stesso tempo, dicevo, tale protagonismo ha anche un segno di ambivalenza, perché segno di un'operazione culturale insidiosa che passa attraverso il genere. Questo protagonismo delle donne di destra rappresenta al meglio l'intreccio tra modernità e restaurazione che sempre abbiamo denunciato nella politica delle destre. Abbiamo, infatti, la modifica dell'articolo 51, e, insieme, la strategia della devolution - con neanche una parola contro - o meglio il progetto eversivo, costituzionalmente eversivo, della devolution e della riscrittura del modello economico e sociale, cioè del patto sociale e di unità nazionale iscritto nel dettato costituzionale; la modifica dell'articolo 51 e la scelta di arretramento della sfera politica e della responsabilità pubblica statale rispetto all'economia; l'affidamento ad un capo che umilia non solo la presenza, ma anche qualsiasi dissonante autonomia decisionale (purtroppo di ciò è stata vittima, e con franchezza dico che me ne dispiace, anche l'onorevole Prestigiacomo, che recentemente ha visto censurare immediatamente le sue dichiarazioni sulle coppie di fatto e sulle tossicodipendenze); la modifica dell'articolo 51 e la rimozione della libertà femminile (penso all'attacco portato alla legge n. 194, alla proposta sulla capacità giuridica dell'embrione).

In altri termini, il protagonismo delle donne di destra - che noi abbiamo valorizzato e che consideriamo, comunque, espressione di una crescita reale...

ALESSANDRA MUSSOLINI. Grazie!

MAURA COSSUTTA. ...di qualcosa che c'è, che è presente e che è comunque positivo - resta ancillare alla forma inedita di patriarcato che rifunzionalizza il genere con le politiche liberiste, familistiche, con le appartenenze identitarie legate al sangue ed al territorio.

Resta una profonda differenza tra noi, anche se oggi, insieme, stiamo riscrivendo l'articolo 51 della Costituzione. Per noi la modifica dell'articolo 51 significa riscrittura simbolica e sostanziale del patto sociale che sia capace di superare l'ambivalenza del dettato costituzionale (che non ha assunto i rapporti tra i sessi come elemento costitutivo del patto sociale) e che sia capace di scardinare ogni sotterraneo impianto patriarcale che rende ininfluente ogni principio conquistato, presente o futuro, di parità. Riscrittura sì, ma non cancellazione della sostanza del dettato costituzionale.

Per noi questo voto favorevole è un atto dovuto, ma significa investire su una rivoluzione da compiere per le donne e per la società; significa rideclinare i diritti rispetto ai soggetti, l'uguaglianza rispetto alla differenza, la democrazia rispetto alla libertà.

(Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Comunisti italiani e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mussolini. Ne ha facoltà.

ALESSANDRA MUSSOLINI. Signor Presidente, intervengo a titolo personale...

MAURA COSSUTTA. Presidente, con tante donne che devono parlare, lei interviene a titolo personale!

ALESSANDRA MUSSOLINI. Signor Presidente, compiacendo l'onorevole Maura Cossutta, vorrei dire che anche noi di destra siamo donne, esistiamo e come! Non volevo polemizzare con l'onorevole Maura Cossutta, perché qui c'è già Giulio Conti. Volevo dire, signor Presidente, che qui noi donne parlando...

PRESIDENTE. Onorevole Maura Cossutta, cosa vuole? L'onorevole Mussolini ha chiesto di parlare da prima!

MAURA COSSUTTA. No, lei è decaduta! Se vuole, si iscriva nuovamente!

PRESIDENTE. Perché vuole impedire all'onorevole Mussolini di parlare? Stia comoda, per favore.

ALESSANDRA MUSSOLINI. Onorevole Maura Cossutta, perché mi vuole censurare? Mi faccia dire una cosa. Vorrei dire che noi donne di destra riconosciamo con forza il nostro ruolo e a me ciò piace; infatti, la dichiarazione di voto per il nostro partito, Alleanza nazionale, sarà svolta da Enzo Trantino, proprio perché sappiamo che sono gli uomini che devono riconoscerlo.

Volevo dire al ministro Prestigiacomo: signor ministro, il mio slogan per l'8 marzo detto in modo tranchant sarà il seguente: no women, no parties (niente donne, niente partiti) (Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale)!

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Buontempo, che aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto: s'intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bianchi Clerici. Ne ha facoltà.

Colleghi, vi prego di prendere posto. Onorevole Carlucci, per cortesia. Prego, onorevole Bianchi Clerici.

GIOVANNA BIANCHI CLERICI. Signor Presidente, la Lega nord Padania esprimerà un voto favorevole sulla modifica dell'articolo 51 della Carta costituzionale così come formulata a seguito dell'ampio e articolato lavoro della Commissione Affari costituzionali... Signor Presidente posso avere un po' più di silenzio? Faccio fatica a parlare...

Si tratta di un lavoro al quale, per il nostro gruppo, ha partecipato l'onorevole Luciano Dussin che, come presentatrice di una proposta di legge, ringrazio così come ringrazio il relatore, onorevole Montecchi, per il lavoro

sicuramente intelligente e di mediazione svolto.

Siamo convinti che vi sia non solo l'opportunità ma anche la cogente necessità di ampliare il dettato costituzionale aggiungendo questo comma di alto valore simbolico: La Repubblica promuove con appositi provvedimenti le pari opportunità fra donne e uomini.

Se, infatti, i costituenti si trovarono di fronte al problema di sancire il divieto della discriminazione di genere garantendo ai cittadini dell'uno e dell'altro sesso la medesima possibilità di accedere ad incarichi pubblici ed alle cariche elettive, a distanza di mezzo secolo la realtà ha dimostrato che a questo principio di uguaglianza formale non è corrisposta, e non corrisponde ancora, un'uguaglianza sostanziale intesa come effettiva eguale opportunità di candidatura, passo ovviamente indispensabile e propedeutico all'eventuale elezione.

Numerose ricerche e studi predisposti dalle associazioni attive in questo ambito ci hanno indicato quanto sia grande il vuoto dell'assenza delle donne dai luoghi delle decisioni e della rappresentanza. L'Italia - è noto - è l'ultima in Europa con il suo misero 10 per cento di donne in Parlamento, nei consigli regionali, nelle province e nei comuni. Non vi è dubbio che ciò sia una ferita per la democrazia, uno spreco di intelligenze, di risorse, di competenze ed una negazione dei meriti. In un paese in cui le donne ottengono i migliori risultati scolastici, accedono in gran numero alle professioni intellettuali, talora con punte di eccellenza nei risultati, sono fortemente attive ed impegnate nei servizi culturali, sociali, del volontariato, senza per questo rinunciare alla maternità ed alla famiglia, la politica e, più in particolare, il sistema dei partiti si rivela drammaticamente distante dal contesto reale e segnala una singolare sfaldatura tra la politica medesima e la società.

L'insufficiente rappresentanza femminile in campo politico si configura, quindi, come una carenza di democrazia alla quale urge porre rimedio al più presto. Sono convinta che l'adozione di meccanismi di autoregolamentazione da parte dei partiti sarebbe assolutamente necessaria ed opportuna, così come sarebbe auspicabile una riflessione sui tempi della politica che, spesso, si rivelano un insormontabile ostacolo per molte donne che, altrimenti, si accosterebbero volentieri a questo fondamentale servizio civile e sociale. Forse, con un numero maggiore di donne, avremo meno politica-mestiere e più politica-passione.

In conclusione, signor Presidente, onorevoli colleghi, intendo esprimere apprezzamento per la scelta della Commissione che ha escluso la previsione di quote, seppure camuffate sotto altri nomi (equilibri, parità di accesso, eccetera). Ciò avrebbe riportato il dibattito a quell'ambito di riserva delle specie protette che non condividiamo e che non ci piace affatto.

Le donne di questo paese possiedono orgoglio e determinazione tali da far loro infrangere, sempre più di sovente, il famigerato soffitto di cristallo rivelatosi l'ostacolo meno visibile ma più ostico da superare. Ciononostante c'è

bisogno di stimoli per accelerare il processo di cambiamento. La norma oggi in votazione ci avvicina senza dubbio all'obiettivo (Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania e di Forza Italia).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor Presidente, la riforma costituzionale che ci apprestiamo ad approvare oggi ha radici in una lunga lotta combattuta per fare in modo che la democrazia diventasse sempre più sostanziale e che si ascrive al momento della creazione degli Stati moderni e dei patti sociali che sono alla base delle Costituzioni, il cui vizio è sempre stato quello di non aver visto le donne come soggetto fondante di tali patti. La suddetta lotta si può ricondurre addirittura alle origini della storia del genere umano. Infatti, chiunque si occupi di studi antropologici o sociologici sa che il motore delle società sono sempre stati due conflitti fondamentali: quello tra i sessi e quello tra le generazioni.

Non possiamo, tuttavia, dimenticare che vi sono state fasi della storia del genere umano in cui le donne avevano ben più autorità, le famose fasi del matriarcato studiate da tanti come Bachofen, per dire il nome più illustre.

Con la modernità c'è stato, poi, un salto che ha determinato la storia degli Stati moderni, dei patti costituzionali, della presenza delle donne - teoricamente a livello ugualitario ma, in realtà, nella pratica e nella sostanza mai a livello ugualitario - nella società, nei luoghi di rappresentanza, nei pubblici uffici e nel governo della società.

Non voglio dilungarmi sulle cause che hanno determinato - come dicevo, risalgono alle origini del genere umano - la disparità originaria che c'è tra uomo e donna, cioè che la donna ha questo grande potere di concepire (oggi c'è un tentativo, anche attraverso la clonazione e tutta la questione dell'utero artificiale per come viene posta anche sui media, di giocarsi simbolicamente questa disparità) e l'uomo che non ha questo forte potere della donna.

È diventato naturale che l'uomo giocasse il suo potere originario, che non aveva come la donna, nella società e, quindi, investisse nel pubblico le energie che l'hanno portato ad essere protagonista e soggetto, per esempio, della costituzione dei nuovi Stati, attraverso i patti sociali che si andavano a scrivere.

Anche nella nostra storia - ogni paese, poi, ha la sua - ovviamente è successo che abbiano partecipato autorevolissime donne alla stesura della nostra Costituzione ma con una disparità dal punto di vista sociale. Io ho parlato con alcune di loro, una per tutte la Spano, che ha pubblicamente detto che, ad esempio, c'era una grande disparità perché gli uomini erano laureati ed illustri costituzionalisti e loro maestrine. Nonostante ciò, questa maestrine hanno posto nella nostra Costituzione i fondamenti che la fanno essere una delle Costituzioni più avanzate degli Stati moderni, anche se l'hanno fatto con alcune difficoltà.

Ad esempio, l'articolo 3 si sarebbe dovuto realisticamente riformare - come in Francia - se si fosse voluto fare un lavoro compiuto e adatto alla grande crescita delle donne a livello di posti di prestigio, di capacità creative e di responsabilità nella società.

Infatti, l'articolo 3 - come ricordava l'onorevole Zanella - nella prima parte ricorda la distinzione di sesso, insieme a quelle di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche e di condizioni personali e sociali, come se la distinzione di sesso non fosse quella fondamentale che attraversa la società. Il secondo comma - quello cui si riferisce la famosa sentenza di cui tanto abbiamo parlato e che è una delle cause della necessità di riforme che adesso stiamo discutendo - riporta alla nostra Repubblica il compito di rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che limitano, di fatto, la libertà e l'uguaglianza dei cittadini e cioè - come prevede l'articolo 21 della dichiarazione universale dei diritti umani che ho citato in precedenza - il diritto di partecipare al governo del proprio paese e di accedere in condizioni di eguaglianza ai pubblici impieghi dello stesso.

Questo è il luogo in cui dobbiamo ragionare, a cui ci rimanda anche la sentenza della Corte costituzionale e, proprio il fatto di citare solo l'ordine economico e sociale, dimenticando l'ordine politico, crea un vuoto che, oggi, tentiamo di colmare.

Come dicevo, ogni paese ha la sua storia e il nostro ne ha anche una di deficit democratico, un po' mediterraneo, che ci porta, a volte, a riconoscere che funziona ancora un modo di rapportarsi - nella politica, oltre che nella società - che è più di clan che non democratico.

Vorrei ricordare che il patriarcato è in crisi perché è nato lo Stato democratico: la democrazia, infatti, induce la partecipazione di tutti, uomini e donne, mentre il patriarcato significava la gestione della società da parte di clan prettamente maschili.

Dicevo che c'è ancora questo intreccio. Noi infatti ci siamo tanto appassionati e continuiamo ad appassionarci, uomini e donne, al destino dell'Afghanistan e delle donne dell'Afghanistan dove nella Loya Jirga si riconoscono i rappresentanti di clan; quindi, c'è una differenza di storia che non comporta di sicuro una condizione di Stato moderno, finché anche lì non sarà ripristinata una Costituzione. Tuttavia, in Italia persiste ancora, in qualche misura, nella società ed anche nella società politica, questo tipo di organizzazione di clan; ciò si vede meglio, purtroppo, nel contro-Stato, nella criminalità organizzata. Questo problema è una delle cause più gravi per cui oggi dobbiamo modificare la Costituzione.

Colleghe e colleghi, sarebbe bastata - anche se non la condivido assolutamente - la sentenza della Corte costituzionale, fatta di soli uomini, con la quale si demandava ai partiti l'obbligo di garantire il riequilibrio. Non si diceva che il riequilibrio non debba essere previsto. Tuttavia, il rimando ai partiti è fallito. Come ho sentito dire in alcuni altri interventi, non si tratta di cambiare l'articolo 49 che dà ai partiti la libertà di organizzarsi per determinare la politica

nel paese; si tratta, semmai, di chiedersi come mai l'articolo 49 della Costituzione sia l'unico che non ha visto una legislazione ordinaria, allo scopo di rendere attuale il principio costituzionale. Forse sono maturi i tempi anche per riflettere su questo aspetto. Naturalmente, ogni partito ha la sua storia: ci sono, quindi, partiti che hanno riconosciuto...

PRESIDENTE. Onorevole Cima, la invito a concludere.

LAURA CIMA. Signor Presidente, vorrei soltanto spiegare perché noi Verdi ci asterremo dalla votazione su questo provvedimento; quindi mi occorre un po' più di tempo.

Dicevo che alcuni partiti hanno introdotto, fra le loro regole e nei loro statuti, il principio delle quote; nel caso dei Verdi, sono stati riconosciuti la parità effettiva e il riequilibrio: noi riconosciamo la necessità di avere il 50 per cento di rappresentanza ovunque. La parità effettiva non coincide con il principio delle quote. Vorrei che fosse chiaro, anche se io non disdegno le quote. Paesi come la Svezia, che hanno praticato le quote, hanno raggiunto un notevole livello di democrazia formale, con una partecipazione di donne - come ricordavano altre colleghe - ben più alta del nostro misero sessantanovesimo posto nella graduatoria di tutti i paesi.

Non voglio farla molto lunga. Vorrei soltanto ricordare che i Verdi sono stati promotori anche delle altre due leggi di modifica della Costituzione; anche la legge, poi abrogata dalla Corte costituzionale, ci ha visti protagonisti. Quindi, se ci asteniamo dalla votazione, in questa fase, non possiamo essere tacciati...

PRESIDENTE. Onorevole Cima, il tempo a sua disposizione è scaduto da 30 secondi.

LAURA CIMA. Ho finito, signor Presidente. Sto dicendo che non possiamo essere accusati di non dimostrare interesse o di non avere sufficiente forza nel pretendere questo cambiamento istituzionale.

Signor Presidente, come abbiamo dichiarato anche in tutti gli interventi sugli emendamenti, facciamo ciò perché il Senato possa rendersi conto degli argomenti e dei problemi che sono sul tavolo. Infatti, a differenza della Camera, che già nella scorsa legislatura ha discusso a fondo il problema, il Senato non ha ancora esaminato il provvedimento. Facciamo ciò, dunque, perché l'altra Camera possa svolgere appieno la sua funzione, tenendo conto delle considerazioni e delle ragioni di tutti (Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buemi. Ne ha facoltà.

ENRICO BUEMI. Signor Presidente, vorrei svolgere soltanto alcune brevissime considerazioni, nell'annunciare il voto favorevole della componente dei Socialisti democratici italiani a questo provvedimento. Siamo consapevoli che in questo ambito, più che le leggi, contano i fatti ed i

comportamenti; più che pronunciamenti di questo tipo, sono necessari, quindi, cambiamenti nella mentalità non soltanto fra gli uomini, ma anche fra le donne.

È necessaria la predisposizione di strumenti concreti che favoriscano il crearsi di condizioni di parità. In conclusione, voglio dire che vi è una simbolicità dei comportamenti che può aiutare o negare i processi. La condizione residuale in cui è relegato questo dibattito di certo non aiuta a far sì che questi processi abbiano una funzione positiva. Diciamo la verità: oggi, consideriamo più importante il disegno di legge collegato sulle infrastrutture rispetto a quello della modifica costituzionale sulla condizione della donna. Se è così - ed è così -, vi è ancora molta strada da fare, nonostante il voto favorevole che tutti noi daremo (Applausi dei deputati del gruppo Misto-Socialisti democratici italiani).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Santino Adamo Loddo, al quale ricordo che ha un minuto a disposizione. Ne ha facoltà.

SANTINO ADAMO LODDO. Signor Presidente, prendo la parola per esprimere il mio voto personale a favore di questo provvedimento per la nostra rappresentanza democratica con una considerazione ed un appello. Il signor Presidente della Repubblica e il Presidente della Consulta tempo addietro, non più tardi di una settimana fa, hanno espresso l'auspicio che nelle prossime elezioni per la Corte costituzionale vengano votate alcune donne, ciò in coerenza con quanto tutti hanno affermato, non solo a parole, signor Presidente.

Per cui io chiedo e concludo dicendo, cari colleghi, che la politica ha bisogno della partecipazione femminile: ne ha bisogno in termini di presenza, parità e partecipazione. Collaboriamo insieme per migliorare le cose e credo che dobbiamo farlo tutti: sia quelli di maggioranza, che quelli di minoranza (Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, io penso che la rappresentazione fisica dell'aula di Montecitorio, come quella del Senato, nonché quella della Convenzione europea, di cui si è parlato in questi giorni, parla della non piena cittadinanza riconosciuta alle donne e della democrazia ancora incompiuta nel nostro paese. Il gruppo di Rifondazione comunista ha 4 donne su 11 componenti: relativamente parlando, è evidente il dato significativo. Lo sottolineo, non per vantare una coerenza, quanto invece per dire che conosciamo bene le difficoltà e persino i sacrifici e le contraddizioni che stanno dentro alla società e ai partiti, anche quelli che formalmente riconoscono dei grandi principi come quelli della rappresentanza degli uomini e delle donne. Tuttavia, queste difficoltà e queste contraddizioni sono anch'esse

non già il frutto solo di contraddizioni soggettive, ma espressioni delle ragioni profonde che ancora ostacolano negli anni 2000 la piena realizzazione di quelle norme e principi che tutti riconosciamo come fondativi e fondanti di una democrazia vera. Queste ragioni storiche - qui è stato richiamato - trovano la loro collocazione e la loro espressione persino dentro la Costituente, laddove delle donne eroicamente si sono battute per affrontare le contraddizioni, ma che, pure, hanno prodotto una Costituzione che, per quanto straordinaria, non è priva di alcuni difetti che denotano questa contraddizione in modo ancora così forte. Queste ragioni storiche e profonde trovano la loro caratteristica e la loro espressione in tutti i passaggi e in tutti momenti fondamentali della democrazia; sono lì a dire di questa contraddizione il riconoscimento del voto e quello dell'elettorato passivo alle donne, in altre parole, tutti i momenti della democrazia, come persino la storia della Resistenza, che è un momento straordinario, non riconosce appieno il ruolo delle donne nella società e nella politica.

Eppure oggi sentiamo ancora più stridente questa contraddizione, proprio perché alle spalle abbiamo anche la grande storia di un movimento femminista che, per diversi anni, ha fatto emergere queste contraddizioni, dichiarando in modo plateale cosa produce questa divisione dei ruoli nella famiglia e nella società.

Ebbene penso che oggi, forse più di prima, sia necessario indagare sulle ragioni profonde che connotano in questo modo le istituzioni. Si tratta di ragioni sociali e culturali tuttora irrisolte e, anzi, persino aggravate.

In questo senso, credo sia sufficiente richiamare la competizione insita nella nostra società; una competizione su tutti i fronti, frutto di un'ideologia di mercato, che si sviluppa in tutti gli ambiti della vita quotidiana, ad esempio, sul luogo di lavoro. Quando vi è una continua competizione nella vita quotidiana è evidente che le donne si ritraggono, non amano queste competizioni.

Le ragioni sociali e materiali che portano le donne lontano dalla politica abbisognano di interventi profondi, di informazione, di grandi interventi culturali, ma anche di sostanziose modifiche strutturali. Mi riferisco ad altri aspetti che forse in questa sede non sono stati affrontati in modo completo. Se le donne non sono abbastanza inserite nella politica e nelle istituzioni, è anche perché vi è una forte ed evidente crisi della politica. Si tratta di una crisi che ha responsabilità soggettive in quei partiti che hanno rinunciato ad esprimere appieno, in modo limpido, le discriminanti di fondo che differenziano tra loro progetti politici e idee di società. Tali partiti hanno trovato un sostegno, persino una sollecitazione a questa responsabilità soggettiva, in un sistema elettorale maggioritario che li spinge in questa direzione, ad essere cioè gli uni uguali agli altri, a rendere meno evidenti i contenuti su cui ci si misura concretamente e i contenuti di fondo di una idea di società che potrebbe aiutare a ritrovare la passione, la nobiltà per affrontare con impegno la politica.

Vi è un problema - che andrebbe indagato - di sistema elettorale e di democrazia. Il potere degli esecutivi sulle assemblee elettive è un altro di quei nodi che interroga molti uomini, ma anche e soprattutto molte donne, sull'opportunità di dedicare tanto tempo all'impegno sociale, alla politica.

La crisi della democrazia deriva dallo svuotamento di potere di quei luoghi i cui componenti sono democraticamente eletti dai cittadini. Anche in questo caso, un'altra volta, dobbiamo richiamare il termine «globalizzazione», per evocare quei processi che, man mano, hanno affidato in Italia, in Europa e nel mondo i poteri decisionali ai luoghi tecnocratici, sottraendoli alle assemblee elettive, anche a quella in cui oggi ci troviamo a parlare.

La crisi della politica ha a che fare con la coerenza, ha a che vedere con il dire e il fare, cioè con processi che chiedono responsabilità ai partiti e alle istituzioni.

Penso che sia bene parlare anche di altro. In quest'aula si è detto che, in fondo, possono esserci opinioni, valutazioni diverse circa la pregnanza di termini quali «pari opportunità» e «parità di accesso», quest'ultimo da noi proposto e sostenuto.

Penso che la differenza sia sotto gli occhi di tutti. Da una parte le pari opportunità richiamano ad una parità formale, dall'altra le parità di accesso, richiamano invece ad una parità sostanziale.

Vorrei dire alla collega intervenuta precedentemente che proprio in questo termine si ravvisa non solo la contrarietà alle quote, ma anche una certa contraddizione; il concetto di parità di accesso di per sé contraddice un'idea minuta delle quote.

La debolezza però del termine e della norma che si propone di inserire nel testo della Costituzione (quella delle pari opportunità) ha a che fare anche con il fatto che, nel nostro paese, è sostanzialmente questa maggioranza - non da sola - ad aver proposto questa formulazione. Noi non abbiamo un'idea ristretta rispetto agli interventi in materia costituzionale e nemmeno sulle conseguenze che questa normativa dovrebbe provocare.

Pensiamo cioè che le donne, gli uomini, i parlamentari che, in questa sede, affermano di volere intervenire sul testo della Costituzione per promuovere la presenza femminile nelle istituzioni e nelle cariche elettive, debbano fare i conti con le ragioni più sostanziali, ma anche con il programma elettorale che connota la maggioranza di questo Parlamento; un programma elettorale è un'identità politica che stride esattamente con questo principio che, formalmente, viene affrontato. Porsi, infatti, il problema di una maggiore presenza delle donne nella politica e nelle istituzioni, di un maggiore protagonismo significa riconoscere appieno la libertà e la responsabilità femminile.

Fra un paio di settimane discuteremo in Assemblea della procreazione assistita; dubito, conoscendo anche i disegni di legge in discussione, che questa maggioranza vorrà riconoscere in una materia così delicata come quella la piena responsabilità e la libertà femminile.

Questi sono i connotati di fondo che da soli spiegano il motivo per cui ci troviamo in un contesto debole ad affrontare una questione grande come quella di una modifica costituzionale; un contesto debole perché, diversamente dalla scorsa legislatura - e concludo, signor Presidente -, la norma che era stata proposta era il frutto di un dibattito anche nel paese, di una grande verifica in Commissione affari costituzionale, di consulenze con giuriste tese a valutare come la norma potesse non contraddire lo spirito fondamentale della Costituzione.

Oggi ci troviamo in un contesto debole perché, fuori, un dibattito non si è mai sviluppato e perché l'ambito politico nel quale si sviluppa questa discussione (mi riferisco alla maggioranza) entra in contraddizione oggettivamente con i principi che si dice di voler affrontare. Avevamo la possibilità di votare una norma non invasiva, ma che avrebbe aperto grandi spazi ed affidato al Parlamento grande responsabilità. Si vota, invece, una norma che consideriamo debole, insufficiente ed inadeguata. Pertanto, il gruppo di Rifondazione comunista si asterrà dal voto (Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Trantino. Ne ha facoltà.

ENZO TRANTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, il mio intervento, nella modestia della sua struttura, si rivolge innanzitutto agli scettici e ai distratti. Il tema al nostro esame, per la formulazione che ha ricevuto con il testo proposto (e sul quale esprimeremo un voto favorevole), non costituisce una rivoluzione, ma un'occasione, soprattutto (è qui la lettura etica che il gruppo di Alleanza nazionale dà al provvedimento) perché termini il regime di concessioni e si attivi il tempo dei riconoscimenti.

Tale problema è stato prospettato, ma soltanto annunciato, nella relazione della collega Montecchi ove è stata usata un'espressione particolare quando si è fatto riferimento ad un messaggio pedagogico. Intendiamoci, non vogliamo costruire una montagna laddove non c'è lo spazio per farlo!

Avremmo potuto fare a meno di tornare sull'articolo 51 se non vi fosse stata la sentenza della Corte costituzionale n. 422 del 1995. Quella sentenza, ultimamente, ha messo in crisi una serie di interpretazioni che, sicuramente, attenuano la certezza del diritto e utilizzano strumenti di ambiguità per chi la vuole usare.

Allora è ingiunzione d'attualità, perché in tal modo leggo l'articolo 51 secondo la proposta di modifica, un appuntamento legislativo e non certamente la novità faraonica che qualcuno ha voluto prospettare, attaccando la legge.

Dobbiamo anche considerare tuttavia che su questo provvedimento aleggia un'ombra che deve essere subito dissolta. Si parla di parità di sessi: si tratta di un'espressione ambigua, da un lato, e ipocrita, dall'altro. Il sesso sofferente oggi non è certamente l'uomo, per la considerazione che la donna, a volte

autoescludendosi e quindi con un complesso di limitazione costituzionale ed istituzionale, ha concesso più spazio agli uomini di quanto questi ne volessero occupare.

Nel caso di specie, se esse siano escluse o autoescluse, attiene alla contaminazione dei due argomenti. L'annientamento delle ombre di cui parlavo in precedenza è legato alla ragione che il polo escluso è il pianeta donna. Quando si parla del pianeta donna, tutte le espressioni che si possono adoperare non derivano da una affermazione positiva che sembra discendere dal favore del principe: parla un uomo e quindi elargisce alle donne, con la cattura della benevolenza, una serie di atteggiamenti quasi concedenti. Nulla di tutto questo: mi vergognerei per la mia condizione di civiltà e di cultura.

Il discorso è un altro ed attiene - è importante sollevarlo - ad un'espressione che è stata usata a Pechino nel 1995, nel corso della giornata mondiale dedicata alla donna, da una delegata africana, la quale affermò che quando le donne non producono reddito, non per colpa loro, sicuramente producono ricchezza. Ricchezza è la sensibilità, l'essere corazzati contro la vocazione alla corruzione che spesso alligna, per studi profondi dell'università di Firenze, più negli uomini che nelle donne. Perché ricchezza è nel momento in cui la donna, da cui discendiamo, ci completa col consiglio, sicché non vi è una gara in cui un sesso prevale rispetto all'altro, bensì un discorso di complementarietà che oggi viene ribadito attraverso la lettura dell'articolo 51 della Costituzione che, pur aleggiando in esso la stessa sostanza rispetto a quello precedente, innova però fortemente il principio di riflessione, quasi fosse un richiamo affinché ognuno prenda coscienza e consideri aperto oggi il tema.

Tutte le altre cose che possono discendere deriveranno dalla legge ordinaria. Su quest'ultima ci misureremo, potremo dividerci, articolare le proposte più varie, ma chi pensa di approvare questo provvedimento - mi riferisco a tutta l'Assemblea -, pensando che esso sottenda un cambiamento di rotta o di rappresentanza, sbaglia tecnicamente perché così non è.

Esso ribadisce un principio dal quale scaturiscono le derivate di ordine legislativo. La legislazione ordinaria si prenderà carico di ciò, sì che noi, ci consideriamo iscritti al comitato dei debitori, di coloro i quali hanno impegni da svolgere ed hanno rinviato colpevolmente. Dobbiamo, utilizzando l'argomento che la donna produca sempre ricchezza, anche se non produce reddito, non disperdere da questo momento un patrimonio di valore e di opportunità. Sta al nostro senso di responsabilità, senza alzare bandiere di combattimento perché questo problema non tollera distintivi, in quanto appartiene a tutti noi che lo stiamo servendo in questo momento (Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mazzuca Poggiolini. Ne ha facoltà.

CARLA MAZZUCA POGGIOLINI. Signor Presidente, intervengo brevemente perché, a nome del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo, ha già parlato l'onorevole Bimbi ed io condivido quanto quest'ultima ha affermato. Esprimo voto favorevole su questo provvedimento nella certezza che, attraverso tale innovazione costituzionale, alla prima delle quattro letture necessarie, abbia un contenuto di sostanza che vada oltre l'idea di azione positiva, anche se si riferisce in particolare alla possibilità che si possano compiere azioni positive per le pari opportunità.

Credo che le pari opportunità debbano avere - come ho già avuto modo di dire - un valore di diritto nuovo, forte, che è stato costruito in decenni di battaglie femminili e di grande spessore, che hanno riguardato l'Europa, l'America e tanti paesi industrializzati, ma anche quelli che purtroppo ancora si dibattono in problemi di primaria importanza quali quelli della fame e della sete.

Le pari opportunità sono nate - lo dico ai colleghi, le donne lo sanno tutte - nel 1789, quando Olimpia de Gouges, nel corso della rivoluzione francese, fu mandata alla ghigliottina, perché ingenuamente credette che, alla dichiarazione sui diritti dell'uomo - allora l'uomo era rappresentativo di tutto l'universo civile e politico -, si potesse affiancare e fare approvare da quel consesso anche una dichiarazione universale sui diritti delle donne. Fu ghigliottinata.

Credo che, da allora, di passi ne siano stati fatti tanti e che oggi, in questo Parlamento, se ne compia uno ulteriore nel nostro paese, che ha visto tante leggi favorevoli alle donne, ma non ancora nella politica, negli uffici pubblici e nei luoghi dove si decide. È stata ricordata la RAI, ma io voglio ricordare anche la Corte costituzionale e chiedere al Parlamento di eleggere una, due donne, per riequilibrare anche il massimo organo di garanzia costituzionale del nostro paese.

Voglio dire a tutti voi che la società è molto cambiata, nel senso che molte più donne sono nei luoghi di potere, molte più donne, attraverso la loro responsabilità e la loro competenza sono in luoghi dove si decide e si assumono fortissime responsabilità. È stato già detto, ma voglio ricordare, in conclusione, che le donne, ove messe realmente alla pari, e cioè con reali pari opportunità - come, ad esempio, nei concorsi pubblici - vincono nella stessa misura e addirittura più degli uomini. Esse riescono ad affermarsi e ad emergere veramente in virtù della loro forza e competenza.

Chiedo a tutti di creare le condizioni reali e concrete affinché i necessari provvedimenti cui si riferisce il testo che stiamo approvando garantiscano davvero le pari opportunità, con un impegno forte di tutte le forze politiche, un impegno coerente e finalmente applicativo, sia di questo articolo 51 che stiamo approvando, quando poi diventerà innovativo della nostra Costituzione, sia dell'articolo 3, ma io dico anche dell'articolo 2, che ha un valore fondamentale (Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

(Coordinamento - A.C. 1583)

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

(Votazione finale e approvazione - A.C. 1583)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indìco la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge costituzionale n. 1583, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

.

«Modifica all'articolo 51 della Costituzione» (1583):

Presenti 381

Votanti 351

Astenuti 30

Maggioranza 176

Hanno votato sì 345

Hanno votato no 6.

(La Camera approva - Vedi votazioni) (Generali applausi - Il deputato Mussolini si avvicina al Presidente e gli dona un ramoscello di mimosa).

Prendo atto che i dispositivi di voto degli onorevoli Lezza e Mazzoni non hanno funzionato e che avrebbero voluto esprimere voto favorevole.

Avverto che il deputato Monaco, che non è presente perché impegnato nella Conferenza dei presidenti di gruppo, ha comunicato alla Presidenza che avrebbe voluto esprimere voto favorevole.

Dichiaro così assorbite le concorrenti proposte di legge costituzionale nn. 61-183-206-303-355-367-404-466-1313-1314-1316-1799

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE: MODIFICA DELL'ARTICOLO 51 DELLA COSTITUZIONE (1583) ED ABBINATE PROPOSTE DI LEGGE COSTITUZIONALE CORDONI ED ALTRI; BOATO; PISCITELLO ED ALTRI; MAZZUCA; ALBERTA DE SIMONE; MAURA COSSUTTA E PISTONE; MUSSOLINI; PRESTIGIACOMO; CIMA ED ALTRI; DORINA BIANCHI; MORONI; BIANCHI CLERICI ED ALTRI (61-183-206-303-355-367-404-466-1313-1314-1316-1799)

(A.C. 1583 - Sezione 1)

ARTICOLO UNICO DEL DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE N. 1583 NEL TESTO DELLA COMMISSIONE

Art. 1.

1. All'articolo 51, primo comma, della Costituzione è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «A tale fine la Repubblica promuove con appositi provvedimenti le pari opportunità tra donne e uomini».

EMENDAMENTI PRESENTATI ALL'ARTICOLO UNICO DEL DISEGNO DI LEGGE

Sostituirlo con il seguente:

Art. 1. - 1. All'articolo 51 della Costituzione il primo comma è sostituito con i seguenti:

«Tutti i cittadini dell'uno e dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici in condizione di eguaglianza, secondo i requisiti stabiliti dalla legge.

La legge promuove condizioni di eguaglianza per l'accesso alle cariche elettive al fine dell'equilibrio della rappresentanza tra i sessi».

1. 1. Boato, Cima, Zanella, Pecoraro Scanio, Bulgarelli, Cento, Lion.

Al comma 1, sostituire le parole da: A tal fine *fino alla fine del periodo con le seguenti:* La Repubblica promuove, con appositi provvedimenti la parità di accesso tra donne e uomini al fine dell'equilibrio della rappresentanza elettiva tra i sessi.

1. 2. Boato, Cima, Zanella, Pecoraro Scanio, Bulgarelli, Cento, Lion.

Al comma 1, sostituire le parole da: A tal fine *fino a:* le pari opportunità *con le seguenti:* La Repubblica promuove con appositi provvedimenti la parità di accesso.

1. 5. Mascia, Deiana, Titti De Simone, Valpiana.

Al comma 1, dopo la parola: promuove *aggiungere le seguenti:* e garantisce.

1. 6. Mazzuca Poggiolini.

Al comma 1, sostituire le parole: le pari opportunità *con le seguenti:* la parità di accesso.

1. 4. Boato, Cima, Zanella, Pecoraro Scanio, Bulgarelli, Cento, Lion.

Al comma 1, aggiungere, in fine, le parole: al fine dell'equilibrio della rappresentanza elettiva tra i sessi.

1. 3. Boato, Cima, Zanella, Pecoraro Scanio, Bulgarelli, Cento, Lion.

Senato della Repubblica

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

N. 1213

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE

presentato dal Presidente del Consiglio dei ministri

(BERLUSCONI)

dal Ministro per le pari opportunità

(PRESTIGIACOMO)

e dal Ministro per le riforme istituzionali e la devoluzione

(BOSSI)

(*V. Stampato Camera n.* **1583)**

approvato, in sede di prima deliberazione, dalla Camera dei deputati il 7 marzo 2002

Trasmesso dal Presidente della Camera dei deputati alla Presidenza l'8 marzo 2002

Modifica dell'articolo 51 della Costituzione

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE

Art. 1.

1. All'articolo 51, primo comma, della Costituzione, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «A tale fine la Repubblica promuove con appositi provvedimenti le pari opportunità tra donne e uomini».

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

N. 10

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE

d'iniziativa delle senatrici PAGANO e DE ZULUETA

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA 30 MAGGIO 2001

Modifica degli articoli 51, 56 e 58 della Costituzione relativa alle pari opportunità nella rappresentanza elettorale

Onorevoli Senatori. – Non da oggi soltanto è presente al mondo politico e culturale e, in modo particolare, all'opinione pubblica femminile, la scarsa presenza delle donne nei luoghi decisionali, siano essi le istituzioni elettive, le istituzioni culturali, le amministrazioni dello Stato, il management pubblico e privato. Nel nostro Paese si verifica un vero e proprio paradosso, dal momento che nel corso degli anni le percentuali di scolarizzazione e di conseguimento dei diplomi e delle lauree hanno visto le donne superare gli uomini sia nel dato numerico che nelle votazioni raggiunte. Tale livello di qualità non trova alcun riscontro, poi, né nel mondo del lavoro né in quello delle rappresentanze istituzionali.

Nella Costituzione sono contenuti importanti princìpi (articolo 3 e articolo 51) che non sono stati sufficienti, pur nel corso di mezzo secolo, a modificare comportamenti e culture politiche fortemente connotate dal principio – ancorchè non più esplicitamente affermato, tuttavia generalmente praticato – del potere maschile. In effetti, per quanto riguarda la «pari dignità» sociale e l'uguaglianza dei cittadini «senza distinzione di sesso» (articolo 3, primo comma, della Costituzione), la Repubblica non ha rimosso gli ostacoli che, di fatto, ne limitano l'uguaglianza come disposto dal secondo comma dello stesso articolo 3 della Costituzione.

In verità, nel 1993, nella legge che ha innovato il sistema elettorale per i comuni e in quella che modificò il sistema elettorale per l'elezione delle Camere, il Parlamento introdusse norme che miravano a favorire il riequilibrio della rappresentanza elettorale fra i sessi.

Quelle norme, che il Parlamento approvò intendendole come risposta – sia pure tardiva – proprio al dettato del secondo comma dell'articolo 3 della Costituzione, furono dichiarate incostituzionali da una sentenza della Consulta che fu, tra l'altro, molto criticata da studiosi e costituzionalisti non meno eccellenti di coloro i quali allora emanarono quel giudizio. Gli effetti positivi della norma contenuta nella legge elettorale del 1993 si rilevano immediatamente dal semplice confronto tra il numero delle deputate elette nel 1994, prima della sentenza della Corte, e il numero delle deputate elette nel 1996, dopo la sentenza.

Questo insieme di considerazioni, nonché una forte attenzione di soggetti e ambienti qualificati, tra cui quella della Commissione nazionale per la parità e le pari opportunità, portarono la Commissione bicamerale per le riforme costituzionali a redigere un testo per rendere costituzionale il principio del riequilibrio della rappresentanza. Non mancano poi gli atti ufficiali degli organismi europei che hanno legiferato per promuovere reali pari opportunità tra i sessi: il Consiglio d'Europa già nel 1991 approvò una raccomandazione affinchè l'uguaglianza di trattamento fra uomini e donne in tutti i settori fosse

iscritta come diritto fondamentale della persona a livello nazionale e internazionale. Ancora nel 1996, con la Carta di Roma, sottoscritta da quindici Ministri europei, si ribadiscono gli stessi princìpi e si afferma «la necessità di azioni concrete a tutti i livelli per promuovere la partecipazione ugualitaria di donne e uomini ai processi decisionali in tutte le sfere della società».

Una reale democrazia paritaria si può attuare con fatti che rendano meno virtuali i princìpi di empowerment e mainstreaming e ciò non è una questione solo femminile, ma riguarda tutti i cittadini, uomini e donne, che hanno a cuore la vera democrazia del nostro sistema politico. È per questo che è necessario oggi dare alle donne la possibilità di essere presenti nei tavoli decisionali.

Con questo spirito il presente disegno di legge costituzionale interviene, con l'articolo 1, a modificare l'articolo 51, primo comma, della Costituzione; in particolare, si sostituiscono le parole «secondo i requisiti stabiliti dalla legge» con le seguenti: «che la legge ha il compito di promuovere», affermando così con un principio costituzionale il dovere del legislatore di attuare azioni di pari opportunità nell'accesso a uffici pubblici e a cariche elettive. Dello stesso articolo 51, inoltre, si modifica il secondo comma, sostituendolo con un testo più vincolante e meno ipotetico in cui si dichiara, fra l'altro, che «la legge stabilisce i requisiti per l'ammissione ai pubblici uffici e alle cariche elettive».

Con l'articolo 2, si modifica la Parte II, Titolo I, Sezione I, della Costituzione, concernente «Le Camere», intervenendo all'articolo 56 con l'inserimento di un nuovo comma, dopo il secondo, con l'affermazione che «la legge promuove l'equilibrio della rappresentanza elettorale fra i sessi».

L'articolo 3 del disegno di legge prevede che la stessa affermazione sia introdotta anche all'articolo 58, con l'inserimento di un nuovo comma dopo il primo. Si rende in tal modo esplicita e definitiva la costituzionalizzazione del principio del riequilibrio della rappresentanza e si offre al Parlamento uno strumento idoneo e non più rinviabile.

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE

Art. 1.

1. All'articolo 51 della Costituzione sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al primo comma, le parole: «secondo i requisiti stabiliti dalla legge» sono sostituite dalle seguenti: «che la legge ha il compito di promuovere»;

b) il secondo comma è sostituito dal seguente:

«La legge stabilisce i requisiti per l'ammissione ai pubblici uffici e alle cariche elettive e può parificare, a tal fine, ai cittadini gli italiani non appartenenti alla Repubblica».

Art. 2.

1. All'articolo 56 della Costituzione, dopo il secondo comma è inserito il seguente:

«La legge promuove l'equilibrio della rappresentanza elettorale fra i sessi».

Art. 3.

1. All'articolo 58 della Costituzione, dopo il primo comma è inserito il seguente:

«La legge promuove l'equilibrio della rappresentanza elettorale fra i sessi».

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

N. 467

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE

d'iniziativa dei senatori DATO, ANGIUS, BOCO, BORDON, D'ONOFRIO, MANZELLA, BATTAGLIA Giovanni, BATTISTI, BETTONI BRANDANI, CAMBURSANO, CAVALLARO, COLETTI, DENTAMARO, DE PAOLI, FALOMI, FILIPPELLI, GAGLIONE, IERVOLINO, LIGUORI, PETERLINI, SCALERA, THALER AUSSERHOFER, TOIA e VERALDI

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA 12 LUGLIO 2001

Modifica all'articolo 51 della Costituzione, in materia di parità di accesso agli uffici pubblici e alle cariche elettive

---

Onorevoli Senatori. – Se il Novecento ha visto l'affermarsi della forza femminile, il nuovo secolo, visti anche i recenti risultati delle elezioni politiche del 13 maggio 2001, sembra riportare la rappresentanza femminile nel nostro Paese a tempi remoti.

Scorrendo i nuovi «piccoli numeri» di donne elette, ne rinveniamo 64 alla Camera (43 con il sistema uninominale e 21 con il recupero proporzionale) e 24 al Senato: 88 donne su 945 parlamentari per una percentuale del 9,2 per cento.

Basti pensare che nella X Legislatura (1987), la percentuale totale delle elette si attestava al 10 per cento e nella XII (1994) al 13 per cento e che per avere un numero così basso al Senato di donne elette bisogna tornare indietro di quindici anni. E questa rappresentanza nel Senato ci porta nelle classifiche europee al di sotto della Repubblica Ceca e della Polonia (11 per cento), per non parlare poi della Svizzera (19,6 per cento) o del Belgio (28,2 per cento).

Scorrendo gli altri numeri della rappresentanza femminile in Italia si evince come siamo sempre quindi lontani da una parità reale e sempre più vicini ad una democrazia incompiuta.

Nelle consultazioni del giugno 2000, la presenza femminile italiana sugli scranni del Parlamento europeo e passata da 12 a 10 seggi, ovvero dal 13,8 per cento all'11,5 per cento con una diminuzione del 2,3 per cento. Come dato comparativo basti pensare che la presenza femminile nel Parlamento europeo è aumentata dal 27 al 30 per cento, e che Francia, Germania, Austria, Spagna ed Olanda hanno superato un terzo di presenza femminile.

Le donne sindaco rappresentano il 6,4 per cento del totale, così come le donne presidenti di provincia il 5,8 per cento ed una sola donna, Maria Rita Lorenzetti, riveste il ruolo di governatore di regione.

Le donne consigliere di regione dopo le ultime consultazioni sono passate dal 13 per cento al 9 per cento, così come nella pubblica amministrazione le donne presenti nei ruoli dirigenziali oscillano tra il 5,4 ed il 7,8 per cento.

Queste cifre sono il segno evidente di un profondo deficit di democrazia, di una cittadinanza incompiuta. Se a queste cifre va poi ad aggiungersi il dato sull'astensionismo elettorale, laddove quello femminile mantiene livelli più alti di quello maschile (30,6 per cento contro 27,6 per cento), il quadro è completo e l'immagine che se ne desume è quella di un rapporto controverso tra donne e politica. Si tratta di un percorso complesso, costantemente segnato da luci ed ombre, laddove nessuna conquista rappresenta una assoluta garanzia per il futuro.

Ma le donne rappresentano una risorsa fondamentale per la democrazia e per il processo di modernizzazione del Paese. E lo hanno dimostrato, con i fatti, nel corso della legislatura che si è appena conclusa. Vale la pena di ricordare, infatti, che sono state proprio le donne elette in Parlamento, o rappresentanti del

Governo, a proporre e a far approvare la maggior parte delle normative in campo sociale, superando, a volte i problemi di schieramento politico. La legge 3 agosto 1998, n. 269, sullo sfruttamento sessuale dei minori, la legge 28 agosto 1997, n. 285, sulla promozione dei diritti dell'infanzia, la legge 8 marzo 2000, n. 53, sui congedi parentali, l'articolo 18 del testo unico di cui al decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, sull'immigrazione, la legge 4 aprile 2001, n. 154, sull'allontanamento del coniuge violento non avrebbero avuto luce se le donne non ne avessero sostenuto con forza la necessaria approvazione. Le donne hanno dimostrato di essere testimoni vigili ed attenti dell'applicazione delle norme e dell'affermazione dei diritti dei soggetti più deboli

Quindi, nonostante sia evidente che la democrazia ha bisogno delle donne, è altrettanto evidente che esiste una forbice tra il Paese reale e la sua rappresentanza politica.

Il sistema maggioritario, poi, al di la di meriti o demeriti, non premia le donne. È un dato di fatto che le donne, che sono dotate di minori risorse economiche ed organizzative, si trovano svantaggiate quando aumenta la competizione. Lo sono all'interno del loro partito per essere designate, in genere si preferisce chi ha maggior potere nella politica e nella società, e sono poi svantaggiate all'esterno, nello scontro con il candidato dell'altro blocco. Quello che oggi rende forte un candidato sono le garanzie di utilità che può dare all'elettore, l'autorevolezza, i canali giusti per difendere i suoi interessi.

La trasformazione che più ha nuociuto alle donne è quella in senso leaderistico del sistema politico. In partiti sempre più verticistici, il potere reale si è andato accentrando in una piccola élite riunita attorno al capo, fatta di persone fidate che condividono lo stesso impianto culturale e lo stesso senso del potere, quasi per forza di cose sono uomini come lui. Nel nostro Paese la parola leader si coniuga assolutamente al maschile.

Tutti questi elementi, soggettivi ed oggettivi concorrono a determinare l'arretramento della presenza femminile nelle istituzioni rappresentative nel nostro Paese, e tutto questo avviene in controtendenza, si e già detto, con i Paesi europei.

In molti Stati infatti lo squilibrio di rappresentanza è stato sanato grazie all'utilizzo di correttivi. Nei Paesi di tradizione socialdemocratica o laburista, ad esempio, si sono date regole che fissano quote di rappresentanza femminile negli organi direttivi e nelle liste elettorali. Nei Paesi Bassi è il Governo stesso a finanziare le candidature femminili; in Belgio è in vigore una legge che prevede una percentuale minima di candidati dello stesso sesso per ogni lista. In questi giorni il Parlamento belga sta inoltre costituzionalizzando il principio dell'equilibrio della rappresentanza. In Finlandia sono state definite quote nelle assemblee locali e nelle nomine governative.

In Italia è da qui che bisogna ripartire. Le leggi elettorali del 1993 (25 marzo 1993, n. 81 e 15 ottobre 1993, n.

415), che prevedevano per consigli comunali e provinciali una rappresentanza non superiore ai due terzi per ciascun sesso e per le elezioni alla Camera dei deputati l'alternanza paritetica uomo-donna nella quota proporzionale, sono state abrogate dalla sentenza della Corte costituzionale 6-12 settembre 1995, n. 422, nonostante i risultati positivi riscontrati (nelle amministrative le donne avevano raddoppiato la loro presenza, passando dal 6 per cento al 13 per cento).

Con la sentenza della Corte le quote sono state quindi frettolosamente abbandonate, senza che nel Paese si sviluppasse un dibattito o i legislatori individuassero altri correttivi per incentivare la presenza femminile nei luoghi decisionali, non rispettando altresì la ratio della sentenza n. 422, che richiedeva un impegno culturale e legislativo per garantire il riequilibrio della rappresentanza.

È in questo scenario che si inserisce questo disegno di legge. Una reale democrazia paritaria costituisce una posta in gioco di grande rilievo: la sua realizzazione infatti riveste non solo sul piano fattuale, ma anche simbolicamente, un valore di rottura di un ordine, nel quale l'autorità, intesa come potere di adottare decisioni vincolanti per la collettività, continua ad essere di pertinenza maschile e consente di incrinare quella divisione tra sfera «pubblica» e sfera «privata» sulla base della quale il sistema tradizionale ha legittimato l'esclusione di un genere ed ha sancito il monopolio del potere da parte di gerarchie esclusivamente maschili.

Per questo il superamento di tale asimmetria non può essere ritenuto una questione solo «femminile», che riguardi cioè i diritti delle donne, ma un problema che concerne tutti coloro che hanno a cuore la reale democraticità dei nostri sistemi politici. A questo punto è necessario che alle donne sia data la possibilità di essere presenti nei tavoli delle decisioni per allargare il potere politico e migliorare la cittadinanza sociale.

Nello specifico ambito politico, è necessario avere garantite una serie di misure: dal controllo della riduzione delle spese elettorali, a garanzie di pari opportunità di accesso ai media, a modalità di selezione delle candidature che siano insieme più trasparenti e che coinvolgano i cittadini.

Ma è necessario fondare costituzionalmente il principio dell'equilibrio della rappresentanza, ed andare anche oltre. Ed è per questo che il seguente disegno di legge, recependo il testo di modifica dell'articolo 51 già approvato nella scorsa legislatura dalla Camera (vedi atto Senato n. 4974) aggiunge un comma che prevede che nessuno dei due sessi può essere rappresentato in misura superiore ai due terzi dei candidati.

Non vi è alcuna volontà di frenare un iter già compiuto o riaprire il dibattito su un testo consolidato, la ratio che anima questa proposta è quella di rendere possibile ad entrambi i sessi l'accesso alla competizione elettorale in condizioni di pari opportunità, senza

limitare o violare il diritto universale all'elettorato passivo.

In una democrazia che voglia definirsi tale è importante non solo chi viene scelto, ma anche come, con quali regole e procedure, e da chi viene compiuta la scelta.

L'abolizione delle quote nel nostro Paese ha determinato la rimozione del problema donne-politica. L'auspicio è che il discutere la loro reintroduzione, nella stessa Carta costituzionale, stimoli il dibattito, obblighi non solo i partiti, ma la stessa società civile, a confrontarsi con questa asimmetria di rappresentanza che rischia di incrinare le fondamenta stesse della democrazia rappresentativa.

La partecipazione delle donne è una condizione fondamentale per il consolidamento della democrazia e della coesione sociale nell'Europa del XXI secolo. E le donne possono e devono apportare un contributo importante per la promozione di uno sviluppo che sia durevole su tutto il continente. Occorre dare voce e cittadinanza alle donne garantendo al 52 per cento dell'elettorato pari dignità di rappresentanza mediante l'introduzione nel nostro sistema costituzionale di un «diritto diseguale», che potrà anche essere considerato temporaneo in attesa che l'evoluzione della società renda effettiva la parità anche nella rappresentanza politica. Sta a noi in Parlamento trovare le soluzioni e gli strumenti più idonei per traghettare questa democrazia, da una democrazia «virtuale» ad una «democrazia reale». A tale fine è stato redatto il presente disegno di legge costituzionale, del quale si auspica la rapida approvazione.

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE

Art. 1.

1. All'articolo 51 della Costituzione sono apportate le seguenti modificazioni:

a) il primo comma è sostituito dal seguente:

«Tutti i cittadini dell'uno e dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici in condizioni di eguaglianza, secondo i requisiti stabiliti dalla legge»;

b) dopo il primo comma è inserito il seguente:

«La legge promuove condizioni di eguaglianza tra i sessi per l'accesso alle cariche elettive. In ogni competizione elettorale nessuno dei due sessi può essere rappresentato in misura superiore ai due terzi dei candidati».

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

N. 1229

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE

d'iniziativa dei senatori GRECO, GIRFATTI, D'IPPOLITO VITALE, BIANCONI, ALBERTI CASELLATI e BASILE

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA 13 MARZO 2002

Modifica dell'articolo 51 della Costituzione

Onorevoli Senatori. – È a tutti noto che i diritti politici alle donne sono stati attribuiti in Italia con un decreto luogotenenziale del 1945, un anno dopo la Francia e tra gli ultimi Paesi europei, nella maggior parte dei quali il diritto di voto venne conquistato dalle donne tra il 1906 (Finlandia) e il 1931 (Spagna).

I nostri padri costituenti portarono una speciale attenzione al tema dei diritti delle donne, come emerge dalla formulazione dell'articolo 51 sull'eguaglianza politica di tutti i cittadini con la rara particolare specificazione «dell'uno e dell'altro sesso», che testimonia la consapevolezza del costituente italiano dell'inaccettabile discriminazione della donna nella legislazione precedente. Basti a tal proposito ricordare che la legge 17 luglio 1919, n. 176, nell'ammettere le donne agli impieghi pubblici, ne prevedeva la esclusione da «quelli che implicano poteri pubblici giurisdizionali o l'esercizio dei diritti e di potestà politiche, o che attengono alla difesa militare dello Stato».

Molta acqua è passata sotto i ponti dalla legislazione intervenuta dopo il primo ventennio del secolo scorso e molta di più dopo la redazione della Costituzione del 1947.

Dalla nascita della democrazia italiana la partecipazione delle donne è cresciuta progressivamente in tutti i settori, da quello occupazionale, del lavoro a quello politico e professionale in genere.

L'evoluzione legislativa a favore delle donne è contrassegnata da importanti provvedimenti, adottati soprattutto negli ultimi trent'anni e tutti finalizzati ad una effettiva attuazione del principio di eguaglianza tra i sessi, sancito in diversi punti della nostra Costituzione, come nell'articolo 3, nell'articolo 37 e nell'articolo 51.

I passi in avanti sono stati registrati soprattutto nella materia del lavoro con le leggi 30 dicembre 1971, n. 1204, recante «Tutela delle lavoratrici madri», 9 dicembre 1977, n. 903, recante «Parità di trattamento tra uomini e donne in materia di lavoro», 29 dicembre 1987, n. 546, recante «Indennità di maternità per le lavoratrici autonome», 11 dicembre 1990, n. 579, recante «Indennità di maternità per le libere professioniste», e 25 febbraio 1992, n. 215, recante «Azioni positive per l'imprenditoria femminile».

Conquiste tutte queste certamente rilevanti sul piano della legislazione ma che non sono risultate pienamente efficaci sul piano politico ai fini di rimuovere la reale persistente disuguaglianza tra uomini e donne, non solo e non tanto sul versante dell'accesso al lavoro e allo svolgimento di certe attività professionali, quanto soprattutto in quello della partecipazione delle donne ai processi decisionali a livello nazionale e alla vita politica, nel cui ambito la rappresentanza resta di fatto un monopolio maschile, come dimostrano i dati delle presenze femminili nei Parlamenti dell'Unione europea, ancora privi di efficaci garanzie costituzionali, ordinarie o di accordi tra i

partiti, come la Grecia, la Francia e l'Italia che sono agli ultimi posti.

Nei Paesi nordici non ci sono leggi che impongono ai partiti il rispetto di questa o quella percentuale femminile nella presentazione delle liste, ma da tempo tra i partiti stessi esiste un accordo informale nell'alternare nelle liste elettorali un uomo e una donna. E, grazie a tale genere di accordi, la Norvegia, la Finlandia, la Danimarca e la Svezia, con percentuali di presenze femminili nei Parlamenti nazionali comprese tra il 36 e il 42 per cento, occupano i primi quattro posti nella graduatoria mondiale.

L'Italia, invece, con una percentuale che nella presente legislatura è di poco più del 10 cento (73 donne alla Camera dei deputati e 25 al Senato), è al 51° posto, preceduta dalla Spagna e seguita dalla Francia e dalla Grecia.

C'è nel nostro e negli altri Paesi europei, quindi, un problema di fondo che limita sostanzialmente la possibilità delle donne di accedere alla funzione di rappresentanza.

Evidentemente la parità di diritti come stabilita nel nostro e in altri ordinamenti non è ancora bastata a realizzare questa possibilità, forse anche a causa di motivi di ordine culturale e sociale. Di questa effettiva disparità si dà atto in una risoluzione del 1988 del Parlamento europeo (doc. A2-169/88) in cui, premesso che nelle democrazie liberali lo Stato e la società hanno bisogno di tutti i cittadini e di tutte le cittadine, si registra che «nonostante i progressi compiuti, in particolare a partire dagli anni '70, le donne non sono rappresentate in proporzione nè al loro numero nè alla loro formazione e esperienza professionale (...) ciò rappresenta una discriminazione di fatto che si traduce in uno spreco di naturali energie e di esperienza di cui le nostre società in rapida evoluzione hanno un grande bisogno».

Il problema della scarsa partecipazione delle donne alla vita politica è stato avvertito sia nel nostro che in altri Paesi a noi vicini.

La Francia ha cercato di risolverlo con il tema delle quote riservate al sesso sottorappresentato nelle leggi elettorali con provvedimenti legislativi ordinari del 1982 e del 1998, bocciati entrambi dal Conseil Constitutionnel, con le sentenze n. 146 del 18 novembre 1982 e n. 407 del 14 gennaio 1999.

In Germania è stata introdotta nel 1994 una disposizione costituzionale di promozione della realizzazione effettiva dell'eguaglianza dei diritti tra uomini e donne e della eliminazione delle disparità esistenti. Con questo intervento si è così voluto dare copertura alla libera scelta di alcuni partiti di introdurre quote per le donne nelle loro liste.

Anche in Italia si è posto il problema di introdurre una serie di norme mirate a promuovere e garantire una equilibrata rappresentanza femminile nelle liste dei candidati a cariche elettive, prima con la legge 25 marzo 1993, n. 81, articoli 5 e 7, di riforma del sistema di elezione del sindaco, e successivamente con altri provvedimenti, come la legge elettorale per la Camera dei deputati 4 agosto 1993, n. 277, e la legge per l'elezione delle regioni a statuto ordinario

23 febbraio 1995, n. 43. Ma, come in Francia, anche in Italia, la Corte costituzionale con la sentenza n. 422 del 1995 dichiarava la illegittimità costituzionale delle norme che imponevano nella presentazione delle candidature alle cariche pubbliche elettive una qualsiasi forma di quote in ragione del sesso dei candidati.

La Consulta ha motivato la dichiarata illegittimità affermando che l'articolo 3, comma 1, e l'articolo 51 della Costituzione garantiscono l'assoluta eguaglianza tra i due sessi sulla possibilità di accedere alle cariche pubbliche elettive, nel senso che l'appartenenza all'uno o all'altro sesso non può mai essere assunta come requisito di ineleggibilità; con la conseguenza che altrettanto deve affermarsi per quanto riguarda la candidabilità.

In altre parole, la Corte costituzionale con la richiamata sentenza ha respinto tutte le norme che venivano ad alterare la rappresentanza, ritenendole contrarie all'articolo 3 della Costituzione perchè esse non si limiterebbero a rimuovere gli ostacoli, ma garantirebbero direttamente il risultato. Con la stessa sentenza, il giudice costituzionale afferma che spetta al legislatore individuare interventi di altro tipo per favorire l'effettivo riequilibrio fra i sessi nel conseguimento delle cariche pubbliche elettive. Tra le misure ordinarie che potrebbero essere adottate senza timore di ledere l'eguaglianza formale vengono indicati taluni interventi sulla distribuzione del finanziamento pubblico ai partiti, come è avvenuto già con la legge 3 giugno 1999, n. 157, o la distribuzione di crediti agevolati per le candidate o altre forme di facilitazioni per la campagna elettorale.

Il nostro Paese, però, sull'esempio della vicina Francia, sta pensando di muoversi secondo il sistema cosiddetto «bifasico»: far precedere le azioni positive a favore del sesso sottorappresentato da riforme costituzionali che proteggano le azioni ordinarie da eventuali interventi caducatori dell'organo di giustizia costituzionale.

In Francia, l'8 luglio 1999, è stata approvata la legge n. 569 con la quale è stato aggiunto all'articolo 3 della Costituzione di quel Paese un comma con cui è stato sancito che «la legge favorisce l'uguale accesso delle donne e degli uomini ai mandati elettorali e alle funzioni elettive».

Un comma aggiuntivo nella Costituzione francese in forza del quale il Parlamento si è sentito autorizzato a modificare con la legge n. 493 del 6 giugno 2000 le norme concernenti la rappresentanza delle liste elettorali, con l'introduzione di «azioni positive» differenziate a seconda del sistema elettorale in cui le norme stesse vanno ad inserirsi (numero uguale di donne ed uomini nelle liste fra comuni e regioni; differenza tra candidata e candidato non inferiore ad uno per i sistemi proporzionali a turno unico con scrutinio di lista, quali sono le elezioni dei rappresentanti al Senato e al Parlamento europeo).

È interessante sottolineare che il Consiglio costituzionale francese,

pronunciandosi in un ricorso senatoriale, questa volta, con una sentenza del 30 maggio 2000, ha ritenuto che il legislatore sia libero di apprezzare nella sua discrezionalità la scelta delle misure più idonee per rendere effettivo il principio di parità tra uomini e donne. E così, per effetto di quest'ultima modifica rimasta immune da censura di illegittimità costituzionale nelle elezioni comunali francesi del 2001, le donne elette sono state quasi la metà dei consiglieri.

Anche l'Italia ha con la legge costituzionale 31 gennaio 2001, n. 2, recante «Disposizioni concernenti l'elezione diretta dei presidenti delle regioni a statuto speciale e delle province autonome di Trento e di Bolzano», ha introdotto il principio della promozione di condizioni di parità di accesso alle consultazioni elettorali, al fine di conseguire l'equilibrio della rappresentanza dei sessi.

Anche la legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3, recante «Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione», oggetto del referendum del 7 ottobre 2001, all'articolo 3, modificativo dell'articolo 117 della Costituzione, dispone che «le leggi regionali rimuovono ogni ostacolo che impedisce la piena parità degli uomini e delle donne nella vita sociale, culturale ed economica e promuovono la parità di accesso tra donne e uomini alla cariche elettive».

Il legislatore ordinario – come è stato già accennato – potrà scegliere tra una serie infinita di misure ritenute efficaci per la rimozione degli ostacoli che impediscono la piena parità dei sessi.

Intanto ogni modifica costituzionale già adottata, e soprattutto la modifica dell'articolo 51 della Costituzione, si presenta come indispensabile presupposto di copertura a qualunque tipo di azione positiva. Senza poi ignorare che avrebbe rilevante valore simbolico introdurre nella Costituzione, oltre il puro e semplice diritto alla parità, l'obiettivo di favorire il concreto esercizio del medesimo diritto alla parità, rimasto finora sulla carta.

Il presente disegno di legge costituzionale riproduce un analogo testo di legge costituzionale approvato dalla sola Camera dei deputati nella passata legislatura e il suo obiettivo non è certamente quello di garantire alle donne una quantità determinata di seggi nelle assemblee elettive, ma quello di promuovere la parità di accesso e, quindi, di favorire una effettiva uguaglianza nelle posizioni di partenza. La possibilità di accedere alle candidature con la stessa opportunità non può non essere considerata il presupposto di fatto per l'esercizio, in concreto, del diritto di elettorato passivo che si vorrebbe uguale per tutti.

Aggiungere alla fine del primo comma dell'articolo 51 della Costituzione il periodo: «La Repubblica promuove con appositi provvedimenti la pari opportunità tra donne e uomini» significa dare una valida base a tutte quelle azioni positive che la donna italiana merita in quanto cittadina, in quanto persona a pieno titolo di una società che oggi non può fare a meno

della donna e del grandissimo contributo che la donna ha dato e dà alla nazione.

Del resto, l'Unione europea è già andata ben oltre questa formula, prevedendo nell'articolo 23 della Carta dei diritti fondamentali che «il principio delle parità non osta al mantenimento o alla adozione di misure che prevedano vantaggi specifici a favore del sesso sottorappresentato». E il Parlamento Europeo, seguendo questa linea, è intervenuto con la risoluzione del 2 marzo 2000 (B5-0180/2000) con la quale, fra l'altro, gli Stati membri sono sollecitati «ad adoperarsi attivamente per conseguire una più equa presenza di donne e uomini in tutte le istituzioni dell'Unione europea».

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE

Art. 1.

1. All'articolo 51, primo comma, della Costituzione è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «La Repubblica promuove con appositi provvedimenti la pari opportunità tra donne e uomini».

Esame in sede referente presso
la 1ª Commissione Affari costituzionali

AFFARI COSTITUZIONALI (1ª)

MERCOLEDI' 27 MARZO 2002

121ª Seduta (pomeridiana)

Presidenza del Presidente

PASTORE

Intervengono il ministro per le pari opportunità Prestigiacomo e il sottosegretario di Stato per l'interno D'Alì.

La seduta inizia alle ore 14,45.

IN SEDE REFERENTE

(1213) DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - Modifica dell'articolo 51 della Costituzione, approvato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati.

(Esame e rinvio)

La relatrice IOANNUCCI ricorda che l'articolo 51 della Costituzione garantisce a ogni cittadino, quale che sia il proprio contesto sociale, economico, culturale, e indipendentemente dal sesso, la possibilità di accedere agli uffici pubblici ed alle cariche elettive. Tale tutela, tuttavia, si è rilevata di fatto, soprattutto per le cariche elettive, solo formale. La situazione reale appare palesemente incompatibile con la previsione costituzionale, poiché il sistema politico ed elettorale, genericamente inteso, non garantisce oggettivamente la condizione di uguaglianza che l'articolo 51 ha sentito la necessità di tutelare.

Con l'introduzione della precisazione all'articolo 51, contenuta nel disegno di legge in esame, che sottolinea la necessità, per la Repubblica, di promuovere appositi provvedimenti per le pari opportunità tra donne e uomini, non si dà luogo, a suo avviso, a una modifica sostanziale della disposizione o a un'impostazione diversa del suo significato, ma si promuove la politica di riequilibrio delle diseguaglianze, in modo da perseguire una effettiva realizzazione del principio di parità. La finalità cui la previsione

risponde è, dunque, quella di autorizzare, anzi di promuovere, l'eguaglianza delle opportunità.

Se questo è il fine, il problema si sposta verso l'attuazione della Costituzione, garantendo al legislatore la possibilità di ricercare soluzioni nuove e più adeguati strumenti di intervento, muovendo dalla individuazione delle cause che non hanno permesso l'attuazione del principio di uguaglianza.

Per l'effettiva realizzazione del principio di parità, è necessario che il legislatore possa promuovere, approvare ed attuare effettive condizioni di uguaglianza. Se la democrazia basata sulla parità di diritti fra uomini e donne non si è realizzata nell'accesso alle cariche elettive, ne risulterebbe violato l'articolo 51 della Costituzione, per cui consentire al legislatore di intervenire affinché il principio democratico di uguaglianza venga sostanzialmente rispettato è una oggettiva necessità per la tutela e l'attuazione dello spirito cardine dell'intera Costituzione.

La disposizione in esame, però, non va inquadrata tra le cosiddette "azioni positive", che secondo la Corte costituzionale sono il più potente strumento a disposizione del legislatore: questo, nel rispetto della libertà e dell'autonomia dei singoli individui, tende a innalzare la soglia di partenza per singole categorie di persone socialmente svantaggiate, al fine di assicurare loro un inserimento sociale.

Essa, infatti, si sostanzia come potestà della Repubblica di rendere effettivo il principio generale di uguaglianza stabilito all'articolo 3 della Costituzione, a cui spesso si richiamano le azioni positive, e soprattutto la specifica disposizione dell'articolo 51 della Costituzione che impone espressamente "condizioni di uguaglianza".

L'articolo 51, infatti, nella sua attuale formulazione non si limita alla formale enunciazione del principio di uguaglianza, ma impone al legislatore quella qualità sostanziale che solo la ricerca e l'attuazione di specifiche e concrete "condizioni" può garantire.

I limiti posti per le azioni positive, dunque, non possono applicarsi nel caso della concreta attuazione dell'articolo 51, che pone la necessità di condizioni che ne permettano l'effettiva applicazione.

La precisazione che si introduce all'articolo 51 della Costituzione ribadisce il concreto e specifico obbligo che lo stesso articolo già contiene. Una precisazione doverosa per evitare interpretazioni che, per quanto legittime, hanno ritardato una intensa ed efficace azione, necessaria per la crescita culturale della intera società. Un percorso non facile, che deve svilupparsi attraverso interventi mirati in grado di agire sulle condizioni culturali, economiche e sociali.

Infatti, secondo la formulazione del disegno di legge costituzionale in esame, è la Repubblica, nella sua accezione più ampia, che promuove non solo leggi, ma più generalmente "provvedimenti" per garantire le pari opportunità.

Il provvedimento è motivo di orgoglio per il Governo, e auspicabilmente per il Parlamento, che dopo quasi sette anni dalla sentenza della Corte costituzionale n. 422 del 1995, e un sensibile ritardo rispetto agli altri paesi europei, con un'oggettiva omissione delle precedenti maggioranze politiche, riesce a ristabilire e concretizzare il principio di uguaglianza sotto lo specifico aspetto in questione.

L'approvazione delle precisazioni contenute nel disegno di legge costituzionale oggi all'esame non è, dunque, la vittoria di una parte della società, ma realizza quella

necessaria osmosi fra le parti costituenti la società che ne permette la crescita culturale e sociale.

Auspica, infine, che il Parlamento nella sua totalità ed unanimità voglia, con l'approvazione del disegno di legge in esame, non solo ribadire sacri e intoccabili principi costituzionali, ma confermare sostanzialmente il contenuto dell'articolo 51, in una formulazione che permetta, anzi promuova, l'effettiva individuazione e l'esercizio di quelle "condizioni" necessarie per la realizzazione dell'eguaglianza e della pari opportunità per l'accesso agli uffici pubblici e alle cariche elettive.

A seguito di una richiesta di chiarimenti del senatore VILLONE, la relatrice precisa poi che, a differenza dell'articolo 3 della Costituzione, che pone un principio generale rispetto al quale si può fare richiamo alle cosiddette "azioni positive", l'articolo 51 promuove la realizzazione di condizioni di uguaglianza e quindi implica direttamente lo svolgimento di azioni che rendano sostanziali quelle condizioni.

Si apre la discussione generale.

Il senatore VILLONE osserva che la questione principale sottesa al provvedimento è la previsione di quote elettorali riservate alle donne, censurata dalla Corte costituzionale. Pur essendo contrario all'introduzione di meccanismi cogenti, poiché non sarebbe legittimo, a suo avviso, limitare la libertà di espressione del voto dell'elettore, condivide la formulazione del disegno di legge costituzionale, che consente di promuovere nella società civile misure che agevolino l'accesso delle donne alle cariche elettive.

Il senatore BASILE ritiene quanto mai opportuna la precisazione che si introduce all'articolo 51 della Costituzione, sebbene essa rimanga abbastanza generica. Ricorda che recentemente il presidente della Convenzione europea, Giscard D'Estaing, ha invitato gli Stati partecipanti a designare i propri rappresentanti tenendo conto dell'esigenza di assicurare un equilibrio tra le componenti maschile e femminile, un invito che tuttavia è stato disatteso.

Ricorda quindi che presso l'Assemblea regionale siciliana, come del resto in Parlamento, la componente femminile è oggi più esigua che nel passato, per cui il problema che il disegno di legge costituzionale in esame intende affrontare è molto sentito e merita particolare attenzione.

La senatrice DENTAMARO osserva che se la disposizione in esame rimanesse ancora una volta una semplice enunciazione di principio, senza rimuovere le interpretazioni restrittive che hanno ostacolato la piena attuazione dell'uguaglianza nell'accesso alle cariche elettive, sarebbe del tutto superflua.

Pur non essendo particolarmente entusiasta di una garanzia per quote, che non corrisponde in sé all'esigenza di tutelare la dignità delle donne, non può non rilevare che nei paesi in cui quel sistema viene adottato, si sono conseguiti risultati concreti che nel tempo hanno determinato un cambiamento di mentalità.

In ogni caso, nel momento in cui si interviene con una modifica costituzionale è necessario dare a questa un significato concreto. L'articolo 3 della Costituzione, a suo avviso, non è preclusivo del meccanismo delle quote, che a buon diritto potrebbe essere considerato uno strumento di promozione delle pari opportunità. Se ciò venisse escluso nel momento in cui si integra l'articolo 51 della Costituzione, si rischierebbe di introdurre ancora una volta una inutile disposizione declamatoria, peraltro desumibile da altre disposizioni della Costituzione.

Il senatore VILLONE osserva che la novella costituzionale favorirebbe, ad esempio, una azione più efficace sul sistema dei partiti anche nel momento della composizione delle liste elettorali. Sarebbe pertanto una modifica non inutile, anche laddove si escluda un sistema per quote, sul quale ribadisce la sua personale contrarietà.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 16,30.

AFFARI COSTITUZIONALI (1ª)

MERCOLEDI' 3 APRILE 2002

124ª Seduta (antimeridiana)

Presidenza del Presidente

PASTORE

Interviene il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri Brancher.

La seduta inizia alle ore 14,50.

IN SEDE REFERENTE

(1213) DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - Modifica dell'articolo 51 della Costituzione, approvato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati.

(10) DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - PAGANO e DE ZULUETA. - Modifica degli articoli 51, 56 e 58 della Costituzione relativa alle pari opportunità nella rappresentanza elettorale.

(467) DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - DATO ed altri. - Modifica all'articolo 51 della Costituzione, in materia di parità di accesso agli uffici pubblici e alle cariche elettive.

(1229) DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - GRECO ed altri. - Modifica dell'articolo 51 della Costituzione.

(Esame dei disegni di legge nn. 10, 467 e 1229, congiunzione al seguito dell'esame del disegno di legge n. 1213 e rinvio. Seguito dell'esame del disegno di legge n. 1213, congiunzione all'esame dei disegni di legge nn. 10, 467 e 1229 e rinvio)

Prosegue l'esame del disegno di legge n. 1213, sospeso nella seduta pomeridiana del 27 marzo 2002.

La relatrice IONNUCCI riferisce sui disegni di legge nn. 10, 467 e 1229, proponendo che il relativo esame sia congiunto a quello del disegno di legge n. 1213.

La Commissione consente.

Il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge in titolo è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 16,05.

AFFARI COSTITUZIONALI (1ª)

MERCOLEDI' 10 APRILE 2002

127ª Seduta (pomeridiana)

Presidenza del Presidente

PASTORE

Intervengono il ministro per le pari opportunità Stefania Prestigiacomo e il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri Brancher.

La seduta inizia alle ore 14,45.

IN SEDE REFERENTE

(1213) DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. Modifica dell'articolo 51 della Costituzione, approvato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati.

(10) DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - PAGANO e DE ZULUETA. - Modifica degli articoli 51, 56 e 58 della Costituzione relativa alle pari opportunità nella rappresentanza elettorale.

(467) DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - DATO ed altri. - Modifica all'articolo 51 della Costituzione, in materia di parità di accesso agli uffici pubblici e alle cariche elettive.

(1229) DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - GRECO ed altri. - Modifica dell'articolo 51 della Costituzione.

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

Prosegue l'esame congiunto, sospeso nella seduta del 3 aprile.

Il senatore MANZELLA osserva che l'articolo 117, comma settimo, della Costituzione con una formulazione molto semplice e concreta stabilisce che le leggi regionali promuovono la parità di accesso tra donne e uomini alle cariche elettive. Visto

che il disegno di legge costituzionale n. 1213 propone di aggiungere all'articolo 51 un periodo dal tenore inspiegabilmente diverso, si rivolge al Ministro per conoscere il motivo che ha suggerito questa scelta.

Il ministro PRESTIGIACOMO si riserva di fornire spiegazioni in proposito in sede di replica.

Il seguito dell'esame congiunto viene quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 15,30.

AFFARI COSTITUZIONALI (1ª)

MARTEDI' 16 APRILE 2002

130ª Seduta (pomeridiana)

Presidenza del Presidente

PASTORE

Intervengono i ministri per la funzione pubblica ed il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza Frattini, per le pari opportunità Stefania Prestigiacomo e per l'innovazione e le tecnologie Stanca.

La seduta inizia alle ore 14,30.

IN SEDE REFERENTE

(1213) DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. Modifica dell'articolo 51 della Costituzione, approvato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati.

(10) DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - PAGANO e DE ZULUETA. - Modifica degli articoli 51, 56 e 58 della Costituzione relativa alle pari opportunità nella rappresentanza elettorale.

(467) DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - DATO ed altri. - Modifica all'articolo 51 della Costituzione, in materia di parità di accesso agli uffici pubblici e alle cariche elettive.

(1229) DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - GRECO ed altri. - Modifica dell'articolo 51 della Costituzione.

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

Prosegue l'esame congiunto, sospeso nella seduta del 10 aprile.

Il presidente PASTORE - preso atto che non vi sono ulteriori richieste di intervento in discussione generale - osserva che la formula proposta per integrare l'articolo 51 della Costituzione, pur risultando diversa e più ampia rispetto a quelle adottate nell'articolo

117, settimo comma, della Costituzione e in alcuni statuti speciali, soddisfa l'esigenza normativa che s'intende soddisfare e non determina difficoltà interpretative.

Il ministro Stefania PRESTIGIACOMO sottolinea l'importanza del disegno di legge costituzionale, atteso dalla società civile e in particolare dalle donne al fine di rendere concreto il principio di uguaglianza fra i sessi nell'accesso alle cariche elettive già dichiarato dall'articolo 51 della Costituzione che, malgrado le notevoli conquiste realizzate negli ultimi cinquant'anni, nei fatti non ha consentito di colmare il deficit di rappresentanza femminile nelle assemblee elettive.

Il Governo, aderendo alla volontà di riprendere il disegno legislativo che già nella scorsa legislatura era stato unanimemente condiviso presso la Camera dei deputati, ha ritenuto di aggiungere una proposta a quelle avanzate dai Gruppi parlamentari per evidenziare la sua intenzione di dare effettivamente corso a questa importante integrazione della Carta costituzionale. L'introduzione del concetto di pari opportunità recepisce la terminologia utilizzata nell'ordinamento comunitario e nella nota sentenza della Corte costituzionale del 1995 e consente l'adozione di interventi sia legislativi che amministrativi, con l'unico limite di non predeterminare un risultato elettorale, che contrasterebbe, fra l'altro, con il principio di uguaglianza sancito dall'articolo 3 della Costituzione.

Esprime apprezzamento per le considerazioni svolte dalla relatrice Ioannucci riguardo alla doverosità della modifica costituzionale. Le espressioni "pari opportunità" e "appositi provvedimenti", che ad avviso del senatore Basile non sarebbero del tutto efficaci, sono state scelte volutamente ai fini di una copertura costituzionale ampia ed elastica, pur evitando di fornire al legislatore indicazioni eccessivamente restrittive.

Quanto alle preoccupazioni espresse dal senatore Villone sul pericolo della predeterminazione del risultato, il Governo si è mosso esattamente in senso opposto, perseguendo, piuttosto, la garanzia di condizioni di uguaglianza in partenza.

Né sono fondate le perplessità della senatrice Dentamaro, secondo la quale la disposizione in esame rappresenterebbe solo un'ulteriore enunciazione di principio: la modifica costituzionale ha in sé un forte valore simbolico e lo stesso iter parlamentare potrà evidenziare l'effettività dell'impegno che forze politiche si assumono per attuare, fin dalle prossime scadenze elettorali, il principio di pari opportunità.

Commentando le osservazioni critiche svolte dal senatore Manzella, che ha posto in dubbio la compatibilità della formula utilizzata dal disegno di legge in esame rispetto alla disposizione di cui all'articolo 117, settimo comma, della Costituzione, fa presente che l'onorevole Maccanico, alla Camera dei deputati, ha giudicato il testo pienamente coerente. Il che testimonia che, indipendentemente dalla diversa sensibilità sulle formule utilizzate, il testo risponde a un fine normativo comunque condiviso.

Ricorda infine che il testo approvato dalla Camera dei deputati, che raccoglie anche alcune proposte avanzate dalle opposizioni, rappresenta un punto di equilibrio condiviso quasi all'unanimità. Pertanto, ferma la possibilità di migliorare ulteriormente la norma, è auspicabile che il Senato si adoperi per una approvazione tempestiva del disegno di legge.

Il PRESIDENTE propone di assumere a base dell'esame il disegno di legge n. 1213 e di fissare alle ore 13 di martedì 7 maggio il termine per la presentazione di eventuali emendamenti.

La Commissione consente.

Il seguito dell'esame congiunto viene quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 16,40.

AFFARI COSTITUZIONALI (1ª)

MERCOLEDI' 8 MAGGIO 2002

138ª Seduta (pomeridiana)

Presidenza del Presidente

PASTORE

Intervengono il ministro per le pari opportunità Stefania Prestigiacomo e i sottosegretari di Stato per la salute Cursi, per l'interno D'Alì e alla Presidenza del Consiglio dei ministri Saporito.

La seduta inizia alle ore 14,10.

IN SEDE REFERENTE

(1213) DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - Modifica dell'articolo 51 della Costituzione, approvato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati.

(10) DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - PAGANO e DE ZULUETA. - Modifica degli articoli 51, 56 e 58 della Costituzione relativa alle pari opportunità nella rappresentanza elettorale.

(467) DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - DATO ed altri. - Modifica all'articolo 51 della Costituzione, in materia di parità di accesso agli uffici pubblici e alle cariche elettive.

(1229) DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - GRECO ed altri. - Modifica dell'articolo 51 della Costituzione.

(Seguito e conclusione dell'esame congiunto)

Prosegue l'esame congiunto, sospeso nella seduta pomeridiana del 16 aprile.

Il PRESIDENTE comunica che non sono stati presentati emendamenti al disegno di legge costituzionale n. 1213, assunto dalla Commissione come testo base.

Il senatore BOSCETTO dichiara il voto favorevole del Gruppo Forza Italia sull'integrazione dell'articolo 51, primo comma, della Costituzione, di cui da tempo si sentiva l'esigenza e si congratula con la relatrice Ioannucci per il lavoro svolto.

Il senatore VALDITARA dichiara il voto favorevole del Gruppo Alleanza nazionale, ringraziando il ministro Prestigiacomo e la relatrice Ioannucci per il loro impegno.

Il senatore MANCINO dichiara il voto favorevole sul disegno costituzionale n. 1213, auspicando che siano adottate con tempestività le necessarie disposizioni attuative del principio che si introduce nella Carta costituzionale, tenendo conto delle difficoltà che esso pone, vista la complessità dei diversi sistemi elettorali.

Il ministro Stefania PRESTIGIACOMO ringrazia la Commissione per la celerità con cui ha concluso l'esame del disegno di legge e per aver accolto l'invito a rispettare l'integrità del testo licenziato dalla Camera dei deputati, che recepisce, fra l'altro, numerose proposte dei Gruppi di opposizione.

Previa verifica della presenza del prescritto numero di senatori, la Commissione conferisce quindi alla relatrice Ioannucci il mandato a riferire favorevolmente all'Assemblea sul disegno di legge n. 1213 ed a proporre il conseguente assorbimento degli altri disegni di legge in titolo.

La seduta termina alle ore 16,10.

Discussione in Assemblea

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

177ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDI' 28 MAGGIO 2002

Presidenza del vice presidente DINI,
indi del vice presidente CALDEROLI

Discussione dei disegni di legge costituzionale:

(1213) Modifica dell'articolo 51 della Costituzione (Approvato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati)

(10) PAGANO e DE ZULUETA. – Modifica degli articoli 51, 56 e 58 della Costituzione relativa alle pari opportunità nella rappresentanza elettorale

(467) DATO ed altri. – Modifica all'articolo 51 della Costituzione, in materia di parità di accesso agli uffici pubblici e alle cariche elettive

(1229) GRECO ed altri. – Modifica dell'articolo 51 della Costituzione

(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge costituzionale nn. 1213, già approvato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati, 10, 467 e 1229.

La relatrice, senatrice Ioannucci, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare la relatrice, senatrice Ioannucci.

IOANNUCCI, relatrice. Signor Presidente, colleghi, l'articolo 51 della Costituzione garantisce ad ogni cittadino, astratto dal proprio contesto sociale, economico, culturale ed indipendentemente dal suo sesso, la possibilità di accedere agli uffici pubblici ed alle cariche elettive. Tale tutela di valori costituzionali, tuttavia, si è rivelata di fatto, soprattutto per le cariche elettive, solo formale. La situazione effettuale appare palesemente incompatibile con la previsione costituzionale, nella misura in cui il sistema politico ed elettorale, genericamente inteso, non garantisce oggettivamente quella condizione di uguaglianza che l'articolo 51 ha sentito la necessità di tutelare.

Con l'introduzione della precisazione all'articolo 51, oggi in discussione, che sottolinea la necessità per la Repubblica di promuovere appositi provvedimenti per le pari opportunità tra donne ed uomini, di fatto non si dà luogo ad una modifica dell'articolo, o comunque ad una impostazione differenziata e diversa del suo contenuto, ma più semplicemente si promuove quella politica di riequilibrio delle disuguaglianze palesemente riscontrabili, che permetta di perseguire un'effettiva oggettivazione di quel principio di parità che il legislatore nazionale ha sentito la necessità di enunciare e costituzionalmente garantire. La logica cui la previsione risponde è dunque quella di costituzionalmente autorizzare, anzi, doverosamente promuovere, l'uguaglianza delle opportunità.

Se questo è il fine, il problema si sposta dalla modifica della Costituzione all'attuazione della Costituzione, cioè a quel necessario garantire al legislatore l'opportunità di ricercare nuove soluzioni e più adeguati strumenti di intervento, che possano e debbano muovere proprio dall'individuazione delle cause che non hanno permesso l'esercizio di quel principio di eguaglianza che il legislatore costituzionale ha voluto porre a base dell'accesso alle cariche elettive.

L'articolo 51 della Costituzione è nato, dunque, dalla necessità di realizzare in Italia una democrazia effettivamente paritaria. La situazione fattuale ha dimostrato che non era e non è sufficiente, come credeva il legislatore costituzionale, affermare la semplice eguaglianza dei sessi. Per la sua effettiva realizzazione è necessario che il legislatore sia in grado di promuovere, approvare ed attuare effettive condizioni di uguaglianza, realizzando concretamente azioni positive tali da concretare una democrazia realmente paritaria, anche sul terreno dei diritti politici per l'accesso ai pubblici uffici ed alle cariche elettive.

Se la democrazia basata sulla parità dei diritti fra uomini e donne non si è realizzata nell'accesso alle cariche elettive, come si rileva dalla situazione di fatto, allora è stato violato l'articolo 51 delle Costituzione. (Brusìo in Aula).

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di ridurre il brusìo per permettere alla senatrice Ioannucci di essere ascoltata.

IOANNUCCI, relatrice. Consentire al legislatore, con la precisazione oggi in esame, di intervenire perché fattualmente il principio democratico di eguaglianza venga sostanzialmente rispettato e realizzato, è un'oggettiva necessità per tutelare ed attuare lo spirito cardine dell'intera Costituzione.

La disposizione in esame, però, non va inquadrata tra le cosiddette azioni positive che, secondo la Corte costituzionale, sono il più potente strumento a disposizione del legislatore che, nel rispetto della libertà e dell'autonomia dei singoli individui, tende ad innalzare la soglia di partenza per le singole categorie di persone socialmente svantaggiate, al fine di assicurare alle categorie medesime un inserimento sociale, né può essere sottoposta ai limiti propri di tali azioni che la giurisprudenza pone. Essa, infatti, si sostanzia come potestà della Repubblica di rendere effettivo e fattivo non solo quel principio generale di uguaglianza stabilito all'articolo 3 della Costituzione a cui spesso si richiamano le azioni positive, ma anche e soprattutto quella specifica disposizione dell'articolo 51 della Costituzione che non tutela genericamente l'uguaglianza, ma impone espressamente la presenza di "condizioni di eguaglianza".

L'articolo 51, nella sua attuale formulazione, non si ferma infatti ad una formale enunciazione di "uguaglianza", ma impone al legislatore quella sostanzialità che solo la ricerca e l'attuazione di specifiche e concrete "condizioni" può dare. L'attuale

articolo 51, quindi, non si limita a permettere l'eventuale concretizzazione del principio nelle cosiddette azioni positive, ma contiene in sé la specifica necessità di atti sostanziali, ossia di quelle "condizioni" che il legislatore non solo può ma deve, per espressa previsione costituzionale, mettere in atto.

I limiti, dunque, che si riscontrano nelle azioni positive non appartengono e non possono appartenere alla concreta attuazione dell'articolo 51, che va al di là della semplice enunciazione di un principio, concretandosi nella specifica necessità di una oggettiva sostanzialità di condizioni che ne permettano l'effettiva applicazione.

La precisazione dell'articolo 51 della Costituzione oggi in esame non fa, dunque, che ribadire il concreto e specifico obbligo che lo stesso articolo già contiene al primo comma, precisazione doverosa per evitare interpretazioni legittime, ma che hanno ritardato una intensa ed efficace azione necessaria per una oggettiva crescita culturale dell'intera società.

Si tratta di un percorso non facile, che deve svilupparsi su più livelli di interventi mirati e in grado di agire sulle diverse condizioni culturali, economiche e sociali che tra loro interagiscono e che, pertanto, esigono un impegno diretto ed un intervento costituzionalmente legittimo non solo del legislatore. Infatti, nella formulazione del testo del disegno di legge costituzionale in esame, è la Repubblica, nella sua accezione più ampia di ogni potere in essa riscontrabile, che promuove non solo leggi ma anche, più generalmente, "provvedimenti" per garantire le pari opportunità. Dunque, un ampio ventaglio di interventi che permettano, anzi obblighino la Repubblica alla sostanziale ed oggettiva applicazione del concreto principio sancito all'articolo 51.

Un orgoglio di questo Governo, e spero di questo Parlamento, che dopo quasi sette anni dalla sentenza della Corte costituzionale n. 422 del 1995, ed un sensibile ritardo rispetto agli altri Paesi europei, con una oggettiva omissione dei precedenti poteri esecutivi e legislativi, riesce a ristabilire e concretizzare non solo quel principio di uguaglianza stabilito nell'articolo 3 della Costituzione, ma anche e soprattutto quell'essenziale sistema per dare corpo e sostanziale potenzialità di affermazione a quelle "condizioni" che l'articolo 51 aveva ritenuto e ritiene necessarie per la concretizzazione dello specifico principio di uguaglianza di accesso ai pubblici uffici e alle cariche elettive.

L'approvazione delle precisazioni contenute nel disegno di legge costituzionale oggi all'esame non è, dunque, la vittoria della parte rosa della società, ma concreta la realizzazione di quella necessaria osmosi fra le parti costituenti la società che ne permetta una crescita culturale, sociale ed economica che sia equilibrata, forte, durevole e sana, che l'articolo 51 già auspicava e che ora, con la nuova formulazione, è oggettivamente e sostanzialmente applicabile, anzi doverosamente imposta.

Auspico che il Parlamento nella sua totalità ed unanimità voglia, con l'approvazione del disegno di legge in esame, non solo ribadire sacri ed intoccabili principi costituzionali, ma confermare sostanzialmente la doverosità del contenuto dell'articolo 51 della Costituzione in una formulazione che permetta, anzi promuova l'effettiva individuazione ed esercizio di quelle "condizioni" necessarie per la realizzazione dell'eguaglianza e della pari opportunità per l'accesso agli uffici pubblici e alle cariche elettive. (Applausi dai Gruppi FI, AN e del senatore Viserta Costantini).

PRESIDENTE. Ringrazio la senatrice Ioannucci per la sua relazione orale.

Chiedo agli onorevoli colleghi di ridurre la conversazione in Aula, perché non è possibile ascoltare i relatori e coloro che interverranno. Non essendosi tenute sedute di Aula per una diecina di giorni, vedo che i colleghi hanno molte cose da dirsi, ma le conversazioni possono proseguire al di fuori dell'Aula, durante la discussione generale.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Maffioli. Ne ha facoltà.

MAFFIOLI (UDC:CCD-CDU-DE). Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, la modifica in discussione dell'articolo 51, primo comma, della Costituzione rappresenta una passaggio molto importante al fine di permettere alle donne un'adeguata rappresentanza nelle istituzioni. È un problema, questo, che sembra presentarsi ancora più significativamente negli ultimi tempi.

È noto che l'articolo 51 della Costituzione garantisce a ogni cittadino, quale che sia il proprio contesto sociale, economico, culturale, indipendentemente dal sesso, la

possibilità di accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive. Tale tutela, tuttavia, si è rivelata di fatto, soprattutto per le cariche elettive, solo formale.

Con l'introduzione della precisazione all'articolo 51, contenuta nel disegno di legge in esame, che sottolinea la necessità, per la Repubblica, di promuovere appositi provvedimenti per le pari opportunità tra donne e uomini, non si dà luogo a una modifica sostanziale della disposizione o a un'impostazione diversa del suo significato, ma si promuove la politica di riequilibrio delle diseguaglianze, in modo da perseguire un'effettiva realizzazione del principio di parità. La finalità cui la previsione risponde è, dunque, quella di autorizzare, anzi di promuovere, l'eguaglianza delle opportunità.

Se questo è il fine, il problema diventa quello di come attuare la Costituzione, garantendo al legislatore la possibilità di ricercare soluzioni nuove e più adeguati strumenti di intervento, individuando le cause che sino ad oggi non hanno permesso l'attuazione del principio di eguaglianza.

Ora la nuova formulazione dell'articolo 51 non si limita alla formale enunciazione del principio di eguaglianza, ma impone al legislatore di emanare appositi provvedimenti che facilitino la partecipazione delle donne.

E qui sta il punto fondamentale. Vi è infatti la necessità non di creare quote o caste privilegiate, ma di creare condizioni di sostegno e tutela per le donne che vogliono partecipare alla vita istituzionale.

Non si tratta di limitare la libertà di espressione del voto dell'elettore, ma occorre promuovere provvedimenti che favoriscano le donne, per aiutarle nello svolgimento dei compiti di mamma, di moglie, di donna lavoratrice e di tutte quelle molteplici incombenze a loro carico.

È solo con provvedimenti che favoriscano la soluzione delle problematiche sopra enunciate che si potrà iniziare quel cammino di cambiamento ritenuto da tutti necessario. (Applausi dal Gruppo FI).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare - se mi ascolta - la senatrice Toia. Ne ha facoltà.

TOIA (Mar-DL-U). Signor Presidente, ascolto come sempre la Presidenza e i colleghi che intervengono. Semplicemente, con le colleghe del mio stesso schieramento politico (ma credo che anche le altre colleghe e colleghi possano convenire) sottolineavamo con rammarico, signor Presidente, come questo argomento, importantissimo non solo perché concerne una riforma costituzionale, ma per il tema della riforma stessa, venga inserito oggi all'improvviso nel calendario dei nostri lavori. Siamo lieti che arrivi finalmente in Aula, ma siamo anche rammaricati che questa improvvisa iscrizione all'ordine del giorno, che sa tanto di riempitivo rispetto alla non maturazione di altri argomenti previsti, ci impedisca di poter in qualche modo svolgere con maggiore solennità questa discussione, magari anche avvertendo le associazioni femminili, i partiti, le rappresentanze delle donne dei movimenti politici associativi, che avrebbero potuto seguire questa discussione, entrare in sintonia con il lavoro dell'Aula.

Era questo dunque l'argomento della nostra discussione piuttosto accesa; vorrei, quindi, che questo rammarico rimanesse agli atti del Senato. Spiace, infatti, che per la prosecuzione dei nostri lavori si utilizzi un provvedimento così importante come riempitivo dell'ultima ora per sanare eventuali ritardi nell'ultimazione dei lavori parlamentari relativi ad altri provvedimenti. Non mancherà occasione, comunque, di riprendere questo argomento così importante anche con le donne che nel corso degli anni si sono mobilitate per sensibilizzare il legislatore in ordine a questa tematica.

Nel merito, signor Presidente, non possiamo che esprimere il nostro compiacimento. Parlare della modifica di un articolo della Costituzione significa renderci tutti conto che quest'ultima contiene in sé principi fondamentali e che al contempo la Costituzione materiale deve diventare oggetto di scelte legislative formali. E' necessario, in sostanza, che alcune convinzioni diventino indicazioni e affermazioni all'interno della stessa Carta costituzionale; in altre parole, principi che impegneranno il legislatore a ricercare le strade più consone per la loro attuazione e per il raggiungimento di determinati obiettivi.

Siamo ormai tutti consapevoli - qualcuno si è mosso per tempo, in particolare le donne già impegnate nelle istituzioni - del fatto che una democrazia che non preveda una rappresentanza ampia di entrambi i sessi sia sostanzialmente più debole; questo perché nei corpi rappresentativi delle istituzioni, legislativi o amministrativi che siano, non è assicurata la presenza delle donne; e questo fa sì che in essi non siano avvertite quelle sensibilità che un tempo avremmo definito di tutte "le metà del cielo", per cui gli stessi lavori legislativi e amministrativi non potranno godere di quella completezza che deriva loro dalla conoscenza del vissuto delle persone, dei

loro problemi e dalla necessità di trovare soluzione compositive rispetto alle istanze di uomini e donne e al loro essere complementari nella società.

Vi è ritardo nella politica e nelle istituzioni italiane su rappresentanza femminile; ciò si dimostra confrontando la presenza delle donne negli organi legislativi nazionali e regionali dei vari Paesi europei; il paragone fa rabbrividire. Viene da fare un confronto fra la realtà della democrazia italiana e quella di Paesi che spesso consideriamo di più recente o di più fragile democrazia; purtroppo siamo a livelli piuttosto bassi, certo non brilliamo nel quadro europeo per la consapevolezza che anche tra questi scranni vi sia e vi debba essere posto per le donne.

Il nostro non è un approccio di tipo femminista, ma un approccio consapevolmente portatore del valore delle donne, a tutti i livelli, anche a quello della politica. Si parla di una democrazia paritaria per intendere una democrazia davvero compiuta, capace di essere portavoce del pensiero delle donne e degli uomini nelle istituzioni non come pensieri contrapposti e separati, ma come pensieri differenti che proprio nell'accentuazione delle differenze conducono ad una visione di sintesi della nostra società.

L'obiettivo è dunque quello di raggiungere una democrazia più piena, più compiuta nella quale le cittadine e i cittadini del nostro Paese possano tutti riconoscersi e sentirsi rappresentati. Se rivolgiamo uno sguardo complessivo a quest'Aula quando è al completo delle sue presenze si nota come sia carente la presenza delle donne.

Un'importante esperienza di partecipazione si svolge alla Camera, che vede il Parlamento dei ragazzi e degli studenti: nell'ultima riunione che si è tenuta lo scorso anno dare un'occhiata a quei giovani dava già il senso del cambiamento; ragazze e ragazzi in numero apparentemente quasi uguale, comunque con una folta presenza di donne. Questo è quanto accade nelle giovani generazioni che approdano al mondo della scuola, ma sarebbe stato lo stesso se avessimo esaminato il mondo del lavoro dove la presenza delle donne è veramente folta; nessuno, infatti, guarda se questa presenza è pari a quella degli uomini, perché sostanzialmente è alla pari. È così nel mondo della scuola, del lavoro, della società civile e in tutte le realtà associative; non lo è nella politica, e questo è un problema di tutti, sia delle istituzioni che della politica.

È questo il senso dell'introduzione della norma di cui all'articolo unico del disegno di legge costituzionale n. 1213, che peraltro riconosce il valore dell'articolo 3 della Costituzione secondo cui l'uguaglianza dei cittadini deve essere resa attiva; ciò significa che i diritti devono essere resi vivi, praticati, esigiti nella concretezza della vita quotidiana.

Con grande favore quindi accogliamo l'inserimento di tale principio nella Costituzione; vigileremo, lavoreremo e collaboreremo affinché la sua attuazione si concretizzi in percorsi legislativi, formativi, educativi, amministrativi e di diffusione di esperienze, in modo tale che non solo le donne e gli uomini vedano questo principio scritto nella Costituzione, ma anche che esso rappresenti il primo passo verso una democrazia maggiormente paritaria e compiuta nelle nostre Aule. (Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U).

PRESIDENTE. Senatrice Toia, per quanto da lei dichiarato nella premessa del suo intervento, le faccio notare che la Conferenza dei Capigruppo ha deciso unanimemente di portare con sollecitudine il provvedimento in Aula, una volta completato il lavoro della Commissione. Del resto, oggi avrà luogo la discussione generale; come lei sa, questo importante provvedimento verrà votato domani alle ore 12.

È iscritta a parlare la senatrice Pagano. Ne ha facoltà.

PAGANO (DS-U). Signor Presidente, vorrei soffermarmi sulle questioni sollevate dalla senatrice Toia le quali, d'altra parte, hanno contrassegnato e contraddistinto l'inizio della discussione anche alla Camera dei deputati dove tutte le intervenute e tutti gli intervenuti si sono dispiaciuti che l'Aula fosse disattenta o vuota.

Si tratta di un problema che probabilmente i colleghi ascrivono ancora alla questione attinente alla debolezza delle donne: vorrei che i colleghi non indugiassero in questa valutazione, perché non è così. Non si tratta in questo caso di dare "un contentino" alle donne deboli o da tutelare, bensì di un problema di democrazia.

Signor Presidente, prima di svolgere una riflessione più generale sulle questioni che stiamo discutendo, vorrei esprimere una considerazione dal punto di vista giuridico. Già nel corso della precedente legislatura ci imbattemmo in una sentenza

della Corte costituzionale avversa a riconoscere un'uguaglianza sostanziale e non solo formale in merito alla questione delle pari opportunità per i soggetti concorrenti a cariche elettive.

Vorrei ribadire, qualora qualche collega nutrisse ancora perplessità al riguardo, che l'articolo 51, nella nuova formulazione, a mio parere, ha il pregio di inserirsi pienamente nell'equilibrio costituzionale esistente e permettere un bilanciamento tra i diversi valori costituzionalmente riconosciuti e protetti.

La formulazione proposta rispetta non solo l'intangibilità dei principi della prima parte della nostra Costituzione, ma può essere considerata una specificazione dei valori dell'uguaglianza sostanziale contenuti nell'articolo 3 della Carta costituzionale.

Come ho detto poc'anzi, con la sentenza n. 422 del 1995 della Corte costituzionale, la finalità della Repubblica di rimuovere gli ostacoli che limitano di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini è stata intesa come applicabile solo in ambito socio-economico e non per i diritti politici, non utilizzabile quindi per azioni positive in materia di rappresentanza.

In sostanza, si ribadiva che l'uguaglianza formale, quella per cui la migliore garanzia per i cittadini è data dalla neutralità, assicuri meglio la rappresentanza politica: si ribadisce quindi il concetto di neutralità della rappresentanza politica. Al riguardo, anche nella scorsa legislatura si è aperta una discussione sulla questione delle quote che credo non sia tema della discussione attuale.

Tuttavia, alla luce dei cambiamenti intervenuti dal 1948 ad oggi e nella consapevolezza, da parte di tutte le forze politiche, della grande frattura esistente tra la partecipazione femminile alla vita professionale e quella alla vita politica e istituzionale del Paese, abbiamo tutti ritenuto che l'articolo 51 dovesse realizzare, anche nel campo dei diritti politici, l'uguaglianza sostanziale e non più solo formale di tutti i cittadini.

Ciò significa promuovere un'uguaglianza di opportunità che permetta di incidere nello squilibrio di partenza. In altre parole, questa modifica stimola processi culturali e politici in atto con una norma che è stata chiamata da alcuni costituzionalisti "norma ombrello"; quindi, un ombrello costituzionale che consente

di correggere gli squilibri nella rappresentanza senza ledere altri grandi valori costituzionali.

Il varo di questa modifica ci ha consentito e ci consentirà - lo auguro al ministro Prestigiacomo ma anche a tutto il Parlamento - di discutere ed approvare a breve gli appositi provvedimenti richiesti dalla nuova formulazione dell'articolo 51 della Costituzione, che potranno essere non soltanto leggi ma anche atti o interventi sul finanziamento della politica, sul sistema dell'informazione e sugli stessi regolamenti delle istituzioni e dei partiti.

La norma - a mio parere - riveste un carattere di urgenza; lo dicevo prima, siamo in una vera e propria emergenza democratica, ce lo dicono le cifre citate alla Camera ma anche in questa sede dalla collega Toia. L'Italia è solo al sessantanovesimo posto come percentuale di donne in Parlamento (9,8 per cento alla Camera e 7 per cento al Senato), dopo Paesi di giovane democrazia come, ad esempio, la Romania, Capoverde, lo Zimbabwe e così via. Insomma, siamo sostanzialmente fermi alle cifre dell'Assemblea costituente, con l'aggravante che oggi nella nostra società le donne sono massicciamente entrate in ruoli delicati e di grandissima responsabilità. Questo accade laddove ci sono regole chiare e trasparenti. Nei concorsi, ad esempio, a partire da regole certe, le donne conquistano la maggioranza dei posti.

In politica queste regole non ci sono; occorre allora lavorare tutti insieme perché ci siano, perché cioè nel nostro sistema politico i partiti e le coalizioni siano luoghi aperti, non di difficile accesso, non consorterie o lobby private.

Cari colleghi, soprattutto a voi mi rivolgo. Lo dicevo prima: sia chiaro che questa modifica non significa fare un favore alle donne, concedere qualcosa per tutelare un soggetto debole o escluso. Sono finiti i tempi in cui nell'elenco dei soggetti da tutelare comparivano puntualmente le donne come una categoria omogenea che bisognava rappresentare.

Il cammino culturale attraverso il quale la società ha preso coscienza dei diritti dei generi maschile e femminile è stato lungo e difficile e, badate, lo vorrei ricordare - è qui presente il senatore Andreotti - i Costituenti e le Costituenti furono molto coraggiosi. Infatti, previdero già allora, oltre al principio di pari opportunità, di cui all'articolo 3 della Costituzione, letto alla luce del precedente articolo 2, anche un'esplicita formulazione sessuata della sfera pubblica negli articoli 48 e 51 della

Costituzione, che fanno riferimento ad ambedue i generi. È stato dunque un cammino lungo, ma che sicuramente è approdato ad alcuni risultati importanti.

Oggi si parla sempre più di uguaglianza e di differenza e si capisce come la differenza sessuata abbia arricchito e arricchisca il progetto democratico di una società. Oggi le donne non sono dunque soggetti deboli; sono soggetti forti o potenzialmente tali. Hanno cambiato il volto dell'Italia, ma non solo: l'hanno resa più libera e più laica; hanno cambiato le coscienze e la vita stessa degli uomini.

Questo allora non è il punto. Il punto, come dicevo, è un deficit democratico che incide sul rapporto stesso fra società e politica. La politica non sa tradurre nel suo seno ciò che le donne rappresentano per il paese. Gli stereotipi maschili che cadono nella società rimangono intatti nelle istituzioni e nella politica, quasi ultima isola in cui si rifugiano le rendite di posizione maschili passate. È quindi questo un problema che riguarda il paese e la sua stessa rappresentanza.

Se mi guardo intorno in quest'Aula, oggi come altre volte, mi chiedo se il 7 per cento di donne che ne fanno parte sia la reale rappresentazione della nostra società, e anche a quale titolo gli oltre 200 senatori si assumono la rappresentanza di un altro genere. Si tratta di un problema che riguarda noi tutti parlamentari, se la nostra missione è avvicinare sempre più il Paese alle istituzioni e alla politica.

La politica continua ad ignorare che la democrazia è una democrazia di genere, alla quale cioè concorrono a pieno titolo uomini e donne. Non vogliamo, quindi, un'ammissione di debolezza delle donne nella legislazione, ma piuttosto una crescita di criteri formali e sostanziali per l'uguaglianza e la libertà nel riconoscimento del valore delle differenze.

Approvata questa norma, la sfida - come dicevo - rimane per noi tutti, parlamentari, partiti, coalizioni. Sapremo tutti insieme rendere effettiva la democrazia di genere, sapremo nei provvedimenti adottati, negli statuti dei partiti accrescere questa democrazia che già vive nella società, se sapremo cogliere l'opportunità che le donne che hanno voluto questo cambiamento - e sottolineo le donne - offrono al Paese, alle istituzioni e alla politica, segnando una tappa importante per la crescita della nostra società. (Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U e dei senatori Andreotti e Contestabile).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice D'Ippolito. Ne ha facoltà.

D'IPPOLITO (FI). Signor Presidente, colleghi, l'odierna discussione sulla modifica dell'articolo 51 della Costituzione e delle altre abbinate proposte di legge costituzionale rappresenta insieme un significativo traguardo e un punto di partenza nel lungo e difficile cammino di emancipazione delle donne e di riequilibrio della democrazia e della rappresentanza; il logico compimento di un processo politico, culturale e legislativo che, avviatosi nella XIII legislatura fino all'approvazione in prima lettura alla Camera di un testo oggi in parte diverso, avrà però significato e forza di cambiamento reale solo se riuscirà ad essere percepito e comunicato come momento di crescita reale della comune consapevolezza, all'interno, peraltro, di un quadro socioeconomico che, soprattutto negli ultimi anni, ha registrato fattori di cambiamento, di profonde evoluzioni, anzi direi di rivoluzioni nel rapporto uomo-donna.

Evidente e conosciuta è la scarsa partecipazione femminile alla vita politica e istituzionale del nostro Paese oltre che in Europa, a fronte invece di una crescente e sempre più qualificata sua presenza in ambiti professionali, produttivi, programmatori tradizionalmente riservati agli uomini: uno squilibrio nella rappresentanza e nei luoghi della rappresentanza cui la modifica alla nostra attenzione si propone di porre rimedio, assicurando una copertura costituzionale alla stessa correzione. Senza ledere, infatti, il principio di uguaglianza formale garantito dalla formulazione attuale dell'articolo 51, si tende ad integrarlo consentendo che la rappresentanza ideale ed astratta possa diventare effettiva.

La formulazione proposta non intacca l'assetto e l'equilibrio costituzionale esistente, permettendo invece un bilanciamento tra diversi valori costituzionalmente riconosciuti e protetti, come i principi contenuti nella prima parte della Costituzione e i valori di uguaglianza sostanziale dell'articolo 3; di questo, anzi, potrebbe considerarsi una specificazione, se è vero che si intende assicurare copertura costituzionale a quelle azioni positive che siano dirette al superamento dello squilibrio della rappresentanza, ovvero nel campo dei diritti politici, non solo in quello socioeconomico, come già nell'articolo 3 è previsto.

Al principio di uguaglianza formale, sancito nell'ambito dei diritti politici previsti nell'articolo 51, comma 1, la modifica proposta all'Assemblea aggiunge quello di uguaglianza delle opportunità che, senza poter incidere sui risultati, assicura però un concreto innalzamento della soglia di partenza.

La battaglia per le quote, sconfitta da numerose sentenze della Corte costituzionale e, in particolare, dalla sentenza n. 422 del 1995, che ha dichiarato l'incostituzionalità delle leggi nn. 81 e 277 del 1993, oggettivamente debole per il rischio immanente di comunicare un'idea ghettizzante di specie protetta all'interno di una società che invece impone e richiede capacità senza paracadute, non può tuttavia essere dispersa nella ragione sottostante e più nobile: appunto, la consapevolezza necessaria - mi auguro sempre più diffusa e condivisa - che la questione non riguarda tanto le donne quanto piuttosto la natura della rappresentanza democratica di un Paese. Quest'ultima non può, pertanto, essere né riconosciuta come attuale, né immaginarsi garantita se non in un contesto che veda in giusto equilibrio le due facce della luna: oggi a tutela delle donne, domani forse a tutela degli uomini.

Non è superfluo ricordare in questa sede il confronto e l'approfondimento che già nel corso della XIII legislatura ha consentito, attraverso audizioni, indagini conoscitive e attente analisi, di mettere in luce i nodi giuridici e politici che avrebbero accompagnato la modifica dell'articolo 51 della Costituzione. A quell'impegno va anche il merito di essere arrivati oggi in tempi relativamente brevi ad una proposta elaborata in un clima di collaborazione e serietà, di allargata convergenza politica, di visibile e forte sensibilità e volontà costruttive, un clima che mi auguro accompagnerà l'esame di tale modifica anche in quest'Aula.

L'inserimento nella Costituzione di una norma programmatica che recuperasse una terminologia legislativa acquisita dal nostro ordinamento e dalla legislazione europea, ma prima ancora il principio, la categoria delle pari opportunità come valore di riferimento di rango costituzionale, significa avere consapevolezza che la scarsa partecipazione alla vita politica ed istituzionale costituisce sempre un fenomeno grave che non può non destare allarme sociale quando non sia espressione di una scelta, ma piuttosto di ostacoli e difficoltà cui lo Stato deve potere e sapere rimediare.

Mi auguro che tale obiettivo sia raggiunto proprio grazie a quegli strumenti articolati e complessi che il legislatore saprà, dovrà e potrà adottare per effetto di questa modifica, a garanzia non di una parte ma di tutti, dell'intera democrazia, certo di una società in equilibrio ed in armonia.

In conclusione, esprimo apprezzamento al ministro Prestigiacomo per il lavoro svolto ed insieme l'appello ad un impegno crescente per le donne ossia per i diritti e la civiltà del nostro Paese. (Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC:CCD-CDU-DE e della senatrice Piloni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Nania. Ne ha facoltà.

NANIA (AN). Signor Presidente, signora Ministro, colleghi senatori, certamente voterò a favore di questa proposta di modifica dell'articolo 51 della Costituzione. È un tema molto importante sul quale in più occasioni mi è capitato di intervenire ponendo all'attenzione anche della parte politica alla quale appartengo uno dei temi che ritengo centrale all'interno della democrazia italiana e per la costruzione di un sistema politico veramente efficiente dal punto di vista della partecipazione.

In primo luogo, sottolineo che su questo tema non ho condiviso fin dall'inizio l'impostazione, la tipologia di intervento adottata, vale a dire la scelta di modificare l'articolo 51 della Costituzione.

Attenzione: ho detto questo non perché ritengo che la modifica non favorisca l'accesso delle donne alla politica, ma perché la riformulazione dell'articolo 51 non cambia granché e non supera l'obiezione di cui alla sentenza della Corte Costituzionale; punto, questo, che mi è sempre sembrato fondamentale per un processo davvero autentico di modifiche e di riforme.

Mi rendo conto di quanti elementi di contrasto si registrano sul tema all'interno della classe politica italiana; non vi è alcun dubbio, quindi, che va ascritto a merito di questo Ministro e di questo Governo di avere con forza, con determinazione, comunque portato avanti la modifica in esame.

Ribadisco con forza che questa modifica non mi convince, perché non condivido l'idea che essa possa davvero consentire una maggiore presenza delle donne nella politica; anzi, così come formulata, mi sembra di fatto una ripetizione del comma 1 dell'articolo 51, nella parte in cui garantisce la parità di accesso tra uomini e donne.

Mi scusi, signora Ministro, se insisto su questo tema ma, da deputato, presentai una modifica dell'articolo 3 della Costituzione: partii dalla constatazione che la sentenza della Corte costituzionale bocciò la norma del "Mattarellum" che consentiva la presenza delle donne in politica soprattutto nella quota proporzionale, sulla base dell'alternanza uomini-donne, sostenendo che l'articolo 3 non consente in alcun modo di garantire davvero, rimuovendo gli ostacoli, una situazione di uguaglianza.

Dal mio punto di vista, era importante e fondamentale quindi garantire una copertura costituzionale, modificando l'articolo 3 e introducendo una norma così concepita: "La Repubblica favorisce l'accesso delle donne alla politica".

La modifica costituzionale, secondo il punto di vista mio e di una componente significativa della destra italiana, avrebbe dovuto essere quella di garantire alle donne e soltanto alle donne, senza fare riferimento agli uomini, la possibilità di accedere alla politica. In base a questa norma, la Corte costituzionale avrebbe potuto accettare i provvedimenti legislativi, diretti a garantire questa partecipazione.

Non intervenendo più a titolo personale, ma a nome della destra italiana, sottolineo che consideriamo la presenza delle donne in politica come un elemento di ricchezza e di risorsa per la democrazia. Non è un problema di concessione, ma di utilizzazione delle energie di una parte fondamentale e significativa della società italiana, tenuto conto che oggi la politica è consenso, partecipazione, accesso.

Se è vero, infatti, che la politica si caratterizza come impegno, sacrificio, dedizione, onestà, come cura degli interessi della comunità e dei valori si capisce subito che la necessaria presenza delle donne rappresenta un elemento di arricchimento nel dibattito, nel quadro e nel processo decisionale politico. Non si può prendere in considerazione solo la donna di valore, quella in gamba, che ci sa fare, capace, anziché considerare le donne in astratto e come genere. Il problema è diverso.

Infatti, la donna che ci sa fare, la donna che è capace, riesce da sola ad emergere. Il problema è come consentire alle donne di rappresentare quello che in effetti già rappresentano, per esempio nella scuola. Teniamo conto di questo dato, di quanto le donne rappresentano nella scuola, e quindi nella formazione e nella cura delle nuove generazioni, di quanto le donne rappresentano nella magistratura o nella sanità, di quanto le donne rappresentano complessivamente nella società civile, nel volontariato, di quanto le donne rappresentano in tema di coesione sociale, con la cultura della differenza e della complementarità, che ha battuto la cultura storica del femminismo, che era di tipo antagonista e di forte contrapposizione rispetto all'uomo.

Ecco perché da questo punto di vista, quando il presidente di Alleanza Nazionale Gianfranco Fini ha annunciato che noi dedicheremo un passaggio significativo sul piano politico a queste tematiche, non ho potuto che prenderne atto con grande soddisfazione. Infatti, bisogna riconoscere che su questo terreno la destra

italiana, a differenza delle altre coalizioni moderate del mondo intero, si è dimostrata un po' disattenta. Le donne negli Stati Uniti d'America nella loro maggioranza votano repubblicano; in Inghilterra votano conservatore. Bill Clinton e Tony Blair hanno studiato una strategia per intercettare il voto femminile, che ha portato persino Blair a candidare oltre 110 donne nei collegi maggioritari.

Le donne, dicevo, complessivamente sono per la cultura dell'integrazione, della complementarità, per una cultura che, a differenza della cultura di sinistra, che è una cultura dell'aut aut, potremmo definire dell'et et. Per la sinistra ci sono operai contro padroni, studenti contro professori, giovani contro matusa, immigrati contro residenti, donne contro uomini, laddove invece per la destra esistono studenti e professori, operai e imprenditori, uomini e donne.(Commenti dal Gruppo DS-U.)

PRESIDENTE. Colleghi, non interrompete il senatore Nania.

NANIA (AN). Ma il problema delle donne non è un problema solo delle donne: è un problema di tutti. Ritengo che da questo punto di vista il Ministro sicuramente si adopererà per fare ulteriori passi avanti su questo tema e - perché no? - anche la destra italiana dovrà aprirsi - e voglio dirlo con forza anche alla mia parte politica - ad un'analisi su quello che può essere l'ancoraggio ad una norma che garantisca azioni positive e che si spinga per un tempo determinato, prefissato, anche ad esplorare eventualmente la politica delle quote.

Non possiamo sottacere, infatti, che quando era in vigore la legge relativa alle quote, nel 1994, solo alla Camera sedevano circa 80 donne. Quindi, se è vero che c'è un ritardo, se è vero che le donne, nonostante rappresentino tanta parte della società, comunque di fatto restano fuori dalla rappresentanza sul piano delle istituzioni legislative, e anche nei consigli regionali e provinciali, occorre valutare, non con una riforma definitiva, ma con una riforma di carattere temporaneo, se non sia il caso di proteggere per un certo numero di anni l'accesso delle donne alla rappresentanza.

Secondo me - e lo dico con forza - questa norma è soltanto una norma di passaggio; noi dobbiamo spingerci oltre su questo terreno ed io mi auguro (la mia posizione è estremamente personale, all'interno del complessivo dibattito che c'è nella destra su questo argomento, perché la componente femminile delle pari opportunità su questo versante non si è mai spinta su queste posizioni) che in via provvisoria una politica delle quote possa accelerare il processo di partecipazione, di

presenza, e quindi di impiego della enorme risorsa che le donne rappresentano come elemento forte e potente di partecipazione e come innalzamento del livello e della qualità della nostra democrazia. (Applausi dai Gruppi AN e FI e delle senatrici Piloni e Pagano. Congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice De Petris. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (Verdi-U). Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il Gruppo dei Verdi ritiene assai modesto l'esito cui giunge il disegno di legge costituzionale oggi al nostro esame.

Lei, onorevole Ministro, conosce perfettamente il dibattito che si è sviluppato alla Camera dei deputati, nel corso del quale, tra l'altro, il Gruppo cui appartengo ha provato a presentare emendamenti per consentire di compiere un più significativo passo in avanti.

Dicevo che l'esito è assai modesto perché il dibattito svolto sull'argomento, già dalla XI legislatura, aveva fatto in qualche modo sperare, anche grazie al trascorrere del tempo, che si potesse arrivare ad una maturazione più ampia del Parlamento tale da garantire un approccio più concreto ed esiti più avanzati.

Con la proposta di modifica dell'articolo 51 si continua a parlare solo ed unicamente di promuovere, con appositi provvedimenti, le pari opportunità tra donne e uomini. Credo che la parola "parità" sarebbe stata certamente non più audace ma più rispondente al dibattito che si è svolto in questi anni; sarebbe stata sicuramente più opportuna.

È evidente, in ogni caso, che riteniamo utile la modifica dell'articolo 51 della Costituzione perché permetterà di intervenire con leggi ordinarie. In passato, infatti, non si è potuto farlo, o meglio lo si è fatto ma successivamente è intervenuta la Corte costituzionale, peraltro composta totalmente da uomini, che ha annullato, con la sentenza n. 422 del 1995, il tentativo estremamente interessante compiuto per quanto riguarda le elezioni politiche e comunali.

A questo punto, quindi, è opportuno apportare una modifica che permetta di riconoscere la costituzionalità di ulteriori interventi da introdurre con legge ordinaria.

È questo l'unico motivo per cui pensiamo che la modifica in questione possa in qualche modo costituire un passo in avanti.

Ci duole molto, però, signor Presidente, che questo dibattito di estremo rilievo sia stato inserito come al solito - lo hanno già ricordato alcune colleghe - all'ordine del giorno dell'Aula per colmare, per così dire, il vuoto tra un provvedimento e l'altro. E' un grave errore, perché la modifica dell'articolo 51 della Costituzione rappresenta un punto di grande rilievo - basta ricordare il dibattito che ebbe luogo durante i lavori della Costituente - che non riguarda esclusivamente le donne del nostro Paese, ma attiene a una profonda questione di democrazia.

I colleghi sanno perfettamente che i dati in tema di rappresentanza politica nei vari Parlamenti pongono l'Italia a livelli quasi vergognosi. Ciò ci porta ad affermare che è stata inferta una vera e propria ferita alla democrazia laddove la stessa Costituzione - lo voglio ricordare - all'articolo 48 non a caso afferma che sono elettori tutti i cittadini, uomini e donne, facendo quindi una differenza di genere. Certamente l'articolo 48 compie un passo in avanti rispetto allo stesso articolo 3, perché si indicano espressamente come elettori gli uomini e le donne, fatto certamente da non sottovalutare.

È per questo che il dibattito che nella stessa Commissione bicamerale si è tenuto sull'articolo 51 avrebbe potuto portare ad ulteriori passi in avanti. Io dico che questa è una questione profonda di democrazia, e vorrei leggere alcuni dati riguardanti gli altri Parlamenti che testimoniano la modestia in cui il Parlamento italiano, purtroppo non da oggi, versa. Penso non soltanto alla Svezia, che ovviamente ha il 42,7 per cento di donne parlamentari, non cito le solite Danimarca, Finlandia, Olanda, Norvegia, ma Paesi che non hanno questa tradizione democratica nordica e che sono certamente più avanti rispetto al nostro 7,7 per cento al Senato (questi sono i dati) e 9,8 per cento alla Camera.

È per questo motivo che avremmo voluto un intervento più rilevante e non un generico riferimento alle pari opportunità. Noi non proponiamo, come qualcuno magari giustamente ha tentato di fare, di inserire nella norma costituzionale la garanzia dell'elezione, però ci aspettavamo un esito che prevedesse in qualche modo una garanzia del rispetto della parità all'interno della Costituzione stessa.

Né vogliamo che questa modifica costituzionale chiuda la questione e il dibattito che si è svolto in questi anni. Avremmo voluto una garanzia sui

provvedimenti successivi, cioè sui disegni di legge ordinaria che a questo punto ovviamente darebbero anche un significato diverso e più profondo alla modifica dell'articolo 51 così come oggi è proposta.

Tra l'altro, è proprio questo riferimento forte alla parità che credo faccia sì che si parli di differenza di genere e non di antagonismo; mi rifaccio all'intervento del capogruppo di Alleanza Nazionale, il senatore Nania, che forse ha un'idea ancora da racconti fantastici del femminismo e che evidentemente conosce ben poco di tutta la produzione teorica e filosofica del femminismo proprio sul concetto di differenza.

Proprio il grande impatto, anche dal punto di vista teorico e filosofico, che la teoria della differenza ha avuto nel nostro Paese avrebbe dovuto forse ispirare tutti noi ad un approccio più complesso e quindi anche ad una modifica costituzionale che in qualche modo risentisse di un dibattito che vi è stato in questi anni.

Noi non siamo soddisfatti (lo ripeto con forza) dell'esito modesto a cui questo intenso dibattito è arrivato con proposta di modifica costituzionale al nostro esame, ma riteniamo che sia comunque un passo in avanti, purché questo serva a far sì che poi vengano approvate delle leggi ordinarie che possano garantire effettivamente l'esercizio della parità soprattutto nella rappresentanza e ovviamente nell'accesso a cariche di pubblici uffici che sono ancora oggi (faccio di nuovo riferimento, per esempio, ai giudici della Corte costituzionale) totale esclusività degli uomini.

CONTESTABILE (FI). Non è così: le donne possono essere giudici costituzionali.

DE PETRIS (Verdi-U). Concludo dicendo chiaramente che proprio quella sentenza della Corte costituzionale del 1995 mi pare sia stata rivelatrice di come non si sia voluto operare in questi anni per arrivare ad una modifica diversa.

Continuo ad essere convinta che anche quelle leggi ordinarie trovavano una loro coerenza nella Costituzione così come è oggi perché - ripeto - sia nell'articolo 48 che nell'articolo 51 vi sono alcuni riferimenti diretti. In ogni caso, è proprio da quella sentenza della Corte costituzionale che si evince chiaramente come la cultura della differenza certamente non era stata elaborata e neanche lontanamente compresa al livello più alto della stessa interpretazione della Costituzione.

È per tale motivo che il mio Gruppo ritiene necessaria questa modifica che indubbiamente rappresenta un passo in avanti anche se, francamente, ci saremmo aspettati, dopo tutti questi anni, un gesto più deciso verso la parità. (Applausi dai Gruppo Verdi-U, DS-U e Mar-DL-U).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Boldi. Ne ha facoltà.

BOLDI (LP). Signor Presidente, la modifica del primo comma dell'articolo 51 della Costituzione rappresenta indubbiamente un passo importante e lo sarà ancora di più se non rimarrà (come era in realtà la prima parte dell'articolo) la mera enunciazione di un astratto principio di parità di genere, che già compare nella Costituzione, ma obbligherà di fatto la Repubblica a mettere in atto azioni positive affinché vi sia un'effettiva parità di opportunità tra uomini e donne.

Non credo però che si tratti di un problema di quote perché (l'abbiamo già sperimentato durante le elezioni amministrative del 1995, quando circa il 30 per cento delle quote doveva essere riservato alle donne) è stato addirittura difficile, specialmente per i comuni di piccole e medie dimensioni, presentare liste con determinati requisiti.

Sono dell'avviso che le azioni positive che devono essere compiute per portare le donne ad occuparsi di politica siano altre. La dimostrazione credo stia nel fatto che, al di là di legislazioni magari più favorevoli o particolari, a cui faceva cenno poc'anzi la senatrice De Petris, le donne si occupano maggiormente di politica laddove dispongono di servizi sociali che permettano loro di avere del tempo libero al di fuori della famiglia per occuparsi di altro, oltre ai figli, al ménage familiare e alla normale attività lavorativa.

Il problema poi non è solo quello della partecipazione delle donne alla vita politica, ma anche quello della possibilità per le donne di accedere a posti di rilievo nel campo del lavoro. Siamo sempre alle solite: un grande manager non può sopportare il carico di una famiglia numerosa; inoltre, per una certa mentalità che tuttora sussiste in Italia, è difficile che un determinato ruolo all'interno di un'azienda venga affidato ad una donna, proprio per l'impegno familiare da lei assunto.

Credo che sia necessario un cambiamento di mentalità. Il mondo della politica è un mondo al maschile, c'è poco da dire. I tempi della politica non sono adatti alla normale vita di una donna e spesso, se si deve scegliere tra una donna e un uomo, anche in politica - lo abbiamo sperimentato pure nelle ultime elezioni - vengono candidati gli uomini e lasciate a casa le donne, anche se hanno già dimostrato abbondantemente di essere capaci, di saper svolgere il proprio lavoro e di essere assolutamente allineate con le idee del partito. Penso che ci vorranno degli anni per cambiare questo tipo di mentalità.

Questo comunque è sicuramente un primo passo al quale mi auguro ne seguiranno altri, con azioni concrete che certamente troveranno il sostegno della Lega Nord.

Io credo che il mondo della politica non debba e non possa essere in alcun modo privato delle esperienze di cui una donna è portatrice: le donne hanno una sensibilità diversa, vivono in prima persona problemi sociali che non sono tipicamente vissuti dagli uomini, di solito sono più concrete e spesso trovano soluzioni laddove gli uomini, essendo magari più ideologici, non ci riescono. (Applausi dai Gruppi LP, FI e UDC:CCD-CDU-DE).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare la relatrice.

IOANNUCCI, relatrice. Signor Presidente, rinuncio alla replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la rappresentante del Governo.

PRESTIGIACOMO, ministro per le pari opportunità. Signor Presidente, onorevoli senatrici, onorevoli senatori, il Senato della Repubblica affronta oggi un tema molto importante, particolarmente sentito dalle donne del nostro Paese ma anche dagli uomini: si tratta di dare effettiva dignità al principio delle pari opportunità fra uomini e donne nell'accesso alle assemblee elettive.

Il provvedimento all'esame dell'Aula è stato approvato a larghissima maggioranza dalla Camera dei deputati e all'unanimità dalla Commissione affari costituzionali del Senato, dove i Gruppi parlamentari di tutti gli schieramenti hanno manifestato una larga convergenza su un progetto di legge che rappresenta, a detta di tutti, una scelta di democrazia.

Mi è sembrato infatti naturale non solo rispettare la famosa decisione della Corte costituzionale (la sentenza n. 422 del 1995), ma inserire nella Costituzione una norma programmatica che rispecchiasse una terminologia legislativa, quella di "pari opportunità", acquisita nel nostro ordinamento giuridico e anche nella legislazione europea.

L'espressione utilizzata nella norma programmatica si concilia inoltre con le azioni positive che ai sensi dell'articolo 3 della Costituzione la Repubblica deve adottare per dare effettività al principio di uguaglianza di tutti i cittadini. A tal fine è necessario sottolineare che non può ritenersi sufficiente, per promuovere una politica del riequilibrio della rappresentanza, la previsione del principio di uguaglianza formale contemplata nell'articolo 3 della Costituzione e l'impegno della Repubblica a rimuovere gli ostacoli che di fatto limitano l'uguaglianza dei cittadini.

Infatti, poiché nell'articolo 3 il sesso viene indicato come una delle possibili differenze, oltre alla razza, alla lingua, alla religione, che possono creare situazioni di disuguaglianza, l'impegno della Repubblica all'adozione di azioni positive è stato ritenuto applicabile principalmente in un ambito socio-economico e non estensibile anche ai diritti politici.

Si deve pertanto intervenire nella sede costituzionale più idonea, quella relativa ai rapporti politici, dove gli articoli 51 e 48 espressamente e specificatamente garantiscono a tutti i cittadini, indipendentemente dal sesso, il godimento dei diritti politici fondamentali e la possibilità di accedere alle cariche elettive e agli uffici pubblici in condizioni di uguaglianza.

Ecco perché il testo governativo propone di introdurre nell'articolo 51 una norma che, analogamente a quanto avviene nella seconda parte dell'articolo 3, impegni la Repubblica ad adottare anche per i diritti politici quelle azioni positive necessarie per rimuovere gli ostacoli che impediscono la sostanziale applicazione del principio di uguaglianza nell'accesso alle cariche elettive.

Colleghi, ho riscontrato una forte sensibilità su questo argomento, non solo da parte delle parlamentari ma anche da parte dei parlamentari, che hanno partecipato significativamente alla discussione, all'approfondimento e al miglioramento del testo sia nel dibattito alla Camera dei deputati che in Commissione qui al Senato.

Possiamo dire che oggi il Senato della Repubblica taglia un traguardo importante che deve essere raggiunto anche per uniformare la nostra Costituzione alle recenti leggi costituzionali che hanno già inserito questo principio per le Regioni a statuto speciale e a statuto ordinario - cito per tutte il Friuli-Venezia Giulia - che stanno già attuando proprie leggi elettorali.

Oggi la scarsa partecipazione delle donne alla vita politica e istituzionale costituisce un dato inconfutabile ed è un fenomeno che desta particolare allarme sociale testimoniando uno scollamento forte tra politica e società. La carente rappresentanza femminile anche in confronto agli altri Paesi europei può essere ascritta solo in parte ad alcuni fattori culturali ancora presenti nella società italiana.

Si tratta pertanto di individuare, attraverso gli opportuni mezzi di attuazione del principio costituzionale, strumenti e forme organizzative idonee a liberare compiutamente la forza delle donne, per riconoscere loro un ruolo primario anche nel campo istituzionale.

Oggi la donna è punto di riferimento riconosciuto e importante per la nostra società. Le donne che hanno raggiunto traguardi significativi in tutti i settori della vita economica, culturale e scientifica sono tante ma restano, ciononostante, ai margini della politica. Per questo sono necessarie azioni positive per consentire alle donne di partecipare compiutamente anche in campo politico e istituzionale.

Le soluzioni per attuare le pari opportunità possono essere le più diverse. Penso, ad esempio, alla buona pratica rappresentata dall'articolo 3 della legge n. 157 del 1999 in materia di rimborso delle spese elettorali, che obbliga i partiti a destinare il 5 per cento delle somme rimborsate ad iniziative destinate a favorire la partecipazione attiva delle donne alla vita politica; sta poi naturalmente alle donne presenti nei partiti far rispettare questa norma.

Sempre nel settore dei rimborsi elettorali un'idea potrebbe essere quella di prevedere meccanismi premiali consistenti per i partiti che candidino e portino in Parlamento e nelle assemblee elettive più donne. Penso ancora alla necessità di un contributo formativo e politico per sensibilizzare il mondo femminile a questi temi.

La ratio di fondo che ha ispirato la presentazione del disegno di legge in esame è proprio quella di passare da una concezione formale di uguaglianza, di carattere essenzialmente protettivo, ad una concezione sostanziale intesa come uguaglianza delle opportunità, concezione doverosa, che va pertanto sancita nella Carta costituzionale per garantire l'effettiva realizzazione delle condizioni che consentano la piena espressione della personalità femminile in tutte le sue dimensioni, compresa quella politica.

L'approvazione del nuovo articolo 51 della Costituzione di per sé porta un'innovazione importante nella nostra Carta costituzionale. A chi ha obiettato che si tratta di un intervento debole, modesto o meno incisivo di altre formulazioni vorrei dire senza polemica che sbaglia. Non sta a me in questa sede, senatrici e senatori, ricordare il valore cogente, oltre che simbolico, che riveste una modifica costituzionale, che è un atto eccezionale e non ordinario per il legislatore.

Sulla formulazione poi si possono avere sensibilità diverse, come confermano gli atti parlamentari, che contengono dichiarazioni di personaggi autorevoli di tutti gli schieramenti in contraddizione con la propria parte politica.

Si sa che quando si interviene sulla Costituzione ci si può soffermare ore e ore nella scelta di una parola piuttosto che di un'altra. Ciò che conta è che, se da un punto di vista ordinamentale la modifica dell'articolo 51 completa con una norma di carattere generale le modifiche intervenute all'articolo 117, nella sostanza essa costituisce un monito alto e forte nei confronti dei partiti politici e delle istituzioni affinché ciò che fino ad oggi è stato gentilmente concesso diventi un principio fondamentale di uguaglianza e di democrazia.

È una prova di maturità che si chiede alla politica per adeguarsi ad un Paese che, come conferma il voto di ieri, riesce a battere dodici anni di astensionismo a Lula in Sardegna con il volto di una donna sindaco, che a Lecce tributa quasi un plebiscito di fiducia nei confronti di Adriana Poli Bortone, sindaco uscente, premiata per la sua capacità di amministrare.

Questi sono due segnali importanti, ma purtroppo ancora isolati, perché mentre il Paese valorizza le donne candidate è la politica a non investire sul valore di modernità che le donne sono capaci di rappresentare. (Applausi dai Gruppi FI, UDC:CCD-CDU-DE, AN e LP e della senatrice Franco Vittoria).

PRESIDENTE. Non essendo stati presentati emendamenti all'unico articolo del disegno di legge costituzionale n. 1213, passiamo alla votazione finale.

MALABARBA (Misto-RC). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALABARBA (Misto-RC). Signor Presidente, nel dibattito alla Camera le deputate di Rifondazione Comunista hanno presentato un emendamento che partiva dalla necessità di rispondere in modo concreto indicando un orizzonte di uscita al deficit di democrazia strutturale, proponendo di compiere un passo forte e netto, capace di coinvolgere e di interpretare profondamente il corpo sociale femminile.

Siamo partiti, quindi, come Rifondazione Comunista, dalla necessità di una fondazione teorica per rispondere a questo deficit, senza un marchingegno legislativo che riteniamo abbozzato ed inefficace. Bisogna ripensare alla radice il rapporto, tra la sfera pubblica e quella privata, tra i due generi, la presenza e la rappresentanza delle donne nella politica e nelle istituzioni che è parte della più generale crisi della politica.

Crediamo che tutto ciò non possa essere risolto con la formula delle pari opportunità, che ha compiuto la sua storia e che non contiene in sé alcun automatismo nel condizionare i futuri interventi legislativi; essa non può assicurare pienezza di partecipazione delle donne alla politica, alla rappresentanza e alla presenza istituzionale.

L'unico meccanismo che può, secondo noi, fornire certezze e quindi vincolare il legislatore all'obbligo di dare rappresentazione ad una società composta da donne e uomini è quello di intervenire nella Costituzione tramite la parità di accesso; una formulazione che è emersa nella scorsa legislatura da un grande confronto parlamentare che ha coinvolto tante parti della società (associazioni, gruppi, realtà politiche e culturali importanti per la storia del nostro Paese). Altrimenti, di che cosa stiamo parlando? Non ci accorgiamo dell'inefficacia e dell'inadeguatezza della proposta che si avanza, basata sul principio delle pari opportunità.

Abbiamo - credo - di fronte un'operazione mediatica e politicista: quello che si vuole approvare oggi servirà forse a qualche passerella televisiva, che non modifica assolutamente nulla di concreto per quanto riguarda la rappresentanza e la presenza delle donne nella politica.

A vantaggio di chi va questa modifica? Semplicemente di quelle lobby, di quei gruppi tutti chiusi nella logica di una rappresentanza istituzionale totalmente scissa da quella sociale, culturale e politica del corpo sociale femminile, che invece è così fortemente protagonista oggi nella società civile. Ci chiediamo allora perché non si è voluto osare, pretendere una modifica sostanziale, un passo concretamente in avanti come quello rappresentato dalla parità di accesso.

Questa legge, nel disinteresse generale dell'Assemblea e anche del Paese, signora Ministro - altro che forte partecipazione! -, non è riuscita nemmeno a generare un vero sostegno né nell'opposizione, né tra le file della maggioranza.

Rischiamo di compiere un passo inadeguato ai tempi, ai desideri, ai bisogni delle donne attraverso un'operazione che non convince. Lo ripetiamo, era possibile osare di più, individuare e battersi per un orizzonte più avanzato e davvero vincolante per il legislatore.

Rifondazione Comunista ci ha provato con le colleghe della Camera, inascoltata. Avevamo la possibilità di votare una norma non invasiva, ma che avrebbe aperto spazi e affidato al Parlamento grande responsabilità. Si vota, invece, una norma che consideriamo debole, insufficiente e inadeguata. E non è solo una questione nominalistica, come lei sembrerebbe in qualche modo aver voluto sostenere con le sue conclusioni, signora Ministro!

Pertanto, a nome del Gruppo Rifondazione Comunista, preannuncio che ci asterremo dal voto. (Applausi dal Gruppo Misto-RC).

DATO (Mar-DL-U). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DATO (Mar-DL-U). Signor Presidente, signora Ministro, la mia dichiarazione di voto, mio malgrado, sarà di un'assoluta spontaneità. Il modo precipitoso in cui la Conferenza dei Capigruppo ha deciso di porre oggi, senza preavviso alcuno, l'argomento all'ordine del giorno, ci impedisce di affrontarlo come avremmo voluto. Mi permetto di far notare - per quanto ridicolo possa essere - che all'interno della Conferenza sono presenti soltanto uomini.

La questione si pone sulla base di una serie di aspetti differenziati. In primo luogo, nella scorsa legislatura il Parlamento era quasi giunto all'approvazione di disegni di legge molto più avanzati di quello sul quale oggi siamo chiamati ad esprimere un voto.

Non si può dunque in alcun modo ritenerlo un passo in avanti, quanto piuttosto un deciso passo indietro che assolve alla funzione di abbattere un ostacolo che in precedenza ha posto problemi di incostituzionalità rispetto a leggi che cercavano di aumentare più concretamente la presenza delle donne in politica. In ogni caso, risulta evidente che questa riforma non fa altro che abbattere un ostacolo.

La nostra decisione, il nostro voto, la nostra riforma in questo momento non sta prevedendo nessun'altra apertura o incoraggiamento alla presenza delle donne nella vita lavorativa e politica. Ci aspetta e vi aspetta un serissimo lavoro, sia sul piano normativo, sia su quello delle concrete politiche. Quando il Governo parla di diminuzione della spesa pubblica sarebbe anche opportuno che specificasse di quali voci parla. Quando si diminuisce la spesa pubblica in questo modo, si va anche a diminuire la possibilità per le donne di partecipare più attivamente alla vita lavorativa e politica.

Sul piano lavorativo è evidente che il problema non è delle donne, quanto piuttosto dell'Italia e dell'Europa intera. Entrambe hanno bisogno di più donne lavoratrici e la situazione attuale, che pone fra l'altro la donna nella condizione di dover scegliere tra i figli e il lavoro, tra la maternità e la vita attiva, non aiuta a risolvere questo aspetto, in assenza del quale l'Europa non può conoscere davvero avanzamento economico e sociale.

Un altro aspetto da considerare è quello della partecipazione alla vita politica. Tengo a precisare una visione che ritengo sia mia che del Gruppo al quale appartengo. La partecipazione delle donne alla vita politica non è soltanto giustificata da criteri di equità della rappresentanza. Non è che le donne debbano rappresentare se stesse.

La presenza delle donne nella vita politica, pubblica e nelle attività decisionali è altrettanto necessaria di quanto essa lo è, con ogni evidenza, sulla base dell'esperienza di ciascuno di voi, nel privato. Chi di voi riuscirebbe ad immaginare la propria vita, le proprie realizzazioni, il proprio impegno senza la collaborazione delle donne? Questo si pone anche sul piano della vita politica e delle scelte decisionali.

Signor Presidente, Ministro, non è possibile aprirsi ad un criterio di eguaglianza formale. La legge svolge funzioni strumentali e, a volte, deve forzare delle realtà per realizzare l'eguaglianza di fatto. Per troppi secoli le leggi hanno espressamente escluso le donne. Ricordo soltanto che la Rivoluzione francese escluse la donna anche dai princìpi di liberté, égalité, fraternité.

Se espressamente la donna è stata esclusa per così tanto tempo bisogna affrontare, in modo sia pure transitorio, una forzatura per incoraggiare la presenza femminile che, per quanto concerne la vita politica, si concretizza nell'introduzione delle quote. A nessuno piace considerare questo principio come definitivo ma la validità strumentale della legge ci incoraggia a considerare questo ed altri come princìpi con valore strumentale transitorio.

Il fatto è che in tutti i Paesi in cui il principio delle quote è stato introdotto si è avuto un reale aumento della partecipazione femminile e soltanto nei Paesi in cui il principio delle quote è stato introdotto si è avuto un reale aumento della partecipazione femminile, fatta eccezione per pochissime realtà nelle quali il sistema dei partiti e le caratteristiche del sistema elettorale hanno effettivamente raggiunto qualche risultato, tuttavia mai così notevole come nel caso dell'introduzione delle quote.

Ecco perché, Ministro, voteremo naturalmente a favore, ma con l'assoluta convinzione che non si tratti di nessuna innovazione, che si è solo abbattuto un ostacolo. Il lavoro da svolgere è tutto davanti a noi; è nostro assoluto dovere realizzare concrete misure, fino ad oggi non visibili; che aiutino una partecipazione reale più attiva delle donne nel mondo del lavoro e della politica.

Naturalmente, non si tratta di inserire figure piacevoli, di qualche signora benestante o moglie di qualche uomo potente, socialmente, economicamente o politicamente, per soddisfare l'immagine di una presunta presenza femminile a danno di partecipazioni più giustificabili; si tratta di mettere in moto tutti quei meccanismi

che davvero consentano alle donne di ritrovare impegno, speranza ed attivismo nel lavoro e nella cosa pubblica. (Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U e Verdi-U).

PRESIDENTE. Ringrazio la senatrice Dato per la sua dichiarazione che immagino sia a favore e non contraria al provvedimento.

DATO (Mar-DL-U). Signor Presidente, l'ho detto almeno tre volte nel corso del mio intervento.

ALBERTI CASELLATI (FI). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTI CASELLATI (FI). Signor Presidente, a nome del Gruppo Forza Italia, esprimo un voto favorevole al disegno di legge in esame: la modifica dell'articolo 51 si rende necessaria, urgente per garantire alle donne l'effettiva attuazione del principio di parità. Del resto, esiste già questo principio nella modifica del Titolo V della Costituzione che riguarda gli assetti regionali e sarebbe, pertanto, singolare che non si prevedesse lo stesso principio nella legge dello Stato.

Dicevo prima che c'è la necessità urgente di dare effettiva attuazione al principio di parità, una parità rimasta per troppo tempo senza attuazione, che fa della nostra democrazia una democrazia non compiuta. Essere in Europa non è soltanto una questione formale; significa confrontarsi con i Paesi europei anche dal punto di vista normativo, e noi siamo ultimi in Europa dal punto di vista della rappresentanza politica ed istituzionale. Del resto, i dati della presenza femminile qui in Senato sono emblematici, e questo significa registrare un deficit di democrazia, creare una frattura tra società ed istituzioni, perché nella dialettica democratica l'assenza delle donne significa negazione di diritti fondamentali, e quindi negazione della libertà.

È per questo che io ritengo necessario votare favorevolmente su questo provvedimento, che costituisce oggi un passo, forse un primo passo, forse un passo

ancora non decisivo, ma comunque importante sulla strada della parità e della democrazia. (Applausi dal Gruppo FI).

CONTESTABILE (FI). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso del mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

CONTESTABILE (FI). Signor Presidente, cari colleghi, la norma che il Ministro ha illustrato con delicatezza e con intelligenza di per sé non mi scandalizza. Non la potrò votare per una serie di motivi che esporrò.

Innanzitutto, però, voglio dare al Ministro la mia personale solidarietà per quanto accaduto nella sua bella città. Da una rappresentazione di Aristofane si è colta l'occasione per una satira politica "legittimissima", se non fosse che culturalmente l'anacronismo teatrale è arretrato. Si cominciò 40 anni fa quando il teatro di Rosvita di Gandersheim, monaca del medioevo sassone, veniva recitato con le tute della Shell. Purtroppo a Siracusa, che ha un teatro famoso nel mondo, è stato posto in essere uno stupido atto di anacronismo teatrale e al Ministro va la mia affettuosa solidarietà.

Non posso votare questa norma non perché io sia iscritto alla vecchia associazione di misoginia democratica, non sono negli elenchi di questa associazione, ma perché in realtà la norma è tautologica in quanto già contenuta nell'articolo 3 della nostra Costituzione: è perciò norma inutile in quanto tautologica e può diventare norma pericolosa.

La senatrice Dato, alla quale va la mia stima, ha parlato, a proposito di questa legge, di quote. Io mi sono sempre battuto contro le quote perché le ritengo offensive per le donne: le donne come animale protetto, una sorta di riserva di caccia, da tutelare per legge con l'introduzione delle quote. Infatti, il riferimento ai provvedimenti posto nel testo della legge può portare fino alle quote, e allora, secondo me, è meglio tagliare il male alla radice e non votare questa legge - parlo a titolo personale, in dissenso dal mio Gruppo, che voterà diversamente - che lascia lo spiraglio nelle liste elettorali alle tanto odiate quote che dovrebbero essere riservate alle donne.

Mi sembra che la legge sia anche frutto - lo dico senza recare offesa ad alcuno - di qualche ingenuità culturale. Da centinaia di anni, infatti, in antropologia culturale, in etnologia e in storia delle società primitive è aperto il dibattito sulla posizione della donna nelle società indoeuropee. Le società indoeuropee - come dice il maestro Bachofen - sono a prevalenza femminile, per cui in esse le donne si sono ritagliate un ruolo di vantaggio, o sono a prevalenza maschile, per cui hanno una posizione di disagio? Si tratta di dibattiti tuttora aperti. Ho citato il nome di Bachofen perché è stato tradotto e commentato in Italia da Eva Cantarella, che è persona di sinistra e pertanto non sospettabile. Sicuramente Bachofen non avrebbe votato il provvedimento al nostro esame.

Non voglio paragonarmi ad un maestro, ma affermo che lo studio della posizione della donna nella società indoeuropea è tutto ancora da fare. Dire che la donna nella nostra società ha rivestito una posizione di minor vantaggio, mi sembra una ingenuità dal punto di vista culturale.

Rispetto molto la posizione del Ministro che mi onora della sua amicizia e nei cui confronti va la mia stima ed il mio affetto; rispetto molto anche le altre posizioni, ma non voterò il provvedimento al nostro esame.

COMPAGNA (UDC:CCD-CDU-DE). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COMPAGNA (UDC:CCD-CDU-DE). Signor Presidente, intervengo per confermare il voto favorevole dei senatori dell'UDC per le considerazioni puntualmente svolte dal collega Maffioli nel corso della discussione generale.

Siamo rimasti in un certo senso sconcertati dalle dichiarazioni di voto e soprattutto dall'ultimo e brillante intervento del senatore Contestabile. Mi sembra di capire che il brillante senatore Contestabile, dietro l'espressione "con appositi provvedimenti", paventi l'ombra delle quote. Mi ha colpito, però, il fatto che, con la sua preoccupazione legittima ma - me lo consenta - tendenziosa, il senatore

Contestabile abbia dato ampia udienza a tutti gli argomenti svolti dalle colleghe senatrici, ad eccezione di quello della collega del suo Gruppo, intervenuta prima di lui. Mi riferisco alla senatrice Alberti Casellati, la quale ha richiamato il Senato alla necessaria opportunità di coerenza costituente.

Se nella riforma del titolo V della Costituzione abbiamo previsto un impulso in tale senso verso la legislazione regionale, sarebbe quindi poco coerente e poco dignitoso dell'idea di Costituzione non essere conseguenti e non votare a favore della disposizione in questione.

Per questo motivo non seguirò il brillante collega Contestabile nelle sue citazioni di Bachofen. I senatori dell'UDC, forti dell'intervento della collega esponente di Forza Italia, ritengono che le argomentazioni fatte valere dal collega Maffioli vadano confermate con il voto del Senato. Il nostro, pertanto, sarà un voto favorevole. (Applausi dai Gruppi UDC:CCD-CDU-DE e FI).

MAGNALBO' (AN). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAGNALBO' (AN). Signor Presidente, ho poche considerazioni da aggiungere a quanto ha già affermato il presidente Nania.

Alleanza Nazionale è favorevole alla modifica dell'articolo 51 della Costituzione così come è stata predisposta. Personalmente sono sempre stato convinto che questo sia un problema poco risolvibile, alla stregua del conflitto di interessi. Infatti, occorrerebbero amplissimi dibattiti da parte di tutte le scuole filosofiche per poter raggiungere un risultato che sarebbe sempre relativo e sempre parziale. Non è possibile nessuna soluzione forzosa, come quella delle quote, ipotizzata dalla senatrice Dato, né tanto meno i blocchi fatti dal femminismo di massa o di gruppo.

D'altra parte, l'evoluzione della donna non è nemmeno un concetto marxista; se leggiamo "Il Manifesto" di Marx, vediamo qual è l'individuazione del ruolo della donna.

PAGANO (DS-U). Ma che c'entra questo?

MAGNALBO' (AN). La donna per Marx è un mezzo di produzione; dice: "I borghesi se le scambiavano, noi invece le mettiamo in comune".

PAGANO (DS-U). Ma che dici? Ma stai buono!

MAGNALBO' (AN). Quindi, partendo da questo dato, io credo che grandi battaglie da sinistra non possano essere fatte.

Io credo che questo della modifica dell'articolo 51 sia un grande passo avanti fatto dal Governo di centro-destra. Certamente non è conclusivo, come è stato detto, non è tutto; io credo che la donna non sia un soggetto da proteggere, perché benissimo sa proteggersi da sola ed ha acquistato delle posizioni in qualsiasi ruolo, in qualsiasi assetto sociale di alta dominanza, direi. Credo che si basi tutto sull'impegno solamente delle donne a forzare quella che è una caratteristica di questa società, cioè una prevaricazione da parte del maschilismo.

Quindi, Alleanza Nazionale vota favorevolmente questa modifica dell'articolo 51 della Costituzione, con la speranza che le donne sapranno fare la loro parte.

FASSONE (DS-U). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FASSONE (DS-U). Signor Presidente, i Democratici di Sinistra voteranno a favore di questo disegno di legge costituzionale. Esso, in realtà, non costituisce altro che l'attuazione di un grande principio già scritto nell'articolo 3 della Costituzione stessa; infatti, se è vero che "è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini," (nel caso presente, delle cittadine) "impediscono il pieno sviluppo della

persona (…) e l'effettiva partecipazione (…) all'organizzazione politica (…) del Paese", la norma che stiamo per votare non fa altro che esplicitare quanto già racchiuso nell'articolo 3 della Costituzione.

In questo caso, la diseguaglianza che la Repubblica si propone di rimuovere non è certo, come è stato adombrato, il segno di un'inferiorità, ma semplicemente la proiezione di un connotato che, nella sua biologicità e oggettività, rende più difficile per la metà del genere umano quello che per l'altra metà è più facile.

Quindi, il disegno di legge si propone, come è stato detto efficacemente, di acquisire al mondo della politica e delle istituzioni una grande risorsa, un grande giacimento che per millenni è stato semi-occultato, perché la cultura, la mentalità, la sensibilità della donna può apportare al mondo della politica quelle caratteristiche di non competitività, di intuizione, di solidarietà che la mentalità maschile certe volte pospone ad altri valori ritenuti maggiori.

Certo, non si tratta di aprire la strada alle quote, come è stato paventato; io penso che con il testo in esame non vi sia maggiore possibilità di farlo di quanto già la Corte costituzionale ha negato sette anni orsono, perché la Corte costituzionale ha affermato appunto che ciò che occorre assicurare alla donna non è il punto di arrivo, ma il punto di partenza e il percorso: e questo è quanto il disegno di legge si propone di fare.

Certo, non basta scrivere alcune parole nella Costituzione per considerare raggiunto il traguardo; occorrerà tutta quella serie di interventi di sostegno per costruire un tempo e un mondo a misura delle esigenze della donna, e questo sarà compito della politica, sarà compito, mi auguro, anche di questo Governo.

Soprattutto, occorre continuare a costruire una cultura nella quale sia l'uomo ad affiancare la donna e a sollevarla in parte dai quei pesi e da quelle limitazioni, pur di altissima nobiltà, ma che comunque, di fatto, ne limitano l'eguaglianza.

Ma le norme - come sappiamo - sono anche capaci di produrre cultura; esse sono il frutto della cultura, ma spesso la anticipano e la producono. Diceva Churchill: "Diamo forma alle nostre dimore e poi le nostre dimore daranno forma a noi".

Per questo motivo credo che il disegno di legge al nostro esame meriti consenso perchè se - come è stato detto e come condivido - il futuro dell'uomo è la

donna, intanto è necessario assicurarle il presente. (Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U).

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Fassone.

Il Senato ha completato la discussione generale e le dichiarazioni di voto finale del disegno di legge costituzionale n. 1213. Come precedentemente annunciato, la votazione finale di tale provvedimento è rinviata alle ore 12 di domani.

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE

Modifica dell'articolo 51 della Costituzione (1213)

ARTICOLO 1 NEL TESTO APPROVATO IN PRIMA DELIBERAZIONE DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Art. 1.

1. All'articolo 51, primo comma, della Costituzione, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: "A tale fine la Repubblica promuove con appositi provvedimenti le pari opportunità tra donne e uomini".

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

178ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDI' 29 MAGGIO 2002

Presidenza del presidente PERA,

Votazione finale dei disegni di legge costituzionale:

(1213) Modifica dell'articolo 51 della Costituzione (Approvato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati)

(10) PAGANO e DE ZULUETA. – Modifica degli articoli 51, 56 e 58 della Costituzione relativa alle pari opportunità nella rappresentanza elettorale

(467) DATO ed altri. – Modifica all'articolo 51 della Costituzione, in materia di parità di accesso agli uffici pubblici e alle cariche elettive

(1229) GRECO ed altri. – Modifica dell'articolo 51 della Costituzione

(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale)

Approvazione, in prima deliberazione, del disegno di legge costituzionale n. 1213.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione finale dei disegni di legge costituzionale nn. 1213, già approvato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati, 10, 467 e 1229.

Ricordo che nella seduta pomeridiana di ieri hanno avuto luogo le dichiarazioni di voto finale.

Procediamo pertanto alla votazione.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge costituzionale n. 1213, composto del solo articolo 1.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Faccio osservare, a beneficio delle senatrici, che questo disegno di legge è stato trasmesso dal Presidente della Camera, non so se deliberatamente, l'8 marzo.

Dichiaro chiusa la votazione.

Il Senato approva in prima deliberazione. (v. Allegato B). (Generali applausi).

Risultano pertanto assorbiti i disegni di legge nn. 10, 467 e 1229.

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE

Modifica dell'articolo 51 della Costituzione (1213)

ARTICOLO 1 NEL TESTO APPROVATO IN PRIMA DELIBERAZIONE DALLA CAMERA DEI DEPUTATI (*)

Art. 1.

1. All'articolo 51, primo comma, della Costituzione, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: "A tale fine la Repubblica promuove con appositi provvedimenti le pari opportunità tra donne e uomini".

(*) Approvato, in prima deliberazione, il disegno di legge, composto del solo articolo 1.

Camera dei deputati

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE

Modifica dell'articolo 51 della Costituzione

A.C. 1583-B

CAMERA DEI DEPUTATI N. 1583-B

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE

APPROVATO, IN PRIMA DELIBERAZIONE,
DALLA CAMERA DEI DEPUTATI
il 7 marzo 2002 (v. stampato Senato n. 1213)

APPROVATO, IN PRIMA DELIBERAZIONE,
DAL SENATO DELLA REPUBBLICA
il 29 maggio 2002

presentato dal presidente del consiglio dei ministri
(BERLUSCONI)
dal ministro per le pari opportunità
(PRESTIGIACOMO)
e dal ministro per le riforme istituzionali e la devoluzione
(BOSSI)

Modifica dell'articolo 51 della Costituzione

Trasmesso dal Presidente del Senato della Repubblica

il 29 maggio 2002

TESTO approvato, in prima deliberazione, dalla Camera dei Deputati	TESTO approvato, in prima deliberazione, dal Senato della Repubblica
Art. 1.	Art. 1.
1. All'articolo 51, primo comma, della Costituzione, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: "A tale fine la Repubblica promuove con appositi provvedimenti le pari opportunità tra donne e uomini".	*Identico.*

Esame in sede referente

I COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari costituzionali, della Presidenza del Consiglio e interni)

SEDE REFERENTE

Mercoledì 12 giugno 2002. - Presidenza del presidente Donato BRUNO. - Interviene il sottosegretario di Stato per l'interno Antonio D'Alì e il ministro per le pari opportunità Stefania Prestigiacomo.

La seduta comincia alle 14.45.

Modifica all'articolo 51 della Costituzione.
C. 1583-B cost., approvato, in prima deliberazione, dalla Camera e approvato, in prima deliberazione, dal Senato.
(Esame e rinvio).

La Commissione inizia l'esame.

Elena MONTECCHI (DS-U), relatore, espresso apprezzamento per la discussione sul disegno di legge costituzionale svolta nel corso dell'esame del Senato e per l'espressione di un voto di conferma del testo approvato dalla Camera, ribadisce le ragioni, anzitutto di carattere democratico, della modifica dell'articolo 51 della Costituzione. Infatti, la pur importantissima enunciazione costituzionale dell'uguaglianza tra i sessi non è stata sufficiente per colmare il divario tra i successi registrati nella vita civile dalla realtà femminile e la condizione della rappresentanza; da qui la necessità di consentire attraverso un'ulteriore esplicitazione dell'articolo 51 la possibilità di agire concretamente affinché il valore dell'uguaglianza sia effettivamente conseguito. Il testo di modifica in esame offre la possibilità di compiere interventi di carattere legislativo e amministrativo affinché la Repubblica possa determinare misure che consentano di colmare l'attuale deficit di rappresentanza.

Si tratta di un lungo cammino che si augura possa essere avviato al più presto con l'espressione in tempi rapidi di un voto di conferma del testo approvato dal Senato.

Il ministro Stefania PRESTIGIACOMO sottolinea l'intervento di numerosi colleghi parlamentari nel corso dell'esame del provvedimento al Senato, dove, pur essendo emerse sensibilità diverse, si è ritenuto di non modificare il testo approvato dalla Camera.

Espresso apprezzamento per la tempestiva calendarizzazione del disegno di legge costituzionale nei lavori della Commissione, si augura che il voto dell'Assemblea veda una larghissima maggioranza così come avvenuto nel corso dell'esame in prima lettura.

Marco BOATO (Misto-Verdi-U), richiamato il lungo cammino legislativo, politico e culturale percorso sul terreno della effettiva parità di accesso agli uffici pubblici e alle cariche elettive, dichiara di mantenere le perplessità originariamente espresse sul testo approvato dai due rami del Parlamento che considera non sufficientemente incisivo rispetto alle finalità che si intende perseguire. Tuttavia, preso atto della votazione senza modificazioni da parte del Senato del testo approvato dalla Camera, annuncia il suo voto favorevole, esprimendo l'auspicio di una forte partecipazione da parte di tutti i gruppi alla votazione del disegno di legge costituzionale al fine di conseguire il quorum dei due terzi dei componenti l'Assemblea. Ciò consentirebbe infatti di avviare in tempi rapidi l'attività volta a dare contenuto normativo e amministrativo agli «appositi provvedimenti» previsti dal nuovo articolo 51 della Costituzione.

Donato BRUNO, presidente, nessun altro chiedendo di intervenire, rinvia il seguito dell'esame ad altra seduta.

I COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari costituzionali, della Presidenza del Consiglio e interni)

SEDE REFERENTE

Giovedì 13 giugno 2002. - Presidenza del presidente Donato BRUNO.

La seduta comincia alle 13.10.

Modifica all'articolo 51 della Costituzione.

C. 1583-B cost., approvato, in prima deliberazione, dalla Camera e approvato, in prima deliberazione, dal Senato.

(Seguito dell'esame e conclusione).

La Commissione prosegue l'esame, rinviato nella seduta di ieri.

Donato BRUNO, presidente, ricorda che nella seduta di ieri il deputato Montecchi ha svolto la relazione sul disegno di legge costituzionale già approvato in prima deliberazione dalla Camera e non modificato dal Senato.

Nessuno chiedendo di intervenire, dichiara concluso l'esame preliminare.

La Commissione delibera di dare mandato al relatore Montecchi a riferire in senso favorevole all'Assemblea sul disegno di legge costituzionale C. 1583-B.

Donato BRUNO, presidente, si riserva di designare i componenti del Comitato dei nove sulla base delle indicazioni dei gruppi.

RELAZIONE DELLA I COMMISSIONE AFFARI COSTITUZIONALI

Modifica dell'articolo 51 della Costituzione

A.C. 1583-C

CAMERA DEI DEPUTATI N. 1583-C

RELAZIONE DELLA I COMMISSIONE PERMANENTE

(AFFARI COSTITUZIONALI, DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO E INTERNI)

presentata alla Presidenza il 24 giugno 2002
(Relatore: **MONTECCHI)**
sul
DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE
APPROVATO, IN PRIMA DELIBERAZIONE,
DALLA CAMERA DEI DEPUTATI
il 7 marzo 2002 (v. stampato Senato n. 1213)
APPROVATO, IN PRIMA DELIBERAZIONE,
DAL SENATO DELLA REPUBBLICA
il 29 maggio 2002
presentato dal presidente del consiglio dei ministri
(BERLUSCONI)
dal ministro per le pari opportunità

(PRESTIGIACOMO)
e dal ministro per le riforme istituzionali e la devoluzione
(BOSSI)

Modifica dell'articolo 51 della Costituzione

Trasmesso dal Presidente del Senato della Repubblica
il 29 maggio 2002

Onorevoli Colleghi! - E' con grande soddisfazione, come membro di questo Parlamento e come relatrice, che mi accingo a presentare la relazione di questo progetto di legge costituzionale già approvato dalla Camera e poi dal Senato.

Molte sono state le ragioni e le argomentazioni che a partire già dalla scorsa legislatura hanno dato vita ad un dibattito ricco e vivace, attento da un lato a tutte le possibili implicazioni teorico-giuridiche, presenti ogni qualvolta si modifica la Carta costituzionale, e particolarmente delicate qualora si affrontino temi come quello della rappresentanza politica. Un dibattito, dall'altro lato, che si è mostrato accorto e sensibile rispetto ai dati della realtà, e alle esigenze che la stessa società civile andava manifestando con sempre maggior forza e vigore, stimolando così una attenta riflessione da parte nostra su questo tema.

In questo contesto ho avuto modo di apprezzare i molteplici contributi al dibattito che sono pervenuti a noi fin dalla XIII legislatura e la discussione che si è da poco svolta al Senato, seguita da un voto d'aula che, confermando il testo di modifica già approvato dalla Camera, ha così permesso il rapido proseguimento dell'iter legislativo. Ringrazio pertanto fin da subito, per il lavoro svolto, la Relatrice al Senato, la quale ha opportunamente ricordato, nella sua relazione, come lo stesso Parlamento europeo, fin dal 1988, aveva espresso con una risoluzione la preoccupazione per il fatto che in molte democrazie liberali "le donne non sono rappresentate in proporzione né al loro numero né alla loro formazione e esperienza professionale...". Un deficit di democrazia non solo italiano, certo, ma che nel nostro Paese ha assunto proporzioni allarmanti.

La stessa Francia, del resto, in una situazione non dissimile dalla nostra, fin dal 1999 ha intrapreso la via della modifica costituzionale, aprendo così la strada ad interventi legislativi volti a favorire un'inversione di tendenza. Certo, i primi dati delle recenti elezioni legislative in Francia non sembrano esaltanti. In numeri assoluti solo 8 donne in più risultano elette rispetto alla precedente legislatura, pari al 12,1 per cento circa dell'Assemblea nazionale. Eppure, questo dato va letto con cautela: si è molto discusso nei mesi passati del rischio che una riforma attinente alla formazione della rappresentanza politica potesse in qualche modo spingere per una pre-determinazione dei risultati. I dati francesi dimostrano non solo come ciò non sia assolutamente vero, ma che la strada per raggiungere una rappresentanza effettiva, di uomini e donne, sia ancora molto lunga. Quello che stiamo compiendo qui, oggi, è solo un primo passo, per far si che attraverso la modifica costituzionale, altri strumenti, legislativi e non, possano in futuro essere approntati al fine di stimolare e favorire una vera inversione di tendenza. Un passo necessario sotto il profilo simbolico, perché manifesta la consapevolezza da parte di questo

Parlamento della gravità della situazione attuale e dell'assoluta inadeguatezza di questa rappresentanza a garantire un corretto funzionamento delle istituzioni democratiche. Un passo ancor più necessario sotto il profilo concreto, perché sarà finalmente consentita, e costituzionalmente garantita, l'adozione di tutti i possibili strumenti capaci di rimuovere quegli ostacoli che di fatto impediscono o scoraggiano fortemente l'accesso delle donne alla politica, ponendole, di fatto, in una condizione di non parità.

In molti degli interventi sia alla Camera che al Senato è stata pertanto ribadita non solo la necessità di questa modifica, ma l'urgenza, considerato che il tasso di partecipazione femminile alla vita politica nel nostro paese è così basso da far pensare ad una vera e propria emergenza democratica; solo il 9,8 per cento alla Camera e il 7,7 per cento al Senato. Sia la senatrice Pagano, sia l'onorevole Boato hanno ricordato, per esempio, come "l'Italia è solo al sessantanovesimo posto come percentuale di donne al Parlamento" e tale dato risulta sconfortante se confrontato non solo con quello di alcune democrazie del Nord Europa, ma soprattutto con quello di paesi a giovane democrazia come la Romania o lo Zimbawe.

Nel complessivo dibattito che si è svolto nei due rami del Parlamento è stato più volte sottolineato il pregio di una formulazione elastica e flessibile, che non irrigidisca eccessivamente il dettato costituzionale, ma possa aprire la strada al più ampio ventaglio possibile di provvedimenti per fronteggiare quella che in molti consideriamo, ormai, una vera e propria crisi della politica e della rappresentanza. Sono state affrontate e discusse, inoltre, le implicazioni inerenti alla nuova formulazione dell'articolo 117 della Costituzione o alla controversa sentenza 422/1995, così come è stata esaminata e discussa anche la precedente formulazione inserita nella Commissione Bicamerale del 1997.

E' del tutto evidente che sarebbe impossibile dar conto, in modo esaustivo in questa sede, della ricchezza del dibattito che si è svolto nell'arco di due legislature, e nei due rami del Parlamento, nonché della complessità delle problematiche giuridiche affrontate. Molte e diverse sono state, infatti, le ragioni argomentate a sostegno della modifica dell'articolo 51 della Costituzione.

Tra quelle, però, che io stessa ho più volte espresso già nelle due relazioni in Commissione e successivamente in quella per l'Aula, durante la prima lettura di questo progetto di legge, ve ne è almeno una che merita di essere ricordata, e che forse più di ogni altra ha rappresentato una spinta significativa per una modifica dell'articolo 51.

Essa attiene al carattere incompiuto della nostra democrazia rappresentativa, caratterizzata, ancora oggi, a distanza di più di cinquant'anni dall'entrata in vigore della nostra Costituzione, da una preponderante presenza maschile, e soprattutto da dati di anno in anno sempre più allarmanti sulla scarsa partecipazione femminile alla vita politica. L'uguaglianza formale tra i

sessi, garantita dal fatto che l'attuale formulazione dell'articolo 51 della Costituzione sancisce che tutti i cittadini dell'uno e dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di eguaglianza, ha per molti anni svolto l'importante funzione di impedire discriminazioni formali rispetto all'accesso da parte delle donne alla vita politica e agli uffici pubblici. Eppure, proprio la constatazione di una difficoltà crescente, dovuta a ragioni di ordine culturale, politico e sociale, che rendono l'accesso alla vita politica da parte delle donne particolarmente difficile e, spesso, gravoso dal punto di vista economico, familiare e personale, ci ha convinti della profonda necessità di modificare l'articolo 51 della Costituzione. Con questa modifica, che ci auguriamo giunga a compimento al più presto, vogliamo completare il dettato costituzionale, realizzando anche nel campo dei diritti politici quell'uguaglianza delle opportunità, delle condizioni di partenza, che l'articolo 3 della nostra costituzione impone già per i diritti economici e sociali. La nuova formulazione dell'articolo 51 crea infatti la copertura costituzionale per successivi interventi, di carattere legislativo e non, volti a colmare il deficit democratico che permane nella nostra democrazia, a "correggere", cioè, quegli squilibri nella rappresentanza che di fatto rendono la nostra democrazia incompiuta.

Come ho già avuto occasione di affermare, infatti, solo le democrazie che saranno capaci di aprirsi, di diventare inclusive, esprimendo compiutamente anche la rappresentanza degli esclusi, potranno rigenerarsi e mantenersi vitali, valorizzando differenze e specificità proprie delle moderne società. Se i dati riportati sono infatti sintomo di una crisi della politica, e, dunque, di una crisi di fiducia e di rappresentanza delle istituzioni, diventa indispensabile giungere al voto della riforma per contribuire a superare tale situazione che indebolisce la stessa democrazia.

Per questo mi auguro che tale progetto riesca ad essere approvato in tempi rapidi, anche nella terza e quarta lettura, aprendo così finalmente la strada ad una auspicata e salutare inversione di tendenza.

Elena MONTECCHI, *Relatore.*

TESTO
approvato, in prima deliberazione, dalla Camera dei Deputati
e dal Senato della Repubblica

Art. 1.

1. All'articolo 51, primo comma, della Costituzione, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: "A tale fine la Repubblica promuove con appositi provvedimenti le pari opportunità tra donne e uomini".

Discussione in Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

167.

SEDUTA DI LUNEDÌ 1° LUGLIO 2002

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI

Discussione del disegno di legge costituzionale: Modifica dell'articolo 51 della Costituzione *(approvato dalla Camera e dal Senato in prima deliberazione) (1583-B)* (ore 18,43).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge costituzionale, già approvato dalla Camera e dal Senato in prima deliberazione: Modifica dell'articolo 51 della Costituzione.

La ripartizione del tempo riservato alla discussione sulle linee generali è pubblicata in calce al vigente calendario dei lavori (vedi resoconto stenografico della seduta del 27 giugno 2002).

(Discussione sulle linee generali - A.C. 1583-B)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Informo che il presidente del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del Regolamento.

Il relatore, onorevole Montecchi, ha facoltà di svolgere la relazione.

ELENA MONTECCHI, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è con soddisfazione che mi accingo a presentare la breve relazione a questo progetto di legge costituzionale già approvato dalla Camera e dal Senato. Molte sono state le ragioni e le argomentazioni che, a partire dalla scorsa legislatura, hanno dato vita ad un dibattito ricco e vivace, attento a tutte le possibili implicazioni teorico-giuridiche presenti ogni qualvolta si modifica la Carta costituzionale e, particolarmente delicate, qualora si affrontino temi come quello della rappresentanza politica. Il dibattito si è mostrato accorto e sensibile rispetto ai dati della realtà e alle esigenze che la stessa società civile andava manifestando con sempre maggior forza e vigore, stimolando così un'attenta riflessione da parte nostra su questo tema.

In questo contesto ho avuto modo di apprezzare i molteplici contributi al dibattito che sono pervenuti ai noi sin dalla XIII legislatura e la discussione che si è da poco svolta al Senato, seguita da un voto d'aula, che confermando il testo di modifica già approvato dalla Camera, ha così permesso il rapido proseguimento dell'iter legislativo.

Ringrazio per il lavoro svolto la relatrice al Senato, la quale, nella sua relazione, ha opportunamente ricordato come lo stesso Parlamento europeo, sin dal 1988, aveva espresso con una risoluzione la preoccupazione per il fatto che in molte democrazie liberali le donne non sono rappresentate in proporzione né al loro numero né alla loro formazione ed esperienza professionale. Certo, un deficit di democrazia non solo italiano, ma che nel nostro paese ha assunto proporzioni allarmanti. La stessa Francia, del resto, in una situazione non dissimile dalla nostra, fin dal 1999 ha intrapreso la via della modifica costituzionale, aprendo così la strada ad interventi legislativi tesi a favorire un'inversione di tendenza. Certo, i primi dati delle recenti elezioni legislative francesi non sembrano esaltanti: in numeri assoluti, risultano elette solo otto donne in più rispetto alla precedente legislatura, pari all'12,1 per cento circa dell'Assemblea nazionale. Eppure, questo dato va letto con cautela; nei mesi passati si è molto discusso del rischio che una riforma attinente alla formazione della rappresentanza politica potesse, in qualche modo, spingere per una predeterminazione dei risultati. I dati francesi dimostrano, non solo come ciò non sia vero, ma che la strada per raggiungere una rappresentanza effettiva di uomini e donne sia ancora molto lunga.

Quello che oggi stiamo compiendo è solo un primo passo per far sì che, attraverso la modifica costituzionale, altri strumenti legislativi e non legislativi possano in futuro essere approntati al fine di stimolare e favorire una vera inversione di tendenza. Un passo necessario sotto il profilo simbolico perché manifesta la consapevolezza, da parte di questo Parlamento, della gravità della situazione attuale e dell'assoluta inadeguatezza di questa rappresentanza a garantire un corretto funzionamento delle istituzioni democratiche. Un passo ancor più necessario sotto il profilo concreto perché sarà finalmente consentita e costituzionalmente garantita

l'adozione di tutti i possibili strumenti capaci di rimuovere quegli ostacoli che, di fatto, impediscono o scoraggiano l'accesso delle donne alla politica ponendole, di fatto, in una condizione di non parità.

In molti degli interventi sia alla Camera sia al Senato, a partire da quelli del ministro per le pari opportunità, onorevole Prestigiacomo, è stata ribadita non solo la necessità di questa modifica, ma anche l'urgenza, considerato che il tasso di partecipazione femminile alla vita politico istituzionale nel nostro paese è così basso da far pensare ad una vera e propria emergenza democratica (solo il 9,8 per cento alla Camera ed il 7,7 per cento al Senato). Al Senato, la senatrice Pagano, così come l'onorevole Boato in quest'aula, hanno ricordato, ad esempio, come l'Italia sia solo al sessantanovesimo posto come percentuale di donne elette in Parlamento; tale dato risulta sconfortante se confrontato non solo con quello di alcune democrazie del nord Europa, ma soprattutto con quello di paesi a giovane democrazia come la Romania o lo Zimbabwe.

Nel complesso dibattito che si è svolto nei due rami del Parlamento, è stato più volte sottolineato il pregio di una formulazione elastica e flessibile che non irrigidisca eccessivamente il dettato costituzionale, ma possa aprire la strada al più ampio ventaglio possibile di provvedimenti per fronteggiare quella che in molti consideriamo ormai una vera e propria crisi della politica e della rappresentanza.

Sono state, inoltre, affrontate e discusse le implicazioni inerenti alla nuova formulazione dell'articolo 117 della Costituzione o alla controversa sentenza n. 422 del 1995, così come è stata esaminata e discussa anche la precedente formulazione prevista in sede di Commissione bicamerale del 1997.

È del tutto evidente che sarebbe impossibile dar conto, in modo esaustivo, in questa sede della ricchezza della discussione che si è svolta nell'arco di due legislature nei due rami del Parlamento nonché della complessità delle problematiche politiche e giuridiche affrontate. Molte e diverse sono state, infatti, le ragioni argomentate a sostegno della modifica dell'articolo 51 della Costituzione. Tra quelle però che anch'io ho più volte richiamato durante la prima lettura del disegno di legge in esame ve ne è almeno una che merita di essere ricordata e che, forse, più di ogni altra ha rappresentato una spinta significativa per una modifica dell'articolo 51. Essa attiene al carattere incompiuto della nostra democrazia rappresentativa, caratterizzata ancora oggi, a distanza di più di cinquant'anni dall'entrata in vigore della nostra Costituzione, da una preponderante presenza maschile e, soprattutto, da dati, di anno in anno sempre più allarmanti, sulla scarsa partecipazione delle donne alla vita pubblica.

L'uguaglianza formale tra i sessi, garantita dal fatto che l'attuale formulazione dell'articolo 51 della Costituzione sancisce che tutti i cittadini dell'uno e dell'altro sesso possano accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizione di eguaglianza, ha per molti anni svolto l'importante funzione di impedire discriminazioni

formali rispetto all'accesso da parte delle donne alla vita politica e agli uffici pubblici. Eppure, proprio la constatazione di una difficoltà crescente, dovuta a ragioni di ordine culturale, politico, economico e sociale che rendono l'accesso alla vita politica da parte delle donne particolarmente difficile e spesso gravoso dal punto di vista economico familiare e personale, ci ha convinti della profonda necessità di modificare quell'articolo della Costituzione. Con questa modifica, che ci auguriamo giunga a compimento al più presto, vogliamo completare il dettato costituzionale, realizzando, anche nel campo dei diritti politici, quell'uguaglianza delle opportunità e delle condizioni di partenza che l'articolo 3 della nostra Costituzione impone già per i diritti economici e sociali.

La nuova formulazione dell'articolo 51 della Costituzione crea, infatti, la copertura costituzionale per successivi interventi di carattere legislativo e non, tesi a colmare il deficit democratico che permane nella nostra democrazia, a correggere cioè quegli squilibri della rappresentanza che, di fatto, rendono la nostra democrazia sostanzialmente incompiuta. Ho già affermato in altre occasioni, infatti, che, se le democrazie saranno capaci di aprirsi, di diventare inclusive, esprimendo compiutamente anche la rappresentanza di chi è escluso, potranno rigenerarsi e mantenersi vitali, valorizzando differenze e specificità proprie delle società moderne e prima tra queste la differenza di genere.

Se i dati riportati sono, infatti, sintomo di una crisi della politica e, dunque, di una crisi di fiducia e di rappresentanza delle istituzioni, diventa indispensabile giungere al voto della riforma per contribuire a superare tale situazione che ci indebolisce.

Per questo mi auguro che questo progetto di legge costituzionale sia approvato in tempi rapidi, sia in quest'aula sia al Senato, aprendo così finalmente la strada ad una auspicata e salutare inversione di tendenza.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

STEFANIA PRESTIGIACOMO, Ministro per le pari opportunità. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Luciano Dussin, iscritto a parlare: s'intende che vi abbia rinunziato.

È iscritto a parlare l'onorevole Mazzuca Poggiolini. Ne ha facoltà.

CARLA MAZZUCA POGGIOLINI. Signor Presidente, come meglio ha richiamato l'onorevole relatrice, di cui ho apprezzato ancora una volta la notevole profondità d'analisi e la competenza e che pubblicamente vorrei ringraziare per il lavoro svolto, sono già state svolte diverse questioni nei due diversi passaggi parlamentari di questo disegno di legge di revisione costituzionale.

Mi limiterò pertanto a soffermarmi su due elementi che probabilmente saranno affrontati successivamente, ma che adesso è il caso di richiamare. Con

questa proposta di riforma, - è già stato detto - si completa il disegno costituzionale previsto nell'articolo 3 della Costituzione e al contempo si cerca di andare incontro ad un'esigenza di riequilibrio della rappresentanza che è parte fondante di una democrazia compiuta.

Vorrei porre in evidenza che l'approvazione della modifica dell'articolo 51 della Costituzione, oltre alla sostanziale possibilità di approvare gli appositi provvedimenti che consentano di realizzare concretamente le pari opportunità fra uomini e donne, rappresenta un forte elemento di raccordo delle istituzioni con la società civile, in particolare con la parte femminile di questa società. Ciò avviene in un momento molto difficile, in cui è stato appena approvato - naturalmente io non l'ho fatto -, nell'ambito della cosiddetta «riforma Frattini», un articolo, la cui applicazione induce a prevedere momenti difficili per quelli che sono gli organismi di parità che pure hanno avuto nel passato, ed hanno ancora, un notevole ruolo nello svolgimento di studi, approfondimenti e pressioni, portando oggi in Parlamento a discutere, e successivamente ad approvare, la riforma dell'articolo 51 Costituzione.

Questo colloquio con la società civile è qualcosa di estremamente prezioso, specialmente in una società di donne e di associazioni femminili; attraverso tali associazioni si riesce a cogliere la grandissima ricchezza, non dovuta soltanto alla differenza di genere, ma anche alla diversità di punti di vista che tante donne, presenti in tante associazioni, istituzioni e realtà, rappresentano, in un trasversalismo che non è da intendersi in senso deteriore, ma che costituisce invece una ricchezza e favorisce una pluralità di culture e di approfondimenti che soltanto in organismi che non siano fortemente connotati dal peso di una maggioranza di Governo, in quel momento al potere, si possono esprimere. Abbiamo oggi un Governo di centrodestra, - nella scorsa legislatura abbiamo avuto invece il Governo dell'Ulivo e mi auguro che quello prossimo sia ancora un Governo dell'ulivo - e mi auguro vi siano sempre organismi che possano essere rappresentativi realmente di questo pluralismo e non connotati da un eccessivo peso di una maggioranza di Governo.

A tali organismi noi dobbiamo molto e, in particolare, in passato, dobbiamo ciò che ha costituito in un certo senso l'aspetto prodromico di questa vicenda, ovvero quella legge che nel 1993 consentì l'alternanza tra uomo e donna e che nel 1995 la Corte costituzionale, la cui composizione era tutta maschile, volle cassare, dichiarando illegittima. Feci allora parte di quegli organismi e vi furono, vi sono state e vi saranno sempre, spero, donne coraggiose che riescono a portare avanti un discorso che sicuramente non è molto apprezzato dalla parte politica maschile, anche se poi in quest'aula ma anche al Senato, una amplissima maggioranza ha approvato la modifica dell'articolo 51 della Costituzione.

Vorrei svolgere un approfondimento su un secondo punto, quello relativo agli appositi provvedimenti. Certo, bisogna

innanzitutto approvare questa riforma - tutti i nostri sforzi in questo momento vanno in tale direzione - e bisogna farlo in tempi brevi, come diceva giustamente la relatrice Montecchi.

Sugli appositi provvedimenti già da tempo si sta ragionando con molta cura, a cominciare da quelli che riguardano i media. A me non dispiace che, in un passato non molto lontano, l'attuale presidente della RAI, quando presiedeva la Corte costituzionale, durante un'audizione relativa a questo argomento, da costituzionalista, abbia egli stesso sottolineato con forza quelle che erano, sono state e sono le carenze della televisione pubblica e degli altri mezzi di informazione pubblici (anche la radio) rispetto alle pari opportunità di conoscenza e al fine di porre in evidenza il valore delle candidature femminili. Mi auguro che questo possa facilitare in un prossimo futuro anche l'adozione di normative adeguate in tal senso.

Voglio ricordare anche l'importanza di stabilire sanzioni più adeguate e, quindi, di dare «gambe» per camminare a quell'articolo della legge elettorale che finalizza una quota del finanziamento pubblico dei partiti - il 5 per cento - ad iniziative che sostengano e valorizzino l'impegno delle donne in politica e, quindi, nelle istituzioni. Si tratta di una norma che, senza adeguate sanzioni, di carattere anche amministrativo, non ha funzionato e noi tutte che facciamo parte di differenziate forze politiche, ma molto omogenee da questo punto di vista, sappiamo che questi soldi in realtà non sono stati spesi a tal fine o almeno non in modo totale.

Credo sia molto importante che noi si vada avanti su questa strada anche in rapporto a quello che l'Unione europea, come è stato richiamato, già da vent'anni sta dicendo e continua a ripetere, affinché si raggiunga una partecipazione equilibrata di uomini e donne in tutti i livelli e in tutte le aree della vita pubblica, nelle posizioni decisionali e in tutte le attività politiche, inclusi i processi elettorali. A questo proposito ho richiamato il testo che in un'assemblea dell'Unione europea è stato riportato.

Vorrei concludere dicendo che la Margherita si darà da fare affinché questo provvedimento venga calendarizzato al più presto (già è stato fatto, ma mi riferisco all'aula) e affinché la riforma dell'articolo 51 della Costituzione - come è stata determinata dopo l'ampio dibattito e, per certi versi, lo scontro, dato che qui si parla di appositi provvedimenti per le pari opportunità e non per l'accesso alle pari opportunità (non voglio ricordare ancora quanto è stato già detto sia in Commissione che in quest'aula) - arrivi al più presto ad essere approvata nella necessaria seconda lettura dei due rami del Parlamento, così da diventare legge costituzionale.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Paoletti Tangheroni. Ne ha facoltà.

PATRIZIA PAOLETTI TANGHERONI. Signor Presidente, questa legge di modifica costituzionale si situa in un solco tracciato dai paesi

europei, i quali spesso si sono trovati, come ricordava la nostra relatrice, nelle condizioni di ricorrere ad una trasformazione delle rispettive carte costituzionali - ultima la Francia - per porsi nelle condizioni di effettuare quelle azioni positive evocate già dalla Conferenza di Nairobi e poi invocate nella Conferenza di Pechino.

Le azioni positive per garantire le pari opportunità tra gli uomini e le donne saranno, nella nostra Costituzione, definite come appositi provvedimenti.

Abbiamo - come parlamentari - tutta la responsabilità delle azioni positive, perché si collocano, nella nostra normativa, a valle dei provvedimenti. Normiamo, dunque, i provvedimenti da approvare. Credo questo sia importantissimo; forse, ciò è sottovalutato, non certamente dalla relatrice, men che meno dalla ministra, ma un po' dai mass media. In effetti, le azioni positive, si troveranno a valle dei provvedimenti che saranno qui approvati.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei ricordare, in modo esplicito, che non si tratta di preordinare campagne di sensibilizzazione sul tema della parità, ma di prevedere le disposizioni che facilitino e promuovano le campagne di sensibilizzazione o qualsiasi altra azione. Si tratta, dunque, di un momento molto importante per il nostro Parlamento.

La norma modificata assume certamente un alto valore simbolico; un valore molto forte. Ora occorre dare seguito a tale enunciazione. Esiste un quadro entro cui muoversi che qui ripristina quanto era stato bloccato per sette anni dalla pronunzia in materia della Corte costituzionale. Le strade verso l'obiettivo della parità non sono infinite ma tracciate; ora le possiamo percorrere.

Non senza orgoglio, ricordo che il provvedimento al nostro esame, voluto e portato avanti da noi donne (guardato con tanta attenzione fuori di quest'aula), ha avuto una storia esemplare. Di ciò ringrazio, in primo luogo, il ministro Prestigiacomo per il marchio, non tanto di trasversalità, quanto di universalità che ha voluto dare a questa norma, in tutte le fasi del provvedimento.

Voglio ringraziare la relatrice che ha scevrato da ogni sospetto di strumentalizzazione o di polemica la sua trattazione. Credo che, a questo punto - e non è certo poco -, occorra individuare gli appositi provvedimenti e realizzarli.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Amici. Ne ha facoltà.

SESA AMICI. Signor Presidente, faccio mio il giudizio espresso poc'anzi dalla relatrice, onorevole Montecchi, sul grado di soddisfazione che, sin qui, dobbiamo registrare nei due passaggi tra Camera e Senato del provvedimento di modifica costituzionale, e l'auspicio che la conclusione dell'iter avvenga nei tempi più rapidi possibili.

Si tratta di giudizio di soddisfazione che, tuttavia, non può farci velo di una discussione svoltasi, in modo molto ricco, al Senato - come del resto ricca era stata la discussione svoltasi alla Camera -, durante la quale, tuttavia, non sono mancati toni,

riflessioni tendenti a interpretare questa norma - che abbiamo voluto inserire in questo contesto, come ha affermato la collega Paoletti - come una norma pleonastica o addirittura come un modo surrettizio di introdurre le quote.

Debbo ricordare che, durante la discussione svoltasi alla Camera, gran parte delle deputate e dei colleghi uomini ha risposto a questo tentativo - che, di fatto, si inserisce in quella linea di pregiudizio che avviene ogni qual volta si parla della rappresentanza e dell'equilibrio della stessa tra uomini e donne - con argomentazioni, non di difesa, non semplicemente di attacco, ma con un grado di consapevolezza straordinaria circa un problema che oggi riguarda, non solo le donne, ma la qualità della democrazia e della rappresentazione della politica; proprio attraverso questa norma, vogliamo provare a ridurre lo stacco profondissimo che esiste oggi tra il modo di intendere la politica come un mettersi al servizio di un concetto e la rappresentazione concreta della risoluzione degli interessi generali. È un modo, quindi, di intervenire concretamente; è un'idea nuova di una politica amica.

Voglio fare questa premessa perché noi abbiamo invece tenuto un atteggiamento molto importante, cui si fa riferimento - lo voglio ricordare citandola testualmente - nella prima relazione dell'onorevole Montecchi, rispetto alla quale il ministro Prestigiacomo si trovò d'accordo nel corso di un intervento - anche molto appassionato - circa la formulazione da noi adottata. Quella formulazione ha il pregio di inserirsi pienamente nell'equilibrio costituzionale esistente e di permettere una sorta di bilanciamento tra i diversi valori costituzionalmente riconosciuti e protetti.

Dunque, da un lato un rispetto dell'intangibilità dei principi contenuti nella prima parte della Costituzione e, dall'altro, l'estensione dell'uguaglianza sostanziale dall'ambito socioeconomico ai diritti politici, alla rappresentanza. Uguaglianza formale e uguaglianza sostanziale possono non solo convivere ma trovare anche una sintesi felice grazie alla formulazione da noi individuata: adottare gli appositi provvedimenti.

Intorno al termine «appositi provvedimenti», non sfugge, credo, a nessuno di noi la necessità e l'urgenza che su ciò si possa (al pari del ragionamento che abbiamo posto e della passione con cui abbiamo voluto, grazie anche ai lavori della XIII legislatura, questa modifica) concretamente svolgere una discussione ampia, convergente, tesa sul serio a fare di quegli appositi provvedimenti uno strumento per provare a modificare gli attuali equilibri.

La qualità della democrazia e la bassissima rappresentanza della politica ci portano a dire che, con gli appositi provvedimenti, abbiamo una scommessa da fare. Lo ricordava ancora in questa sede la relatrice Montecchi.

Il voto della Francia, con la sua modifica costituzionale, nelle Assemblee legislative, ci pone oggi una serie di problemi. È del tutto evidente che - non serve un'analisi affrettata nei confronti di una legge che vanta un minimo di attuazione e verifica -, quando all'interno del sistema elettorale francese gran parte

dei partiti hanno rifiutato di porre le donne in lista, al punto di essere disposti a pagare la penale, ci troviamo a dover ancora percorrere una lunga strada, che sappia intrecciare e far convivere percorsi culturali, rappresentanza sociale delle donne e messa in discussione di una forza di soggettività politica importante.

Parimenti, ritengo che, in una stagione complessa come quella attuale, con una norma costituzionale e la copertura costituzionale che ci accingiamo, anche in questo caso, ad approvare in tempi veramente rapidi, dovremmo vigilare in vista di un raccordo vero con il titolo V della Costituzione già modificata. Quel titolo V che, oggi, rappresenta l'unico vincolo attraverso il quale gli statuti regionali debbono essere vincolati alla cosiddetta norma della parità di accesso per uomini e donne.

Questo è importante, nella stagione degli statuti regionali che si apre, affinché anche su questo, in assenza della norma costituzionale, in vista del completamento dell'iter, non ci sia una sottovalutazione di una modifica già attuata, che renderebbe molto più difficile e complesso quel cammino. Per ognuna di noi le norme sono punti importanti, ma dietro alla norma ci deve essere la passione, la consapevolezza politica di un percorso che attiene ai partiti, alle associazioni, a quanti in questo momento hanno a cuore il problema del deficit di democrazia nelle democrazie europee. Infatti, non può esserci democrazia senza che in questa si abbia il riconoscimento vero del genere e, quindi, di una differenza di genere, che è straordinariamente importante perché eleva la qualità stessa della rappresentanza politica.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

(Repliche del relatore e del Governo - A.C 1583-B)

PRESIDENTE. Prendo atto che il relatore ed il rappresentante del Governo rinunciano alla replica.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

169.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 3 LUGLIO 2002

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI
INDI
DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI

Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale: Modifica dell'articolo 51 della Costituzione *(approvato dalla Camera e dal Senato in prima deliberazione) (1583-B)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione finale del disegno di legge costituzionale, già approvato dalla Camera e dal Senato in prima deliberazione: Modifica dell'articolo 51 della Costituzione.

Ricordo che nella seduta del 1o luglio si è svolta la discussione sulle linee generali.

Avverto che, trattandosi di seconda deliberazione su una proposta di legge costituzionale, a norma del comma 3 dell'articolo 99 del regolamento, si procederà direttamente al voto finale.

(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 1583-B)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, i deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani esprimeranno sicuramente un voto favorevole sul provvedimento.

Si tratta di un'iniziativa che abbiamo sostenuto con forza nella scorsa legislatura, anche attraverso la presentazione di una proposta di legge in merito. Infatti, per noi Comunisti italiani e per noi donne, la modifica dell'articolo 51 della Costituzione si colloca all'interno di un orizzonte culturale e politico che ribadisce fortemente il nesso tra principio di parità nell'accesso alle cariche pubbliche fra uomini e donne e un'idea dell'uguaglianza tra principio di parità e soggettività delle donne.

È un provvedimento importante che, poi, dovrà essere realizzato nella pratica politica e nella nostra società. Ciò auspichiamo e per questo ci batteremo. Dunque, esprimeremo sicuramente un voto favorevole (Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Chiaromonte. Ne ha facoltà.

FRANCA CHIAROMONTE. Signor Presidente, il nostro gruppo esprimerà un voto favorevole sulla modifica dell'articolo 51 della Costituzione.

La parola «soddisfazione» è risuonata più volte nel corso del dibattito su questo provvedimento; si tratta di un sentimento che condivido, in quanto anch'io - come molte colleghe che sono intervenute, a partire dalla relatrice, onorevole Montecchi - ritengo che il Parlamento abbia il dovere di svolgere la sua parte per affrontare e cercare di risolvere e di colmare quel deficit democratico costituito dalla scarsa presenza femminile nelle istituzioni. È una scarsa presenza - è stato ricordato - che è resa più drammatica ed indigesta all'opinione pubblica, anche maschile, a causa dell'evidente e stridente contraddizione tra le cifre della partecipazione femminile alla politica e quelle di una società e di un mercato del lavoro sempre più femminilizzati. È un sintomo che rende, peraltro, difficile quel colloquio con la società civile di cui parlava giustamente, per esempio, l'onorevole Mazzuca.

Il Parlamento può e deve fare la sua parte e la sta facendo, ereditando anche il lavoro iniziato nella precedente legislatura, con serietà e con rapidità, cosa di cui ringrazio la relatrice, la ministra, il presidente della I Commissione e i tanti colleghi che si sono impegnati. Ciò ci consentirà presto - spero - di discutere anche gli appositi provvedimenti che la modifica dell'articolo 51 della Costituzione richiederà. Il Parlamento deve fare la sua parte nella consapevolezza di essere una parte, certo importante, ma pur sempre parte.

So bene, in altre parole, che il rapporto tra donne e politica, tra donne e istituzioni è questione complessa, non affrontabile né affrontata dal solo punto di vista della legge, nel corso del lungo dibattito tra le donne dentro e fuori dai

partiti, dentro e fuori dal nostro paese. So bene, per fare soltanto un esempio, quanto contino, nello scoraggiare le donne - anche gli uomini, ma di più le donne -, i meccanismi oscuri, oligarchici, chiusi e ostili che troppo spesso governano i partiti e che, non a caso, sono stati chiamati in causa anche dalla contestata sentenza con cui, qualche anno fa, la Corte costituzionale ha ritenuto di intervenire in materia. Ancora, so quanto possa pesare l'esperienza, che molte donne vivono, dell'assoluta indifferenza di molti uomini e di molte leadership maschili alle competenze e ai saperi che pure le donne esprimono in questo, come in altri ambiti del vivere sociale.

La modifica che ci apprestiamo a votare apre una strada: è una norma «ombrello». Stiamo parlando di una modifica costituzionale che, giustamente, non si propone di prefigurare alcun risultato in termini di rappresentanza. Ciò è vietato, oltre che dalla Costituzione e dai principi della democrazia liberale - una testa, un voto -, anche dal buonsenso e dalle cifre di una società che ci dice come le donne abbiano bisogno non di tutela ma di regole certe, che diano sostanza a quell'uguaglianza di opportunità che è chiamata in causa dalla modifica dell'articolo 51: si tratta dell'uguaglianza delle condizioni di partenza che rappresenta l'essenza stessa della democrazia e che distingue le società aperte dalle società chiuse e oligarchiche, dalle società castali.

Il nostro voto favorevole, dunque, come Democratici di sinistra, si accompagna all'impegno a fare la nostra parte per democratizzare il sistema politico, rendendolo più aperto, più accessibile e più amico delle donne e, quindi, delle persone (Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Martini. Ne ha facoltà.

FRANCESCA MARTINI. Signor Presidente, ministro, colleghi deputati, la proposta di modifica costituzionale oggi all'esame di quest'Assemblea si caratterizza come un atto dovuto del Parlamento nei confronti delle cittadine di questo paese. Negli ultimi trent'anni, le donne italiane sono riuscite ad assumere un ruolo importante nella società civile, nell'economia, nel mondo delle professioni. La società italiana vede, infatti, le donne sempre più presenti in tutti i campi, dal volontariato, al mondo del lavoro, al mondo della formazione professionale e dell'educazione.

Purtroppo, ciò non avviene nell'interno dell'aula in cui ci troviamo. Allo stesso modo, è facilmente osservabile come le donne non arrivino ai poteri decisionali dei massimi livelli. I dati sulla presenza delle donne nelle cariche politiche emersi nelle ultime consultazioni elettorali dimostrano che, tra le elezioni del 1994 e quelle del 1996, la presenza femminile a Montecitorio è passata dal 14 all'11 per cento, percentuale che si è mantenuta sostanzialmente stabile nelle ultime consultazioni elettorali. La composizione del Parlamento nella XIV legislatura

nazionale registra la presenza di 87 donne su un 945 seggi, che rappresentano il numero complessivo di deputati e senatori: si tratta di una percentuale di poco superiore al 9 per cento.

Con questo dato l'Italia scende al sessantacinquesimo posto nella classifica internazionale sulla presenza delle donne negli organismi legislativi, che viene stilata ed aggiornata dall'Unione interparlamentare che ha sede a Ginevra. Tale percentuale, solo per citare alcuni paesi, è invece pari al 42 per cento per la Svezia, al 37 per cento per la Danimarca, al 30,9 per cento per la Germania, al 24 per cento per la Spagna e al 18 per cento per la Gran Bretagna. Pertanto, è evidente che l'Italia, per quanto concerne la rappresentanza femminile in Parlamento e più in generale ai vari livelli istituzionali, in questo momento si trova in forte ritardo rispetto alla situazione che si registra in altri paesi europei. Questi dati, purtroppo, non ci stupiscono e ci invitano a intervenire, ma in maniera efficace.

La nostra scelta di modificare l'articolo 51 della Costituzione è stata ponderata e ritenuta necessaria in un'ottica di rafforzamento sostanziale di quanto già stabilito dalla Costituzione in tema di accesso agli uffici e alle cariche pubbliche delle donne e, in senso lato, di pari opportunità. Infatti, riteniamo che creare riserve protette non sia sufficiente a promuovere efficacemente una politica e, soprattutto, una cultura delle pari opportunità. Occorrono, invece, provvedimenti sociali sempre più incisivi a sostegno delle donne e delle famiglie che consentano a chi lo desidera margini sempre più ampi di tempo per potersi occupare della vita delle istituzioni.

Su questa strada il movimento politico che ho l'onore di rappresentare si è mosso e si muove già da tempo in questa direzione: ne fanno testo i molti provvedimenti già approvati e, soprattutto, l'attenzione che pone il movimento della Lega Nord Padania rispetto al tema dei servizi socio-educativi per l'infanzia e delle funzioni assistenziali in senso lato. Le azioni positive che devono essere compiute per portare le donne ad occuparsi di politica sono, ad esempio, la promozione di una cultura delle istituzioni. A nostro avviso, questo dovrebbe avvenire tra i nostri giovani, donne o uomini allo stesso modo. Il provvedimento oggi all'esame deve inserirsi, quindi, nel solco tracciato dalle norme sociali cui prima abbiamo fatto riferimento, finalizzate a conseguire una effettiva parità di opportunità. Ragionare in un'ottica differente significherebbe rinunciare a credere che sia davvero possibile intervenire alla radice dei problemi.

La Lega Nord Padania intende, pertanto, consacrare il principio delle pari opportunità nel campo della rappresentanza politica a livello della Carta fondamentale dello Stato e riservare al legislatore ordinario, sulla scorta delle considerazioni sovraesposte, il compito fondamentale di promozione di una politica atta al riequilibrio delle diseguaglianze, al fine di creare la possibilità, oggettiva ed effettiva, di una presenza paritaria delle donne nella vita pubblica. Sulla base di tutte queste considerazioni, il gruppo della Lega nord Padania voterà a favore di questa

modifica costituzionale (Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bimbi. Ne ha facoltà.

FRANCA BIMBI. Signor Presidente, colleghe e colleghi, oggi il gruppo parlamentare della Margherita, DL-l'Ulivo darà voto favorevole a questa modifica dell'articolo 51 della Costituzione, nel quale si costituzionalizza il riconoscimento del valore sociale della differenza sessuale sulla base del principio delle pari opportunità per l'accesso agli uffici pubblici e alle cariche elettive. Quindi, si tratta di un riconoscimento più compiuto di ciò che costituisce la stessa società umana, non solo le istituzioni della politica: in altre parole, che la riproduzione culturale, non solo fisica, della società avviene attraverso la partecipazione consapevole degli attori femminili oltre che di quelli maschili. Questo principio vorrebbe avvicinare anche i criteri di selezione per gli uffici pubblici e per l'accesso alla competizione elettorale ai criteri di selezione, a volte più equi, che ritroviamo nel campo di altre professioni, dove la formazione culturale e i livelli crescenti di scolarizzazione delle donne trovano un riconoscimento più ampio che non nelle assemblee elettive e nei livelli apicali degli uffici pubblici.

Questo è già stato ricordato da molte colleghe, però noi introduciamo anche un principio che implica il riconoscimento indiretto - ma di cui abbiamo consapevolezza - del lavoro degli organismi di parità, a cominciare dal lavoro del ministro per le pari opportunità e da tutto il lavoro svolto negli ultimi 20-25 anni dalle consulte, dalle commissioni per le pari opportunità dei comuni, delle province, delle regioni e anche dalle associazioni di donne che si sono organizzate per esprimere l'innovazione delle culture al femminile nel nostro paese.

Con questa modifica della Costituzione diamo riconoscimento al percorso di una politica che, provenendo dalla società civile, ha permesso a noi donne che prendiamo la parola in questo Parlamento di avere una maggiore consapevolezza ed anche una maggiore maturità nel rappresentare le voci dell'innovazione, delle relazioni tra le donne e gli uomini, venendo così incontro al desiderio, non solo di molte donne, ma anche di molti uomini che nella vita quotidiana delle famiglie hanno cambiato la cultura del paese per ciò che concerne i rapporti tra i sessi, ben prima che la legge lo registrasse. Da questo punto di vista, ci attendiamo politiche di indirizzo, ma anche interventi consapevoli sul piano legislativo per dare attuazione al principio che abbiamo approvato.

La scorsa settimana però, durante la discussione del provvedimento relativo all'organizzazione del Governo, siamo rimaste abbastanza amareggiate proprio perché l'articolo 13 della legge di delega al Governo per la riforma degli organismi di parità ha cancellato, di fatto, lo scambio tra gli organismi delle associazioni delle donne che rappresentano le culture femminili della

società civile con gli organismi che, nell'ambito dell'esecutivo, sono predisposti alla realizzazione delle pari opportunità. Inoltre, in quell'articolo 13 l'unica indicazione contenuta riguarda una subordinazione degli organismi consultivi - espressione della società civile dal punto di vista della cultura delle donne - agli organismi dell'esecutivo. Devo dire che ciò ha rappresentato un segnale abbastanza negativo e preoccupante, a cui spero si vorrà porre riparo nell'ambito della concreta riforma degli organismi di parità.

Un segnale importante ci viene invece dal paese: in questi giorni si stanno raccogliendo le firme per una proposta di legge di iniziativa popolare che propone un cambiamento dei criteri di rappresentanza sulla base della legge di parità già adottata in Francia. Spero che questo Parlamento, il ministro per le pari opportunità e la commissione nazionale per le pari opportunità sosterranno la raccolta di firme cominciando, allo stesso tempo, a discutere i già numerosi progetti di legge sulla rappresentanza - all'interno del mio gruppo si è avuta l'iniziativa dell'onorevole Carla Mazzuca - facendo sì che si possa passare dal principio alla pratica per ciò che concerne l'accesso delle donne alle cariche elettive.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor Presidente, la volta scorsa abbiamo votato alla Camera questo provvedimento il giorno prima dell'8 marzo.

Nel mio intervento avevo già ricordato che una riforma costituzionale di tale importanza non poteva essere considerata come una regalino per le donne in vista dell'8 marzo. Oggi mi pare più interessante la coincidenza di due episodi: mentre questa mattina la discussione è improntata, con l'espressione del voto finale in questo ramo del Parlamento, sulla riforma dell'articolo 51 della Costituzione, oggi pomeriggio lo sarà su alcuni fatti molto gravi, avvenuti ultimamente a seguito delle dichiarazioni del ministro dell'interno, che, in aggiunta ad altre precedenti dichiarazioni espresse dal ministro della difesa, hanno messo il Governo in grave difficoltà. Questo pomeriggio vedremo come evolverà la discussione in merito.

Ritengo sia simbolicamente molto importante discutere oggi contemporaneamente, rispetto a quanto avvenuto l'altra volta, di questi due importanti e rilevanti fatti; uno che tende a creare una situazione più favorevole nell'ambito della nostra Costituzione, con riferimento ad una legislazione elettorale che permetta alle donne di accedere alle cariche elettive (dando attuazione all'articolo 3 della nostra Costituzione non solo per quanto riguarda l'aspetto sociale, ma anche e finalmente, per quanto riguarda gli ostacoli da rimuovere in campo politico per consentire tale accesso), e l'altro che concerne un Governo maschile, il più maschile degli ultimi decenni, che non sta dando una gran bella figura di sé, forse per un eccesso di arroganza che gli uomini esprimono quando hanno il potere, senza dividerlo con le donne.

È un esempio del fatto (è simbolicamente importante e pertanto lo faccio presente all'Assemblea), che è indispensabile che uomini e donne governino insieme in una democrazia matura, esercitando i diritti di rappresentanza democratica affinché la democrazia funzioni effettivamente. Purtroppo non è così! Purtroppo è stata avviata un'iniziativa - è stata in questa sede criticata più volte ed io l'ho fatto a suo tempo relativamente al provvedimento in esame - da parte della nostra ministra per le pari opportunità la quale - e me ne dispiace - ha voluto, con l'articolo 13, usare un metodo assolutamente maschile, avocando a sé, con arroganza, un potere che non è suo, ministro, anche con riferimento al dibattito emerso in tutto il movimento, in tutte le istituzioni di parità, in tutta la società civile. Non è suo il potere di agire in esclusiva sulle pari opportunità. Pertanto, la soddisfazione di procedere oggi ad una seconda votazione sul provvedimento in esame, concernente la modifica dell'articolo 51 della Costituzione, favorendo la donne, viene temperata dal fatto che le donne non sono ancora sufficientemente solidali e forti per denunciare l'arroganza del potere maschile.

È un problema - colleghi e colleghe - che credo e spero le donne riusciranno a superare (per poche che siano), affermandosi nella società italiana e nelle istituzioni rappresentative, man mano che aumenterà il loro numero. I fatti non invitano all'ottimismo perché la legge francese, che ci ha dato una grande speranza, con buoni risultati nella tornata amministrativa, non ha prodotto, come sappiamo, altrettanti risultati a livello politico.

Le forze politiche hanno preferito pagare penali piuttosto che fare spazio alle donne. Si tratta di un problema rilevante che investe il dibattito attuale ed è impensabile proseguirlo senza quelle associazioni che sono la ricchezza delle pari opportunità, anche per capire quali siano i provvedimenti da favorire. Sicuramente dovremmo agire affinché quel misero 5 per cento che rappresenta la penalizzazione sul finanziamento pubblico ai partiti sia aumentato e fatto rispettare attraverso un sistema di sanzioni. Attualmente, infatti, non è così ed i partiti, nella maggioranza dei casi, non destinano realmente nelle mani delle donne il 5 per cento del finanziamento pubblico.

Dovremmo agire sui mezzi di comunicazione. Esiste oggi un monopolio assoluto dei media e le donne, al loro interno, sono soltanto vallette e veline, dando un'immagine comoda agli uomini, anche a coloro che gestiscono la Rai pubblica e non solo la Mediaset e la Fininvest. Sono donne che non hanno nulla a che fare con le donne in carne ed ossa del nostro paese, le quali sono capaci, ogni volta che un concorso si svolge in maniera trasparente, di vincerlo, perché molto più preparate, coscienziose e responsabili degli uomini. Sicuramente non rilasciano dichiarazioni a vanvera, come purtroppo accade nel nostro Governo.

Sarà necessario lavorare seriamente affinché la riforma non sia lettera morta, iniziando dagli statuti, che si stanno discutendo in seguito alla riforma del titolo V della seconda parte

della Costituzione, in cui l'onorevole Boato ha svolto un ruolo fondamentale, che ha permesso di introdurre per tutte le regioni, non sono quelle a statuto speciale come era previsto in prima battuta, l'obbligo di rispettare il tentativo di equilibrio nella rappresentanza.

Per quanto riguarda gli statuti si sta svolgendo un lavoro ampio, proprio grazie ad alcune istituzioni come la Commissione per le pari opportunità nazionale e quelle locali. Sarà necessario fare altrettanto nelle discussioni sulle leggi elettorali, sia a livello nazionale sia regionale. Inoltre, come ho già detto, anche i media ed il finanziamento pubblico sono aspetti fondamentali per concedere spazi alle donne.

Riteniamo questo un passo positivo, ma un primo passo, insieme alla riforma del titolo V della Costituzione ed alla modifica degli statuti delle regioni a statuto speciale, che aprirà spazi, se, politicamente, noi donne avremo la forza ed il coraggio, insieme, senza alcuna differenziazione di appartenenze, di riempirli e se gli uomini del nostro paese avranno la consapevolezza che in certi momenti è opportuno fare un passo indietro per salvaguardare la democrazia e per il bene della nazione e riconoscere alle donne un ruolo che si sono conquistate nella società, anche a livello politico.

Per questo motivo, i Verdi, pur avendo indicato in un primo voto come limitata la formulazione dell'articolo 51 - riteniamo molto più stringente la riforma del titolo V - esprimono un voto favorevole, sottolineando comunque che il lavoro è appena iniziato e sarà necessario capire quali provvedimenti varare il prima possibile (Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Deiana. Ne ha facoltà.

ELETTRA DEIANA. Grazie Presidente, confermo a nome del mio gruppo l'astensione già dichiarata nella prima lettura. Già allora ho avuto modo di mettere in evidenza - e qui li ribadisco - i limiti intrinseci della proposta, l'inadeguatezza di fondo di una modifica costituzionale, che non apporta alcun miglioramento costituzionalmente significativo né soprattutto, vincolante né sul piano formale né su quello pratico, ad assicurare la presenza delle donne nelle istituzioni della rappresentanza.

Non si apre alcuna vera strada, mi dispiace dirlo, anche diversamente da quanto alcune colleghe dell'opposizione hanno sottolineato. Tutto rischia di risolversi in un nuovo sberleffo contro le donne, soprattutto se pensiamo alle ultime scelte del Parlamento in materia di genere femminile (su cui successivamente farò alcune considerazioni). Non credo si possano tenere separate le cose e, di volta in volta, giocare parti diverse: adesso giochiamo la parte del buonismo femminile.

Vorrei intanto ribadire con particolare forza, in questa occasione, che l'inserimento dell'espressione «pari opportunità» in Costituzione costituisce un vero e proprio regresso storico rispetto alla battaglia di alto profilo democratico, sul versante dei rapporti di

genere, che le madri costituenti seppero sviluppare ai loro tempi, riuscendo ad introdurre in passaggi estremamente significativi del testo costituzionale lo scarto della differenza femminile rispetto all'astratto universalismo della norma. Anche l'articolo 51, di cui stiamo discutendo, parla di questo impegno, in quella formulazione asimmetrica, rispetto alla generale concezione universalistica del testo costituzionale che ricorda l'esistenza di due sessi: «tutti i cittadini - scrissero i costituenti, sotto lo stimolo delle costituenti - dell'uno o dall'altro sesso (...)».

È un passaggio essenziale di democrazia. Le costituenti seppero cogliere con straordinaria sapienza che l'astratto universalismo della legge è, in realtà, conformato sul soggetto e sulla soggettività maschile: l'uomo con la «u» maiuscola, agente preposto storicamente ad ordinare su tutti i piani la sfera della dimensione pubblica della vita sociale, e sappiamo quanto quel soggetto tenda storicamente - ancora oggi - ad escludere la parte femminile, nel senso di continuare a non vederla, a relegarla ontologicamente, sul piano storico-antropologico, come su quello sociale e simbolico, nel cantuccio domestico o, tutt'al più, la aggiunge in maniera accessoria ed ininfluente. Quegli scarti operati dai costituenti favorirono - essi sì - e facilitarono poi gli spazi di lotta e di protagonismo sociale, culturale e politico che le donne si sono guadagnate in prima persona nei decenni successivi fino ai giorni nostri, rendendo sempre più evidente l'insopportabilità di un sistema politico e istituzionale in cui gli uomini continuano a parlare e a decidere per tutti e per tutte.

Ma quale scarto introduce la formulazione di questa modifica costituzionale che oggi viene proposta? Nessuno, niente di significativo rispetto a quello che è già nella Costituzione. Voglio essere molto chiara rispetto a quello che è successo in queste settimane e che ha molto a che vedere con l'articolo 51.

La modifica di genere, all'acqua di rose, dell'articolo 51, infatti, non può essere considerata separatamente da quello che sta avvenendo, più in generale, sul terreno della democrazia di genere, rispetto alle opzioni strategiche che la Casa delle libertà sta manifestando ed attuando e che parlano di una cultura misogina e oscurantista, che cerca di chiudere il cerchio e di farla finita con la grande stagione di lotte, di emancipazione e di libertà delle donne.

Non può, per esempio, essere considerata un'altra cosa, rispetto a ciò su cui stiamo discutendo - lo ricordava, anche se con esiti di voto diversi, la collega Bimbi -, la delega che il Governo si è appena attribuito in materia di pari opportunità. Di quali pari opportunità parliamo oggi, inserendo questa formulazione in Costituzione, dopo la concessione di una tale delega che renderà evanescente, fino alla sparizione - basta leggere l'articolo 13 del provvedimento sul riordino del Governo - gli istituti di pari opportunità?

Ma c'è un altro aspetto su cui voglio attirare la vostra attenzione, molto connesso al tema della democrazia di genere, anzi, fondativo, anche se probabilmente molto ostico alle orecchie

della maggior parte dei presenti. Parlo del provvedimento di legge sulla procreazione medicalmente assistita. Quel provvedimento ha molto a che fare con il problema della democrazia di genere, ossia dei modi concreti con cui sono costruiti i rapporti tra donne e uomini nella sfera pubblica come in quella privata. Che cosa osta, ancora oggi, a che si manifesti uno scarto nella percezione sociale di fronte ad una rappresentanza ancora così vistosamente occupata dagli uomini e a che si produca uno scandalo sociale, una rottura positiva, che metta in moto nuovi processi politici e sociali? Tante cose indubbiamente - sarebbe troppo lungo analizzarle in questa sede -, ma vorrei svolgere alcune considerazioni su un aspetto fondamentale di questo blocco, vale a dire il modo aggiuntivo ed ininfluente con cui per le donne si continua a percepire e a rappresentare il diritto all'habeas corpus, alla disponibilità di sé, che è perno della democrazia, della cittadinanza e della soggettività civile e politica e dell'autorità morale del soggetto maschile. Diritto dimidiato, senza fondamento, l'habeas corpus per le donne, che mima formalmente un diritto storicamente definito, le omologa all'universo dei diritti storicamente definiti dal soggetto maschile. Tutti gli uomini sono uguali, quindi (anche le donne, dunque, lo sarebbero), ma cancella dagli elementi fondativi della cittadinanza e, dunque, della democrazia, il corpo femminile, la simmetria di quel corpo nella sua irriducibile differenza sessuale.

La sessualità, la capacità procreativa e la libertà di disporre del proprio corpo, come sono stati pensati dagli uomini? La sessualità come disposizione del corpo femminile per i maschi; la capacità procreativa come contenitore biologico di discendenza maschile (abbiamo sentito le farneticanti disquisizioni del collega Cè sulla necessità di un pieno riconoscimento del padre per il figlio, il che significa un controllo ferreo sul corpo delle donne); la libertà di disporre del proprio corpo continua ad essere per molti un reato d'opinione.

La donna non è soggetto morale poiché privata della disponibilità soggettiva del proprio corpo. Questo è lo scarto epocale che le donne hanno prodotto con le loro lotte per l'autodeterminazione, per l'aborto e per affermare la responsabilità femminile in materia di sessualità, di procreazione e di scelte di vita.

Sono questi gli aspetti essenziali che fondano la cittadinanza femminile e da cui si deve ripartire per poter produrre nuovi scarti sul terreno della politica, della rappresentanza e del ricollocamento di rapporti diversi condivisi, solidali, tra uomini e donne, anche sul terreno della rappresentanza democratica, della gestione democratica e condivisa della cosa pubblica.

Senza questa connessione tra gli aspetti fondamentali della democrazia, della cittadinanza, tutto rischia di diventare ridicolmente ininfluente ed accessorio, compreso il voto che oggi ci accingiamo ad esprimere (Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zanella. Ne ha facoltà.

LUANA ZANELLA. Signor Presidente, diversamente dai colleghi del mio gruppo, mi asterrò dal voto. Cercherò, ora, di motivare la distanza che intercorre tra la mia posizione e quella che, già nell'approccio di fondo, ispira e struttura la posizione di molte colleghe e colleghi - sebbene abbiamo ascoltato soltanto voci di donne - e definisce anche la formulazione dell'articolo 51 della Costituzione.

Sull'affermazione, che ritrovo nell'intervento della relatrice, della volontà di rimuovere gli ostacoli che impediscono o scoraggiano l'accesso delle donne nella politica ponendole, di fatto, in una condizione di non parità, non mi sembra ci si sia interrogati fino in fondo. Cosa sono questi ostacoli? Cosa fa ostacolo alla piena partecipazione, alla piena cittadinanza delle donne in un sistema democratico?

Constatiamo che il sistema democratico basato sull'universalismo dei diritti, che mette al centro il soggetto, unico ed astratto, l'individuo appunto, non sopporta, da un certo momento in poi, l'esclusione formale delle donne dalla cittadinanza, in quanto contraddizione nel sistema universalistico. A ciò le costituzioni democratiche occidentali, ma non solo (basti pensare al dibattito sull'Afghanistan), pongono rimedio: in Italia, lo hanno fatto egregiamente le nostre madri e i nostri padri costituenti, ma con quale esito? L'ordine giuridico che ne è uscito cerca, sì, di includere nella soggettività giuridica tutte le differenze, a partire da quella femminile, riconducendole tutte, però, all'interno del soggetto unico, identico ed imperturbabile, che accompagna lo splendido evolversi del pensiero logico occidentale, frutto - occorre dirlo - della mediazione maschile, che si poneva e si pone come universale. In quest'operazione, la differenza sessuale, da una parte, viene ricondotta ad una delle tante, possibili e secondarie diversità di ordine antropologico, culturale e sociale, dall'altra, viene privata del suo essere significante e della sua possibile significazione.

Il novecento è il secolo in cui, più nitidamente e consapevolmente, le donne affermano con forza e convinzione la propria autonomia nel costruire percorsi e spazi di libertà che, non a caso, chiamiamo libertà femminile, come a dire che la libertà, per una donna, non è la stessa cosa che per un uomo. Il dibattito sulla legge che disciplina la procreazione medicalmente assistita, or ora richiamato ed analizzato dall'onorevole Deiana, lo ha reso evidente: esistono la libertà come diritto assoluto per un uomo e la libertà come diritto relazionale per la donna, a partire dalla relazione inscindibile con la propria creatura, che qui, invece, con la legge approvata da questo ramo del Parlamento, abbiamo voluto scindere, prefigurando un esito pericolosissimo che può arrivare addirittura a mettere il figlio o la figlia, la creatura, contro la madre, come se ci fossero interessi contrapposti e non interessi, bisogni e desideri inscindibili.

La differenza sessuale, quindi, irrompe nella storia e si è affermata e si afferma in modo imprevedibile ed imprevisto, sovvertendo l'ordine sociale, ma anche quello logico del discorso, della soggettività unica del maschile, eretto a misura di tutto.

Basti pensare alla lingua; qui nel resoconto stenografico e sommario, non a caso, leggiamo, accanto al nome dell'onorevole Montecchi, la definizione di relatore. Perché non relatrice? Perché è la grammatica stessa che viene messa a tacere quando rivela una dissonanza, dissonanza che è vissuta evidentemente come una storpiatura, una fastidiosa intrusione di una soggettività sentita come altra, irriducibile a sé, che si configura come un di meno e scalfisce l'universalismo e l'individualismo astratto che conforma l'ordine giuridico.

Ecco l'ostacolo più potente all'accesso, non solo alle cariche elettive, ma alla cittadinanza piena delle donne. Solo mantenendo aperta questa contraddizione e lavorando, elaborando, è possibile aprire, specie in un momento di crisi della rappresentanza, delle forme della politica, altre tracce di ricerca e di costruzione logica del discorso.

Mi sono sforzata, già nel corso del dibattito in prima lettura, di sottolineare quanto prezioso sia stato il lavoro delle nostre madri costituenti - l'onorevole Deiana l'ha sottolineato di nuovo oggi - , che hanno, di fatto, più di quanto riusciamo a fare ora, salvato e inscritto la differenza sessuale nella Costituzione. Oggi, proprio per garantire la coerenza e l'apparente tenuta del sistema democratico aggiungiamo un altro tassello invece per la sua eliminazione. E così, con questo, tacciamo sulla polemica dura, forte, di fondo, che c'è tra la politica e la pratica delle donne e le forme maschili della politica (ne parlava anche la collega Cima). Non ci si interroga sull'estraneità e sul ritrarsi delle donne dalla politica ufficiale, non si dà dignità alla politica primaria che le donne continuano ad esprimere nello spazio pubblico che, per fortuna, va ben oltre questi nostri luoghi, i luoghi dei riti ufficiali della politica, i luoghi della lotta maschile per il potere e per il primato.

Non dimentichiamo che l'ordine politico della modernità si fonda sull'esclusione delle donne. C'è una sorta di patto sessuale che fonda questo ordine politico, che relega le donne al privato, alla famiglia, a ciò che è fuori dalla polis. E, con le donne, tutti i soggetti portatori di differenze ingombranti dalla polis vengono esclusi.

Ora, per rimediare a questa contraddizione di fondo, non possiamo pensare di includere anche materialmente, oltre che formalmente, le donne, lasciando l'ordine medesimo integro ed immutato. Qui penso che dobbiamo riflettere su quella che costituisce l'operazione di finta inclusione, così come veniva sottolineato dalla collega Deiana. Infatti, anche se fosse possibile - e ammettiamo che fosse possibile - trovare degli strumenti efficaci perché l'inclusione possa tecnicamente avvenire, l'inclusione rischierebbe di essere assolutamente insignificante se dentro la polis il femminile non venisse simbolicamente significato e rimanesse superfluo, secondario, non fondativo di un altro ordine politico, oltre che sociale. Questo

vuol dire prevedere ben altro percorso rispetto a quanto stabilito dall'articolo 51, che porti effettivamente a garantire la tenuta del tessuto democratico, della democrazia e non prescindendo dall'essere due dei soggetti della storia, della vita, della polis (Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-l'Ulivo e di Rifondazione comunista).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mazzoni. Ne ha facoltà.

ERMINIA MAZZONI. Signor Presidente, non approfitterò a lungo della disponibilità di chi mi ascolta. Intendo soltanto fare una dichiarazione di voto a nome del gruppo dell'UDC che rappresento ed esprimere soddisfazione per la tempistica che questo provvedimento sta tenendo perché, veramente, i tempi sono serrati e questo mi fa gioire. Tra l'altro, proprio i tempi serrati che stiamo seguendo mi impongono di non ripetere un intervento e delle considerazioni che, poco tempo fa, ho già avuto di modo di svolgere in quest'aula e, dunque, di non infliggere un'ulteriore sanzione ai componenti l'Assemblea.

Vorrei soltanto soffermarmi sul punto, che ho sentito ripetere da più parti anche nella seconda lettura, riguardante l'utilità della modifica che stiamo approvando. Ritengo, infatti, che vi sia un contenuto fondamentale nella modifica, seppur lieve, che stiamo apportando alla Costituzione ed è l'importanza di creare un baluardo, un monito costituzionale all'azione futura del legislatore; tra l'altro è anche un monito morale perché ciò che oggi stiamo facendo nella veste di costituenti, domani dovremo attuarlo nella veste di legislatori ordinari. Sarà una lotta per l'affermazione della nostra coerenza e della nostra serietà politica e legislativa. Dunque, credo sia fondamentale non scrivere una regola per la rivendicazione di una parte nei confronti di un'altra, ma ribadire, con fermezza, principi fortemente iscritti già nella nostra Carta costituzionale: il principio di democrazia, di partecipazione, di uguaglianza.

Dunque, a nome del gruppo dell'UDC, dichiaro, per la seconda volta, voto favorevole a questa proposta di modifica costituzionale non per aderire ad una rivendicazione, non per tacitare una lotta di parte, ma per dare sostegno, in maniera convinta, ad un ideale di libertà e di giustizia che riteniamo di accompagnare con questa modifica costituzionale (Applausi dei deputati del gruppo dell'UDC (CCD-CDU)).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Castellani. Ne ha facoltà.

CARLA CASTELLANI. Signor Presidente, intervengo per dichiarare il voto favorevole del gruppo di Alleanza nazionale a questo provvedimento di modifica costituzionale dell'articolo 51. La nuova formulazione, infatti è, a mio avviso, un primo, importante ed indispensabile passo per la necessaria copertura costituzionale finalizzata ad adottare i successivi provvedimenti legislativi e non, volti a correggere e colmare gli attuali squilibri della rappresentanza parlamentare femminile.

È un disegno di legge costituzionale, quindi, sentito e condiviso dalla gran parte delle donne presenti in questo Parlamento e nel paese, preoccupate per il deficit di democrazia rappresentativa che in Italia ha assunto proporzioni allarmanti e che colloca il nostro paese, addirittura, al sessantanovesimo posto in termini di presenza femminile nelle istituzioni. Per questo mi auguro che il disegno di legge costituzionale venga approvato in tempi rapidi, in seconda lettura, anche nell'altro ramo del Parlamento, aprendo così, finalmente, la strada ad una auspicata e necessaria inversione di tendenza, per una democrazia rappresentativa più compiuta e certamente più rispondente alle esigenze della nostra società.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Raisi. Ne ha facoltà.

ENZO RAISI. Signor Presidente, intervengo a titolo personale per dichiarare, invece, il mio voto contrario.

Ho ascoltato con attenzione l'intervento di molte colleghe che mi sono sembrate ferme, realmente, nella loro posizione di difesa di questa riforma, ad un femminismo ottocentesco che, grazie a Dio, non corrisponde ad una società civile, italiana, molto più evoluta di quanto non sia stata rappresentata in questa sede.

Personalmente credo che le donne in Italia non abbiano bisogno di queste tutele. In Italia le donne hanno conquistato da molto tempo, grazie a Dio, i propri spazi, e non credo che trarranno giovamento da questa modifica. Ritengo piuttosto, questo sì, che purtroppo ci si trovi di fronte ad una riforma... signor Presidente, chiederei ai colleghi un attimo di attenzione.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di liberare l'emiciclo. Prego, onorevole Raisi, prosegua il suo intervento.

ENZO RAISI. Ci troviamo invece di fronte ad una riforma propedeutica alla volontà di normare una materia che servirà a salvaguardare una lobby di elette ai vari livelli e certamente non credo che ciò faccia onore alle nostre rappresentanti, che hanno conquistato fino ad oggi i propri spazi senza bisogno di forme di autotutela che, peraltro, in altri organismi politici europei, sono state da tempo abbandonate perché considerate di retroguardia.

Per questo motivo annuncio il mio voto contrario al provvedimento (Applausi di deputati del gruppo di Alleanza nazionale).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paoletti Tangheroni. Ne ha facoltà.

PATRIZIA PAOLETTI TANGHERONI. Signor Presidente, onorevole ministra, onorevoli colleghi, già in prima lettura il gruppo di Forza Italia ha espresso, come farà oggi, voto favorevole al disegno di legge costituzionale che prevede la modifica dell'articolo 51 della Costituzione. Questa modifica, signor Presidente,

onorevole ministra, onorevoli colleghi, ci pone in linea con la Carta dei diritti dell'Unione europea che, all'articolo 23, stabilisce la parità tra uomini e donne e, soprattutto, l'ammissibilità di azioni positive a favore dei gruppi sottorappresentati. La Carta dell'Unione europea è firmata anche da quei paesi più evoluti cui faceva riferimento il collega che mi ha preceduto.

Con l'approvazione di tale disegno di legge costituzionale anche l'Italia recepisce quanto la IV Conferenza mondiale sulle donne svoltasi a Pechino nel 1995 ha stabilito. Si tratta, dunque, di applicare i principi del mainstreaming, ovvero il principio di sostenere una prospettiva di parità alle varie azioni intraprese dalle istituzioni, attraverso quelli che d'ora innanzi nella nostra Costituzione saranno indicati come «appositi provvedimenti».

Le approfondite discussioni che hanno preceduto l'approvazione del disegno di legge hanno inesorabilmente rimandato - qui mi rivolgo al collega che vedo molto disattento, anche se poc'anzi ha criticato - al confronto politico ideale tra la solidarietà verso gruppi più deboli e le ragioni del merito e delle capacità individuali. L'approvazione della modifica costituzionale proposta non elude il discorso su tale confronto; anzi, trasformando la locuzione «azioni positive» nei termini «appositi provvedimenti» si specificano chiaramente due elementi che, a mio parere, qualificano la norma proposta. In primo luogo, si sottolinea la natura sicuramente temporanea ed eccezionale dei provvedimenti appositamente indicati; in secondo luogo, la norma sposta il piano delle scelte all'interno del Parlamento, che solo può trovare, di volta in volta, il giusto equilibrio tra uguaglianza formale ed eguaglianza sostanziale.

Si tratta, allora, di una vera e propria sfida per il legislatore, una sfida complessa, perché occorre trovare tale giusto equilibrio all'interno di uno stesso valore, quello della parità. Consapevole che in questo Parlamento di un uomini e di donne esistono le premesse per raccogliere tale sfida, a nome del gruppo di Forza Italia annuncio che esprimeremo un voto favorevole per l'approvazione del disegno di legge costituzionale (Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giulio Conti. Ne ha facoltà.

GIULIO CONTI. Signor Presidente, per il grande rispetto che ho per la donna sono costretto a dissociarmi da questa serie di lamentele intrisa di molta demagogia. Ho sentito definire il Governo maschilista, ho sentito insultare le ragazze che vogliono fare le veline perché sarebbe un fatto disdicevole per il loro futuro da parte di quelle stesse persone che pretendono, invece, di liberalizzare la loro condizione sociale e di elevarla, forse, al grado di deputato, quasi fosse il massimo nella vita.

Ho sentito parlare di donne costrette al focolare: mi pare di trovare in questa sede anche il ministro Prestigiacomo, il ministro Moratti e tanti altri deputati e sottosegretari che, invece, non fanno la calzetta.

Credo che questo discorso sia impregnato da troppa demagogia. Sembra quasi che la donna sia una categoria operaia o sindacale. Una riforma costituzionale che impone le quote come una riserva indiana non è una cosa molto seria (Applausi dei deputati Angela Napoli e Roberto Menia). Non so come farete a spartire i collegi all'interno delle coalizioni e non so con quale criterio si agirà, se per meritocrazia o per diritto sessuale. La politica è una conquista, se è vera questa battaglia. Allora, la donna deve conquistarsi le sue quote facendosi eleggere non ricorrendo a motivi sessuali (Applausi di deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia).

ROSY BINDI. Bravi, bravi!

PIERO RUZZANTE. Giù la maschera...!

GIULIO CONTI. Non deve ottenere seggi per carità o per riserva indiana. Deve lavorare politicamente, conquistare i suoi diritti politici ed essere eletta, come sono state elette tante di voi che ora, per demagogia, prospettano questo problema come se fosse una conquista che gli uomini o la società impediscono. Così non è!

Credo che, a questo punto, bisognerebbe prevedere - questa è una provocazione - anche una riserva per gli omosessuali, per coerenza. Il problema è politico, non è anagrafico, non è sessuale e non è costituzionale; semmai, è dovuto alla carenza degli statuti dei partiti, che devono incentivare l'impegno politico del sesso femminile. Non è un problema di categoria, come si vuole fare apparire, ma è solo una grande demagogia dimostrata in quest'aula. A nome dei partiti hanno parlato soltanto deputate di sesso femminile e questo è un atto di grande demagogia confessa (Applausi di deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia)!

Ci si vuole prendere in giro e, personalmente, rifiuto questo modo di fare. Hanno parlato soltanto le donne. È la donna che deve respingere la riserva indiana, cara ministra e lo ripeto: è la donna che deve respingerla! Sarebbero dovuti intervenire anche gli uomini, se veramente non vi fosse stato un criterio preconcetto di fare demagogia e sindacalismo sessuale (Applausi di deputati del gruppo di Alleanza nazionale - Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo). Il problema attiene all'educazione ed all'avviamento alla politica, che devono portare avanti i partiti, le associazioni, i sindacati e tutta la società. Questo è un discorso serio e non questa sequenza di lamentele, che serve soltanto a prendere in giro i cittadini (Applausi di deputati del gruppo di Alleanza nazionale - Congratulazioni)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mazzuca Poggiolini. Ne ha facoltà.

CARLA MAZZUCA POGGIOLINI. Signor Presidente, non so, a questo punto, se ridere o piangere: sono molto indecisa (Commenti dei

deputati del gruppo di Alleanza nazionale)...

ENZO RAISI. Piangi, piangi!

CARLA MAZZUCA POGGIOLINI. Volevo, intanto, rassicurare subito i colleghi di Alleanza nazionale, dicendo che la riforma dell'articolo 51 della Costituzione non parla assolutamente di quote, bensì consente di sbloccare la situazione (Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale), facendo ciò che la stessa Costituzione prevede all'articolo 3 con riferimento alla rimozione degli ostacoli all'eguaglianza. Tale riforma dà le gambe alla nostra legislazione per sbloccare questa situazione, perché prevede - questa volta in modo esplicito - all'articolo 51 della Costituzione, che la rimozione degli ostacoli all'eguaglianza si possa effettuare tramite appositi provvedimenti; il che non significa imporre quote, ma è un altro discorso.

In secondo luogo - mi rivolgo all'amica della Lega nord Padania - è chiaramente logico che gli appositi provvedimenti si basino, soprattutto, su situazioni di sostegno sociale alle donne per dar loro il tempo e il modo di potersi occupare maggiormente di politica, ma evidentemente ciò non basta. Infatti, sappiamo perfettamente che i due punti nodali su cui dovranno basarsi gli appositi provvedimenti sono: la gestione dei media, vale a dire delle televisioni e delle radio, soprattutto pubbliche (lo ha detto il presidente Baldassarre quando era membro della Corte costituzionale, audito in I Commissione su questo provvedimento, il quale oggi, per fortuna - da questo punto di vista - è presidente della RAI), e la questione dei finanziamenti.

Cari amici di Alleanza nazionale, ma anche amici degli altri gruppi, chi di voi ha veramente speso il 5 per cento dei finanziamenti pubblici ai vostri partiti per ciò per cui la legge vi ha dato tali soldi, cioè per promuovere una maggiore presenza delle donne in politica? I vostri bilanci sono tutti veritieri? Ho veramente forti dubbi in proposito e ciò riguarda tutti i gruppi. Ecco perché un apposito provvedimento dovrà riguardare le sanzioni e la realtà di tali finanziamenti.

Credo che la situazione che oggi viviamo, cioè quelle poche donne qui presenti, sia frutto anche della grande pressione e della battaglia delle donne in tutti i decenni trascorsi. Guai se tali donne venissero avvilite così come lo si vuol fare riducendo gli organismi di parità e riaccorpandoli. Dico ancora una volta alla ministra Prestigiacomo di fare molta attenzione perché senza la battaglia delle donne, senza la forza sociale delle donne, non saremmo qui.

Rivolgo un'ultima raccomandazione agli amici di Alleanza nazionale: per cortesia, compratevi un paio di occhiali e guardatevi attorno (Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale)!

ELENA MONTECCHI, Relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELENA MONTECCHI, Relatore. Signor Presidente, intervengo semplicemente per ringraziare il

presidente della Commissione affari costituzionali, i colleghi e le colleghe che in Commissione hanno dato un contributo alla nostra discussione nonché, naturalmente, i colleghi e le colleghe intervenuti in aula.

Vorrei rassicurare, tuttavia, l'onorevole Conti perché in questa sede si è discusso non di sindacalismo sessuale, come lo ha definito, ma di come funziona la democrazia italiana, di come sono rappresentative le istituzioni. L'onorevole Conti ha avuto il pregio, visti gli entusiasmi, di dire ciò che molti pensano in quest'aula. Però, prima di parlare, probabilmente, è utile documentarsi. Stiamo parlando di un provvedimento che non introduce le quote.

GIULIO CONTI. La prossima volta.

ELENA MONTECCHI, Relatore. Stiamo parlando della Costituzione, che è uno strumento delicato, e ne abbiamo parlato con serietà in Commissione ed in aula. Perciò, i commenti da bar lasciamoli al bar (Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani)! Lo dico perché farsi applaudire dicendo che hanno parlato solo donne vuol dire dimenticarsi che si ha libertà di parola in questo Parlamento. Magari avessero parlato più uomini in Commissione ed in aula (Commenti dei deputati Giulio Conti e Raisi). Caro collega, calmati, lasciami parlare.

PRESIDENTE. Prego i colleghi di lasciar parlare la relatrice, non vedo ragione di tanta animosità.

ELENA MONTECCHI, Relatore. Voglio dire che quando si affrontano i temi della rappresentanza non si può negare il fatto che in questa nazione le donne hanno socialmente raggiunto molti successi. Tuttavia, vi è una preclusione all'accesso alla politica e come tale il tema va affrontato. Con quali strumenti, come? Questo lo deciderà il legislatore, come ha ricordato la collega Paoletti, ma, con questa modifica costituzionale, introduciamo la possibilità di fare tali interventi. Si tratta di una possibilità che è stata negata con una sentenza della Corte costituzionale che si è convenuto fosse rappresentativa più di un sentire maschile che di un atto giusto.

Ecco il motivo del voto che chiediamo su questa modifica che non è - lo ripeto - l'introduzione di categorie protette e nemmeno il fatto che ci si voglia sottrarre dalle competizioni elettorali. Chi è qui, chi è in molti luoghi, è in grado di combattere alla pari dei colleghi uomini. È naturale, però, che più donne in politica significhi meno uomini in politica (Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Strano, mentre stava parlando la relatrice, e non ho motivo di negargli la parola. Ha facoltà di parlare.

NINO STRANO. Presidente Mussi, lei è stato molto cortese, ma in

effetti avevo chiesto la parola prima del relatore; la ringrazio comunque per averlo riconosciuto. Intervengo soltanto per dire che Alleanza nazionale, dopo la dichiarazione di voto dell'onorevole Castellani, sembra quasi un partito diviso.

Vorrei pertanto con chiarezza dire che il nostro non è un partito diviso, sotto questi aspetti, dal punto di vista delle gerarchie, bensì è un partito che lascia un'assoluta libertà di espressione su un disegno di legge che mi permetto di condividere - così come parte del nostro gruppo -, in quanto non si tratta di un disegno di legge che ripropone - come detto poc'anzi - temi di veterofemminismo; piuttosto, a nostro avviso, esso ripropone un adeguamento alle normative e agli indirizzi europei. Pensiamo che il problema non sia quello delle quote, bensì quello di prendere atto che nella nostra società (così come nel lavoro), in questi mesi, in questi anni, il «pianeta donna» si afferma continuamente: nell'impresa, nel mondo dell'industria, nel mondo della socialità e della solidarietà. Riteniamo pertanto che anche in politica ciò si debba assolutamente evidenziare, ponendo le condizioni di base perché ciò avvenga; saranno poi la meritocrazia e le qualità degli individui a far emergere chi ce la farà.

Noi, da destra, ci siamo sempre battuti per una società che vuole le pari condizioni di partenza e che vuole che emergano coloro i quali, messi nelle stesse condizioni di partenza, abbiano le qualità per emergere.

Vorrei completare il mio intervento dicendo che proprio in questi giorni campeggia sui muri di Roma e dell'Italia un manifesto che plaude alla legge antimobbing, votata dal consiglio regionale del Lazio. Riteniamo che anche questi siano segnali importanti che partono dal centrodestra e che ripropongono temi importanti per la riqualificazione di una società, nella quale la tutela non deve essere una «riserva indiana», bensì deve rappresentare una garanzia per il rispetto non soltanto della donna ma di tutti, sia nel lavoro sia nella politica (Applausi di deputati del gruppo di Alleanza nazionale).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Angela Napoli. Ne ha facoltà.

ANGELA NAPOLI. Vi chiedo scusa, ma non posso esimermi da questo intervento che sento di dover fare come donna parlamentare, eletta dalle cittadine e dai cittadini italiani.

Care colleghe e cari colleghi - molti di voi già mi conoscono dalla passata legislatura -, sapete benissimo quale sia il mio reale intendimento sulle pari opportunità e ciò che penso rispetto alla presenza femminile in tutte le istituzioni (non solo nel Parlamento). Però, da donna, non intendo, nella maniera più assoluta, far parte di una categoria protetta, cioè di qualcosa che deve essere valutato solo perché dovuto e non in quanto relativo alle mie qualità di donna.

Colleghi, questa modifica della Costituzione italiana, che viene oggi proposta, non serve assolutamente a nulla, perché non c'è nulla nella

Costituzione italiana che vieti l'attuazione delle pari opportunità (Applausi di deputati del gruppo di Alleanza nazionale). Questo è, semplicemente, un viatico per forme legislative che, veramente, porterebbero alle quote elettive.

Le quote elettive non le vogliamo, in quanto noi donne dobbiamo essere candidate ed elette perché deve cambiare la cultura dei partiti, la cultura degli elettrici e degli elettori nei confronti della validità delle donne (Applausi di deputati del gruppo di Alleanza nazionale e di deputati di Forza Italia e della Lega nord Padania). Noi, non dobbiamo solo essere candidate, in quanto è l'elettorato, soprattutto quello femminile, che deve capire che siamo presenze importanti e valide. Ma, oggi, non c'è nessuna legge e nessuna parte della Costituzione italiana che vieti la candidatura delle donne. Il problema è l'elezione; il problema è far capire l'importanza, la tenacia, la caparbietà, la sincerità, la trasparenza con le quali noi donne agiamo.

Vedete - e mi rivolgo soprattutto alle colleghe parlamentari -, noi siamo già state candidate in contrapposizione agli uomini, ma siamo state elette perché l'elettorato ha avuto fiducia nelle nostre capacità (Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale) e, lasciatemi dire, anche perché hanno capito che siamo tenaci e che siamo in grado di rappresentare le istituzioni e le problematiche della nostra nazione.

Ecco perché io, in dissenso dal mio gruppo, su questo tema, esprimerò voto contrario e lo farò proprio con sentimento femminile (Applausi di deputati del gruppo di Alleanza nazionale), sapendo anche di voler rappresentare, in questa sede, molte delle donne italiane che la pensano, certamente, come me (Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale e di deputati del gruppo di Forza Italia).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

(Votazione finale e approvazione di un disegno di legge costituzionale - A.C. 1583-B)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Ricordo che per l'approvazione occorre la maggioranza assoluta dei componenti la Camera.

Indìco la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge costituzionale n. 1583-B, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

PIERO RUZZANTE. Ministro, si riconosce in quella maggioranza?

Eliminate il Ministero delle pari opportunità!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Modifica dell'articolo 51 della Costituzione» (approvato dalla Camera e dal Senato in prima deliberazione) (1583-B):

Presenti 468

Votanti 431

Astenuti 37

Maggioranza assoluta dei componenti della Camera 310

Hanno votato sì 365

Hanno votato no 66.

(La Camera approva con la maggioranza assoluta - Applausi - Vedi votazioni).

PIERO RUZZANTE. Bravi, bravi!

Senato della Repubblica

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE

Modifica all'articolo 51 della Costituzione

(A.S. 1213-B)

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

N. 1213-B

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE

Presentato dal Presidente del Consiglio dei ministri
(BERLUSCONI)
dal Ministro per le pari opportunità
(PRESTIGIACOMO)
e dal Ministro per le riforme istituzionali e la devoluzione
(BOSSI)
(V. *Stampato Camera n.* **1583**)
approvato, in sede di prima deliberazione, dalla Camera dei deputati il 7 marzo 2002
(V. *Stampato n.* **1213**)
approvato, senza modificazioni, in sede di prima deliberazione, dal Senato della Repubblica il 29 maggio 2002
(V. *Stampato Camera n.* **1583-B**)
approvato, senza modificazioni, in sede di seconda deliberazione, dalla Camera dei deputati il 3 luglio 2002

TRASMESSO DAL PRESIDENTE DELLA CAMERA DEI DEPUTATI ALLA PRESIDENZA IL 3 LUGLIO 2002

Modifica dell'articolo 51 della Costituzione

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE

Testo approvato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati e dal Senato della Repubblica e, in seconda deliberazione, dalla Camera dei deputati

Art. 1.

1. All'articolo 51, primo comma, della Costituzione, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «A tale fine la Repubblica promuove con appositi provvedimenti le pari opportunità tra donne e uomini».

Esame in sede referente

AFFARI COSTITUZIONALI (1ª)

MARTEDI' 17 SETTEMBRE 2002

185ª Seduta (pomeridiana)

Presidenza del Presidente

PASTORE

Intervengono il ministro per le pari opportunità Stefania Prestigiacomo e il sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali Dozzo.

La seduta inizia alle ore 14,40.

IN SEDE REFERENTE

(1213-B) DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - Modifica dell'articolo 51 della Costituzione, *approvato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati; approvato, senza modificazioni, in prima deliberazione, dal Senato; approvato, senza modificazioni, in seconda deliberazione, dalla Camera dei deputati.*

(Esame)

Il presidente PASTORE, in sostituzione della relatrice Ioannucci, ricorda che il disegno di legge costituzionale in titolo è stato approvato dalla Camera dei deputati in seconda deliberazione e si dichiara soddisfatto per l'avanzamento dell'iter, che potrà concludersi al più presto con la definitiva approvazione da parte del Senato.

Non essendovi richieste di intervento, propone di conferire alla relatrice Ioannucci il mandato a riferire all'Assemblea per l'approvazione definitiva del disegno di legge costituzionale in titolo.

Accertata la presenza del prescritto numero di senatori, la Commissione approva la proposta del Presidente.

La seduta termina alle ore 14,50.

Discussione in Assemblea

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

338ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDI' 20 FEBBRAIO 2003

Presidenza del vice presidente SALVI,

indi del vice presidente CALDEROLI

Discussione e approvazione, in seconda deliberazione, del disegno di legge costituzionale:

(1213-B) Modifica dell'articolo 51 della Costituzione (Approvato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati e dal Senato della Repubblica e, in seconda deliberazione, dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge costituzionale n. 1213-B, già approvato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati e dal Senato della Repubblica e, in seconda deliberazione, dalla Camera dei deputati.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 123 del Regolamento, in seconda deliberazione il disegno di legge costituzionale, dopo la discussione generale, è sottoposto solo alla votazione finale per l'approvazione nel suo complesso, previe dichiarazioni di voto.

Ricordo altresì che ai sensi dell'articolo 138, primo comma, della Costituzione, in sede di seconda deliberazione il disegno di legge costituzionale è approvato se nella votazione finale ottiene il voto favorevole della maggioranza assoluta dei componenti del Senato.

Stante l'assenza del rappresentante del Governo, sospendo la seduta per 15 minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 9,36, è ripresa alle ore 9,50).

La seduta è ripresa.

La relatrice, senatrice Ioannucci, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare la relatrice, senatrice Ioannucci.

IOANNUCCI, relatrice. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, un lettore attento della Costituzione non può non domandarsi come mai l'articolo 51, pur esprimendo un principio fondamentale dell'ordinamento costituzionale, non sia stato ricompreso tra i primissimi articoli. Eppure, da un lato, concretizza il riconoscimento di un diritto politico del cittadino, che proprio per questa sua natura è primario ed inviolabile, dall'altro, realizza, o meglio tende a realizzare, in maniera sostanziale, la democraticità della Repubblica garantendo l'ingresso di tutti i cittadini nel tessuto vitale delle sue istituzioni.

Accade così che l'articolo 51 della Costituzione è stato sempre visto come ripetitivo o al massimo specificativo di quell'articolo 3 della Costituzione che concretizza, invece, per antonomasia il principio di uguaglianza. Ma se è vero che l'ambito di applicazione dell'articolo 51 è il medesimo dell'articolo 3 della

Costituzione, cioè il principio di uguaglianza, è altrettanto vero che questa coincidenza non deve far credere che sia semplicemente ripetitivo o specificativo del primo.

La differenza tra i due articoli è infatti profonda e non sfugge neppure ad una frettolosa lettura. Non per nulla l'articolo 51, a differenza dell'articolo 3 della Costituzione, proclama il principio di uguaglianza non solo dinanzi alla legge, ma innanzitutto dinanzi alle autorità ed agli enti che dovranno osservare, anche in assenza di una norma specifica, condizioni di uguaglianza.

Dunque, non una sovrapposizione di norme, ma soprattutto due differenti discipline dello stesso principio: l'uguaglianza. Tuttavia, mentre l'articolo 3 riflette, nei primi due commi, le due distinte concezioni della parità fra gli individui, uguaglianza sostanziale ed uguaglianza giuridica, non altrettanto si riscontra nella formulazione attuale dell'articolo 51 della Costituzione. Ed infatti, mentre nell'articolo 3 si amalgamano il concetto di uguaglianza (pari diritto ad un bene) e quello di egualitarismo (diritto ad un pari bene), nell'articolo 51 della Costituzione non si riscontrano tutti quegli elementi che riescono a convertire l'uguaglianza in equità.

Con la modifica in esame, l'articolo 51 dà luogo finalmente a quel passaggio dall'uguaglianza formale all'uguaglianza sostanziale, prevedendo espressamente la promozione di provvedimenti che concretizzino le pari opportunità. La novella, dunque, fa sì che il principio di uguaglianza trovi la propria sostanzializzazione non solo nel rimuovere posizioni di vantaggio, per porre tutti i candidati sulla medesima linea di partenza, ma nel concretizzare la parità nei punti di arrivo.

Si passa, quindi, da un grado di generalità normativa allo specifico rispetto di un'uguaglianza sostanziale attraverso disposizioni di settore promosse dalla Repubblica, superando così la distinzione tra disporre e provvedere e proiettando l'attività provvedimentale verso un modello in divenire, in cui gli strumenti di azione del principio di uguaglianza sostanziale non siano meramente integrativi della parità formale, ma ne rappresentino, piuttosto, il superamento. In fondo, a ben riflettere, è l'uguaglianza formale a possedere le qualità di un'eccezione alla regola dell'uguaglianza sostanziale.

Per questo nella precedente relazione sottolineai che con l'approvazione del disegno di legge in esame si concretizza non già una modifica della Costituzione, ma piuttosto l'attuazione della stessa, garantendo alla Repubblica l'opportunità di

ricercare nuove soluzioni e più adeguati strumenti di intervento, che possono e debbono muovere proprio dall'individuazione delle cause che non hanno permesso l'esercizio di quel principio di uguaglianza alle cariche elettive ed agli uffici pubblici che il legislatore costituzionale aveva concretizzato nell'articolo 51 della Costituzione.

Insomma, se la democrazia basata sulla parità dei diritti tra uomini e donne non si è realizzata nell'accesso alle cariche elettive (così come è evidentemente avvenuto), allora è stato violato l'articolo 51 della Costituzione. Consentire alla Repubblica, con l'integrazione in esame, di rendere fattuale il principio democratico di uguaglianza è un'oggettiva necessità per tutelare ed attuare lo spirito cardine della Costituzione.

La democrazia paritaria sostanziale è la forma più alta di realizzazione di uno Stato democratico. Facciamo che, in suo nome, l'uguaglianza fra i sessi, da principio informatore dell'ordinamento divenga diritto sostanziale, perdendo quella generalità ed astrattezza che pure sono fondamentali, per trovare la sua essenza sostanziale non più nel concetto di possibilità d'azione, così come indicato nel primo comma dell'articolo 51 della Costituzione, ma in quello più fattivo di promozione, ossia di azione dovuta e necessaria che la novella costituzionale del disegno di legge oggi in esame intende realizzare. Il tutto, fra l'altro, garantito non già unicamente da una riserva di legge, ma dallo strumento più ampio e sostanzialmente più diretto del provvedimento.

E' una svolta importante nella concezione del principio di uguaglianza che con orgoglio questo Governo e questa maggioranza riescono a fare propria dopo sette anni dalla sentenza della Corte costituzionale n. 422 del 1995, che molte retoriche ed inutili polemiche aveva sollevato. Oggi, con il voto, spero unanime, di questo ramo del Parlamento ripariamo ad un'insipienza politica che non era riuscita a concretizzare in azione legislativa la necessaria sostanzializzazione del principio delle pari opportunità.

Senza polemica, ma con un non sottaciuto orgoglio, tale riforma è la concretizzazione di un modo di operare - lasciatemelo dire - di questa maggioranza e di questo Governo, che non amano appropriarsi di slogan o di un'immagine, ma di risultati. L'opposizione ha capito e collaborato, spero non per sensi di colpa da omissione, ma per consapevole responsabilità di ruolo.

Lavorare insieme per attuare i princìpi costituzionali e, mi auguro, anche per concretizzare le necessarie riforme da tutti auspicate e sentite è un dovere a cui non possiamo sottrarci. Al di là delle sterili schermaglie parapolitiche, ciò che resterà di

questa legislatura, e dell'opportunità che noi tutti abbiamo, sarà il cambiamento positivo che riusciremo ad imprimere alla nostra società, anche con altre importanti e fondamentali riforme costituzionali che tendano a restituire un assetto unitario e logico alle norme istituzionali della nostra Costituzione, dopo la non certo esaltante e per alcuni versi inapplicabile modifica del Titolo V della Carta costituzionale.

Facciamo sì che l'approvazione di questo importante disegno di legge, che concretizza uno dei più sacri principi di ordine democratico, sia lo stimolo per altre fattive e condivise riforme. (Applausi dai Gruppi FI e LP, e dei senatori Salzano e Fassone. Congratulazioni).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritta a parlare la senatrice Dentamaro. Ne ha facoltà.

DENTAMARO (Misto-Udeur-PE). Signor Presidente, svolgerò un breve intervento per esprimere, a nome dell'Udeur, soddisfazione perché con questa quarta lettura del disegno di legge all'esame il tema delle pari opportunità nell'accesso al Parlamento entra finalmente nella Costituzione.

Sfiorava il paradosso il fatto che una norma di questo tipo fosse stata introdotta nella Carta fondamentale con riferimento all'elezione nei Consigli regionali e non a quella della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica.

Ricordo con piacere, e lo segnalo in particolare alla relatrice, che il testo della legge n. 1 del 1999 riprese integralmente la formula che nella scorsa legislatura la Commissione bicamerale per le riforme istituzionali, dopo un appassionato dibattito dal quale è venuto un contributo importante ai successivi progressi, aveva approvato, proprio con riferimento all'articolo 51.

Ma la riforma dell'ordinamento regionale ha proceduto più rapidamente di quella complessiva delle istituzioni repubblicane, e non certo per responsabilità del centro-sinistra. Forse questo si è rivelato, nelle tre letture, davvero un tema talmente bipartisan che qualche passaggio polemico da parte della relatrice - anche se garbato - è stato comunque un po' gratuito. Si era creata, comunque, questa singolare situazione ed oggi, quindi, colmiamo un vuoto grave e rilevante.

Scriviamo un'altra pagina importante di un percorso tutt'altro che semplice, iniziato nel 1946 con il riconoscimento alle donne (non fa male ricordarlo) addirittura del solo elettorato attivo, e continuato negli anni per superare una serie di resistenze culturali, prima ancora che politiche, alla piena realizzazione del diritto di partecipazione politica delle donne non ancora raggiunta, evidentemente, se è vero, com'è vero, che in questa XIV legislatura siamo meno del 10 per cento.

Una pagina certo non conclusiva poiché, per quanto possa essere importante e significativa l'affermazione solenne di un principio nella Carta costituzionale, si tratta pur sempre, appunto, dell'affermazione di un principio, di una norma cioè non autoapplicativa, non dotata al proprio interno di meccanismi per la sua concreta attuazione.

È per questo che concludo con un auspicio ed un'esortazione rivolti evidentemente anzitutto a noi stessi, al Parlamento nel suo insieme, ma anche al Governo e in particolare al Ministro competente, alla Commissione pari opportunità, che molto si è impegnata, naturalmente, su questo tema, svolgendo un'opera importante di sensibilizzazione, di sollecitazione e di impulso.

L'auspicio è che si avvii o meglio che si riapra rapidamente la riflessione sugli strumenti per l'effettiva e piena attuazione del nuovo articolo 51. Sul principio si è realizzata, come dicevo, la più ampia delle convergenze, ma anche sul piano della legislazione ordinaria occorre fare un salto di qualità e su questo terreno dovranno misurarsi nuovamente e forse ancor più significativamente culture politiche e sensibilità personali. (Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U e del senatore Betta).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Baio Dossi. Ne ha facoltà.

BAIO DOSSI (Mar-DL-U). Signor Presidente, si discute oggi, possiamo dire finalmente, della modifica dell'articolo 51 della Costituzione: si tratta di un processo lungo che speriamo trovi nella giornata odierna il suo compimento, anche se sappiamo che non è solo con l'approvazione di questa modifica che otterremo all'interno delle istituzioni una piena parità fra il genere femminile e quello maschile. Si tratta, comunque, di un passo sicuramente decisivo ed importante.

Alla base della scelta che stiamo compiendo c'è il principio che la donna è fulcro della democrazia, è uno degli elementi importanti, anche se questa democrazia, ancora oggi, è incompiuta; è una democrazia dimezzata. Credo che sia corretto e giusto essere consapevoli di questo perché poche sono le donne in Parlamento, come

ricordava prima la collega Dentamaro, e poco rappresentato è il genere femminile anche all'interno delle istituzioni locali e regionali.

Quello della crescita della rappresentanza femminile - lo sanno in particolare le donne, ma credo che ne sia consapevole tutta la società - è un cammino lungo e difficile, ma non solo. Forse è ancora più difficile far riconoscere il principio che la donna è uno degli elementi fondanti della società; anche se apparentemente e culturalmente questo sembra essere un principio acquisito, nella prassi non sempre lo si trova applicato.

Di fronte alla crisi sostanziale che sta vivendo la nostra democrazia, le donne possono e devono avere un ruolo centrale nel processo di rinnovamento, perché senza i soggetti femminili tale processo non potrà essere compiuto appieno.

Quindi, la modifica dell'articolo 51 della Costituzione deve essere definitivamente approvata, e finalmente lo facciamo sapendo - ed è questo il punto su cui oggi dobbiamo riflettere - che è l'inizio di un lavoro difficile ma positivo, che dobbiamo fare insieme, donne e uomini.

Sarebbe quindi auspicabile anche l'intervento di qualche uomo nella discussione, perché questo non è un provvedimento che riguarda solo le donne, ma una modifica costituzionale.

Rafforzare questo principio nella Costituzione risponde sicuramente a ragioni storiche ma anche a ragioni politiche. La Carta costituzionale contiene princìpi filosofici ed etici che proprio perché stanno alla base della nostra convivenza democratica non devono e non possono essere astratti ma devono tradursi in vita vissuta.

È oggettivo riconoscere che la parità tra donne e uomini ha fatto sicuramente passi in avanti significativi e positivi, però sopravvivono degli ostacoli, in modo particolare nell'accesso alle sfere decisionali delle istituzioni.

Sono stati fatti passi in avanti significativi dal punto di vista dell'accesso all'ambito scolastico e formativo. Oggi il numero delle laureate donne tra i nuovi laureati supera quello dei laureati uomini, e anche per l'accesso nel mondo del lavoro si sono sicuramente superati molti ostacoli.

Il superamento di questi ostacoli è frutto di una cultura che è cresciuta all'interno della nostra società, ma è frutto anche di una legislazione prodotta all'interno della società stessa.

L'approvazione della modifica dell'articolo 51 della Costituzione rappresenta un importante passaggio legislativo, riguardando la Carta costituzionale, che può determinare anche un cambiamento nei confronti della rappresentanza femminile all'interno delle istituzioni.

Approvando questa modifica sarà, ad esempio, possibile realizzare azioni positive che favoriscano la candidatura delle donne, così come un maggior accesso dei soggetti femminili con ruolo decisionale nella pubblica amministrazione.

La signora Ministro ha fornito i dati proprio la settimana scorsa, nell'ambito del Forum della pubblica amministrazione che si è tenuto alla Fiera di Milano. Le donne, dal punto di vista lavorativo, sono presenti al 50 per cento nella pubblica amministrazione, ma nelle sfere decisive la presenza femminile assume una consistenza numerica decisamente inferiore.

A differenza dei decenni scorsi, tutto si sta consumando in un silenzio assordante e preoccupante. Le stesse donne sembrano essere disinteressate; (voglio usare un termine forte che sta però ad indicare un atteggiamento diffuso nei confronti delle istituzioni e della politica) e il loro modo di vivere, di ragionare, di pensare è fuori dalle istituzioni e non si sente da queste rappresentato.

Nel momento in cui approviamo definitivamente questa modifica costituzionale, credo sia quindi importante rivolgere due interrogativi, uno al mondo femminile e uno al mondo maschile, sia a coloro che sono dentro le istituzioni sia a coloro che ne sono fuori.

E' giusto chiedersi se le donne credono ancora che sia importante una maggiore presenza nelle istituzioni. Noi donne siamo convinte di questo, ma non ci sentiamo rappresentate oggi da queste istituzioni. La mia domanda sembra pleonastica ma non lo è, tenuto conto che a livello culturale si incontra difficilmente un pensiero che neghi l'importanza della rappresentanza femminile, ma la difficoltà risiede nell'applicare, nel rendere vivo e concreto questo pensiero.

Un premio Nobel della letteratura, Gabriel Garcia Marquez, ha affermato, alla fine del secolo scorso, che il terzo millennio sarebbe iniziato con il secolo delle

donne e che solo le donne, con la loro presenza nelle sfere decisionali, avrebbero potuto dare un impulso innovativo. Questa previsione non si è ancora realizzata e solo attraverso un patto fra donne e uomini riusciremo a modificare la situazione; il dibattito non può consumarsi esclusivamente all'interno del pensiero femminile.

Agli uomini che stanno dentro e fuori le istituzioni, i quali hanno un'esperienza consolidata di governo delle istituzioni, dell'economia e della cultura, è giusto chiedere se ritengano corretto continuare a considerare marginale la risorsa femminile e a farne a meno. Voi pensate che non esistano ostacoli oggettivi che non favoriscono la presenza delle donne oppure credete che, insieme, donne e uomini possano riscrivere alcune regole per ridefinire la nostra democrazia?

Il punto nodale risiede proprio nella crisi della democrazia e la bassa rappresentanza femminile è uno degli aspetti di questa crisi. Mi sento in dovere, considerata la mia esperienza personale insieme a quella di altre donne che siedono in quest'Aula, di dare voce a molte donne che non hanno voce dentro le aule delle istituzioni e che, pur sentendosi indifferenti, in questo momento, al modo in cui viene gestita e prodotta la vita politica, vogliono farsi sentire, e chiedono in modo forte e autorevole di adottare quelle azioni positive e quelle correzioni legislative che permettano di superare gli ostacoli che impediscono loro l'accesso alle istituzioni.

Concludo il mio intervento richiamando un filosofo contemporaneo che meglio di altri ha focalizzato e descritto chiaramente la crisi della nostra democrazia, Ralf Dahrendorf, il quale sostiene che serve la quadratura del cerchio.

Allora, serve lavorare. Sembra impossibile realizzare la quadratura del cerchio, ma - lo ripeto - è necessario impegnarsi per far sì che nell'ambito di questo processo democratico lacunoso e dimezzato, incapace di rappresentare tutte quelle istanze innovative e di movimenti presenti all'interno della società (dove peraltro le donne si sentono a proprio agio, a differenza di quanto accade nelle Aule parlamentari) si realizzi quella quadratura necessaria per arrivare ad una democrazia compiuta e motivata. Una democrazia che ha bisogno della risorsa femminile. A questa risorsa credo che tutto il Parlamento oggi debba attingere: esso ha bisogno di ottenere quel quid in più che oggi qui dentro non c'è.

E questo non lo dovrebbe dire solo l'opposizione, che comunque adduce a tale argomentazione motivazioni diverse, ma anche la maggioranza. Almeno su questo dovremmo essere d'accordo ed esprimere, di conseguenza, un voto unitario. Questo a prescindere dal fatto che non condividiamo, perché le riteniamo lacunose, le

politiche femminili e le scelte a favore delle donne poste in essere da questo Governo. In ogni caso, attraverso un voto unitario, è possibile trasmettere un messaggio alla comunità nel senso che stiamo tentando di dare inizio alla quadratura del cerchio. Sappiamo però che prima della fine di questa legislatura, se desideriamo rendere effettiva questa modifica costituzionale, dobbiamo intervenire anche sulle leggi elettorali. (Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Franco Vittoria. Ne ha facoltà.

FRANCO Vittoria (DS-U). Signor Presidente, anch'io desidero esprimere la mia soddisfazione per l'arrivo in Senato, in quarta lettura, del disegno di legge recante "Modifica dell'articolo 51 della Costituzione" nei termini previsti dal testo che - mi auguro - ci apprestiamo a varare.

Devo confessare anche una certa emozione perché si tratta di un risultato importante, frutto dell'impegno di donne e uomini profuso già a partire dalla scorsa legislatura - lo ricordo alla relatrice Ioannucci - durante la quale è stato compiuto un lavoro importante che ha reso possibile accelerare l'iter del provvedimento in questa legislatura. Ciò anche al fine di dare forma costituzionale ad una domanda ormai da tempo matura di una più equa rappresentanza politica delle donne.

La formulazione attuale dell'articolo 51 della Costituzione, soprattutto del primo comma, che recita: "Tutti i cittadini dell'uno o dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di eguaglianza", fu frutto di un'importante discussione nell'Assemblea costituente, nella quale prevalse lo spirito di una consapevolezza nuova e, per molti aspetti, forse anche sorprendente, del ruolo che le donne potevano svolgere nella costruzione della Repubblica e nello sviluppo della democrazia. Si spiegano così anche la realizzazione del suffragio universale e l'affermazione del principio della pari dignità del sociale senza distinzioni di sesso.

Grazie anche ai contributi delle donne costituenti furono respinte proposte limitative dell'universalità del diritto, come quella che proprio all'articolo 51 prevedeva l'inciso "conformemente alle loro attitudini e facoltà". L'eliminazione di quell'inciso nel corso del tempo ha consentito alle donne l'accesso a professioni prima nemmeno immaginabili: dalla magistratura alla polizia, all'esercito. Ma il tempo e gli eventi hanno tuttavia dimostrato che quella formulazione, pur così avanzata all'epoca, non era sufficiente a produrre una reale eguaglianza nella sfera politica per

eccellenza: la rappresentanza. La politica rimane tuttora per le donne una delle fortezze più resistenti.

Come hanno dimostrato illustri studiose, lo Stato moderno è nato anche sull'esclusione delle donne dalla sfera pubblica. E questa esclusione di fatto, se non più in principio, continua a perpetuarsi. La rivoluzione femminile si arresta sulla soglia della politica, la sfera, cioè, dove si stabiliscono le regole, dove si fanno le leggi, la sfera che è il luogo del potere per eccellenza, quello più lontano dalla sfera privata, dal luogo della cura.

La formulazione attuale dell'articolo 51 della Costituzione garantisce dunque certamente un'eguaglianza formale, peraltro irrinunciabile; questa però stenta a farsi eguaglianza reale. Una tale discrepanza, considerata insieme con un crescente divario tra la presenza sempre maggiore delle donne nella vita pubblica, sociale e culturale e invece una sempre più scarsa presenza femminile nelle istituzioni elettive costituisce un vulnus della democrazia, al quale va posto rimedio.

E' ormai acquisita - lo ricordavano altre colleghe che mi hanno preceduto - come un fatto indiscutibile l'affermazione, vorrei dire anche il potere delle donne nel mondo dei lavori e delle professioni, nel management, nella ricerca scientifica, nell'imprenditoria; però siamo anche uno dei Paesi con una percentuale irrisoria di donne elette nelle istituzioni. Il massimo della rappresentanza femminile si ebbe nel 1994, con il 13,1 per cento, in virtù di una legge che consentiva l'alternanza uomo-donna nelle liste proporzionali. Ma quella legge, come è noto, fu dichiarata incostituzionale con la sentenza n. 422 del 1995.

Altri Paesi, come la Francia, il Belgio, la Germania, hanno capito questo deficit e vi hanno posto rimedio con modifiche costituzionali e con leggi ordinarie che hanno prodotto buoni risultati, portando nelle istituzioni un numero consistente di donne. E ha recepito questo principio la Carta dei diritti fondamentali dell'Europa, il cui articolo 23 recita: "Il principio di parità non osta al mantenimento e all'adozione di misure che prevedano vantaggi specifici a favore del sesso sottorappresentato".

L'aggiunta, che si propone oggi, di un nuovo comma all'articolo 51 della Costituzione, che prevede la promozione, con appositi provvedimenti, delle pari opportunità fra donne e uomini, fa compiere senz'altro un passo avanti nella realizzazione dell'eguaglianza sostanziale, senza intaccare l'universalità del principio di eguaglianza ed il carattere universale della rappresentanza. E, d'altra parte, fornisce la necessaria copertura costituzionale per azioni positive tese a rimuovere gli ostacoli

che ad essa si sono finora frapposti e a consentire alle donne l'accesso alle cariche elettive, rispettando i principi stabiliti dalla Corte costituzionale nella sentenza che ho citato. Con questa modifica, si intende infatti soltanto creare le condizioni di una possibilità reale di candidabilità, di parità di accesso alle candidature, e non si vuole affatto garantire o dare certezza dei risultati.

Ci muoviamo - è vero - in un intreccio di principi non facile da districare e coniugare. Vi sono il principio dell'eguaglianza formale e quello della rappresentanza universale da salvaguardare, e in una democrazia liberale i principi universali di eguaglianza e di rappresentanza sono - come ho detto - irrinunciabili.

L'eguaglianza formale, astratta, neutra nella rappresentanza si scontra però con una diseguaglianza reale fra i due generi che appare anche come elusione del principio di giustizia, oltre che del principio di eguaglianza sostanziale. Una diseguaglianza che diventa tanto più stridente con la cultura diffusa quanto più si fa strada, anche nel senso comune, una posizione che si è da tempo affermata nella riflessione femminile, l'idea, cioè, che uomini e donne costituiscono due generi non riducibili l'uno all'altro.

Un pensiero che è sintetizzato molto efficacemente da Luce Irigaray, quando sostiene che la democrazia comincia a due. La democrazia è cioè una cofondazione, un'opera cooperativa di uomini e donne. E con questo non si vuole affatto sostenere una rappresentanza di genere, limitata, quasi corporativa, ma la rappresentanza è tanto più universale, quanto più viene riconosciuta e realizzata una eguaglianza sostanziale anche nei diritti politici, con un riconoscimento della dualità dei generi.

Se il Senato darà il suo voto favorevole, come noi auspichiamo, si aprirà una nuova fase, durante la quale bisognerà trovare i meccanismi più opportuni e più propri per dare attuazione a questo nuovo, importante dettato costituzionale.

Certo, probabilmente non basterà. Forse sarà ancora più difficile rimuovere pregiudizi e ostacoli di altra natura, ma la strada sarà tracciata e si darà un segnale, anche sul piano simbolico, non trascurabile.

Sono convinta anch'io, come altre colleghe hanno detto, che la politica potrà trovare una rinnovata autorevolezza da un impegno più diffuso delle donne nelle assemblee elettive e legislative. Nella Conferenza mondiale delle donne che si è svolta a Pechino nel 1995, si invitavano i Paesi a promuovere l'empowerment delle donne anche nell'attività pubblica istituzionale, perché questo, si diceva, avrebbe prodotto

un maggiore benessere e un più efficace sviluppo civile. Ecco, io credo che questo sia profondamente vero. (Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U e del senatore Togni. Congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice De Petris. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (Verdi-U). Signor Presidente, questo disegno di legge di riforma costituzionale arriva oggi al Senato per la sua quarta lettura, e lasciatemi esprimere il mio rammarico per il fatto che, ancora una volta, purtroppo, come nella precedente discussione, tutto ciò avviene in un'Aula certamente non affollata, anzi con moltissimi dei banchi, soprattutto nei settori della maggioranza, deserti.

Questo è un grave vulnus alla discussione e anche all'approvazione del disegno di legge. Lo dico perché (e se ne dovrebbero rammaricare per prime la relatrice Ioannucci e la signora Ministro) credo che un dibattito approfondito su questa questione, con tutte le implicazioni politiche e istituzionali e con una riflessione anche sulla natura della nostra democrazia, avrebbe rappresentato invece uno dei momenti più importanti dell'attività di quest'Aula.

Purtroppo questo disegno di legge non è stato accompagnato, come invece è avvenuto in passato, da un dibattito vivace e attento nel Paese, e forse una certa responsabilità è da attribuire anche alla distrazione con cui questa mattina si discute una modifica così importante per la nostra democrazia come quella dell'articolo 51 della Costituzione.

Onorevoli colleghi e colleghe, signora Ministro, lei sa perfettamente che il mio Gruppo già nella scorsa discussione al Senato, così come alla Camera, ha espresso delle riserve sulla formulazione di questa modifica dell'articolo 51, perché in questo modo si continua, a nostro avviso, a parlare solo e unicamente di promuovere la pari opportunità tra donne e uomini.

Noi avremmo preferito, forse più in sintonia con il dibattito che si è svolto tra le donne anche più accorte in questo Paese, introdurre un concetto molto più preciso, cioè quello della "parità di accesso". In questo senso avevamo presentato emendamenti durante il dibattito in prima lettura alla Camera. Lo spirito con cui avevamo proposto all'attenzione dei colleghi e delle colleghe una formulazione come quella di "parità di accesso" era di rendere più cogente il concetto, l'idea che ha spinto tutti alla modifica dell'articolo 51.

A mio avviso, il dibattito che negli anni passati aveva portato all'introduzione di modifiche sostanziali anche all'interno degli statuti comunali, il dibattito che aveva prodotto la famosa legge elettorale, su cui poi è intervenuta la sentenza n. 422 del 1995 della Corte costituzionale, il proficuo lavoro di moltissima attività legislativa in sede di consigli regionali era stato così forte che forse in quel momento di discussione più vivace, si sarebbe potuto ottenere un esito, come dicevo prima, più cogente riguardo alla modifica dell'articolo 51.

È evidente che, nonostante l'espressione di questo rammarico, riteniamo comunque positiva la modifica dell'articolo 51 della Costituzione proposta con questo disegno di legge, cui ovviamente daremo il nostro voto favorevole.

Vorrei qui introdurre anche una riflessione che riprende argomentazioni già portate da alcune mie colleghe. Tale modifica dovrebbe indurre tutti noi ad una riflessione più attenta sulla natura stessa della nostra democrazia. Riteniamo infatti che la scarsa presenza delle donne all'interno delle istituzioni, nelle funzioni pubbliche elettive, rappresenti un vero e proprio vulnus alla democrazia.

In tema di rappresentanza politica, come sapete, l'Italia si pone purtroppo a livelli assai bassi rispetto ai Parlamenti di altri Paesi. Per tale motivo ritengo che l'affermazione secondo cui tale questione attiene ad un problema profondo di democrazia sia un'affermazione certamente non retorica, ma legata a dati di fatto inoppugnabili.

La senatrice Franco ricordava il lavoro svolto in altri Paesi per rimuovere gli ostacoli alla rappresentanza delle donne, anche attraverso la produzione di leggi ordinarie. Ritengo tuttavia opportuno ricordare alcuni dati, giacché essi sono la prova concreta di questa ferita alla democrazia, di questo indebolimento presente nel sistema democratico a causa della scarsa rappresentanza di donne nelle cariche pubbliche elettive.

Non voglio riferirmi alla solita Svezia, alla solita Danimarca, o comunque a Paesi del Nord Europa; anche Paesi di tradizione diversa, più simili al nostro, registrano una presenza di donne assai più elevata. Penso ovviamente alla Francia, alla Germania ed anche al grande sforzo compiuto dalla Gran Bretagna in tal senso.

Ritengo che si sarebbe potuto agire con un intervento più rilevante, non con un generico riferimento alle pari opportunità. D'altronde, non vogliamo, signora Ministro - e credo che ciò sia interesse di tutte le donne e di tutti gli uomini - che con

questa modifica costituzionale la questione si consideri chiusa, o si consideri terminato il dibattito.

Un dibattito approfondito, vivace, su questioni che attengono, torno a ripeterlo, alla natura stessa della nostra democrazia deve continuare in quest'Aula, deve accompagnare e sospingere il passaggio alle leggi ordinarie che saranno lo strumento vero e concreto per l'attuazione di questa modifica dell'articolo 51 della Costituzione.

Dobbiamo tutti impegnarci in tal senso e vogliamo al riguardo sentire una parola chiara anche da parte del Ministro della maggioranza, per una garanzia vera sui provvedimenti successivi, sui disegni di legge ordinari che potrebbero veramente dare un significato diverso e più profondo a tale modifica costituzionale.

Il dibattito che vi è stato in tutti gli anni ’80 e all’inizio degli anni ’90 e l’elaborazione anche teorica e filosofica delle donne - mi riferisco al pensiero della differenza di genere - hanno posto all’attenzione del mondo politico, e anche degli uomini e delle donne più attenti a questi temi, alcuni punti di riflessione e una produzione teorica e filosofica di tutto rispetto che, basata proprio sul concetto di differenza, immette nel concetto stesso di democrazia una cultura diversa e una riflessione più approfondita. Ritengo che la nostra democrazia e la solidità delle istituzioni democratiche potrebbero trarre, dalla vera applicazione del principio di parità di accesso e dall’ingresso massiccio delle donne all’interno delle istituzioni, un vero e profondo rinnovamento.

Si è parlato in questi anni e si continua a parlare - è oggetto del dibattito politico - della questione del rinnovamento del nostro sistema democratico, della possibilità di un ancoraggio molto più forte della rappresentanza e dei rappresentanti con i rappresentati. Noi crediamo che un’attuazione vera, e non solo formale, del principio della parità di accesso potrebbe - questa sì - dare vita ad una nuova stagione di rinnovamento reale della nostra democrazia. (Applausi dai Gruppi Verdi-U, Mar-DL-U, DS-U e Misto-Udeur-PE).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Soliani. Ne ha facoltà.

SOLIANI (Mar-DL-U). Signor Presidente, signora Ministra, colleghi senatori, la democrazia cresce quando riconosce le dinamiche culturali e sociali che esprimono esigenze più mature e quando riconosce i soggetti nuovi che si affacciano sulla scena della storia; soggetti attivi, protagonisti della società, ma non ancora o non del tutto protagonisti della scena istituzionale politica.

Nel secolo scorso, e oggi è il caso delle donne - questa è stata chiamata forse l'unica vera rivoluzione del '900 - che tuttavia sono ancora sostanzialmente escluse dalle sedi decisionali. Nel secolo che si è appena aperto la crisi di crescita della democrazia, su scala globale ma anche all'interno delle nostre società, offre alla democrazia stessa l'occasione di misurarsi con i processi reali di rappresentanza e di governo e di riconoscere che è venuto il tempo straordinariamente positivo di rivitalizzare la democrazia con i soggetti attivi e veri della società.

È questo il caso del presente provvedimento, l'integrazione di quell'articolo 51 della Costituzione che già promuove pari opportunità tra uomini e donne, avendo affermato, appunto, il principio che uomini e donne possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di uguaglianza. Questo principio, questo valore costituzionale è nato dentro il corpo vivo della storia della democrazia italiana, europea e mondiale.

È soltanto con l'avvento della democrazia, soltanto dal '45 in poi che le donne nel nostro Paese hanno avuto diritto all'elettorato attivo e passivo, finalmente dando sostanza a quell'espressione "suffragio universale" che evidentemente universale non era. Donne protagoniste della vita della Repubblica nei decenni che sono alle nostre spalle. È stata una crescita impetuosa. Basti pensare che solo nel 1964 era ancora proibito alle donne entrare in magistratura.

Il traguardo a cui arriviamo oggi nell'Aula del Senato con la conclusione dell'iter di questo provvedimento è il punto di arrivo di azioni positive svolte a tutti i livelli nei decenni che sono alle nostre spalle. E' la conferma che soltanto l'azione e l'iniziativa possono modificare il corso della storia. Nella seconda metà del secolo scorso, negli anni '60, nascevano negli Stati Uniti le politiche per le azioni positive. Nel 1957, l'articolo 119 del Trattato di Roma definiva la parità salariale fra uomini e donne. La democrazia europea è paritaria fin dalle sue fondamenta e noi ci aspettiamo che la nuova Costituzione europea oggi sia consapevole ed esprima questo principio paritario nella misura più matura possibile.

Sono stati ricordati i decenni in cui le azioni di pari opportunità e gli organismi a ciò preposti nel nostro Paese, con la nascita della Commissione per la parità presso la Presidenza del Consiglio e della stessa figura del Ministro per le pari opportunità, si sono integrati con i piani e le risoluzioni dell'Unione europea. Oggi assistiamo ad una crescita della presenza femminile negli organismi europei. Ricordo, in particolare, quelli dipendenti dalla Commissione europea, in cui la presenza delle donne è superiore del 2 per cento rispetto a tutti gli altri organismi comunitari. Ricordo

ancora che, nell'ambito del processo di allargamento dei Paesi dell'Est europeo, questo delle pari opportunità è uno dei punti cardine dell'innovazione legislativa.

Del resto, mentre l'Occidente lavorava sul tema delle azioni positive, il resto del mondo vedeva le donne in testa ai cambiamenti in molti Paesi dei diversi continenti. E' emerso chiaramente nella quarta Conferenza mondiale di Pechino del 1995. Alcune colleghe hanno ricordato questa idea di empowerment, cioè di capacità delle donne di essere dentro i processi con responsabilità ed autorevolezza. Nell'ambito della Conferenza di Pechino, una delle esperienze più straordinarie è stata il dialogo fra le donne dell'Occidente e quelle dell'Islam.

Quindi, quanto più il nostro Paese cresce nelle sue istituzioni, anche con il provvedimento di oggi, tanto più l'Italia può candidarsi ad essere protagonista di un dialogo universale con donne che appartengono ad altre culture e ad altre religioni. Quella che stiamo compiendo oggi è una scelta politica di straordinario respiro.

Eppure, di fronte a questo scenario, sento e sentiamo che permangono ancora interrogativi diffusi nella società, forse più segnatamente nell'area maschile: ma c'è proprio bisogno di definire, di codificare anche in Costituzione questo principio? Noi riteniamo di sì, perché siccome si tratta, appunto, di processi culturali complessi, dobbiamo sapere che quello che si ritiene ovvio - e cioè la parità fra uomini e donne - ovvio non è.

Le istituzioni, la Costituzione e le leggi devono essere coerenti con la crescita della società, ma bisogna anche riconoscere apertamente gli ostacoli, che vanno rimossi: questa è l'azione concreta della politica. Come ha giustamente sottolineato la senatrice Ioannucci nella sua relazione, lo stesso articolo 51 della Costituzione è dentro l'articolo 3. Dunque, necessità di rimuovere gli ostacoli, perché riconosciamo che altrimenti ci sarebbe spreco di risorse e per la consapevolezza, che va affermata, che la politica e le politiche potrebbero essere migliori con l'apporto delle donne.

Il terreno costituzionale è prioritario. In tutta la Carta costituzionale è già iscritto l'obiettivo del riequilibrio, ma in questo caso, con la nuova definizione dell'articolo 51, ci si riferisce in modo specifico alla legislazione elettorale, che pure è stata affrontata nella novella dell'articolo 117, settimo comma, di cui alla legge costituzionale n. 3 del 2001.

Richiamo anche le sentenze della Corte costituzionale, più precisamente quella che ricordiamo tutti, la n. 422 del 1995, rispetto alla quale il provvedimento di oggi

trova un punto più alto di equilibrio. Ma ricordo anche la recentissima sentenza della stessa Corte, la n. 49 del 13 febbraio 2003 (che è quindi appena alle nostre spalle) sulla legittimità costituzionale della legge 13 novembre 2002, n. 21, della Regione Valle d'Aosta, nei cui confronti la Presidenza del Consiglio dei ministri - con nostro grande stupore - aveva sollevato questioni di legittimità costituzionale, proprio in relazione all'articolo 51.

Tale legge stabilisce che ogni lista deve prevedere la presenza di candidati di entrambi i sessi e la citata, recentissima sentenza della Corte costituzionale dichiara non fondata la questione di legittimità costituzionale sollevata, precisando che nella legge della Valle d'Aosta le condizioni di parità dei sessi sono imposte nella misura minima di una non discriminazione, limitata appunto al momento della formazione delle liste. Vale dunque il principio per cui alla partenza bisogna essere alla pari, mentre siamo ancora in condizioni di disparità. Questi provvedimenti vanno nella direzione non di restringere e, in un certo senso, di condizionare la libertà di voto degli elettori, ma anzi di dare più larga opportunità agli elettori stessi, cioè una più forte libertà di voto e, certo, non maggiori vincoli.

Allora - e mi avvio a concludere - oggi siamo consapevoli del fatto che con questo provvedimento si introduce in Costituzione con poche parole il risultato di cinquant'anni di politiche di uguaglianza nel nostro Paese, intrecciate con le politiche europee.

E cito (affinché si abbia memoria di quanto travaglio, di quanta sofferenza, di quanto silenzio, ma anche di quanta espressione di volontà e di cultura da parte delle donne ci sia stata in questi decenni) tra le politiche di uguaglianza del decennio passato, non solo quelle del lavoro: ricordiamo la legge sul lavoro a domicilio, ma anche le politiche dell'istruzione, la legge sulla scuola media unica del 1962 e tutte le politiche di welfare.

Oggi l'introduzione di questo principio in Costituzione rende possibile per donne e uomini un terreno sociale condiviso su cui ci siano spazi, tempi, cultura, volontà e corresponsabilità, che possano assicurare di fatto anche alle donne di essere presenti sulla scena politico-istituzionale. E ci sono i decenni straordinari della cultura delle donne, quando le donne hanno detto che "la persona è una, siamo due: siamo uomini e donne".

Cito uno dei testi che è a fondamento della cultura occidentale: la Bibbia. Per molti secoli la cultura più diffusa, anche nel nostro Paese ha pensato alla donna

creata dalla costola dell'uomo, che venne fatta "simile a lui". Ma l'esegesi biblica dell'espressione letterale ci dà strumenti per capire cose nuove; quel "simile a lui" non significa ciò che abbiamo sempre pensato, perché la traduzione letterale più rispondente al testo biblico è "fece la donna di fronte a lui" È questo stare di fronte, è questo stare alla pari fin dall'inizio che è un problema - appunto - di cultura, di società, e oggi di politica e di istituzioni.

La Costituzione con il nuovo articolo 51, che ci accingiamo ad approvare, sicuramente pone le basi per nuovi strumenti, per altri provvedimenti, perché l'accesso agli uffici pubblici nelle competizioni elettorali in condizioni di parità non può ridursi soltanto alla modifica dell'articolo 51 prevista da questo provvedimento. È urgente che ci attrezziamo anche con politiche specifiche, perché l'Italia è in Europa ed anche in questo modo sta in Europa.

Voglio pure io ricordare che la distanza dell'Italia dagli altri Paesi europei si misura anche qui, sul piano politico-istituzionale. La presenza nel Parlamento italiano delle donne è inferiore al 10 per cento, mentre in Svezia le donne sono presenti in Parlamento per il 45 per cento.

Intuiamo tutti che questi sono fatti politici, sono processi reali e la politica, appunto, se ne deve occupare. C'è un richiamo fortissimo dopo l'esame di questa modifica alle forze politiche e ai partiti, sollecitati a crescere anch'essi. L'occasione è decisiva perché consideriamo l'appuntamento di oggi un punto di arrivo ma anche di partenza, un impegno a riconoscere ancora nella centralità della Costituzione la bussola per la crescita della società italiana del futuro. Occorre capire che ora le forze politiche devono fare la propria parte, perché la parità delle condizioni di partenza di fronte alle competizioni, a quelle elettorali in modo particolare, sia vera e autentica. Le donne vigileranno anche su questo.

Non c'è dubbio che stiamo lavorando per un migliore destino comune di uomini e donne, consapevoli che insieme si vive ed insieme si assumono le decisioni nei luoghi della vita personale e familiare, ma anche nei luoghi in cui si assumono le decisioni per l'intera società.

È significativo che oggi il Parlamento unito riconosca che sta cominciando una stagione nuova, in linea di continuità con quella che è alle nostre spalle, ma rispetto alla quale dobbiamo fare passi molto più accelerati. Oggi tocca al Parlamento, ma domani toccherà ai partiti e poi alle donne assumere con coraggio la responsabilità di guidare la politica.

Siamo ormai tutte consapevoli, infatti, che pari condizioni di partenza sono necessarie ma non sufficienti. Occorre coraggio da parte delle donne per assumere una leadership diffusa e ben diversa dalle categorie maschili di leadership e di politica. Toccherà anche agli uomini comprendere che da soli è impensabile reggere la responsabilità delle vicende della storia; solo insieme si può aprire la via al futuro della nostra società, una via che sia ancora democratica, partecipata, che riconosca giorno per giorno, nei grandi processi e nelle scelte quotidiane, la grande dignità e il grande valore dell'essere persona umana, donne e uomini. (Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, Verdi-U, Misto-Udeur-PE e DS-U. Molte congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Fassone, forse per garantire un parziale riequilibrio della rappresentanza. Ne ha facoltà.

FASSONE (DS-U). Signor Presidente, in effetti, ho chiesto di intervenire perché in questa sequenza di voci declinata tutta al femminile, dalla signora Ministro alla relatrice e alle colleghe senatrici che hanno preso la parola sino ad ora, mi è parso e mi pare necessario, più ancora che opportuno, che intervenga anche un uomo.

Questo per evitare il doppio rischio simmetrico: che, da un lato, questa vicenda parlamentare sia letta come un'espressione di indifferenza da parte dell'universo maschile e, dal lato opposto, quello femminile, che la vicenda sia letta, invece, in chiave di una sorta di esclusivismo possessivo della normativa, quasi una materia riservata ad una certa sensibilità piuttosto, invece, che una conquista civile da tutti condivisa. Ecco perché ho chiesto di intervenire.

In quarta lettura è praticamente impossibile dire qualcosa di inedito, né me lo propongo. Ma in questa ultima lettura credo sia invece importante tornare a riproporre e rispondere con realismo e sincerità alla domanda, che non è forse formalmente espressa in Aula ma che è presente in quasi tutti: servirà davvero a qualcosa questa modifica di norme? Servirà a qualcosa modificare lo stato attuale, o sarà una delle tante norme manifesto, una sorta di gentile bandiera rosa piantata nella Costituzione, una sorta di galanteria costituzionale concessa con recondito cinismo, che tanto non serve a nulla?

Credo che questa domanda esiga una risposta sincera, perché questa risposta discenderà da due atteggiamenti fondamentali che inizieranno da domani. Quali saranno i provvedimenti che la Repubblica detterà per promuovere davvero le pari opportunità e ci sarà la volontà politica di adottarli e di sostenerne il costo? Ogni

diritto ha infatti un costo, ogni realizzazione di diritti comporta un peso per qualcuno.

Il secondo interrogativo è affidato alla volontà politica di questo e dei Governi che si succederanno, ma il primo esige almeno uno sforzo di sincerità. Perché le donne sono oggi sottorappresentate soprattutto, e direi quasi esclusivamente, nelle cariche elettive? Negli uffici pubblici, che rappresentano il secondo obiettivo dell'intervento, gli ostacoli normativi e di fatto sono in gran parte attenuati, non oso dire eliminati, ma certamente ridotti ad una soglia molto modesta. Basti pensare che ancora nel 1966 la legge prevedeva che nelle corti d'assise le donne non potessero essere più della metà. Tutte queste norme sono cadute, la difficoltà vera, la sottorappresentanza permane nelle cariche elettive, se è vero, come documenta il Servizio studi del Senato, che alla Camera le deputate rappresentano il 9,8 per cento e al Senato il 7,8 per cento.

Perché ciò avviene? In base alle letture, alle conversazioni e alle riflessioni che ho fatto credo di aver individuato tre possibili risposte. Le donne sono sottorappresenate innanzitutto per una sorta di chiusura del mondo politico maschile che è geloso del loro ingresso, ovvero le donne sono sottorappresentate per una sorta di condizionamento naturale e culturale: naturale, perché le gioie e i pesi della maternità sono loro prerogativa; culturale, perché la stratificazione millenaria continua ad affidare loro gran parte del peso dei servizi di cura e dei servizi domestici e a porre in essere tutti gli altri condizionamenti che rendono le donne meno libere.

La terza risposta va anch'essa affacciata con sincerità nell'altro campo, chiedendosi se siano sottorappresentate perché una gran parte delle donne rifiuta la politica o meglio rifiuta questa politica, la politica declinata al maschile nei millenni e fatta di tante caratteristiche, alcune nobili e altre che rendono sicuramente meno appetibili a tutti, e in particolare alla sensibilità femminile, questo tipo di agone.

Ebbene, i provvedimenti legislativi degli ultimi 15 anni hanno oscillato tra queste risposte, senza individuare con chiarezza quale fosse l'obiettivo. La legge 10 aprile 1991, n. 125 - recante "Azioni positive per la realizzazione della parità tra uomo e donna" - si è mossa, come è noto, nella scia delle azioni affermative, nate negli Stati Uniti, e ha presentato inevitabilmente un'alternativa e una difficoltà nella quale continuiamo tuttora a dibatterci.

È stato detto che le azioni positive sono misure volte a favorire quei soggetti che, appartenendo a specifiche categorie socialmente svantaggiate, si ritiene abbiano

minori possibilità rispetto ad altri di inserirsi pienamente nel tessuto sociale, economico e politico del Paese. L'obiettivo delle pari opportunità viene così perseguito essenzialmente in due modi: attribuendo un punteggio più elevato ai soggetti che appartengano alle categorie svantaggiate oppure riservando agli stessi un determinato numero di posti.

Gli effetti prodotti da queste misure risultano però ambivalenti: proprio in quanto dirette a compensare e a rimuovere le diseguaglianze esistenti, esse comportano una rottura del principio di uguaglianza formale e per questo possono generare nuovi squilibri nella convivenza civile.

Questo è ciò che è accaduto con la legge n. 81 del 1983 sulle elezioni dei sindaci e dei presidenti di provincia, e con la legge n. 227 dello stesso anno sull'elezione della Camera dei deputati. Si è puntato decisamente contro il primo tipo di ostacolo che ho cercato di tratteggiare in premessa, quello che per sintesi di linguaggio potremmo chiamare "l'invidia maschile", obbligando ad una compresenza femminile non inferiore ad una certa quantità.

La Corte costituzionale, con la ricordata sentenza n. 422 del 1995, ha però cancellato queste disposizioni. Ha fatto bene? Ha fatto male? La sentenza ha suscitato dibattiti ampi e aspri; è stata accusata di un eccessivo formalismo e di una scadente sensibilità. Io credo che invece che la sentenza offra indicazioni utili per uscire dall'impasse, senza pretendere di ripercorrere la strada dei vincoli formali e normativi.

La sentenza ha infatti affermato che misure come quelle in esame (vale a dire della riserva di posti) non appaiono coerenti con le finalità indicate dal secondo comma dell'articolo 3 della Costituzione, dato che esse non si propongono di rimuovere gli ostacoli che impediscono alle donne di raggiungere determinati risultati, bensì si propongono di attribuire loro direttamente quei risultati medesimi. E ciò non giova neanche all'obiettivo indicato.

Ecco perché credo sia utile per il futuro seguire i suggerimenti contenuti nella sentenza, per questo modello in divenire del quale ha parlato la relatrice. La Corte costituzionale ha del resto affermato che misure del genere, costituzionalmente illegittime in quanto imposte per legge, possono essere invece valutate positivamente ove liberamente adottate da partiti politici, associazioni o gruppi che partecipano alle elezioni.

E questo è quello che abbiamo cercato di fare, sia pur timidamente e in misura insufficiente, con la legge 3 giugno 1999, n. 157; legge risultata per molti versi infelice per aver reintrodotto, in modo ambiguo, una forma di finanziamento dei partiti, ma felice quanto meno in una disposizione, cioè nell'aver obbligato i partiti a destinare una quota, pari almeno al 5 per cento dei rimborsi ricevuti, ad iniziative volte ad accrescere la partecipazione femminile. Su questa linea si è ulteriormente mossa la legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3, applicando, con anticipo rispetto ad oggi, alla legislazione regionale un impegno ad azioni di promovimento sociale.

Questa credo sia la strada da seguire sia in chiave normativa che operativa: rimuovere gli ostacoli e rimuovere quella seconda causale che ho indicato all'inizio del mio intervento, cioè quei condizionamenti che rendono in effetti la condizione femminile meno libera e meno capace di realizzarsi.

Certo, tutto ciò costa e dunque mi sia consentita una piccola riserva rispetto agli accenti elogiativi della relatrice. La riduzione dei servizi e la mortificazione di determinate aspettative di prestazioni di accompagnamento sociale non si muovono sicuramente nella linea auspicata dall'articolo 51 quale ci accingiamo a varare.

Questa sarà la strada da perseguire non perché le mense, gli asili nido o le detrazioni per le colf agevolino l'accesso alle carriere politiche delle donne, ma perché questi e consimili interventi consentiranno l'innalzamento della qualità complessiva della vita delle medesime e quindi una maggiore possibilità di dedicarsi, per quelle che lo desiderano, alla carriera politica. L'obiettivo è importante non solo per una imprescindibile e indiscutibile esigenza di equità e parità tra i sessi, ma anche al fine (da più colleghi sottolineato) di realizzare un nuovo modo di intendere la politica.

E con questo richiamo il terzo filone. Mi riferisco ad una politica che non sia fatta di competizione, di astuzie, di oscurità, di calcolo e di carrierismo. E' un obiettivo che anche gli uomini desiderano fortemente.

Concludo, signor Presidente, auspicando che questa isolata voce maschile possa avere se non altro la legittimità di ripetere, con ben altri accenti, un'espressione in questi giorni attuale: non lasceremo sole le donne; cercheremo di far sì che non accada quel che un umorista diceva e cioè che dopo le grandi emozioni finiamo tutti per soffiarci il naso. (Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U e Misto-Udeur-PE, FI e del senatore Moncada. Congratulazioni).

PRESIDENTE. E' iscritta a parlare la senatrice D'Ippolito. Ne ha facoltà.

D'IPPOLITO (FI). Signor Presidente, onorevole ministro Prestigiacomo, colleghi e colleghe, la modifica dell'articolo 51 della Costituzione rappresenta non solo un'importante conquista nel difficile e lungo cammino di emancipazione delle donne, ma anche in quello più generale, e già avviato, di riequilibrio della democrazia e della rappresentanza, il logico compimento di un processo politico, culturale e legislativo che ha registrato in più tappe il profondo cambiamento intervenuto nell'ambito dei rapporti uomo-donna, e che oggi sente il dovere di fissarne il valore ed il significato all'interno di un quadro costituzionale rimodulato secondo esigenze e sensibilità storicamente non eludibili.

Come ho già evidenziato in sede di discussione generale nella prima lettura del presente disegno di legge, risulta ampiamente riconosciuta e denunciata la scarsa partecipazione femminile alla vita politica ed istituzionale del nostro Paese, che si colloca, in questo, all'ultimo posto in Europa.

Con la proposta di modifica costituzionale oggi all'esame dell'Aula, che realizza il necessario passaggio dal principio di eguaglianza formale al principio di eguaglianza sostanziale per tutti, si raccoglie un dato di coscienza collettiva, ed insieme un segnale di disagio sociale specifico fortemente avvertito, se è vero che si moltiplicano le iniziative sul punto.

Penso al dibattito nazionale avviato da tante associazioni - cito per tutte la FIDAPA - sul rapporto tra donne e politica. Penso alla manifestazione del 6 marzo prossimo, indetta dalla Commissione nazionale per la parità e le pari opportunità tra uomo e donna, a sostegno della legge di iniziativa popolare per la democrazia paritaria, che prevede la parità numerica di uomini e donne nelle liste e nei collegi elettorali per tutti i tipi di elezione, manifestazione nel corso della quale si procederà alla consegna simbolica delle 50.000 firme raccolte a suo supporto alle parlamentari presenti.

La formulazione proposta nella modifica al nostro esame non intacca l'assetto e l'equilibrio costituzionale esistente, consentendo un bilanciamento tra diversi valori costituzionalmente riconosciuti e protetti. Del resto, inserire la categoria delle pari opportunità tra i valori di rango costituzionale significa prendere coscienza che la scarsa partecipazione alla vita politica ed istituzionale costituisce in sé un fenomeno grave, che desta forte allarme sociale, quando non è frutto di una scelta ma è piuttosto il risultato di ostacoli e difficoltà a danno di alcuni soggetti, e che perciò impegna lo Stato a riflettere e a rimediare.

Compito del legislatore è certo quello di farsi interprete delle esigenze che emergono nella società per effetto del progresso della stessa, codificando le norme che a quelle esigenze diano il riconoscimento e piena tutela, ma che abbiano sempre carattere e valore generale.

La modifica dell'articolo 51 della Costituzione oggi rappresenta innegabilmente la risposta alla discriminazione della donna nell'accesso alla vita istituzionale del Paese. E' in assoluto, però, la risposta a situazioni discriminanti in contesti storici differenziati. In ciò la fondamentale importanza di questo provvedimento e della sua rapida approvazione da parte del Parlamento.

Si tratta di un provvedimento fortemente voluto dal nostro Governo, e segnatamente dal ministro Prestigiacomo, la quale ha saputo farsi interprete di un'istanza ampiamente avvertita, certo, da tutto il Parlamento, ma che questa maggioranza ha posto come priorità sostanziale, fuori da una logica di propaganda o di slogan, come dimostra l'impulso che si sta dando all'iter del provvedimento, all'interno di un impegno più generale volto alla realizzazione di un programma di Governo teso a realizzare una democrazia moderna e compiuta, ragione fondante e primaria della nostra politica, particolarmente attenta alle ragioni delle disparità ed al loro superamento.

Rispetto all'input venuto dall'opposizione circa la necessità di verificare in seguito che il processo di equiparazione si realizzi davvero, che non ci vedrà né distanti né assenti, voglio però sottolineare che affrontare tali questioni non può e non deve significare distrarre oggi dalla straordinaria importanza della modifica del nostro esame. Una modifica non ancora attuata, ma che con determinazione stiamo accelerando e avvicinando al traguardo finale.

Non bisogna infatti dimenticare che è questo il mattone fondante della casa comune di una società in armonia e riequilibrata, il passo essenziale per un riconoscimento della fondatezza di una battaglia dalle donne combattuta per lunghi anni e che a breve vedremo finalmente realizzata Il riconoscimento, certo, del ruolo essenziale della donna nei processi di crescita e cambiamento del Paese, ma soprattutto, mi auguro, la raggiunta coscienza di tutti, collega Fassone, che ogni disparità debba essere combattuta sia da Governi sia da popoli che ambiscano ad essere riconosciuti come legittimi e civili (Brusìo in Aula. Richiami del Presidente) e che vogliano radicare profondamente e saldamente nei valori della democrazia le ragioni della società del futuro. (Applausi dal Gruppo FI e del ministro Prestigiacomo).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Boldi. Ne ha facoltà.

BOLDI (LP). Signor Presidente, oggi votiamo in via definitiva la modifica dell'articolo 51 della Costituzione, e mi fa piacere che, tra tante voci femminili, abbiamo sentito anche quella del senatore Fassone, perché una volta di più questa modifica sembra, anche all'interno di quest'Aula, una cosa da donne, che riguarda solo queste ultime, per cui sono intervenute quasi esclusivamente delle colleghe. Penso e spero che questo sia soltanto un caso e non la riprova che spesso le modifiche legislative non servono a cambiare le mentalità, perché è su queste che dobbiamo intervenire.

Puntualizzerò soltanto alcuni aspetti perché le colleghe che mi hanno preceduto hanno già detto praticamente tutto quello che c'era da dire.

Credo che il provvedimento che stiamo votando oggi sia un risultato molto positivo da ascrivere a questo Governo, perché finalmente siamo riusciti ad andare al di là degli slogan, come era spesso successo in passato, e a portare il problema con molta maggiore forza, grazie a questa modifica, all'interno del dettato costituzionale.

Perché si è arrivati a questa modifica? Perché c'è stato e c'è un accordo generale sul fatto che la sottorappresentanza delle donne costituisce in effetti un problema, un deficit democratico sicuro. Dico ciò perché credo che la sottorappresentazione privi il potere decisionale di un contributo essenziale, di una sensibilità assolutamente differente. Penso che lo scarso numero di donne nelle rappresentanze politiche addirittura non permetta l'immissione di nuove categorie di problemi nell'agenda politica, di nuovi punti di vista. Non solo ma sono assolutamente convinta che assemblee composte da più donne arriverebbero a soluzioni diverse dei problemi.

Le donne, dicevamo, maggioranza nella popolazione del Paese e minoranza nella rappresentanza. Secondo alcuni studiosi, poiché le donne cominciano a primeggiare nei commerci sociali (e, per "commerci sociali" intendo la scuola, l'università, i concorsi, i diplomi), ma anche nell'imprenditorialità, questa situazione dovrebbe automaticamente trasferirsi, nel tempo, anche sul terreno della rappresentanza politica. In realtà credo sia sotto gli occhi di tutti che non solo non è affatto così, ma che i meccanismi proposti per aumentare il numero delle donne elette, come la già ricordata legge per l'elezione dei consigli comunali del 1993 o la legge elettorale regionale del 1995 possono addirittura essere accusati di non democraticità.

Credo quindi che vi sia la necessità di concretizzare un maggior apporto alle cariche elettive delle donne con quelle che sono state appunto definite le azioni positive. Infatti, al di là della norma, se non vengono effettuate le cosiddette politiche di conciliazione, che permettono alle donne di dedicare almeno una parte del proprio tempo alla politica, ciò non avverrà mai.

Molte di queste azioni positive, contrariamente a quanto detto da altri, le ho trovate leggendo il Libro bianco del welfare, di recente pubblicazione, dove sono previste azioni positive per la famiglia (e tutte le azioni che aiutano la famiglia aiutano le donne; si parlava prima di asili nido, di sostegno anche economico alle famiglie), per gli anziani, per l'handicap.

Ritengo pertanto che questo Governo, da tutti i punti di vista, prima con l'introduzione nella Costituzione del concetto di parità in modo così forte, e poi con queste azioni positive, stia cercando di portare avanti il senso profondo di un cambiamento che sta avvenendo nel Paese.

Concludo il mio intervento con un'osservazione che potrebbe apparire, anzi è sicuramente, molto banale. Lo slogan del Comitato per la parità è: "Pari è di più". Penso che vi sia molta verità in questa affermazione. Sono convinta che debba finalmente passare il concetto che occorre smettere di chiedere alle donne di dimostrare le loro capacità perché questo lo hanno già fatto tantissime volte, lo fanno tutti i giorni. Quale general manager migliore, quale consigliere di amministrazione migliore di una donna che riesce a far quadrare il bilancio familiare? Ripeto, si tratta di un'osservazione assai banale, ma profondamente vera.

L'altro concetto che deve assolutamente passare è quello di una valorizzazione che finalmente entri nel modo di pensare delle donne, le quali a tutti gli effetti devono convincersi di essere ormai in grado di partecipare anzi di essere necessarie alla vita politica e democratica del Paese. (Applausi dal Gruppo LP e della senatrice Ioannucci).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Dato. Ne ha facoltà.

DATO (Mar-DL-U). Ministro, dopo tutti gli interventi svolti non intendo fare a mia volta un intervento vero e proprio; tuttavia ho desiderio di parlarle.

Come lei sa, avevo presentato un disegno di legge di riforma dell'articolo 51 della Costituzione dal contenuto un po' più spinto di quello in esame, che avrebbe consentito una seria modifica e facilitato l'ingresso delle donne. Tuttavia ritengo altresì essenziale l'approvazione di questo suo disegno di legge perché, come abbiamo già avuto modo di dirle, sostanzialmente esso abbatte un ostacolo, anche se non realizza nulla.

Ed ecco che noi, Ministro, la aspettiamo sulle azioni positive, per dare sostanza a questa riforma che diversamente ne resterebbe assolutamente priva; azioni positive che sono rappresentate ovviamente da norme, da leggi, ma anche da politiche attive.

E qui, Ministro, davvero noi le chiediamo un forte impegno. Vede, in questo periodo non abbiamo notato forti politiche a sostegno della donna, laddove riteniamo che esse siano assolutamente necessarie nell'interesse di tutta la società.

Le faccio un esempio: le uniche politiche capaci di consentire alla donna la possibilità di fare più figli sono quelle a suo sostegno, non quelle a sostegno della famiglia, che invece non riescono a sortire tale effetto.

Ora, è chiaro che chi si trovasse a constatare, per esempio, l'utilità di una spesa in politiche sociali a favore della donna potrebbe oggi ritenerla superflua. Ma se si guarda al fenomeno con un occhio temporale più ampio, si capisce che soltanto politiche a favore della donna, non mettendola in condizione di dover scegliere tra figli e lavoro, aiutano a risolvere i problemi della disoccupazione e della crescita zero della nostra società; vale a dire, il fatto che domani avremo giovani a sufficienza per pagare le pensioni a tutti, per intenderci. Ecco, ogni politica sociale va allora considerata con una proiezione storica tale che ne renda evidente l'utilità.

Analogo discorso, signora Ministro, si potrebbe fare per la sanità. Chi pensa di privatizzare la sanità si preoccupa poco della medicina preventiva, non valutando quanto essa sia importante per evitare un carico di spese e di peso sociale enorme e insostenibile nel futuro. Quindi, per quanto attiene alle politiche della donna, la preghiamo davvero, signora Ministro, di impegnarsi in questa direzione.

Naturalmente, non pensiamo che si debba solo facilitare l'attività alle donne a tutti i livelli della vita sociale, quindi anche a quello politico, ma che la si debba in qualche misura forzare. Dobbiamo infatti realizzare condizioni di uguaglianza e di democrazia sostanziale e questo non lo si fa assicurando un'uguaglianza formale, ma forzando, come abbiamo visto in tutti i Paesi.

Ciò naturalmente non dipende soltanto da lei e dalle politiche sociali: chiamiamo, per esempio, i partiti alle loro responsabilità, ricordiamo la responsabilità enorme che ha la politica nel costituire un ostacolo alla partecipazione delle donne e via discorrendo.

Signora Ministro, volevo dirle un'altra cosa: insista, quando le succede, come le è successo, di avere delle buone intuizioni. La prego, non si lasci zittire dal suo Presidente del Consiglio. Ho apprezzato alcune sue posizioni di interessante apertura, ma ho notato che le è stata rapidamente tolta la parola. La prego, signora Ministro, non facciamo il "sesso decorativo" a chi ha il potere; non ce n'è bisogno. Se ha bisogno del nostro sostegno, sappia che lo avrà, ma non si faccia zittire.

Un'altra cosa, signora Ministro: per favore, più attenzione e più attivismo agli organismi per le pari opportunità, che, con ogni evidenza, languono da quando questo Governo è in carica.

Signora Ministro, la invito poi ad aderire ad iniziative concrete, che mi auguro possano essere trasversali, giacché sono davvero nell'interesse di tutti. Ad esempio, con il presidente Giuliano Amato ho presentato un disegno di legge teso a favorire la presenza delle donne in tutte le elezioni di ogni ordine e grado; facciamone una battaglia comune, perché solo attraverso questo tipo di battaglia la riforma che lei ha portato avanti avrà un senso nella nostra storia e nella nostra vita.

Un'altra iniziativa alla quale la invito ad aderire è quella assunta da numerose parlamentari italiane (al momento sono circa quaranta) per sostenere un tavolo per la pace israelo-palestinese, che dia voce alle donne di quei Paesi. Molti reputano infatti che le donne abbiano diverse e più forti possibilità di comunicare e di uscire fuori da una logica che lascia in un vicolo chiuso questa tragedia che tutti ci coinvolge.

Aderisca, signora Ministro, dia un esempio anche lei di come possiamo supportare un'azione importante delle donne, non per sé stesse, non nella logica di donne che rappresentano se stesse, ma di donne che si battono per i problemi di tutti.

Questa è la chiave in cui riteniamo essenziale aprire alla donna la possibilità di partecipare alla politica, cioè alla decisione collettiva, e di essere, in essa, fondamentale accanto agli uomini, come lo è in ogni altro ambito della vita sociale.

Si dice che Dio abbia creato la donna l'ultimo giorno per non dover stare ad ascoltarla su tutto prima; preferiva fare da sé. Questa, evidentemente, è una leggenda, una malevola interpretazione maschile. Aiutiamo a sfatarla: cominciamo a fare insieme tutto e facciamoci sentire, signora Ministro. (Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U, Verdi-U, Misto-Com e del senatore Moncada. Congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Manzella. Ne ha facoltà.

MANZELLA (DS-U). Signor Presidente, intervengo brevemente per fare due precisazioni: la prima di carattere cronologico, l'altra di carattere lessicale. Naturalmente esse non inficiano il mio voto favorevole al provvedimento.

La precisazione di carattere cronologico nasce dal fatto che si è sostenuto che il principio di parità entra per la prima volta nella nostra Costituzione. In verità, tale principio era già stato introdotto - e solennemente - nella Costituzione all'articolo 117, come modificato e sanzionato con il referendum del 7 ottobre 2001, là dove si dice: "Le leggi regionali (…) promuovono la parità di accesso tra donne e uomini alle cariche elettive". Quindi, per tutto il vasto sistema politico che va dai comuni alle Regioni il principio della parità di accesso alle cariche elettive era già stato previsto in Costituzione e solennemente confermato dal referendum dell'ottobre 2001. Questa è la precisazione cronologica.

Vi è poi una precisazione di carattere lessicale. Ho letto adesso il tenore dell'articolo 117 della Costituzione vigente. Il testo del progetto di legge che stiamo per approvare recita: "A tale fine la Repubblica promuove con appositi provvedimenti le pari opportunità tra donne e uomini". Siamo quindi di fronte ad una formula specifica che prevede la parità di accesso alle cariche elettive e ad una formula generica valida per tutta la legislazione della Repubblica.

Io credo che questa formula lessicale rappresenti un vero e proprio arretramento rispetto a quella già prevista in Costituzione, che attendeva semplicemente di essere ampliata dal piano regionale e locale a quello nazionale, del sistema repubblicano nel suo complesso. Mi sfuggono, signor Presidente, le ragioni di questo arretramento concettuale della formula che stiamo per votare, rispetto alla formula molto più pregnante e vicina già presente nella nostra Costituzione.

Sono misteri di un universo femminile insondabile e comunque tale da non impedire il mio voto favorevole a questo provvedimento. (Applausi dal Gruppo DS-U).

PRESIDENTE. Vede, senatore Manzella, a volte accade che, essendo le leggi di revisione costituzionale formulate in due letture (lo dico senza entrare nel merito dei suoi rilievi), si trascura che la seconda lettura non consente alcuna ulteriore modifica, quindi l'attenzione sulla formulazione dei testi va concentrata nella prima lettura.

Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare la relatrice.

IOANNUCCI, relatrice. Signor Presidente, svolgerò una replica brevissima.

In primo luogo intenderei rispondere, se mi è permesso, a quanto evidenziato dal senatore Manzella sotto due profili, sia in merito alla precisazione temporale, che all'oggetto di questa modifica.

La precisazione sul provvedimento è che quello che oggi ci accingiamo ad approvare - e forse con questo rispondo anche alla seconda questione - ha un carattere più vasto, e mi dispiace che al senatore Manzella, così attento e grande giurista, sia sfuggito questo elemento fondamentale. La prima parte dell'articolo 51 si riferisce solamente a leggi. La seconda parte, ossia la novella che andiamo ad approvare, non solo modifica il termine "possono" con "promuove", ma amplia tutta la possibilità d'azione, perché permette l'intervento attraverso provvedimenti amministrativi.

Quindi, vi è un ampliamento del raggio di azione , non soltanto in relazione alle fonti, bensì anche rispetto ai soggetti che le possono produrre non più limitate al Parlamento, ma estese anche ad altri soggetti. Questa è forse la parte più innovativa, importante e sostanzialmente attesa di ciò che noi approviamo. Spero, con questo, che il voto del senatore Manzella sia ancora più convinto di quello che era già pronto a dare sul provvedimento.

In secondo luogo, signor Presidente, se mi è permesso, vorrei fugare un dubbio che mi tocca personalmente. Mi dispiace che alcune colleghe abbiano percepito nella mia relazione una punta di polemica, anche se con affetto definita "garbata". Polemica, in realtà - credetemi - inesistente. Ho sentito semplicemente l'orgoglio di rivendicare a questa maggioranza e a questo Governo il raggiungimento di un

importante traguardo costituzionale sulle pari opportunità. Non ho inteso assolutamente sottolineare o ricordare che la precedente maggioranza era stata omissiva nel merito.

Ho voluto condividere con l'opposizione l'orgoglio di un nostro modo di operare per risultati. Ne è la prova quel sentito richiamo a prendere questa condivisa novella come la base di una comune azione per ulteriori, sentite e necessarie modifiche costituzionali. Sono consapevole del fatto che insieme (e sottolineo la parola "insieme") potremo lasciare un significativo e positivo segno nella XIV legislatura.

Crediamoci, crediamoci insieme: oggi abbiamo iniziato, continuiamo così. (Applausi dai Gruppi FI, UDC, AN e LP e del senatore Fassone).

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la rappresentante del Governo.

*PRESTIGIACOMO, ministro per le pari opportunità. Signor Presidente, onorevoli senatrice e onorevoli senatori, la modifica dell'articolo 51 della Costituzione giunge in tempi davvero eccezionalmente rapidi alla sua ultima lettura. Si tratta di un fatto importante, si tratta di un segnale dell'attenzione qualificata ed anche partecipata posta in essere da parte della Camera dei deputati e del Senato.

Ringrazio quindi le relatrici, la senatrice Ioannucci ma anche l'onorevole Montecchi, per aver fornito un contributo eccezionale affinché questo provvedimento venisse approvato e discusso in tempi rapidi. Desidero anche ringraziare le senatrici che sono intervenute qui questa mattina ed anche i senatori.

Ringrazio in particolar modo la senatrice Soliani, che ha dato davvero un contributo molto bello: ho ascoltato con piacere il suo intervento molto appassionato e articolato.

Invece, debbo e voglio dire due cose alla senatrice Dato, il cui intervento mi ha francamente impressionato in modo particolare. Innanzitutto, sull'importanza del tema che oggi stiamo discutendo: credo che il Parlamento non voti tutti i giorni una modifica di carattere costituzionale.

Premetto che ci divide una distanza abissale dal punto di vista culturale quando la senatrice afferma che in questa legislatura mancano politiche a favore della donna, perché le politiche per la donna non sono certo le politiche a favore della famiglia. Sinceramente la penso in maniera opposta, nel momento in cui si parla della necessità di agire affinché riprenda il trend di natalità… (Applausi dai Gruppi UDC e FI). Come si fa a pensare ad una politica a favore della donna che sia slegata da una politica a favore della famiglia?

Per quanto riguarda i graziosi consigli di carattere comportamentale, francamente credo che il compito di un'opposizione - così come io non mi permetto di suggerire all'opposizione cosa deve fare - sarebbe quello di avanzare proposte concrete, di proporre interventi che possano essere giudicati dalla maggioranza a favore o contrari, provvedimenti concreti e non certamente consigli di carattere comportamentale. (Applausi dai Gruppi UDC e FI). Se poi, senatrice Dato, vuole farmi tante altre comunicazioni le darò il mio numero di telefono, può gentilmente chiamarmi, ma non credo che interessino quest'Aula.

Quello che deve interessare quest'Aula, invece, è la presentazione da parte di questo Governo di un disegno di legge che riprende sostanzialmente quanto era avvenuto nella passata legislatura (ricorderanno quanti erano presenti e lo hanno vissuto in maniera sofferta, il fatto che non si sia giunti alla fine della passata legislatura ad un voto significativo su questa importante modifica costituzionale).

Il Governo ha inteso ripartire da quel voto avvenuto alla Camera dei deputati, in occasione del quale le deputate si erano impegnate solennemente di fronte al Parlamento e al Paese, ma anche con se stesse, che se si fossero trovate nuovamente in Parlamento, da quel voto, indipendentemente dai ruoli, sarebbero ripartite.

Ecco quindi che si è avviata l'iniziativa governativa, che ritengo sia anche culturalmente importante per la storia delle pari opportunità e dei movimenti femminili nel nostro Paese. Non credo sia stato secondario il fatto che una maggioranza di centro-destra abbia fatto proprio un tema ritenuto a torto, di esclusiva proprietà del centro-sinistra: credo invece che sia un dato importante, di avanzamento della nostra cultura delle pari opportunità il fatto che anche un Governo di centro-destra si facesse carico di un tema così importante.

Non c'è dubbio - ed è stato ricordato - che il numero delle donne presenti non soltanto nelle assemblee elettive, ma anche nei pubblici uffici, soprattutto per quanto

riguarda le cariche dirigenziali, è certamente esiguo e non risponde effettivamente al contributo che le donne oggi danno al nostro Paese in tutti i campi.

La nostra società è cambiata ed è giusto che il Parlamento e le assemblee elettive si aprano al contributo delle donne; questo non è sicuramente un Parlamento illegittimo perché deriva da un'elezione democratica, ma certamente un Parlamento con un dieci per cento di donne è poco rappresentativo del Paese.

È stato detto che la grande sfida ora è quella di proporre azioni positive; accolgo questa sfida che riguarda tutti, non soltanto il Governo e la maggioranza perché - non illudiamoci - oggi registriamo convergenze perché affrontiamo in punta di piedi un tema importante, ma il Parlamento è composto per il novanta per cento da uomini ed è quindi con questa percentuale di uomini che tutte noi dobbiamo confrontarci su quelle famose azioni positive e ciò significa che, realisticamente, abbiamo di fronte un lavoro impegnativo.

Va ricordato che gli appositi provvedimenti non sono soltanto misure di carattere legislativo, ma possono essere anche iniziative diverse. Quando ci confrontiamo nelle assemblee e nei convegni ricordiamo che i partiti svolgono un ruolo significativo. Credo che tutti i partiti, senza necessità di imposizioni legislative, abbiano già l'opportunità, a partire dalle prossime consultazioni di carattere amministrativo, di dimostrare di aver recepito la lezione.

Penso che la via giusta e corretta sia quella percorsa dal Governo e dal Parlamento, assumendo un'iniziativa che ha registrato un'ampia condivisione. La Consulta ci aveva indicato la strada da percorrere con la famosa sentenza nella quale reputava giustamente incostituzionale l'intervento impositivo varato nel 1993. In quella sentenza la Consulta riconosceva l'esistenza di una patologia e indicava anzitutto la strada dell'intervento di modifica della Carta costituzionale. Credo che il Governo, nel massimo rispetto della Corte costituzionale, abbia interpretato correttamente quella sentenza e non possiamo che salutare positivamente la votazione odierna.

Non credo che il provvedimento, come qualcuno ha affermato in discussione generale, sia stato esaminato nella distrazione generale. A volte noi donne amiamo autofustigarci. Il dibattito, nelle voci femminili che si sono espresse in quest'Aula, è stato molto bello e interessante; tutti gli interventi sono stati utili e si è anche sentita qualche voce maschile. Sono interessata a portare a casa il risultato, il che non è stato possibile nella scorsa legislatura. Si tratta di un grande obiettivo del Parlamento, del

Paese oltre che, permettetemi, un traguardo mio personale. (Applausi dai Gruppi FI, UDC, LP, AN e del senatore Carrara. Congratulazioni).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

SODANO Tommaso (Misto-RC). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SODANO Tommaso (Misto-RC). Signor Presidente, a nome dei senatori di Rifondazione Comunista, ribadisco il voto di astensione già espresso in prima lettura. Riteniamo infatti che il provvedimento presenti limiti intrinseci e inadeguatezze di fondo. La modifica costituzionale non apporta infatti alcun miglioramento significativo e vincolante, né sul piano formale né sul piano sostanziale, per assicurare la presenza delle donne nelle istituzioni della rappresentanza.

Il provvedimento non apre alcuna vera strada - mi dispiace dirlo -, diversamente da ciò che alcune colleghe hanno affermato nel corso del dibattito. Tutto rischia di risolversi in un nuovo sberleffo contro le donne, soprattutto se pensiamo alle ultime scelte del Parlamento concernenti il genere femminile. Non credo che si possano tenere separati gli aspetti, giocando di volta in volta parti diverse; oggi viene giocata la carta del buonismo femminile.

L'inserimento dell'espressione: "pari opportunità" nella Costituzione non costituisce, a nostro avviso, un avanzamento rispetto alla battaglia di alto profilo democratico, sul versante dei rapporti tra i due sessi, che i costituenti seppero sviluppare ai loro tempi, riuscendo ad introdurre passaggi estremamente significativi nel testo costituzionale. Lo stesso articolo 51, rispetto alla generale concezione universalistica del testo costituzionale, ricorda l'esistenza dei due sessi e afferma esplicitamente che tutti i cittadini dell'uno e dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive.

Il problema risiede in un passaggio essenziale di democrazia e riguarda ciò che è stato fatto in questi anni. Le basi poste dalla Costituzione hanno dato spazio alle lotte e alle conquiste che, con il proprio protagonismo sociale, culturale e politico, le donne si sono guadagnate fino ai giorni nostri, rendendo sempre più evidenti le difficoltà di un sistema politico-istituzionale in cui gli uomini continuano a decidere per tutti, avendo un ruolo di preminenza nell'organizzazione del nostro Stato.

Credo che la formulazione di questa modifica costituzionale non apporti alcunché di significativo rispetto al testo della Carta fondamentale.

La modifica dell'articolo 51 della Costituzione non può essere considerata separatamente da ciò che sta avvenendo, più in generale, sul terreno della democrazia rispetto alle scelte che questo Governo sta operando in questa prima fase della legislatura, con una cultura oscurantista che cerca di chiudere il cerchio e di farla finita con la stagione di lotta e di emancipazione delle donne.

Non può, ad esempio, essere trascurata la delega al Governo in tema di pari opportunità. Mi chiedo di quali "pari opportunità" si possa parlare oggi se, da un lato, inseriamo tale espressione nella Costituzione, mentre dall'altro, la concessione della delega renderà sempre più difficile l'applicazione degli istituti delle pari opportunità.

Né può essere trascurato il provvedimento sulla procreazione medicalmente assistita, che ha molto a che fare con il problema della democrazia di genere, ossia dei modi concreti con cui sono costruiti i rapporti tra donne e uomini nella sfera pubblica come in quella privata.

Sono questi gli aspetti, che sinteticamente ho ora enunciato, che ci portano a ritenere che sia la cittadinanza femminile il punto da cui ripartire per produrre nuovi scatti sul terreno della politica, della rappresentanza e del ricollocamento dei rapporti: diversi, divisi e solidali tra uomini e donne anche sul terreno della rappresentanza democratica e della gestione democratica e condivisa della cosa pubblica. Se non si realizza tale connessione tra gli aspetti fondamentali della democrazia della cittadinanza, tutto rischia di diventare ininfluente ed accessorio, compreso il voto che oggi ci accingiamo ad esprimere.

Per queste motivazioni, ribadisco il voto di astensione dei senatori di Rifondazione comunista sul provvedimento in titolo.

MAFFIOLI (UDC). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAFFIOLI (UDC). Signor Presidente, esprimo il voto convinto dei senatori dell'UDC ad un provvedimento atteso da tempo. Desidero però anche sottolineare

che nel momento in cui si approva questa norma importantissima che modifica un articolo della Costituzione, si deve tener presente l'assoluta necessità di introdurre una serie di norme specifiche a favore della donna e del mondo femminile. Infatti, solo attraverso una normativa che consenta alla donna di muoversi nella società con maggiore libertà, soprattutto nei riguardi della politica e della famiglia, la donna potrà raggiungere realmente quei traguardi ai quali ambisce ed oggi da tutti auspicati. (Applausi dal Gruppo UDC).

TOIA (Mar-DL-U). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOIA (Mar-DL-U). Signor Presidente, onorevoli colleghi, in questa mia brevissima dichiarazione di voto avverto anche l'esigenza di spiegare - per chi leggerà i nostri atti parlamentari e per chi ci ascolta - le motivazioni per cui oggi in questo dibattito siano intervenute in rappresentanza del Gruppo della Margherita solo esponenti femminili. Questo certamente non sta a significare disinteresse né disimpegno da parte dei nostri colleghi uomini; non siamo la "riserva indiana" sia per dignità e capacità, sia perché siamo legate ai nostri colleghi da un sentimento di rispetto e di assoluta collaborazione.

Ebbene, in sede di discussione generale, come pure in dichiarazione di voto, a parlare sono state le donne, perché i nostri colleghi hanno pensato che questo potesse essere un modo per riconoscere il lavoro di fatto prevalentemente svolto, anche nella scorsa legislatura, dalle esponenti femminili del Parlamento su questo tema; tema che essi condividono. Pertanto desidero ringraziarli per la loro sensibilità che - lo ripeto - non è stata una concessione, ma il giusto riconoscimento del nostro lavoro. Mi riferisco in particolare ai colleghi della 1a Commissione, ai senatori Mancino, Battisti e Petrini: vi è un'assunzione piena di responsabilità da parte della Margherita circa l'importanza di questo tema.

Non è per le donne che stiamo lavorando, ma per una rappresentanza più piena in un sistema elettorale che affida all'eletto una grande responsabilità. Soprattutto nel sistema maggioritario (ma ovviamente il discorso vale per tutti i sistemi elettorali), credo vi siano una responsabilità della persona eletta e un senso della rappresentanza molto personale e forte.

Ebbene, in questo sistema dove la persona è maggiormente messa in gioco, ma dove forse le difficoltà sono maggiori per quanto riguarda la selezione politica, è

necessario davvero che quello di oggi assurga a tema forte della democrazia, proprio in relazione all'aspetto della rappresentanza. Ecco perché c'è bisogno anche di leggi che vadano in questa direzione; non sono sufficienti la consapevolezza e l'azione culturale delle forze politiche e della società. E' necessario che la consapevolezza si agganci anche ad un portato legislativo.

Lei, signora Ministro, nel suo intervento ha citato spesso l'azione delle forze politiche, dei partiti: mi lasci dire che non basta. Abbiamo registrato in questi anni, un'arretratezza; l'abbiamo constatata tutti, stiamo tutti male da questo punto di vista, anche se devo dire, per la verità, che il centro-sinistra rivela, in questa scarsa sensibilità collettiva del sistema politico, una consapevolezza maggiore, perché siamo numericamente più presenti e, se mi permette, anche per quanto riguarda le assunzioni di responsabilità, in passato come oggi, abbiamo in questa coalizione una rappresentanza un po' più ampia.

Lei è Ministro e avrà sofferto come tutte noi donne l'arretratezza numerica della rappresentanza femminile in questo Governo: due sole donne rispetto al numero che faticosamente - perché mi rendo conto della fatica quando si assumono simili responsabilità - era stato raggiunto in passato, con un crescendo, nei Governi del centro-sinistra. Allora, occorrono anche le leggi, ma che noi non vogliamo strappare alle Aule parlamentari; intendiamo condividere un percorso. E qui il percorso, guardate, è stato fatto. Ecco perché la mia sarà una dichiarazione di voto molto sobria.

Gli interventi delle colleghe hanno dato, cari colleghi, eco dello spessore e della profondità del dibattito culturale, politologico, sociologico che ha accompagnato questo risultato. Siamo alla quarta votazione; chi avesse la bontà di leggere gli atti della Camera e del Senato si renderebbe conto di come davvero si è discusso tanto, si sono superate incomprensioni, luoghi comuni; si è dimostrato, insomma, che stiamo lavorando per la democrazia. E proprio per dirvi che non sentiamo questa come una battaglia di genere in senso riduttivo, cioè solo delle donne (è una battaglia di genere, ma è una battaglia per la democrazia), voglio richiamare, se mi permettete anche… (Brusìo in Aula).

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia. Senatore Collino, sottosegretario Brancher, i colleghi vicino al senatore Malan, vi invito a un po' di silenzio e di attenzione.

TOIA (Mar-DL-U). E richiamo anche il taglio culturale, caro Ministro, se mi ascolta cortesemente, come penso sarebbe suo dovere fare per questa legge importante, che ha accompagnato il percorso di molte donne qui, che vengono da una certa tradizione, in tutto il processo di emancipazione e di promozione della donna.

Abbiamo sempre ritenuto di fare una battaglia non solo per noi, ma per tutta la società. E allora oggi, nel momento in cui crediamo e cerchiamo di porre rimedio a questa scarsa rappresentanza delle donne, vogliamo anche ricordare che anche altri punti di scarsa rappresentanza, di sofferenza vi sono nelle nostre istituzioni e nella nostra democrazia.

Penso ai giovani, ad esempio, ma anche ai ceti meno abbienti. Guardiamo alle nostre assemblee elettive: non c'è rappresentanza dei ceti meno abbienti, dei ceti meno acculturati, ed io penso che anche questo sia un punto di fragilità. E allora, mentre facciamo la nostra battaglia, noi sentiamo di pensare e di parlare - e queste saranno le nostre prossime battaglie - anche di altri punti, che forse non hanno bisogno di leggi ad hoc, ma di una consapevolezza politica più ampia.

Un'altra considerazione vorrei fare: avrei voluto evitare di scendere in toni troppo contingenti (Brusìo in Aula. Richiami del Presidente) o troppo polemici, perché qui stiamo, appunto, riscrivendo la Costituzione. Non posso però non spendere qualche parola rispetto alla reazione un poco risentita del Ministro su alcuni accenti critici venuti, in particolare, da una esponente autorevole del mio Gruppo.

Signora Ministro, fare politica, assumere responsabilità, vuol dire anche accettare le critiche, quando sono giuste, e anche quando si ritengono ingiuste. C'era, nell'intervento della collega Dato, uno sprone che anch'io mi sento di rivolgerle se dobbiamo parlare dell'oggi e del suo Governo: è calato l'impegno, la pressione, il tono delle iniziative che il Governo intraprende per quanto riguarda le politiche nell'ambito del Ministero delle pari opportunità.

Molte più cose si possono fare e molte più cose noi, Ministro, la incentiviamo a fare. Se vuole possiamo svolgere una discussione ad hoc, possiamo magari aprire in questo stesso Senato un dibattito. Le proposte concrete non mancano, come quella sul tavolo della pace avanzata da Cinzia Dato, e molte altre sono contenute nelle nostre proposte di legge.

Io credo che se davvero si vuole ascoltare la voce dell'opposizione - ma credo che anche la maggioranza possa convenire che di più si deve fare per quanto riguarda le pari opportunità - potremmo discutere di queste proposte e dare molte idee.

Mi permetta però di dire che qui non vi è nessuno che veda la donna e la famiglia contrapposte. Con accenti diversi, che corrispondono ai variegati percorsi culturali, crediamo tutte che la promozione della donna e una maggiore parità nella società non vadano contro la famiglia. Si tratta di far crescere insieme tutti i momenti di vita della nostra società, e, all'interno di questi, di promuovere per la donna una condizione più piena, più paritaria, corrispondente ai diritti di uguaglianza tutelati e richiamati dall'articolo 3 della nostra Costituzione.

E per finire, poiché avevo premesso che il tema ormai è così maturo che non occorre più spendere molte parole, e molte sono già state dette con grande capacità questa mattina, voglio fare solo un riferimento.

Una collega, l'onorevole Zanella della Camera, ha ricordato il lavoro di alcune donne presenti nella Costituente; stiamo anche noi cambiando la Costituzione e allora voglio ricordare certamente Nilde Jotti, e, se mi permettete, anche Maria Federici e la onorevole Angela Cingolani della Democrazia Cristiana. Penso con grande ammirazione a queste donne che, forse per effetto di un momento straordinario che aveva consegnato loro la storia, che le aveva chiamate ad essere protagoniste, appunto, in quel momento, hanno dovuto vincere ritrosie, timidezze e la quotidianità della loro vita, entrare in un'Aula parlamentare e mettere mano alla scrittura della Costituzione. Vi sono racconti di spaccati della loro vita che danno il segno dello sforzo di essere adeguate a quella grande impresa.

Penso che ad esse dobbiamo essere grati per la loro intuizione, la lungimiranza e il contributo che hanno dato. Vorrei che noi oggi, donne e uomini, colleghe e colleghi, che si accingono a svolgere un ruolo costituente, avessimo ben presente questo compito e questo sforzo che quelle donne ci hanno consegnato.

Siamo in ritardo, ma possiamo, non solo con l'approvazione di questa riforma della Costituzione ma anche con le azioni che saranno conseguenti, riuscire a essere degni testimoni di queste grandi donne. (Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, Verdi-U e DS-U e dei senatori Filippelli e Peterlini. Congratulazioni).

PAGANO (DS-U). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAGANO (DS-U). Signor Presidente, signora Ministro, colleghi, colleghe, vorrei intanto sottolineare l'importanza del voto al quale ci accingiamo oggi al Senato e che esprime tutto il Parlamento su un tema estremamente importante.

Sarà ovviamente impegno di tutti far sì che questa modifica sia poi essenziale, effettiva e capace di cambiare il percorso della stessa politica. Vorrei però attenermi ora all'argomento in discussione: avremo infatti tempo e modo per confrontarci su altri temi.

Alla signora Ministro - ma non solo a lei - vorrei dire che le questioni del rapporto tra politiche familiari e politiche per la donna non confliggono (è un tema che ci appassiona non da ora, ma da molti anni). Sostanzialmente, però, dobbiamo partire dal riconoscimento di una politica di genere, nel senso di non negare il genere; quindi, è evidente che le politiche della donna non escludono quelle della famiglia, ma queste ultime non sono inclusive e assorbenti delle politiche sulla donna. (Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U).

Detto questo, vorrei tornare all'articolo 51, che, nella formulazione proposta, a nostro parere ha il pregio di inserirsi pienamente nell'equilibrio costituzionale esistente e di permettere un bilanciamento tra i diversi valori costituzionalmente riconosciuti e protetti. Essa, infatti, non solo rispetta l'intangibilità dei princìpi sanciti nella prima parte della nostra Costituzione, ma può anche essere considerata una specificazione dei valori dell'uguaglianza sostanziale contenuti nell'articolo 3.

È stata citata la sentenza n. 422 del 1995 della Corte costituzionale. In quella sentenza si dice che la finalità della Repubblica (Brusìo in Aula. Richiami del Presidente) di rimuovere gli ostacoli che limitano di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini è stata intesa come applicabile in ambito socio-economico e non per i diritti politici, quindi non utilizzabile per azioni positive in materia di rappresentanza.

In quella sentenza si ribadiva, in sostanza, che l'uguaglianza formale, che ritiene che la migliore garanzia per i cittadini sia data dalla loro neutralità, sia quella che garantisce meglio la rappresentanza politica. Si tratta quindi di una garanzia neutrale. Di fatto, si ribadisce il concetto di neutralità della rappresentanza politica. E questo è il punto.

Alla luce dei cambiamenti avvenuti dal 1948 ad oggi, nella consapevolezza della grande frattura attualmente esistente tra la partecipazione femminile alla vita professionale e la partecipazione femminile alla vita istituzionale del Paese, si è ritenuto che l'articolo 51 della Costituzione dovesse realizzare anche nel campo dei diritti politici quella uguaglianza sostanziale e non più solo formale di tutti i cittadini; promuovere, cioè, anche un'uguaglianza di opportunità che permetta di incidere sullo squilibrio di rappresentanza.

La modifica stimola quindi, a mio parere, i processi culturali e politici in atto, proponendo una norma costituzionale - per così dire - ombrello, che consente di correggere gli squilibri nella rappresentanza senza ledere altri valori costituzionali.

Il varo di questa modifica - è stato già detto - ci consentirà di discutere ed approvare appositi provvedimenti richiesti dalla nuova formulazione dell'articolo 51, che potranno essere sicuramente leggi, ma non solo: potranno essere atti, interventi sul finanziamento della politica, sul sistema di informazione e così via.

La norma, a mio parere (anche questo è stato detto), riveste carattere di urgenza. Lo dimostrano i dati: l'Italia è solo al sessantanovesimo posto come percentuale di donne in Parlamento, con democrazie più giovani come Capoverde, Zimbabwe e altre che sono avanti a noi. Siamo dunque fermi alle cifre dell'Assemblea costituente, con l'aggravante che oggi nella nostra società le donne sono massicciamente entrate in ruoli delicati e di grandissima responsabilità.

Questo accade là dove ci sono regole chiare e trasparenti nella società. Basti considerare le norme concorsuali e il fatto che le donne conquistano la maggioranza dei posti; i concorsi in magistratura sono vinti in gran parte da donne, proprio per le regole che si danno a tali concorsi.

In politica queste regole non ci sono. Ciò vuol dire lavorare affinché vi siano, affinché il nostro sistema politico-istituzionale, e con esso i partiti e le coalizioni, siano luoghi aperti, accessibili e non di difficile accesso; non consorterie private.

Vorrei fosse chiaro - e invito i colleghi a prestare attenzione a questo punto - che questa modifica non vuole "fare un favore alle donne" (chi si disponesse a votare con questo sentimento preferirei si astenesse addirittura dal farlo) o concedere qualcosa per tutelare un soggetto debole o escluso: sono finiti i tempi in cui nell'elenco dei soggetti da tutelare puntualmente comparivano le donne, come una categoria omogenea che bisognava rappresentare.

Il cammino culturale attraverso il quale la società ha preso coscienza dei diritti dei due generi - maschile e femminile - è stato lungo e difficile, ma è sicuramente approdato ad alcuni risultati importanti. Si parla oggi sempre più di uguaglianza e differenza e si capisce come la differenza sessuata abbia arricchito e arricchisca il progetto democratico di una società.

Le donne oggi non sono soggetti deboli, ma soggetti forti o potenzialmente forti; hanno cambiato il volto dell'Italia e non solo, l'hanno resa più libera e più laica; hanno cambiato le coscienze, la vita stessa degli uomini.

Allora, non è questo il punto; il punto è un deficit democratico che incide sul rapporto stesso tra società e politica. La politica, insomma, non sa tradurre nel suo seno ciò che le donne sono nel Paese. Gli stereotipi maschili, che cadono nella società, restano intatti nelle istituzioni e nella politica, quasi l'ultima isola in cui si rifugiano le rendite di posizioni maschili passate.

È quindi un problema che riguarda il Paese. Mi chiedo e vi chiedo: se in Senato il 7 per cento della rappresentanza è composto da donne, è questa la reale rappresentazione della nostra società? È un problema che riguarda tutti noi parlamentari, se il nostro sforzo è quello di avvicinare sempre più il Paese alle istituzioni e alla politica.

Quest'ultima continua ad ignorare che la democrazia è una democrazia di genere, alla quale cioè concorrono a pieno titolo uomini e donne.

Non vogliamo quindi un'ammissione di debolezza delle donne nella legislazione, ma piuttosto una crescita di criteri formali e sostanziali per l'uguaglianza e la libertà, nel riconoscimento del valore e delle differenze.

Approvato questo provvedimento, la sfida certamente rimarrà a noi parlamentari, ai nostri partiti e alle nostre coalizioni. Sapremo tutti insieme rendere effettiva la democrazia di genere? Sapremo nei provvedimenti adottati e negli statuti dei partiti accrescere questa democrazia che già vive nella società?

Se sapremo cogliere tutti insieme la grande opportunità che ancora le donne offrono al Paese, alle istituzioni ed alla politica, avremo segnato una tappa importante

per la nostra società. (Applausi dai Gruppi DS-U, Verdi-U, Mar-DL-U, dei senatori Contestabile, Ioannucci e D'Ippolito e del sottosegretario Valentino).

CONSOLO (AN). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONSOLO (AN). Signor Presidente, signora Ministro, onorevoli colleghi, è con assoluta convinzione e orgoglio che il Gruppo di Alleanza Nazionale…(Brusìo in Aula). Signor Presidente, non riesco a parlare.

PRESIDENTE. Colleghi nell'emiciclo, per cortesia. Senatore Menardi, c'è un suo collega che tenta di fare una dichiarazione di voto, nonostante i colleghi.

Prosegua, senatore Consolo.

CONSOLO (AN). La ringrazio, signor Presidente.

Come dicevo, è con assoluta convinzione e - mi si consenta il termine - anche con un pizzico di orgoglio che Alleanza Nazionale voterà a favore del disegno di legge costituzionale di revisione dell'articolo 51 della Costituzione. Non è certamente un problema numerico. La senatrice Pagano, che mi ha preceduto, ha appena ricordato i dati relativi alla presenza femminile nelle Camere: 7 per cento al Senato e 10 per cento, circa, nel Parlamento. (Brusìo in Aula).

Presidente, non riesco a parlare in questo modo.

PRESIDENTE. Senatore Tarolli, senatore Moncada; è possibile che vi debba richiamare uno ad uno? Metterò una lavagna dietro cui manderò gli indisciplinati!

Prosegua, senatore Consolo.

CONSOLO (AN). Grazie, signor Presidente. Vado faticosamente avanti.

Ormai, sembra una dichiarazione di voto scontata, ma è assai opportuno evidenziare sotto il profilo politico - ecco perché ho usato il termine orgoglio - che quello al nostro esame è un disegno di legge governativo fortemente voluto da un

Ministro della Casa delle libertà, cioè dal ministro per le pari opportunità Prestigiacomo.

Il gap che esso colma non è causato - come tentavo di dire fino a quando i colleghi me lo hanno consentito con il loro brusìo - da un problema numerico. Si tratta di un problema assolutamente culturale, non a caso evidenziato da quella sentenza della Corte costituzionale che ha legittimamente negato le quote; non si possono infatti relegare le donne in quote di accesso. Il problema è culturale.

Per chi interpreta, come li interpreto io - e come li interpreta anche Alleanza Nazionale - i diritti pubblici soggettivi, in particolare il diritto alla politica (ovviamente, vi faccio riferimento in termini politici e non certo tecnico-giuridici) come facoltà concessa al cittadino di esigere che il proprio comportamento venga codificato in norma, questo disegno di legge, che oggi troverà la sua approvazione definitiva, colma ad una lacuna esistente nel nostro ordinamento costituzionale.

È innegabile che il popolo italiano e i cittadini che ci hanno eletti, indipendentemente dalla loro appartenenza politica, non si pongano più il problema della distinzione del sesso ma guardino stupefatti alla differente presenza in Parlamento delle donne rispetto agli uomini. Ben venga quindi questa legge di revisione costituzionale, fortemente voluta dal Governo della Casa delle Libertà, che dimostra con opere compiute la propria iniziativa politica.

Ecco perché dispiace molto il voto contrario di Rifondazione Comunista: non ci dicano che l'astensione è soltanto un non condividere, perché sappiamo bene che astensione al Senato significa voto contrario e non capisco cosa Rifondazione Comunista abbia da eccepire in relazione al voto, che sarà credo pressoché unanime, di quest'Aula.

Pertanto, non per demagogia, ma per assoluta fermezza e convinzione, il Gruppo di Alleanza Nazionale dice sì al disegno di legge di modifica dell'articolo 51 della nostra Carta costituzionale. (Applausi dal Gruppo AN, FI e UDC. Congratulazioni).

PRESIDENTE. Per amor di verità, i colleghi di Rifondazione Comunista hanno dichiarato la loro astensione: se fosse l'equivalente del voto contrario, avremmo due pulsanti per votare, invece ne abbiamo tre e quindi credo sia legittimo astenersi.

ALBERTI CASELLATI (FI). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTI CASELLATI (FI). Signor Presidente, signori senatori, signora Ministro, quando il legislatore emana una legge, occorre sempre domandarsi se essa sia una buona legge, cioè se nell'ambito del nostro ordinamento ampli i diritti dei cittadini.

La legge di modifica dell'articolo 51 della Costituzione, che stiamo per approvare, è una buona legge e non riguarda soltanto le donne, ma l'assetto della nostra società. Finalmente si obbligano lo Stato e le Regioni a riequilibrare la rappresentanza, ossia a garantire su un piano di effettiva parità l'esercizio delle libertà fondamentali.

Questa modifica fa parte di un percorso molto più articolato ed ha un significato pregnante, senatore Manzella; non rappresenta un arretramento, bensì un'evoluzione della nostra società. Per la prima volta, il cambiamento della nostra società passa attraverso la valorizzazione del ruolo femminile, e non è poco.

Nel mondo del lavoro, nel campo sociale, economico, politico, c'è una sempre crescente presenza femminile, che chiaramente comporta responsabilità e richiede professionalità, ma laddove ci sono responsabilità e professionalità occorre un concreto riconoscimento.

Vediamo i numeri. Le donne costituiscono il 52 per cento della popolazione italiana; a fronte di questa elevata percentuale, hanno però una scarsissima rappresentanza nelle istituzioni. Il Senato ne è una rappresentazione emblematica. In Europa siamo il fanalino di coda e nel mondo siamo al sessantaseiesimo posto, addirittura dietro Paesi del Terzo Mondo. Ciò comporta chiaramente un deficit di democrazia.

Si è detto che la nostra democrazia non è compiuta. Vi è una grave frattura fra società ed istituzioni, che significa che la nostra società è incapace, oggi, di dividere responsabilità, decisioni e scelte in maniera paritaria. E non ci si venga a dire, in modo sconsideratamente consolatorio, che dietro le decisioni di un uomo importante c'è sempre una donna importante, perché ciò vuol dire che questo è avvenuto e

avviene sempre all'ombra di una storia ufficiale. L'articolo 51 vuol fare uscire dall'ombra le donne, perché una democrazia paritaria è un passo necessario e fondamentale per un nuovo modello di società in cui uomini e donne siano protagonisti.

Certo, ci sono ancora problemi e resistenze di carattere culturale. Si è detto che all'emancipazione della donna non è seguita quelle dell'uomo e della società: ci sono state velocità diverse di evoluzione. E poi la donna, oggi, deve affrontare ancora la difficile scelta tra mondo del lavoro e famiglia.

La riforma del diritto di famiglia del 1975 è stata importante sul piano del riconoscimento della parità, ma nella nostra società non si è attuata quella interscambiabilità di ruoli che costituiva il presupposto del cambiamento introdotto dalla riforma del diritto di famiglia.

Proprio oggi che alla donna sono aperte tutte le possibilità nel mondo professionale, essa per lavorare deve fare una sorta di patto di solidarietà con la propria famiglia: certamente, questo tipo di scelta è sconosciuto ed estraneo al mondo maschile.

Bisogna allora riconoscere che il nostro Governo si è mosso prepotentemente nella direzione di facilitare questa scelta importante attraverso varie e rilevanti iniziative legislative: ricordo, da ultima, il disegno di legge delega nell'occupazione, che ha prestato un'attenzione peculiare alle problematiche femminili e specificatamente a quelle del lavoro part time.

Insomma, l'articolo 51 della Costituzione lancia un messaggio importante alla nostra società, un monito: senza donne capaci di essere mogli, madri e lavoratrici la popolazione italiana diminuisce e l'economia non avanza.

Il Gruppo di Forza Italia voterà a favore di questo provvedimento, affinché l'articolo 51 diventi un simbolo importante della donna che vuole cambiare l'Italia e guidare il cambiamento. (Applausi dai Gruppi FI, UDC, AN e LP e della senatrice Pagano. Congratulazioni).

PRESIDENTE. Colleghi, invitandovi a prendere posto, ricordo che, ai sensi dell'articolo 138, primo comma, della Costituzione, dovendosi procedere alla votazione di un disegno di legge costituzionale, in seconda lettura è richiesta la maggioranza assoluta dei componenti del Senato.

Accertamento del numero dei presenti

PRESIDENTE. Prima di procedere alla votazione finale del disegno di legge costituzionale n. 1213-B, dispongo, ai sensi dell'articolo 107, comma 3, del Regolamento, l'accertamento del numero dei presenti.

(Segue l'accertamento del numero dei presenti).

Stante l'esito dell'accertamento testé condotto, passiamo alla votazione.

Ripresa della discussione del disegno di legge costituzionale n. 1213-B

PRESIDENTE. Procediamo dunque alla votazione finale del disegno di legge costituzionale n. 1213-B.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge costituzionale n. 1213-B, composto del solo articolo 1.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione)

Il Senato approva in seconda deliberazione con la maggioranza dei due terzi. (v. Allegato B). (Generali applausi).

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE (*)

Modifica dell'articolo 51 della Costituzione (1213-B)

ARTICOLO 1 NEL TESTO APPROVATO DALLA CAMERA DEI DEPUTATI IN SECONDA DELIBERAZIONE

Art. 1.

1. All'articolo 51, primo comma, della Costituzione, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «A tale fine la Repubblica promuove con appositi provvedimenti le pari opportunità tra donne e uomini».

(*) Il Senato approva in seconda deliberazione il disegno di legge, composto del solo articolo 1, con la maggioranza dei due terzi dei suoi componenti

Legge costituzionale 30 maggio 2003, n.1

Modifica dell'articolo 51 della Costituzione

LEGGE COSTITUZIONALE 30 maggio 2003, n.1

Modifica dell'articolo 51 della Costituzione

Pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale 12 giugno 2003, n. 134.

Art. 1

1. All'articolo 51, primo comma, della Costituzione, é aggiunto, in fine, il seguente periodo: «A tale fine la Repubblica promuove con appositi provvedimenti le pari opportunità tra donne e uomini».

La presente legge costituzionale, munita del sigillo dello Stato, sarà inserita nella Raccolta ufficiale degli atti normativi della Repubblica italiana. E' fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.